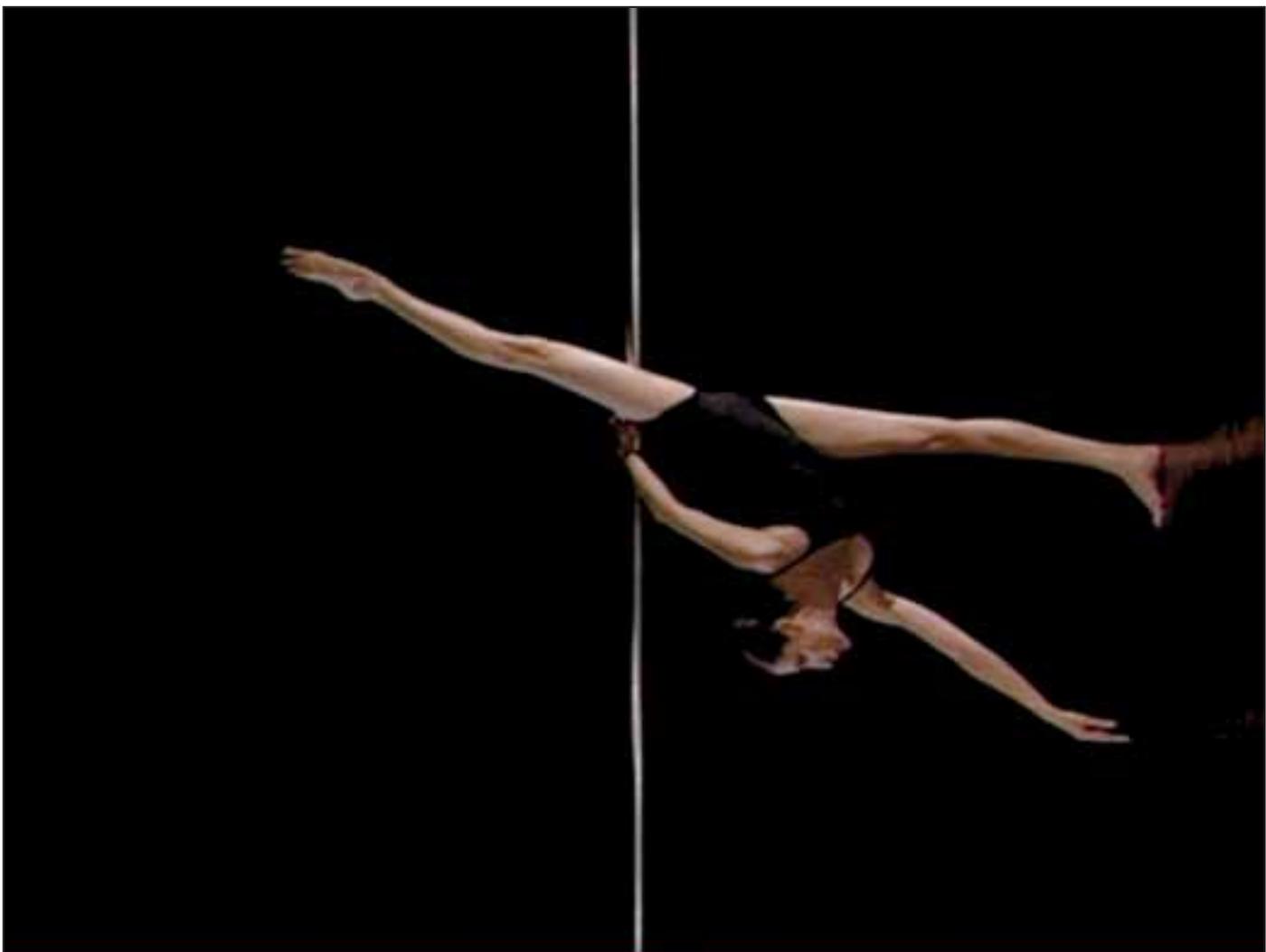


free | anno ottavo | numero cinquantasei | aprile - maggio duemilanove | www.exibart.com

Facciamolo insieme. Ma veramente, non solo per dire che "facciamo sistema" o "facciamo sinergia" e poi tutto resta com'è. Possiamo farlo insieme e abbiamo un anno (un anno!) per organizzarlo. Dunque niente scuse sui tempi stretti e via lagnandosi. Niente scuse neanche sulla penuria di finanziamenti disponibili, perché sommare tre inaugurazioni di museo significa spendere meno - ospitalità, comunicazione, pubblicità... - rispetto alla sommatoria di tre inaugurazioni singole e indipendenti. Non avete ancora capito di che si parla? Si parla del MAXXI, del Macro e del Museo del Novecento. Tre spazi importanti, con potenzialità internazionali, localizzati nelle nostre due più significative città. Tre spazi che possono far cambiare la percezione che l'Italia dà di sé all'esterno. Tre spazi la cui apertura è prevista nel 2010. In mesi diversi, per ora. La proposta? Semplice e lineare, se vivessimo in un paese che sa programmare la vita invece di complicarsela: inaugurarli insieme. Nello stesso fine settimana. Con un evento di respiro mondiale. Si mettono insieme i budget di lancio, si prende un grande ufficio stampa intercontinentale, si comprano pagine di pubblicità su tutti i giornali del mondo, si invitano giornalisti, opinion leader e personalità dai quattro angoli del pianeta. Lì si fa sbarcare a Roma giovedì sera. Cena di benvenuto. Venerdì mattina apre il Macro, mostra sull'arte italiana di oggi, di gran qualità. La sera, una sofisticata festa. Il giorno dopo il Maxxi, l'architettura più attesa del 2010, al pomeriggio: mostra d'arte internazionale, con la collezione del museo. E la retrospettiva su Gino De Dominicis. Nella piazza esterna, merenda aperta a tutta Roma. La sera discoteca all'aperto, ma gli ospiti internazionali sono già partiti verso Milano. Saranno lì per una cena di gala, dopo un viaggio di sole tre ore in un treno tutto per loro, lungo la linea dell'alta velocità più sicura e tecnologica d'Europa. La domenica mattina si apre il Museo del Novecento. Esposizione mozzafiato sulle avanguardie italiane. Una piazza Duomo scintillante di un brunch offerto a tutta la cittadinanza per una bella festa collettiva. Gli ospiti si dirigono a Malpensa, e ognuno a casa propria. Gli italiani non sono poi quel popolo di pezzenti arretrati di cui si parla sul Times e sull'Economist: è il pensiero che ronza in testa a questi opinion leader. La collaborazione sarebbe di profilo inedito: le due amministrazioni comunali più importanti del paese più il Governo. Tutte e tre espressioni di una destra spesso considerata patria di cafoni e bifolchi, che così potrebbe tentare un riscatto intellettuale che non le farebbe affatto male. Le due capitali d'Italia insieme. E tre architetti di gran lignaggio. Un'europea (Odile Decq, per il Macro), un italiano (Italo Rota, per il Museo del Novecento) e una cittadina del mondo (la anglo-irachena Zaha Hadid per il Maxxi). Niente invenzioni né utopie in questa nostra proposta. Si tratta semplicemente una ragionevole soluzione di marketing territoriale, di comunicazione culturale. È quello che si farebbe in qualsiasi altro sistema-paese che si trovasse a chiedere tre importanti cantieri di edilizia museale. È stimolo al turismo. Turismo di qualità, quello che spende molto e sporca poco. È la strada, ci vuole poco a capirlo, per far sì che le cose partano in quarta e che, quindi, funzionino. Ma quando le cose funzionano rischia di andare a farsi benedire lo sport nazionale della lagna e del piagnisteo. E non sia mai: i tre musei verranno inaugurati, con opening più o meno raffazzonati, a un mesetto di distanza l'uno dall'altro. Il Made in Italy prevede un'insondabile voragine nera al posto della casella "organizzazione". (m. l.)



The Legend 2009
admitted

Card Black Bx

a i a o

Michl Helfman

i a e a

Michal Helfman
a cura di Sarah Cosulich Canarutto
16 aprile - 20 maggio 2009

Cardi Black Box

Corso di Porta Nuova 38
I-20121 Milano
t. +39 02 45478189
f. +39 02 45478120

gallery@cardblackbox.com
www.cardblackbox.com

orario gallery: mart-sab 10-19



OGGI PUOI ASSICURARTI MANTENENDO LA RISERVATEZZA SULLA TUA COLLEZIONE.

Progress Insurance Broker, società specializzata nelle assicurazioni delle opere d'arte, ha brevettato un innovativo sistema attraverso il quale i collezionisti possono assicurarsi non rivelando alle compagnie assicuratrici i dettagli della propria collezione.

Per maggiori informazioni contatta il nostro Help Desk al n. 064203111



MYPRIVACY[®]

Vincitore del
2008 Award for Creative Correspondent del Lloyd's

Progress FineArt a division of Progress Insurance Broker
Via Bissolati 54 - 00187 Roma - tel +39064203111- fax +39 0642031133
info@fineart.it - www.fineart.it



sondaggi

http://sondaggi.exibart.com

Roma ospita ben due fiere d'arte	
speriamo che il mercato tenga	9,76%
non se le può permettere	26,83%
ok, ma che si abbassino i prezzi	14,63%
si, ma che siano internazionali davvero	48,78%

I nuovi musei italiani. Quale sarà il migliore?	
maxxi	50,50%
macro	20,00%
riso	21,50%
museo del 900	8,00%

sexybart.

eteri chkadua

di ferruccio giromini



Eteri Chkadua - Self Portrait, 2004

La globalizzazione mescola le carte di continuo e porta ovunque nuove esperienze, nuove sensazioni, nuovi impulsi. Un tempo l'esotismo te lo andavi a cercare lontano con qualche fatica, oggi te lo ritrovi accanto senza preavvisi e senza sforzi. In ogni città italiana, ormai, si sentono parlare a sorpresa lingue sconosciute; ci si abita ad esperire odori e sapori inediti; ci stiamo assuefacendo, volenti o nolenti, a valutare secondo canoni estetici nuovi, nati e cresciuti ad altre latitudini. Stiamo diventando così più "cittadini del mondo"? Dall'accidentato Caucaso, dalla Repubblica ex-sovietica di Georgia, dagli studi all'Accademia d'Arte di Tbilisi, per esempio, era partita già quasi vent'anni fa Eteri Chkadua per trasferirsi negli Stati Uniti, da cui ha eletto per il mondo le sue immagini - perlopiù immagini di donne, perlopiù immagini di sé, perlopiù di sé stessa che interpreta diverse figure femminili - che sono approdate anche in Italia in due occasioni: nel 2005 ad ArteFiera a Bologna e nel 2007 alla 52. Biennale di Venezia nel padiglione georgiano. E sono immagini, per quanto addolcite dalle intonazioni pop-fiamminghe della propria insalata russa estetica, fortemente caratterizzate



dalla prima area di provenienza: queste donne (questa donna, è sempre lei) sono di corporatura forte, un po' tozza, muscolose, di coscia dura e bicipite sodo, e di naso deciso, di sguardo

intenso, di pelo nero folto e frangetta sbrigativa, insomma di presenza assertiva. Di carattere. Le grandi tele della pittrice la accolgono in vesti e pose diverse, sola o (male?) accompagnata da uomini che ora la dominerebbero e ora invece se ne farebbero dominare: si capisce bene che i rapporti con lei non possono mai essere del tutto tranquilli. Ricorrendo ad accostamenti cromatici vivaci e a volte decisamente azzardati, Eteri (che in georgiano significa "stella") si pone al centro di una speciale mitologia rivisitata, in cui lei stessa incarna la "star" di turno, eroina di un mondo inventato che odora di tè forte e di anice stellata, di cumino e di acqua di colonia, di ascella sudata e di biancheria asciugata al vento, di foglie di vite e di montone arrosto, di tappeto vecchio e di rame lucidato. Da tutto emana un erotismo denso, massiccio, come di harem estivo, ora languido e ora aggressivo, avvolgente e stordente. E tutto ciò anche da qui, senza neppure dover prendere l'aereo.

i perché del mese

METRICUBI PER TUTTI

Lo abbiamo già scritto e continueremo a farlo. Non siamo pregiudizialmente contrari al terrificante Piano Casa dell'ex palazzinaro di Edilnord, che secondo alcuni cementificherà il paese per una superficie il doppio di roma. Però non riusciamo a capire perché non si sia pensato, rendendo il piano una cosetta davvero allettante, di parlare di bella edilizia oltre che di bio edilizia. Se chi preserva i consumi energetici può aumentare il proprio palazzo del 35%, chi si serve di bravi architetti lasciando nella propria città un'opera d'arte o di buona architettura, beh, dovrebbe aumentare almeno del 50%, no?

L'ITALIANO QUESTO SCONOSCIUTO

Eppure i sostantivi in questione non mancherebbero. C'è la bella parola "caffè" da utilizzarsi con una o con due effe. C'è la parola "bar" che è elegante e non impegna. E poi ci sono le varie declinazioni in inglese, in francese o in lingue ancora più esotiche. Ed ecco allora che ci chiediamo a gran voce perché, nei nostri musei, questi servizi di conforto cambino nome, coniano l'indecente "caffetteria". Arghhh.

QUESTIONE DI PRIORITÀ

Crisi economica, fabbriche che chiudono, musei e comuni che fanno i conti con il patto di stabilità. Eppure, in un orizzonte così nero, i consumi in beni culturali tengono, con una flessione quasi impercettibile. E banche, aziende e politici? Tagliano su questo settore! E ancora non vogliono capire che l'arte e la cultura sono il petrolio su cui investire. Noi il perché non lo capiamo, voi?

vedo doppio



sopra: Il leone d'oro John Baldessari
sotto: La buonanima Gianfranco Funari



sopra: Un'opera di Patrick Tuttofuoco del 2005
sotto: Un pezzo del designer Fabio Novembre del 2002

la vignetta.

"Pipiloti Rist" di Danilo Paparelli



mandateci le vostre vignette sull'arte a: onpaper@exibart.com

OK

CRISI A CHI?

Terni, Torino, Teramo, Verbania, Lucca e ancora Lucca. No, non sono le estrazioni del lotto, è invece la lista delle città dove si stanno per aprire o si sono aperte da pochi giorni delle nuove fondazioni. Nuove istituzioni private, ma senza scopo di lucro, destinate all'arte contemporanea. Di alcune trovate già notizia in questo numero, altre saranno ospitate sul prossimo. La quantità di aperture è, comunque, un'inedita e felice novità che dobbiamo registrare con piacere.

E TUTTO GRAZIE A BARBARA

Orizzonti felici per tutti coloro che, in Italia, si occupano e vivono di arte contemporanea. La figliola del premier è diventata una gallerista. Quali altri paesi possono vantare una condizione simile che può riversarsi positivamente su tutto un intero settore? D'ora innanzi i musei avranno dotazioni milionarie per svolgere la loro attività come accade all'estero; passerà una legge che defiscalizzerà le donazioni da parte di privati a collezioni pubbliche; si stabilizzerà la figura dell'artista ad oggi ufficialmente un artigiano o un abusivo. Vero presidente...?

SINCERITÀ

No, non è solo la canzone di Arisa trionfante a Sanremo. È anche l'attitudine di austerità concretezza sabauda che si è voluta dare la Galleria d'Arte Moderna di Torino. La Gam più storica e importante che c'è. Non ci sono soldi: il nuovo direttore dovrà pensare alla collezione. Ci piace il loro realismo. Ma ora non si pensi che non si possano fare mostre: il MoMA fa dieci mostre l'anno con la sua raccolta. A costo zero o quasi. Alla Gam basterebbe uno spazio decente per riallestire le opere acquistate negli anni. E le ex Officine Grandi Riparazioni ancora giacciono inutilizzate...

PARCO FUORITEMA

Ci sono le macchine incastonate in tutte le isole pedonali (pure a Piazza Navona o a Piazza Farnese); ci sono i graffiti su tutti i palazzi, anche quelli storici del centro; per non parlare delle chiese, di cui spesso si salva soltanto la facciata o manco quella; ci sono famiglie mafiose che controllano il racket di camion-bar multicolori che 'ornano' a dozzine i Fori Imperiali lasciando i visitatori di stucco. E l'amministrazione comunale di Roma cosa progetta per rilanciare il turismo? Il Parco a Tema su Roma Imperiale sull'Autostrada per Civitavecchia. Diteci che è uno scherzo...

LEZIONE DI FRANCESE

Un ko ben assestato a tutti coloro che "Ridateci la Gioconda" e "Restituiteci Villa Medici". Ma quale nazionalismo possiamo opporre, noi che teniamo in abbandono i nostri beni culturali, contro un Paese che sta concludendo - a Punta della Dogana a Venezia - l'unico cantiere di un nuovo museo a memoria d'uomo che in Italia si sia chiuso nei tempi prestabiliti? Alla Francia dovremmo dare in gestione anche Brera, il Palatino e gli Uffizi, altroché...

IL PROBLEMA STA A MONTE

Si è fatto un gran parlare delle esternazioni dello scrittore Baricco riguardo all'intervento dello Stato nella cultura (teatro e non solo). Ma cosa ha detto in realtà lo scrittore? Ha affermato che invece di disperdere soldi in mille teatri ed enti lirici, lo Stato potrebbe concentrare le risorse sulla formazione (la scuola) e sulla comunicazione (la tv). Non per far fallire il mondo del teatro, ma per creare una nuova domanda di cultura che poi, anzi, alimenterà e legitimerà la presenza di un'offerta di qualità. Il discorso è condivisibile fin nel midollo e vale anche per l'arte. Ma naturalmente la schiera degli statici statalisti ha alzato subito il sopracciglio...

KO

Manovella



“ SPIRITO LIBERO IN UN LETTO A CASTELLO ”

a cura di Giorgio Seveso

18 Apr - 20 Mag

SPAZI  ARTE

Corso di Porta Nuova, 36 - 20121 Milano - Tel. 02.6595768 - Cell. 348.3354292 - www.spazioarte.net - info@spazioarte.net

WWW.PRESTINENZA.IT

Un paio di settimane fa mi sono recato alla fiera di Roma per assistere a un dibattito in occasione dell'evento Moa Casa. Ho avuto modo così di rivedere il progetto di una grande opera costruita recentemente e di cui avevo apprezzato i disegni, ma che poi avevo potuto vedere di persona solo in occasione dell'inaugurazione. Quando non sempre il giudizio è obiettivo perché gli spazi sono allestiti con cura, perché l'atmosfera della vernice sposta l'interesse sulle persone più che sugli ambienti e, infine, perché la luce artificiale esalta gli aspetti positivi e fa cadere il buio sui negativi.

Per assistere al dibattito sono andato con l'automobile, ben sapendo che il collegamento su ferro tra la città e la fiera non è dei più felici, affidato a un treno lento, sporco e sovraffollato. Dopo aver percorso la nuova strada che collega il raccordo anulare con la fiera e dopo essermi quasi perso per trovare il parcheggio, per evitare la pioggia mi sono affrettato verso il percorso in quota coperto che collega i parcheggi con l'ingresso. La scala mobile era rotta: vivendo da tempo a Roma sono abituato e l'inconveniente, frequente anche in altri luoghi pubblici, non mi ha turbato. Sono, invece, rimasto sorpreso dal fatto che la passerella in quota non è collegata. Arrivati a un certo punto bisogna infatti uscire e percorrere un ultimo tratto allo scoperto. Per fortuna non diluviava. Cerco il salone dove si svolge il convegno. In realtà si tratta di una saletta da realismo socialista: controsoffitti da pochi soldi, arredi dozzinali, attrezzatura tecnica anni '70, ad essere buoni '80. Annoiato da una relazione, mi alzo e mi guardo in giro. Brutti pavimenti, resi ancora peggiori dall'idea di disegnare qualche trama ricorrendo a strisce più chiare e più scure. Infissi con telai tozzi e sgraziati, scelti - immagino - perché erano quelli che garantivano le prestazioni richieste al minimo costo. Livello di esecuzione mediocre e alcuni particolari costruttivi inguardabili. Tornando indietro verso la macchina, mi accorgo che non esiste un box dove pagare il parcheggio. Al suo posto una roulotte, che lascia le persone in fila esposte alle intemperie. All'uscita una cortese addetta che, sotto l'acqua, guarda le ricevute una per una.

Non posso fare a meno di paragonare la fiera di Roma con quella di Milano, realizzata qualche anno prima. Quest'ultima è servita da una linea di metropolitana efficiente, ha sale riunioni alcune belle, altre gradevoli, altre decorose. Ed è realizzata con materiali dignitosi. Sarà un'opera tra le tante dello star system, ma la fiera di Milano è all'altezza di una metropoli europea. Quella di Roma, partita bene sulla carta, alla prova dei fatti, è stata oggetto di una realizzazione che, se fa pensare non proprio al terzo mondo, certo non la rende degna di una capitale non dico nordeuropea ma neanche mediterranea. Era anche alla fiera che alludeva l'ex sindaco Veltroni quando vantava Roma come il più efficace laboratorio di architettura mondiale degli ultimi tempi? Se lo era, capisco anche il perché di tanti fallimenti successivi.

luigi prestinenza puglisi

docente di storia dell'architettura contemporanea - la sapienza - roma

ERQOSUM.

Il valore del nulla. Le discussioni e le polemiche intorno al valore dell'arte contemporanea ruotano per l'essenziale intorno alla questione della scomparsa dei criteri estetici. Per alcuni l'arte contemporanea è nulla. Per altri è un gioco pluralistico. Per altri invece è pratica egoica. La "fine dell'arte" per autori come Michaud o Danto è parallela alla pluralizzazione dell'estetica. L'arte simbolizza in maniera multipla. Pluralismo, diversità, soggettivismo, relativismo, sono concetti ricorrenti nei discorsi sull'arte. Ma, singola o plurale che sia, l'arte è vista sempre come una rincorsa al senso. Un inseguimento del reale espurgato dell'antireale. Un positivismo estremo del visibile che elimina ogni allusione all'invisibile. In un certo senso vi è il desiderio inconfessato di estetizzare e di dare un'esistenza anche al nulla stesso, commercializzato, negoziato in termini di oggetti banali.

Ma nell'universo dei valori che si sono dati gli occidentali il nulla rappresenta il contrario del valore. È un antivalore o una sottrazione di esso. In molte esperienze dell'arte contemporanea il nulla è qualcosa. Contrariamente alle intenzioni di molti artisti, molte opere, nella loro insignificanza, nella loro brutale banalità, tentano di risolvere il problema dell'oblio e della denegazione del niente - così normale nelle culture orientali - sperando di salvarci dalla catastrofe estetica dell'eccesso di senso. Qualche anno prima di morire, in occasione delle "sfilate dell'ultima moda" a Milano (1984) Warhol risponde a Dorflès sulla sua assoluta assenza d'identità con queste parole: "Se vuoi sapere tutto di Warhol, non hai che da guardare la superficie dei miei quadri, dei miei film e di me stesso. Io sono lì. Dietro non c'è niente!". Questa risposta afferma il principio di nientificazione di molta arte contemporanea: amimetica e stereotipata. Principio esterno a qualsiasi processo estetico e sociale, estraneo a un gioco dialettico che ne destinerebbe il senso, perché nell'affermazione che "dietro la superficie dei miei quadri... non c'è niente" si proclama il verdetto che declassa l'opera a funzione-segno, destinato a infiltrarsi in modo virale in tutta l'arte contemporanea. E questa funzione di segno agisce su due livelli. Il primo è il livello della sfida: l'opera si consente il lusso di essere insignificante e banale, una sfida rivolta alla domanda di significato che le viene chiesta, disattendendo la seconda funzione: dal momento che l'opera non ha significato astrattamente riconvertibile in valore economico, poiché il "niente", come dice Warhol, non è che l'assenza radicale di giudizio estetico garante del valore, essa varrebbe solo come involucro estetico, come un pacchetto vuoto il cui valore è zero più la firma, perché solo essa a questo punto verrebbe acquistata. **[continua a pag. 92]**

marcello falettra
saggista e redattore di cyberzone

UN SACCO BELLO.

Una delle modalità conoscitive che l'umanità ha da sempre praticato e che costituisce uno dei dati fondanti del suo rapporto con il mondo è l'assimilazione: mangiare qualcosa per comprenderne la natura, farlo diventare parte di sé per dare un senso alla sua dimensione di alterità. Andy Warhol, nel suo percorso artistico ed esistenziale, ha messo in atto questa opzione con una radicalità ed una efficacia che hanno pochi riscontri nel secolo appena trascorso.

Nel suo aspetto più immediato e riconoscibile, il lavoro di Warhol consiste infatti di un processo di appropriazione ed assimilazione, inesorabile e sistematico, di ogni possibile declinazione dell'universo mediale: dalle dive del cinema agli incidenti stradali, dai protagonisti della cronaca alla sedia elettrica, dai fiori alla zuppa Campbell. Nel portare all'interno del proprio mondo questa congerie incontrollabile (ma controllata) di (s)oggetti, Warhol li omogeneizza rivelandone con estrema capacità di sintesi la loro reale natura di (s)oggetti mediali: essi sono ciò che sono non in quanto sono, ma in quanto si manifestano attraverso un medium che conferisce loro un principio di realtà di ordine superiore, un'aura che capovolge la prospettiva di Benjamin: la riproducibilità tecnica non distrugge l'aura, o meglio ne distrugge una per far posto ad un'altra, il cui specifico sta appunto nella riproducibilità che diviene un principio di super-esistenza e di super-individualità. Quando qualcosa viene riconosciuto attraverso la sua manifestazione in un medium, che siano il cinema, i giornali o la televisione, esso viene in realtà, finalmente, conosciuto. Non a caso, quando si incontra per la strada un personaggio famoso si sente il desiderio di fotografarlo o di chiedergli un autografo, e la ragione è semplice: occorre una prova di esistenza, che nessuno si sognerebbe di chiedere all'immagine mediale, la cui esistenza è evidente e sotto gli occhi di tutti. Il mediale è reale, mentre ciò che riteniamo reale, la presenza fisica, è in effetti il simulacro.

Lo straordinario merito di Warhol è stato quello di aver compreso queste dinamiche sociali della percezione identitaria con decenni di anticipo rispetto alla loro fase matura, contribuendo di fatto con la sua opera ad accelerare e a rendere manifesta la loro stessa maturazione. Il lavoro artistico di Warhol non è soltanto quello legato alla produzione di oggetti di corto e lungometraggi, ma è anche, e parimenti, un lavoro di natura performativa. La sua intera vita sociale è stata declinata con un rigore ed una radicalità tipici della pratica artistica, dando vita ad uno degli esempi più evidenti e riusciti di opera d'arte totale di cui ci è stato dato di essere testimoni.

[continua a pag. 92]

pier luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

N'EST PAS.

Un casco rosso, lucido, è appoggiato sulla libreria. Ha una curiosa proboscide che sale sulla nuca aprendosi ad imbuto. Sono i caschi progettati per le Olimpiadi invernali di Torino. Hanno trasformato i pattinatori in fiaccolle che si muovevano sul ghiaccio. Progetti stupefacenti. Che hanno acceso l'immaginario collettivo. Come le vittorie creative di Rossi. O come recita un magazine aperto sul tavolo con "I segreti delle tute NASA nate in Italia". La storia 'sicura' di Lino Dainese è però cosa nota. Meno la passione per l'arte contemporanea. Qualche anno fa ha aperto, di fianco a casa, il suo Mulino 501, con una breve stagione espositiva. Tre anni fa con una cordata di imprenditori ha creato "Mare Verticale", davanti alla Biennale. È stato il primo a dire sì al centro di formazione al contemporaneo C4. Il primo a sostenere l'artista Arcangelo Sassolino. È la sua voglia di sperimentare. Di incrociare competenze e dimensioni diverse. Materiali fisici e immateriali. E anche di sbagliare. Parlavamo ieri, concitati, dei nostri discorsi, tra ricerca e giovani, territorio/visioni/impresa. Mentre discutiamo prendo il retro di un foglio usato e traccia con una matita due cerchi. "Sono come due occhi", dice. All'interno di uno scrive creatività. Nell'altro conoscenza tecnica/pratica. Mi spiega che sono due mondi necessari e fondamentali di un'azienda ma spesso non comunicanti. "La creatività - dice - si ha per natura. È un talento. Non si insegna. E se non è seguita fa spendere e basta, senza portare vantaggi". Ma cosa fa funzionare il meccanismo? Qual è l'attivatore?

Guarda con gli occhi divertiti: "L'imprenditore. È lui che dà una visione concreta alla creatività, che la incanala in processi che diventano anche sociali. Se vogliamo riattivare il paese e la società bisogna partire da qui. E l'impresa deve obbligatoriamente vedere l'arte. Fare innovazione. Capire e integrare nuovi processi. Sperimentare per andare oltre. Tornare a rischiare. A fare". Dainese ha capito che i piani tra arte, economia, territorio e vita vanno mischiati per creare nuovi cortocircuiti. Senza i soliti pregiudizi da intellettuali "au caviar".

cristiano seganfreddo
direttore di fuoribiennale e innovation valley

LUMIERE.

Milk di Gus Van Sant - USA 2008

Da qualche tempo troviamo la definizione "biopic" (da "biographic picture") per quei film dedicati alla ricostruzione biografica di un personaggio reale, anche se non famoso, ma testimone o promotore di fatti sociali o, più banalmente, di una sceneggiatura interessante. Ehesi, perché ormai sembra essere quello il problema che affligge i produttori, avere storie interessanti che non siano l'ennesima "copia di una copia di una copia" (come diceva Edward Norton in "Fight Club").

Il ritorno del reale ha colpito anche Hollywood: il risultato è che ora metà dei film cominciano con la dicitura "questo film è basato su una storia vera", l'altra metà è preda di zombie e vampiri.

Milk naturalmente appartiene alla prima metà ed è firmato da uno di quegli autori alla David Lynch che l'arte contemporanea ha prestato al cinema. Gus Van Sant, infatti, classe '52 come David Byrne (suo compagno di classe), frequenta la Rhode Island School of Design prima che vi insegnasse Barbara Kruger, ma in tempo per studiare film e video sperimentali di Stan Brakhage, Jonas Mekas, Andy Warhol, abbastanza cioè per decidere di abbandonare il primo amore - la pittura - per l'immagine in movimento. Caso raro nel panorama statunitense, in ormai vent'anni di carriera, Van Sant è riuscito a coniugare i cult movie degli esordi (*Drugstore Cowboy*, 1989; *Belli e dannati*, 1991) con l'ingresso nelle grandi produzioni (*Scoprendo Forrester*, 2000), conservando un interesse per la sperimentazione che lo porta a compiere operazioni impossibili come la traduzione in sceneggiatura di *Cowgirl - Il nuovo sesso* (dal leggendario libro di Tom Robbins) a girare due videoclip con William Burroughs e a "comporre" film che per stile e contenuti possiamo accostare alla video-arte (il remake di *Psycho*, *Last days e Paranoid Park*).

Il nome di Harvey Milk non è popolare dalle nostre parti, ma basti pensare che per la rivista "Time" è uno dei cento americani più importanti del Novecento. Raccontare la storia di questo militante del movimento di liberazione omosessuale, primo consigliere comunale apertamente gay di San Francisco, era uno dei sogni nel cassetto di Gus Van Sant (come l'altro, purtroppo interrotto per la morte improvvisa di River Phoenix che avrebbe dovuto interpretare Andy Warhol, artista amato dal nostro regista). L'esperimento è pienamente riuscito e *Milk* sembra un film che racconta una storia dei nostri giorni più che una storia degli anni Settanta. Rispetto ai film "underground" di Van Sant, è un racconto realista, quasi tradizionale (se chiudiamo un occhio su certi movimenti di camera), che ha la sua forza nel riproporre il sogno di una partecipazione civile alla cosa pubblica da parte di una minoranza che in quegli anni rischia di vedersi negato persino il diritto al lavoro. La chiave di *Milk* ricorre per tutto il film ed è la frase che Harvey Milk usa per salutare il pubblico che accorre ai suoi comizi: "Il mio nome è Harvey Milk e voglio reclutarvi tutti", vorrei cioè, che non ci fosse più un "voi" e un "noi". Infatti, quando Milk pensa di inserire un'attivista femminista all'interno dell'organizzazione, davanti alle facce stranite dei compagni, Anna Kronenberg chiede: "C'è posto per noi in questa storia o avete il sacro terrore delle ragazze?". Strameritato l'Oscar come miglior attore a Sean Penn, che è riuscito a dipingere con maestria un personaggio dapprima diviso tra le problematiche personali e quelle collettive, ma che a poco a poco sacrifica la propria vita privata per un bene comune. Piccolo cameo per Jeff Koons che se la cava egregiamente nella parte di Art Agnos, futuro sindaco di San Francisco.

luca beatrice
critico, curatore, giornalista

A MONDO MIO.

I social network hanno riportato in auge il senso della collezione. È un nuovo stadio della cultura di Internet. Inizialmente la Rete si è proposta come enorme giacimento, come uno sterminato archivio in cui viaggiare. In quella fase dominava la dimensione nomade, della navigazione, del movimento continuo, della ricerca. Adesso invece siamo entrati in una fase più statica, che coincide con quella dell'accumulo e della collezione. Emblematico a questo proposito che si sia passati dal picco di interesse per Second Life a quello per Facebook. Al di là della possibilità di creare dei manufatti, che in SL c'è e in FB no, la differenza sostanziale è il discorso del viaggio. Second Life, oltre ad essere un mondo da costruire, è un mondo da esplorare utilizzando il concetto classico di viaggio, considerando sempre il moto a luogo, seppur limitato dai teletrasporti istantanei, che penalizzano questo concetto, rispetto a quanto avviene, per esempio in World of Warcraft, dove si percepisce la distanza nel corso di una traversata con un grifone. In Second Life ci si muove molto, è un mondo virtuale molto fisico. Facebook invece fa l'effetto di un tapis roulant, ci si muove sempre da fermi, e si perde totalmente la dimensione della latitudine e della longitudine: il senso del viaggio in Facebook è implosivo e ogni senso di movimento coincide esclusivamente con le oscillazioni della collezione di amici, che in media aumenta o diminuisce di poche unità. In Facebook manca un senso complesso della geografia, c'è soltanto una dimensione lineare che coincide con il numero di presunti amici che si aggiungono alla propria raccolta, lavorando su questo ideale album

delle figurine virtuale. In Second Life si punta ad andare oltre, cercando di scoprire altri luoghi. In Facebook invece si può avere vagamente un'idea della propria rete di amicizie e si gioca a riempire le caselle rimaste vuote tra un elemento e l'altro. In buona parte in Facebook si tende a ricreare virtualmente la "mappa" delle proprie amicizie nella realtà, e quindi non si tratta di esplorazione quanto di acquisizione di elementi per comporre un puzzle di cui già si conosce la forma. In definitiva, in Second Life si collezionano luoghi in maniera dinamica, mettendo l'accento sull'aspetto della terra incognita, dei territori da scoprire integralmente. In Facebook invece la collezione è già definita a priori, come negli album delle figurine, che hanno già una loro struttura pre-determinata. In conclusione, pare che sia momentaneamente in declino il senso del viaggio nel Web. Rispetto a una dimensione aperta, di esplorazione e di ricerca, prevale una cristallizzazione delle esperienze, da attuare in mondi chiusi che riflettono la realtà, con le coordinate già presenti nel mondo fisico. E all'epoca d'oro dei grandi navigatori e degli esploratori del web succede l'epoca dei collezionisti.

maria gerosa
docente di multimedia al politecnico di milano

ELETTRICO-SHOCK.

Raccontare il corpo. È un vero peccato che all'ultimo Festival di Venezia, per ragioni legate al regolamento, *Wenders* e la giuria da lui presieduta non abbiano potuto assegnare la coppa Volpi a Mickey Rourke per la sua interpretazione in *The Wrestler*; ripiegando su Silvio Orlando. E agli Oscar non è andata meglio: gli hanno preferito - forse per politicamente correct - lo Sean Penn di *Milk*. Il film di Darren Aronofsky è qualcosa di più di un semplice lungometraggio a soggetto: è il documento di un riscatto, di una rinascita; quella dell'attore americano che ha perduto tutto - bellezza, successo, soldi - e ha dovuto ricominciare daccapo. I segni del Rourke boxer, che ha voltato le spalle a Hollywood, sulla sua faccia ci sono tutti. E *The Wrestler* è inevitabilmente un'opera autobiografica che racconta il declino di un lottatore, ammalato di cuore, a cui non resta nient'altro che continuare a combattere fino alla fine. A condividere questo epilogo c'è una figura femminile che, come lui, lavora con il corpo: la lap-dancer Marisa Tomei. Sono due mondi che si incontrano. La messa in scena della violenza e la messa in scena della sessualità. Grande teatro e molta finzione. Ma le ferite, fisiche e psicologiche, ci sono tutte. Il wrestling è un rituale che offre allo spettatore il sangue e in uno degli incontri di Rourke c'è un combattimento al limite del sadismo, che scorfina nella performance autolesionista degna degli artisti austriaci dell'Aktionismus [Brus, Muehl, Schwarzkogler...]. Randy "The Ram" Robinson ne esce fuori con la carne maciullata e un infarto. Ma lo spettacolo deve continuare. *The Wrestler* è un film sul trionfo del corpo, unico vero protagonista, unico vincitore. Le anime dei personaggi sono a pezzi, gridano sangue molto più dei loro involucri che, pur malandati, rifiutano di essere usurati dal tempo. *The Wrestler* è un film sgranato, girato con la camera a mano. È un film duro e sgradevole, ma non tanto per la dose insopportabile di violenza, quanto per la carica insostenibile di autenticità che i personaggi/interpreti e il regista ci rovesciano addosso. Nel cinema di oggi la rappresentazione dei corpi è totalmente superficiale. Sono corpi mal truccati e mal vestiti, corpi che si dissolvono nell'artificio di una finzione letteraria e decadente. Non ci convincono. Molto meglio allora i corpi della pornografia che, pur nella loro serialità ossessiva e costruita, almeno rischiano in prima persona, si gettano nell'arena, si danno in pasto allo sguardo voyeuristico dello spettatore. Non parliamo poi del nostro cinema italiano che sconta decenni di inibizione e repressione. Tutto sommato i film degli anni '50 e '60 - l'epoca delle maggiorate, quando la censura colpiva davvero - erano molto più corporei, erotici, sensuali di quanto non lo siano i lungometraggi slavati di questo decennio. E allora vedere un film come *The Wrestler*, ahimè, serve a farci capire che la maggior parte dei nostri attori - salvo rare eccezioni - non è pronto a denudarsi davvero, a rischiare con il corpo e con l'anima. Certo, Rourke è aiutato dal fatto che mette in scena sé stesso e la propria parabola di ascesa, declino e rinascita, sospesa tra le pagine di un copione e quelle della realtà. Ma bisognerebbe avere un po' del coraggio di Aronofsky per raccontare e mettere in scena il corpo. Quello vero.

bruno di marino
studioso dell'immagine in movimento

PABLOB.

Pensate se qualcuno - un editore di rango, un grande quotidiano - pubblicasse un manuale della letteratura italiana del

Novecento in cui si desse conto solo del futurismo e della neoavanguardia tipo Gruppo 63, e non vi entrassero dunque né i crepuscolari né gli ermetici. Marinetti e Folgore, e niente di Montale e Ungaretti, Sanguineti e Balestrini, non Gozzano e Corazzini. Cadrebbe giù il cielo. Si aprirebbe un dibattito senza fine. Pro e contro. Più contro che pro.

Invece dell'arte figurativa non gliene frega un tubo a nessuno, non fa notizia. È roba di ultra nicchia [una pacchia per chi rischiava la storia a proprio uso e consumo].

Altrimenti non si spiegherebbe come sia passato sotto silenzio il fascicolo curato da Angela Vettesse per il "Corriere della sera" (*Dalla Pop Art ai nostri giorni* - n.18 della Storia dell'Arte Universale). Bel volumone cioccolatone cartonato in cui è fatta tabula rasa di tutto ciò che non rientra in un certo filone, sostanzialmente quello gradito al mercato di Zio Peperone. Capitoli su curatori, sponsor, opinion maker, la dicono lunga su quale sia l'impostazione e impestazione generale dell'opera.

Alla tazzina di Ily Caffè sono dedicate ben due pagine. Tutto il resto zac! Un taglio netto e via, cancellato, sparito, annichilito, come non fosse mai esistito.

Manco Franco Angeli, manco Gino De Dominicis, manco Enrico Baj (Schifano c'entra giusto per il rotto della cuffia). E poi niente Gastone Novelli.

Per restare in casa nostra. Né Vasarely, né Martial Raysse, né Tinguely. Eduardo Paolozzi, Peter Blake, Allen Jones, involati nel nulla.

Trovi l'iperrealismo americano ma non il Nouveau Realism italo-francese. Scompare le spinte figurative, optical, political. Intere nazionalità e fette di creatività cassate, cassate alla siciliana. Tipo lupara bianca e sasso in bocca.

Purtroppo abbiamo a che fare con critici piccini picciotti organici a un sistema in cui l'artista è la variabile più risibile, la mera occasione per sviluppare la propria predisposizione a una professione da ascario, da acaro della polvere, polvere d'oro.

Il risultato desolato è un'operazione totalmente subalterna alle scelte prese in Alto Logo, un'operazione di snobismo da super conformismo che, per avvalorare ciò che crede essere la crema della crema, ignora tutto ciò che fuoriesce dallo schema ritenendolo superfluo, folkloristico, provinciale: espressione di una realtà minoritaria, delegittimata, emarginata. Solo che oggi il mondo civile si pone il problema opposto, ha come obiettivo prioritario quello di inglobare, di integrare le differenze, pur nel rispetto delle diversità. Emarginare è universalmente considerato un atto razzista. Quantomeno poco elegante per non dire retrogrado.

pablo echaurren
artista e scrittore



Presidente
REGIONE CAMPANIA

Cofinanziatori



IL PROGETTO È FINANZIATO CON I FONDI STRUTTURALI EUROPEI PER LO SVILUPPO REGIONALE



Assessorato Regionale
Cultura e Beni Culturali



Comune di Salerno



Municipalità di Salerno



Università di Salerno



Università di Salerno



Università di Salerno



Università di Salerno

Media Partner



www.festivalculturegiovani.it

C

a

o

s

linea
d'ombra
Festival
CultureGiovani
Salerno 14 - 19 aprile 2009



ARCANGELO "AHOGELE KENIA". DOOR - TENGGA HEIN SU TELA - CM. 100x120

ARCANGELO KENIA MASAI

TESTO IN CATALOGO DI WALTER GUADAGNINI

9 MAGGIO - 20 GIUGNO 2009

INAUGURAZIONE SABATO 9 MAGGIO
DALLE ORE 18.30 ALLE 22.30

VERONA

VIA G. GARIBOLDI 104
TEL. 045 507753
WWW.MARCROSSISPIRALEARTE.COM
VERONA@SPIRALEARTE.COM

DA MARTEDÌ a SABATO
10.00/12.30 - 15.00/19.00
LUNEDÌ e FESTIVI SU APPUNTAMENTO

MARCROSSISPIRALEARTE
artecontemporanea

XXIII

EDIZIONE TRIENNAZIONALE
NELLA VENEZIA CITY DI SILLANOVÉ



MEMBER
amaci

TERZO PAESAGGIO FOTOGRAFIA ITALIANA OGGI

LUCA ANDREONI, ANDREA GALVANI, ARMIDA GANDINI, TANCREDI MANGANO, MAURIZIO MONTAGNA, MOIRA RICCI, FRANCESCA RIVETTI, ALESSANDRO SAMBINI, MARCO SIGNORINI, ALESSANDRA SPFRANZI, RICHARD SYMPSON

Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate
dal 7 marzo al 14 giugno 2009

a cura di Emma Zanella

Commissione artistica

Walter Guadagnini, Roberta Vittoria, Enrico De Pascali, Emma Zanella, Sergio Ulivngli, Luigi Sandroni

GAM via Milano 21, tel/fax 0331 711286 www.gam.gallarte.va.it
Da martedì a domenica: 10.00 - 12.20 / 14.30 - 18.30. Giovedì fino alle 21.00. Ingresso gratuito



Primoz Bizjak - Calle Perez Galdoz, Madrid, 2007 - Lambda print, Ed. 5 + A.P. cm 125x157 - Courtesy Lijanepuntin artecontemporanea - Trieste/Roma

Primoz Bizjak - Focus on the invisible Lijanepuntin artecontemporanea, Roma
Contributo critico: Riccardo Caldura

Dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera, via alla rubrica Synestesia a pag. 22

L'ombra di Vascellari. Per inaugurare a Milano il Lambretto Art Project

Inaugurazione: sabato
18 aprile 2009 - ore 20.00
Via Cleto Arrighi 19 -
Lambrate Milano
Info: 0226418090
info@lambrettoartproject.com
www.lambrettoartproject.com

e il canale Lambretto, proprio nell'area dove un tempo si trovavano gli stabilimenti e il canale Lambretto, proprio nell'area dove un tempo si trovavano gli stabilimenti produttivi della storica "Lambretta". Ideato da Mariano Pichler, già promotore da diversi anni della riqualificazione dell'ex quartiere operaio di Lambrate con l'exploit di via Ventura, Lambretto Art Project vuole essere un osservatorio della creatività e del pensiero contemporaneo. Ospitando progetti interdisciplinari connotati da una forte vocazione sperimentale e di ricerca, accogliendo proposte di giovani artisti e curatori indipendenti, trasversali al mondo dell'arte, del design, del cinema, della grafica e dell'architettura, con un'alternanza di progetti e collaborazioni che si inseriranno nel calendario culturale milanese. Ad inaugurare Lambretto Art Project sarà *I hear a shadow*, installazione di Nico Vascellari che per l'occasione "isserà" nei nuovi spazi LAP un'inedita scultura in bronzo di grandi dimensioni realizzata attraverso un complesso processo di fusione. La mostra sarà visibile al pubblico nei giorni di MiArt 2009, e durante il Salone Internazionale del Mobile su appuntamento.



Art Unlimited, Italia pigliatutto nella sezione large-scale di Art Basel 40

È una delle sezioni più ricercate dai visitatori, e più ambite da artisti e galleristi. Perché dal 2000, anno del suo lancio, Art Unlimited presenta nell'ambito della fiera d'arte più importante al mondo, Art Basel, le opere di grandi dimensioni, quelle che non ci riescono a stare nel classico stand. Divenendo abitualmente luogo dove si concentra la creme de la creme degli artisti presentati dalle gallerie, che certo non vogliono sfigurare in questa prestigiosa vetrina. La prossima edizione, tanto per dire, mette in fila big del calibro di Stephan Balkenhol, Mel Bochner, Roni Horn, Steve McQueen, Lawrence Weiner. Ma tocca all'Italia quest'anno farla da padrona, un po' a sorpresa. Con ben tre artisti, da Giovanni Anselmo, presentato da Tucci Russo di Torre Pellice, a Vincenzo Castella (Studio la Città, Verona), a Gabriele Di Matteo (Pepe Cobo, Madrid). E con altre gallerie italiane selezionate per proporre loro artisti, come Continua di San Gimignano, che lancia Chen Zhen e Hans Op de Beeck, e la milanese Emi Fontana con Sterling Ruby.



www.art.ch

La pala d'altare del terzo millennio? È un video di Bill Viola...

Prima erano affreschi, tempere su tavola, oli su tela. Ora la pala d'altare postmoderna, specie se l'incaricato è un certo Bill Viola, è un video. Accade a Londra, alla St. Paul's Cathedral, che ha commissionato al grande americano due installazioni permanenti, che saranno i primi "altarpieces" del genere nella capitale britannica. Ma non certo i primi per Viola, che già nel 1996 vide il suo video *The Messenger* installato sull'altare della cattedrale di Durham...



Koolhaas in Taipei. Ecco il progetto per il nuovo Performing Arts Center



Tre teatri, due da ottocento posti a sedere e uno da ben millecinquecento - inseriti in un cubo centrale rivestito in vetro con soluzioni che consentono di poterli utilizzare separatamente, ma anche come un unico enorme auditorium. Un complesso da oltre quarantamila metri quadri, che quando sarà terminato - le previsioni sono per il 2013 - costerà circa novanta milioni di euro. È

il nuovo Taipei Performing Arts Center, che ha visto trionfare nella competizione per il progetto l'Office for Metropolitan Architecture del grande Rem Koolhaas. E l'architettura sperimentale si sposta sempre un po' più a est...

Piazza della Visitazione, a Matera vince l'architetto spagnolo Tomas Llavador

Nella competizione finale ha prevalso su big come Dominique Perrault (Francia), Emilio Ambasz (Argentina), Mario Botta (Svizzera), Manuel e Tomas Salgado (Portogallo). È l'architetto spagnolo José Maria Tomas Llavador il vincitore del Concorso internazionale di progettazione e riqualificazione urbanistica e architettonica per piazza della Visitazione, indetto dal comune di Matera. L'intervento riguarderà un'area compresa fra il centro storico della città - i cui antichi rioni, i "Sassi", sono protetti dall'Unesco dal 1993 - e la zona del centro direzionale, che diventerà "spazio multifunzionale per i cittadini". Il progetto di Llavador, che



prevede una spesa di circa ventiquattro milioni di euro, una somma per raggiungere la quale sarà necessario il coinvolgimento di soggetti privati, comporterà la realizzazione di luoghi al coperto e all'esterno per vari tipi di esibizioni e spettacoli, attività commerciali, parcheggi interrati, la modifica della viabilità e la rifunzionalizzazione della stazione novecentesca delle Ferrovie apulo-lucane.

Tate Modern, per il 2009 nella Turbine Hall spazio a Miroslaw Balka

È divenuto con gli anni un appuntamento attesissimo in Inghilterra, quasi come il vincitore del *Turner Prize* o, per l'architettura, del *Pritzker Prize*. Anche perché da quegli spazi sono passati molti nomi di big internazionali, che proprio da questa selezione hanno spesso ricevuto il definitivo alloro per la notorietà. Si tratta delle mega-installazioni delle *Unilever Series*, nella famosa Turbine Hall della Tate Modern, a Londra. Il decimo ad occupare l'enorme spazio sarà, fra il prossimo 13 ottobre e il 5 aprile 2010, il polacco Miroslaw Balka. L'artista, che ha rappresentato la Polonia alla Biennale di Venezia del 1993, lavora con scultura e video, su tematiche che vanno dalla seconda guerra mondiale al regime comunista, al ruolo della chiesa cattolica. Attualmente una sua mostra, dedicata al campo di concentramento di Treblinka, è ospitata proprio a Londra dalla White Cube Gallery.



Miroslaw Balka

L'ultima di Zaha Hadid? Un'astronave sopra il porto di Anversa...



Mentre ormai procede spedito il countdown per l'inaugurazione del suo più importante progetto italiano, il Maxxi, Zaha Hadid si rinfresca le idee nel Mare del Nord, aggiudicandosi il concorso per i nuovi headquarters della Port Authority di Anversa, in Belgio. Un futuristico volume che sovrasta il porto e la città, per 12.800 metri quadri poggiati sopra una ex caserma dei pompieri, e su tre colonne asimmetriche. Nei cinque piani del nuovo edificio, rivestito in vetro e alluminio, troveranno posto uffici, servizi e sale riunioni, ma anche un auditorium e un ristorante.

Museion orfano. Ma è ricco il programma delle mostre 2009

Istituzioni artistiche altoatesine, nuovi acquisti della collezione, Carmen Müller, Simon Starling, Andro Wekua, la Collezione Finstral, Monica Bonvicini, Brigitte Niedermaier. C'è del surreale, nel comunicato stampa con il quale il Museion tratteggia i suoi programmi per il 2009. Tutti sanno infatti della vacanza della funzione direttoriale, dopo la rumorosa - e non ancora conclusa - cacciata di Corinne Diserens; e allora tutte queste mostre vengono presentate come orfane di curatore, e si può solo ipotizzare in qualche caso lo zampino della capocuratrice Letizia Ragaglia. Alla conclusione dell'attuale mostra di Mike Kelley, si parte in verità con una sorta di "locazione" degli spazi alle istituzioni e associazioni dell'Alto Adige. Ogni mese, nell'ambito del progetto Atelier Forum, un'istituzione culturale avrà la possibilità di presentare le proprie attività e i "propri" artisti. Il 13 marzo scorso il museo ha presentato i nuovi acquisti della propria collezione, concentrando il focus sul linguaggio fotografico, con opere fra gli altri di William Kentridge, Walid Raad/The Atlas Group, Alina Szapocznikow e Miroslaw Balka, Eleonor Antin. A maggio largo a tre differenti progetti espositivi: la mostra *Notizen aus Gärten* (Appunti dal giardino) di Carmen Müller, l'opera di Simon Starling *Inverted funicular bridge* e la personale del georgiano Andro Wekua, mentre a ottobre toccherà a opere della Collezione Finstral ed a nuovi lavori di Monica Bonvicini. Il 20 novembre, per concludere, inaugurerà al piano terra di Museion la mostra fotografica di Brigitte Niedermaier *Madame Hirsch*.



Info: 0471223428
press@museion.unibz.it
www.museion.it



mario merz

*l'asocialità è coscienza
la socialità è struttura*

dal 26 febbraio al 23 maggio 2009



*mercoledì 15.04.09 / La natura è l'arte del numero
approfondimento sul rapporto di Mario Merz con la matematica*

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / Via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 Roma
+39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
martedì - sabato 10-13 e 16-19.30



Tullio Pericoli

SEDENDO E MIRANDO

i paesaggi (1966 - 2009)



Ascoli Piceno, 21 Marzo - 13 Settembre 2009
Galleria d'Arte Contemporanea "Osvaldo Licini"

www.saggipaesaggi.it

tel: 073624880 galleria



Ministero degli Beni Culturali
e del Turismo
Dipartimento delle Attività Culturali



Ministero della Cultura
Dipartimento delle Attività Culturali



Ministero della Cultura
Dipartimento delle Attività Culturali



Ministero della Cultura
Dipartimento delle Attività Culturali



Ministero della Cultura
Dipartimento delle Attività Culturali

NUOVI, NUOVI, NUOVI DALL'ARCHIVIO DOCVA BY CAREOF & VIAFARINI

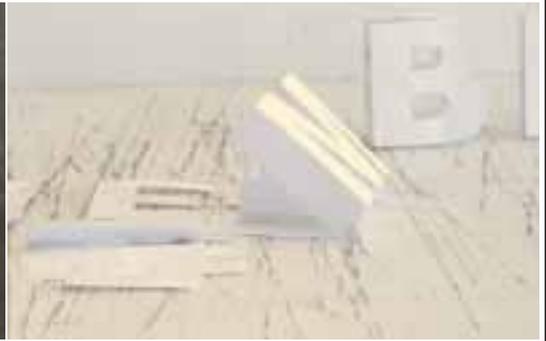
a cura di milovan farronato



EMILY VERLA BOVINO
(Nata a New York nel 1980. Vive a Parigi)
Untitled, 2008. Parte dell'installazione (*yet it was Proved you did Watch: in all Black Strategies. in all Horrors. you did Tend the pale Hand*), video stop-motion, 5' 35"



DEVIS VENTURELLI
(Nato a Faenza (RA) nel 1974. Vive a Milano)
Continuum-2008. Video



RICCARDO BERETTA
(Nato a Mariano Comense (CO) nel 1982. Vive a Milano)
Tavolo-2008. Sfere in legno laccate, ottone tropicalizzato, intarsio ligneo manuale con essenze tinte, madreperla halonite, wengé e radica di betulla ghiacciata, lucidatura a specchio, diametro cm 117, altezza cm 78

Gam di Torino, il nuovo direttore è Danilo Eccher. Ma niente mostre di 'grido'



Danilo Eccher

Le ultime notizie lo davano, nel ruolo di presidente della Fondazione Galleria Civica di Trento, alla ricerca di un nuovo direttore del museo medesimo. Ora giunge, con un po' di sorpresa, la notizia della nomina di Danilo Eccher a nuovo direttore della GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Sorpresa perché, sebbene il nome dell'ex direttore del Macro fosse circolato tra i papabili per l'istituzione sabauda, era data ormai per quasi certa la nomina di Riccardo Passoni, vicedirettore fino ad oggi. E sorpresa anche perché la nomina - sancita dal Consiglio Direttivo della Fondazione Torino Musei - porta Eccher a cumulare su di sé una serie di incarichi che potrebbero rivelare delle incompatibilità. In primis - come si diceva - quelli di presidente e direttore di due fra i musei di contemporaneo più in vista d'Italia, ai quali si

soamano quelli di direttore artistico della nuova Fondazione Dello Scampiglio a Lucca e di responsabile delle mostre collaterali della fiera Roma The Road To Contemporary Art. E le difficoltà non finiscono qui perché, secondo quanto dichiarato dalla presidente della Fondazione Torino Musei Giovanna Incisa Cattaneo, Eccher è stato già informato della situazione finanziaria della galleria assicurando che imposterà il suo lavoro sfruttando al massimo le ricchezze già in possesso del museo. "Non saranno mostre di 'grido' come quelle realizzate avendo a disposizione tanti soldi - hanno concordato i due -, ma una stimolante alternativa che permetterà al pubblico di poter fruire, all'interno di un unico museo, di proposte artistiche che vanno dal Settecento ad oggi".

Galleria Civica di Trento, è Andrea Viliani il nuovo direttore

La Galleria Civica di Trento ha annunciato che il nuovo direttore sarà Andrea Viliani, dal 2005 curatore del MAMbo. Il nuovo direttore è stato in precedenza curatore del Castello di Rivoli dal 2000 al 2005. Ha curato numerose esposizioni a livello nazionale ed internazionale per diverse istituzioni pubbliche quali ARCOS di Benevento e il FRAC Languedoc-Roussillon a Montpellier. Nel 2005 è stato vincitore del Premio "Lorenzo Bonaldi EnterPrize. Miglior Curatore Under 30". La Fondazione ha inoltre confermato Hans Ulrich Obrist e Gerald Matt come membri del Comitato Scientifico.



Andrea Viliani

www.galleriacivica.it

Asia a Torino, per il debutto della nuova Fondazione 107

Un ampio spazio industriale di millecinquecento metri quadrati, per una nuova istituzione multidisciplinare dedicata all'arte contemporanea. È la nuova Fondazione 107, ideata dall'artista italiano Federico Piccari e situata a Torino nella zona dello Stadio delle Alpi. Uno spazio che si vuole caratterizzare per innovazione e originalità già dalla mostra inaugurale, che porta sotto la Mole l'arte più innovativa e audace di un'area del mondo misteriosa e carica di fascino, l'Asia centrale postsovietica. Curata da Valeria Ibraeva ed Enrico Mascelloni, la mostra *A est di niente* include testimonianze non soltanto delle cinque repubbliche già sovietiche - Kazakistan, Kirgizistan, Uzbekistan, Tadjikistan, Turkmenistan, che insieme al Xing-Xiang ora cinese già formavano il Turkestan ottocentesco -, ma anche dell'Afghanistan e della Mongolia. Più di cento le opere in esposizione, di circa trenta artisti, alcuni protagonisti già noti a livello internazionale (i loro lavori sono presenti alla prossima Biennale di Venezia) come i kazakhi Said Atabekov e Almagul Menlibaeva.



Inaugurazione: giovedì 7 maggio
2009 - ore 18.00
Dal 7 maggio al 27 settembre 2009
Via Sansovino 107 - Torino
Info: 011 19714998

ZonaTortona Design 2009, mille nuovi progetti per una Milano al top



Un vero e proprio Manifesto, strutturato in dieci punti su un piano triennale, rivolto a quattro target principali: visitatori, clienti, media e attori del territorio. Queste le basi dello sviluppo di ZonaTortona Design 2009, evento - dichiara Maurizio Ribotti, AD di DesignPartners - "che corre verso nuovi traguardi qualitativi, al fine di innalzare ulteriormente il livello di progetti e iniziative, consolidando l'unicità dell'evento su scala internazionale". Un'iniziativa forte di un trend che lo scorso anno ha visto coinvolte novanta location, con trentacinquemila mq allestiti, duecento clienti, oltre mille giornalisti, ottantottomila visitatori provenienti dall'estero per il settanta per cento, con una crescita del sedici per cento circa rispetto alle dizione 2007. Dall'immagine alla comunicazione, dalla selezione dei clienti ai progetti di contenuto, l'edizione 2009 si caratterizza per una nuova corporate identity come filo conduttore di tutte le attività. A partire dal nuovo logotipo all'inter-

no dello storico bollo rosso, riprogettato con linee più morbide e grafica più contemporanea, per rispecchiare appieno la filosofia di ZonaTortona, fino ai tre principali strumenti di comunicazione, la mappa, il catalogo e il sito internet. Da capogiro l'elenco delle iniziative messe sul tavolo per fine aprile, dalla *Design Lounge* organizzata in collaborazione con Vieve Clicquot Ponsardin - quattrocento mq con un'area relax-ristorante, un media centre dove consultare le migliori testate internazionali di settore e un bookshop di titoli selezionati - a *The Private Club*, esclusivo locale che ogni sera offrirà una serata speciale con performance live di famosi designer e musica fino a tarda notte. Novità anche *ZonaTortona WebTV*, la cui troupe televisiva realizzerà interviste alla comunità internazionale del design, oltre a talk show e reportage poi pubblicati su zonatortona.com. C'è poi il battesimo di ZonaRomana, con il format di ZonaTortona che si estende verso nuove aree per contribuire allo sviluppo territoriale della città in termini culturali ed economici. Ovvero in Zona Romana, scelta per l'analogia tra i suoi attori e quelli presenti sul territorio di ZonaTortona e per il fermento creativo che la anima.

Dal 22 al 27 aprile 2009
ZonaTortona - Milano
Info: 0245478285
Web: www.zonatortona.com

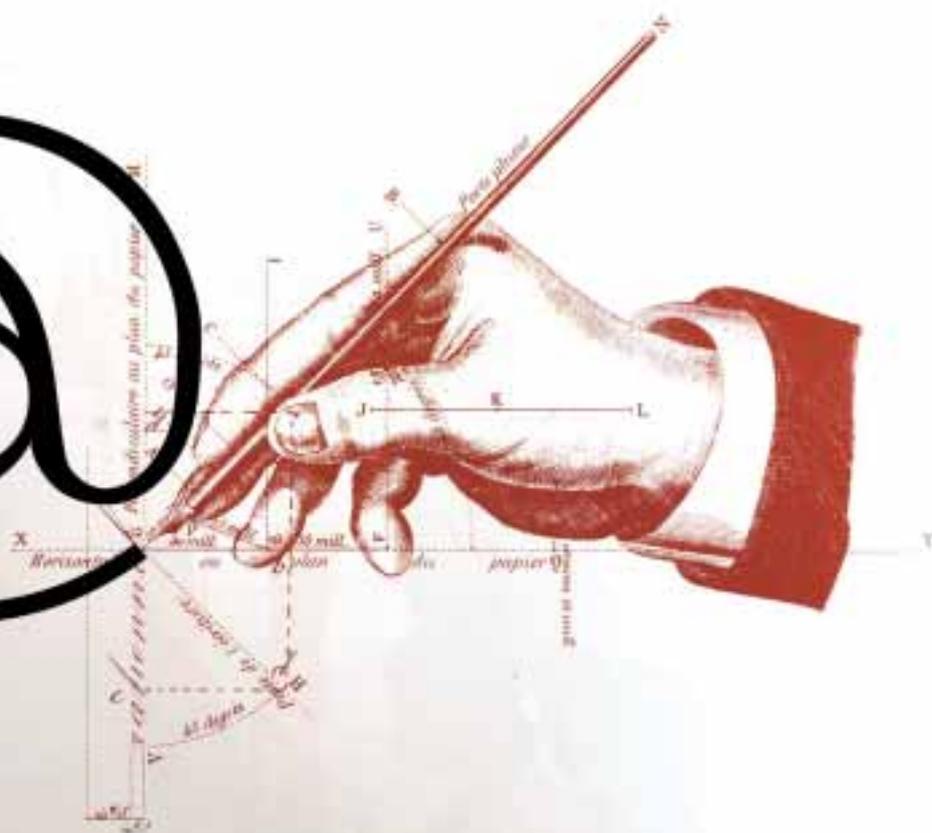
Minzione d'onore

Pietroburgo, anni '90 del secolo scorso. Tre amici: il direttore scolastico Boris Petrovic (che insegna pure matematica ed etnografia locale), il guardiano di depositi Scukin (ch'è pure riparatore di macchine per scrivere) e lo sfaccendato zio Tépa. E quando sopravviene la critica e artista austriaca Katrin, col suo intercalare "fico", anche una giovanile pisciata collettiva dal ponte sulla Neva diventa una performance. Altro che epigoni, qui si parla d'aver anticipato tutta la body art e l'azionismo europeo. E se qualcuno non è d'accordo, si può sempre tornare a calcare la scena. (Nota di merito a Laura Pagliara per l'eccellente traduzione.)



Sergej Nosov - Il volo dei corvi, Voland - Roma 2008

Stralcio di prova è una nuova rubrica che, scandagliando tra le uscite della narrativa italiana ed internazionale, segnerà quei libri, romanzi, saggi che, pur non essendo classificabili come editoria d'arte, si riferiscono, accennano o strizzano l'occhio al nostro settore.



Affinché il 2009 sia per noi l'anno buono per riordinare e arricchire il nostro archivio, vi chiediamo gentilmente di segnalarci o confermarci il vostro indirizzo di posta elettronica inviandoci una mail a:

galleria@cardelliefontana.com

Potremo così comunicare tempestivamente con voi e tenervi sempre aggiornati sulle nostre iniziative.

Grazie per la collaborazione e... a presto!

CARDELLI & FONTANA artecontemporanea

via Torrione Stella Nord 5, 19038 Sarzana (SP), t/f 0187 626374 www.cardelliefontana.com

ULTIME DAL FESTIVAL DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Da Venezia con amore...

Il Festival dell'arte Contemporanea di Faenza, *On biennials/ tutto sulle biennali*, annuncia il programma della manifestazione che si svolgerà dal 17 al 19 aprile a Faenza. Nell'ambito di un discorso complessivo sulle mostre periodiche internazionali (da Sharjah a Gwangju), che coinvolgerà operatori e testimoni degli appuntamenti legati all'arte contemporanea passata, presente e futura, non poteva naturalmente mancare il made in Italy. Inaugurerà, infatti, il rendez-vous dell'arte di Faenza il curatore Daniel Birnbaum che, reduce dalle fatiche di Yokohama e Torino e prossimo all'inaugurazione della sua Biennale di Venezia, si confronterà il 17 aprile con Angela Vettese, membro della direzione scientifica del festival. Ma dalla Laguna non è tutto: nella stessa giornata è previsto, infatti, l'intervento di Luca Beatrice e Beatrice Buscaroli, alla guida dell'altrettanto atteso padiglione italiano.

Artisti a Faenza

A prima edizione conclusa, Angela Vettese si era lasciata scappare alcune promesse, tra cui quella di portare a Faenza il maggior numero possibile di persone che "fanno l'arte". Sottotitolo, gli artisti. Ecco quindi la *check list* di Faenza. Le quote rosa prevedono la partecipazione di alcuni grandi nomi dell'arte contemporanea internazionale: Monica Bonvicini, che sarà una delle protagoniste della prossima Biennale di Venezia, insieme a Liliana Moro e Tomas Saraceno, entrambi ospiti anche a Faenza. Li accompagneranno, inoltre, Tania Bruguera, fresca fresca dalla Tate Triennial di Nicolas Bourriaud, e l'inglese Runa Islam. Per la "categoria giovani", per dirla alla sanremese, Nico Vascellari e Luca Trevisani porteranno la propria testimonianza all'interno del ciclo di conversazioni *Dentro l'opera*, che avrà come linea guida il racconto di un'unica opera. Vi parteciperanno, inoltre, Luca Vitone, il duo americano Tarry & McCallum, che illustrerà il proprio progetto alla biennale curata da Dan Cameron, *Prospect 1*, e il canadese Ken Lum, la cui recente installazione *House of Realization*, esposta alla (Biennale di Istanbul 2007), è già parte dell'immaginario visivo contemporaneo.

Contaminazioni

Fin dalla prima edizione, il Festival dell'arte Contemporanea guidato da Angela Vettese, Carlos Basualdo e Pier Luigi Sacco ha dato spazio alla sempre più frequente ibridazione tra arte e altri linguaggi come musica, moda, cinema, architettura, gastronomia e design. Il fenomeno delle contaminazioni, che ha profonde radici nella storia e nella teoria dell'arte, come nei meccanismi produttivi che attraversano le altre industrie creative, coinvolgerà nel dibattito a Faenza Enzo Mari, Arto Lindsay, Claudio Silvestrin, Arabeschi di Latte e Maria Luisa Frisa. Nel corso delle conversazioni del ciclo *Contaminazioni* Enzo Mari attraverserà alcune fasi importanti della sua storia personale, come l'adesione al *Movimento di Arte Programmata* e la sua partecipazione a Documenta di Kassel nel '68. L'architetto Claudio Silvestrin ricorderà i suoi progetti per la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Victoria Miró. I racconti del musicista Arto Lindsay attraverseranno le sue molteplici vite e carriere, le sue intersezioni continue con il mondo dell'arte che lo hanno visto cofondatore del DNA, attore con Madonna in *Cercasi Susan disperatamente*, collaboratore di Jean Michel Basquiat, artista da Jeffrey Deitch.



Coming Shows

Stando agli organizzatori, il festival vuole, fin dalla sua prima edizione, essere l'appuntamento che "dà gli appuntamenti". Il ciclo di conversazioni *Coming Shows* invita, infatti, i direttori delle biennali prossime all'apertura a presentare i propri progetti curatoriali a Faenza. Oltre alla Biennale di Venezia di Daniel Birnbaum, infatti, il festival dedicherà spazio ad altri importanti opening che caratterizzeranno l'immediato futuro dell'agenda dell'arte. Con Zafos Xagoraris e Chus Martinez, già curatrice al museo MACBA di Barcellona, si parlerà della Biennale di Atene, un progetto alla sua seconda edizione, che già ha acquistato un importante ruolo nel panorama internazionale delle mostre ricorrenti: apertura prevista per giugno 2009. E mentre Isabel Carlos tirerà i primi bilanci della sua Biennale di Sharjah, già in pieno svolgimento, e Hedwig Fijen (reduce dall'esperienza italiana) darà alcune spotlight sulla prossima edizione spagnola di Manifesta, il Francesco Bonami (internazionale non potrà risparmiarsi di dare qualche anticipazione sulla Whitney Biennial 2010. Per finire, Monique Veaute, già intervistata da *Exibart.onpaper*, presenterà Punta della Dogana in prossimità della tanto attesa inaugurazione... laboratorio di Jean Michel Basquiat, artista da Jeffrey Deitch.

Festival dell'Arte Contemporanea On biennials / tutto sulle biennali dal 17 al 19 aprile 2009 / Faenza direzione scientifica: Angela Vettese, Carlos Basualdo, Pier Luigi Sacco Tel +39 051 220080 www.festivalartecontemporanea.it info@festivalartecontemporanea.it un progetto di goodwill

Turnover da record, è Hou Hanru il direttore della Biennale di Lione

I tempi sono stati veramente rapidissimi, poco più di dieci giorni per individuare e piazzare un importante curatore alla testa di una grande biennale internazionale. Resta da vedere se, in meno di sette mesi, il medesimo riuscirà a proporre un programma adeguato. Fatto sta che la *Biennale di Lione*, programmata appunto dal 16 settembre 2009 al 3 gennaio 2010, orfana non si sa quanto improvvisamente della guida di Catherine David, ha annunciato che sarà Hou Hanru il nuovo direttore. Nato in Cina nel 1963, un ricco palmares di prestigiosi incarichi ai quattro angoli del mondo, Hanru attualmente è director of exhibitions al San Francisco Art Institute.



Hou Hanru

Guardare fuori. Ecco il padiglione mobile di Diego Perrone per la Fondazione Casoli



Non ha una sede fissa, la Fondazione Ermanno Casoli, e attualmente non c'è l'intenzione di realizzarne una. Per questo ogni anno il direttore artistico Marcello Smarrelli invita un artista di fama internazionale a progettare un padiglione mobile capace di spostarsi sul territorio per seguirne virtualmente l'attività. Il progetto per il 2009 è stato affidato a Diego Perrone, che ha ideato una scultura mobile dal titolo *Il perimetro del lavoro* è l'ombra della sua immagine e si muove col sole e accompagnerà la Fondazione Ermanno Casoli per tutto l'anno attraverso una riflessione sul tema dell'ambiguità tra l'immagine e la sua ombra. Una superficie piegata che cambia aspetto in base alle immagini e agli oggetti che di volta in volta ospita. Le ombre create dalla scultura mutano di continuo, delineando un perimetro sempre diverso che si fonde con la forma, diventando un corpo unico. "Pensiamo che avere una sede fissa - ha dichiarato il vicepresidente della Fondazione Francesco Casoli - sia una soluzione per farsi guardare dentro e noi invece dobbiamo e vogliamo guardare fuori. Il talento, la scintilla possono manifestarsi ovunque. Noi vogliamo essere in quel posto dove ciò accade!".

info@fondazionecasoli.org - www.fondazionecasoli.org

L'arte in riserva. Un grande parco di archi-sculture in arrivo a Roma

La zona è quella della Portuense, a due passi dal famoso caseggiato del Corviale. Il contesto è quello dell'agro romano: pascoli, boschetti e marane (fiumiciattoli, in dialetto); tecnicamente siamo nella Tenuta dei Massimi, riserva naturale ben dentro il Grande Raccordo Anulare in un terreno messo a disposizione dalla società EMEFIN srl. Il progetto è ambizioso e parla di un vero e proprio parco d'arte, un milione e mezzo la somma per partire. Niente monumenti o monumentalità. In ottemperanza al nuovo corso *unmonumental*, il parco sarà mutevole e privo di segni permanenti: le opere, tutte site specific, saranno ospitate in grandi container merci flottanti sul terreno. Vere e proprie gallerie mobili e trasportabili alte tre metri, larghe 2.40 e profonde da sei a dodici a seconda delle esigenze. Gli artisti? Da principio quelli che da sempre hanno ruotato attorno alle attività della Fondazione Volume! che è promotrice e ideatrice dell'iniziativa nata dalla mente di Francesco Nucci, uno dei più poliedrici mecenati della capitale. Ma il parco dell'arte - che avrà il massimo patrocinio istituzionale da parte del Comune di Roma - non sarà solo un'esposizione di ventotto archi-sculture immerse nella natura e curate da Achille Bonito Oliva. Non mancheranno infatti laboratori, workshop, serate a tema, presentazioni di libri con il coinvolgimento, a regime, anche di giovani studi d'architettura e di artisti più emergenti. Tempi? Burocrazia permettendo il parco dell'arte, per il quale non c'è ancora un nome ufficiale, potrebbe iniziare ad essere visitabile già per la fine del 2009.



via di Santa Maria dell'anima 15
00186 Roma
Tel/Fax 06 6892431
press@fondazionevolume.com
www.fondazionevolume.com

Exibart.onpaper

numero 56
anno ottavo
aprile maggio 2009

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacconelli (vice direttore)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Elena Percivaldi (caporedattore eventi)
Valentina Tanni

SUPERVISIONE E
PROGETTI SPECIALI
Antia Pepe

COORDINAMENTO
Valentina Bartarelli

IMPAGINAZIONE
Athos de Martino

REDAZIONE
www.exibart.com
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 - Firenze
onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI
PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0523399766
Fax. +39 06233298524
adv@exibart.com

RESPONSABILE PROGETTI
COMMERCIALI
Antoine Carlier

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
62.000 copie

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Carlo Zanni - the shape of lives to come
/ part #1 - 2009

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze

PRESIDENTE
Giovanni Sighele

VICE PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



**I WAS SO MUCH OLDER THEN,
I'M YOUNGER THAN THAT NOW**

a cura di Luca Pralognan

Marco Cingolani
Valentina D'Amario
Aldo Damiani
Francesco De Grandi
Danielle Galliano
Giuliano Guetta
Massimo Kaufmann
Thorsten Kirchhoff
Francesco Lauretta
Miltos Manetas
Margherita Manzelli
Gian Marco Montesano
Marco Neri
Davide Nido
Luca Pancrazi
Alessandro Pessoli
Andrea Salvino
Bruno Zanichelli

da giovedì 19 febbraio fino alla fine di aprile 2009

ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA
Via Solferino 44 Milano colomboarte.com



pinacoteca
 museo d'arte contemporanea
 teatro
 museo archeologico
 biblioteca
 bar&food
 bookshop

a Terni è scoppiato il

CAOS

centro arti opificio siri

Centro Arti Opificio Siri
 Viale Carpeggrosso 98
 05300 Terni

+39 0744 221801

www.caos.museum

地图游戏, 变化动力
 MAP GAMES: DYNAMICS OF CHANGE

mostra internazionale
 d'arte e architettura
 Pechino > Terni

fino al 10 maggio

see

arcos
 museo d'arte contemporanea sarno

DAL 7 APRILE AL 30 SETTEMBRE 2009

I PAESAGGI E LA NATURA DELL'ARTE

a cura di: Danilo Eccher

MIGUEL BARCELÓ - SANDRA BERMUDEZ - DOMENICO BIANCHI - GIANNI CARANZANO
 GIOVANNI CASTELL - SARAH CTRACI - MAT COLLIER IWE - CLAUDIO COSTA - MARCO GASTRI
 PIERO GIARDI - HENRIK HANSSON - JIPPE HEDV - JANNIS KOUNELLIS - WOLFGANG LAIB
 RICHARD LONG - MARK NIEZ - PAUL MORISON - HERMANN NITSCHE - GIUSEPPE PENONE
 MARC QUÉLIN - GERMANO SARTOLI - FRANCESCO TAVETI - ROBERT SMITHSON
 GLEBY VAN DER WOUDE - VELANCI

Corso Garibaldi, 1 - 82100 Benevento
 tel. +39 0824 512465 - +39 0824 21079
info@arcos.it www.arcos.it

La voce di Milano. Nell'installazione interattiva Audioscan...

Per trenta giorni le strade e le piazze di Milano saranno attraversate da un gruppo di volontari, che registreranno i suoni della città. Al termine di questa fase due musicisti, Giorgio Sancristoforo e Giuseppe Cordaro, manipoleranno i materiali sonori così ottenuti, che saranno inseriti all'interno dell'installazione. Così si presenta *Audioscan*, un'opera interattiva e multimediale basata sul campionamento audio di una superficie ideale, costituita da circa l'ottanta per cento del territorio stradale milanese. Con una performance audiovisiva finale basata sul suono della città, alla quale lavorerà anche il visual artist Giuseppe La Spada. "Un progetto di sensibilizzazione ambientale attraverso un uso culturale del rumore, un'ecologia del suono che parte dalla trasformazione di un fattore di disturbo in un elemento culturale, socialmente utile e artisticamente interessante", si legge nella presentazione. Il progetto - pensato e realizzato da Basemental in collaborazione

Presentazione:
martedì 22 aprile 2009
ore 17.00
Via Corridoni, 16 - Milano
Info: 0264429289
www.basemental.it

con Agon, con il contributo della Fondazione Cariplo - sarà presentato nell'ambito di una conferenza organizzata dalla provincia di Milano nella sede di via Corridoni, al termine della quale sarà presentata al pubblico una composizione musicale realizzata da Sancristoforo e Cordaro con una mappatura sonora dello scalo aeroportuale di Milano Linate.

GEAGRAFIE diario per immagini di gea casolaro



Auckland - 2008

È Andrea Carandini il nuovo presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. Inizia a crollare il muro dei talebani della tutela?

Qualche voce già circolava, ora giunge la conferma ufficiale: è il professor Andrea Carandini, il nemico giurato dei "talebani della tutela", come da sua ormai celebre definizione, il nuovo presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. A nominarlo il ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi, a seguito delle burrascose dimissioni del professor Salvatore Settis. Andrea Carandini, il più illustre e autorevole archeologo italiano (e uno dei top al mondo), è professore ordinario dal 1980 e dal 1992 insegna Archeologia presso l'Università di Roma La Sapienza. Le dimissioni di Settis giungono dopo un periodo di stasi nei rapporti con il ministro, che non erano iniziati nel migliore dei modi, con le polemiche col sottosegretario Giro e una prima minaccia di dimissioni. All'origine della nuova e definitiva rottura alcuni fatti nuovi, ritenuti da Settis non condivisibili, dalla nomina di Mario Resca al vertice di una nuova direzione generale del ministero dedicata alla valorizzazione dei beni culturali, a quella di Guido Bertolaso a commissario dell'area archeologica romana, oltre alle mai sopite polemiche sui tagli di bilancio per la cultura. A quelle dell'ex presidente potrebbero seguire altre dimissioni già annunciate, come quelle di Andrea Emiliani, Marisa Dalai Emiliani, Cesare De Seta, Andreina Ricci, Mariella Guercio, Tullio Gregory, Gianfranco Cerasoli. Serafico Bondi, che al Corriere della Sera dichiara fra l'altro: "Amo il ministero e la cultura italiana tanto e forse più del professor Salvatore Settis. [...] Amo le questioni concrete, come impongono i tempi, non le battaglie ideologiche".



Andrea Carandini

L'attivismo del ministro Bondi in questa delicatissima fase delinea, forse per la prima volta, una svolta culturale negli intendimenti del Ministero della Cultura. Le istanze di chi concepisce i beni culturali solo come qualcosa da tutelare (magari neppure essendo in grado di farlo) vengono, in maniera inedita, sorpassate da chi è convinto che con la cultura e con il giacimento di bellezze di cui è straordinariamente ricco il Paese si possa fare sviluppo, si possa generare ricchezza, benessere, si possa incrementare il turismo culturale e si possa interrompere l'emorragia di visitatori che da molti anni interessa l'Italia. Le nuove nomine decise dal ministro (personaggi di altissimo profilo come Mario Resca e Guido Bertolaso) sono state accolte in maniera rozza e volgare dai papaveri appassiti delle soprintendenze. Resca è stato scimmiettato per aver avuto, tra i suoi molto incarichi, un ruolo importante nella multinazionale McDonald's, Bertolaso è stato definito "uomo già troppo impegnato" per potersi occupare anche dell'area archeologica romana. Entrambi hanno la colpa di non essere archeologi, di non proporsi come "talebani della tutela" e di non essere raccomandati ma di arrivare solo sulla scorta dei risultati già ottenuti altrove. Le soprintendenze vedono esaurirsi - e di questo occorre dare atto alla determinazione di Sandro Bondi - il lungo periodo in cui hanno contribuito massicciamente alla stasi infrastrutturale, culturale, sociale, architettonica e di sviluppo del paese. Le soprintendenze vedono assottigliarsi sempre più la possibilità di dire no a tutti, di bloccare tutto, di arrestare qualsiasi processo di modernizzazione, di considerare scandaloso e aberrante ciò che è normale in qualsiasi altro luogo al mondo. La mission del Ministero dei Beni Culturali, con le nomine che abbiamo detto e soprattutto con l'arrivo di Andrea Carandini, archeologo che ripudia un'archeologia nemica della vita contemporanea, si avvia a sostituire la tutela dei beni culturali fine a se stessa con lo sviluppo e la valorizzazione degli stessi. Perché dove ci sono sviluppo e valorizzazione c'è, in via del tutto automatica, anche la tutela. Filippo Tommaso Marinetti, cent'anni fa precisi, parlava della necessità assoluta per l'Italia di liberarsi da una "fetida cancrena di archeologi". Non facciamo passare un altro secolo.

Un milione di dollari per l'arte nelle scuole. Ma perché a New York, mr. Armani?

Tutto molto bello, lodevole, meritorio. Una donazione da un milione di dollari per sostenere programmi artistici nelle scuole pubbliche di New York City. Ad annunciarla è stato sua maestà Giorgio Armani, in occasione della glamourosissima inaugurazione del nuovo flagship store sulla Fifth Avenue. L'iniziativa, denominata *Armani Arts Institute*, contribuirà a costituire un fondo per l'istruzione artistica a favore degli allievi svantaggiati, confluendo nel *Fund for Public Schools*, organizzazione non profit che dal 2003 ha già raccolto oltre duecentoquaranta milioni di dollari. Tutto molto bello, dicevamo. Ma una domanda sorge spontanea: perché a New York, e non a Milano?



Giorgio Armani

Il primo Centro d'Arte Contemporanea della Romania? È targato Unicredit...

Ormai non fa più notizia, l'impegno di un colosso bancario come Unicredit nell'arte contemporanea. Giusto un po' di tempo fa anticipavamo i programmi per il 2009 di Spazio Milano, la location scelta per presentare sotto la Madonnina parti della propria collezione, e un articolato programma di mostre temporanee. Ora però la novità merita attenzione: innanzitutto perché viene dall'estero, dalla Romania, per la precisione. E poi per il fatto che proprio a Bucarest la ex sede della Unicredit Tiriak Bank, nel pieno centro della capitale romana, diverrà il primo Centro d'Arte Contemporanea del paese. *Pavilion Unicredit* nasce dalla già sperimentata collaborazione fra la rivista *Pavilion magazine*, la *Bucharest Biennale* e la stessa Unicredit Tiriak Bank. Un centro che non pone come suo obiettivo primario l'organizzazione di mostre, quanto il fornire informazioni, un archivio ricco e aggiornato per la ricerca sulle arti visive, ma anche narrative e performative, uno spazio indipendente in continuo work-in-progress. Con un programma fatto di tre o

Pavilion Unicredit
Victoria Square 1 -
Bucharest (Romania)
www.pavilionunicredit.ro

quattro mostre all'anno, ed una continua attività di incontri, proiezioni, programmi educativi, sotto la direzione di Razvan Ion. Il debutto lo scorso 19 febbraio con la mostra *Statement*, curata da Lia Perjovschi.

Collezione in sicurezza? Nasce la polizza assicurativa My Privacy

Una novità che si presenta con credenziali di tutto rispetto, come il premio per il prodotto più



innovativo dell'anno 2008 del settore assicurativo ai *Lloyd's Award*. Che c'entra con *Exibart*? C'entra eccome,

visto che *My Privacy* - questo il nome - è una nuova polizza assicurativa progettata su misura da Progress Insurance Broker per i clienti collezionisti, in grado di garantire la massima tutela delle informazioni relative alla collezione da assicurare. Attraverso un sofisticato software i dati vengono prima raccolti, poi immagazzinati e formattati ed infine compressi in un supporto informatico avente un numero/codice univoco. Il sistema garantisce la riservatezza dei dati della collezione perché la compagnia di assicurazione non potrà leggere i dati dei beni assicurati senza il consenso del cliente che è il possessore del codice alfanumerico. Se qualcuno di voi ha partecipato all'asta Yves Saint Laurent, magari un pensiero...

Info: 064203111 - info@fineart.it





Fotografia
 Europea
 30 04
 03 05
 2009
 IV EDIZIONE
 Reggio Emilia

www.fotografiaeuropea.it

Incontri/spettacoli/workshop
 Mostre fino al 7 giugno

MOSSALE

Omaggio a

- JOSEF KUBER

Personali

- JEAN YVES LEFÈVRE
- BALTHAZAR BRONKHORST
- JOAN FONTJORDA
- FRANCO VIMERCATI

- ELENA ANTONI
- OGRAN GALIC + GIUSEPPE GEMELLI
- MARIA FRAMMENTO

- LINDE TRENTHAM
- CLEAN LIGHT
- ANTONIO BRACCIO
- IVANO BOLZONI
- KATY COOPER
- BERNARDI & LUCA
- FRANCOISE HENRI
- LINDA MARRAS
- GIUSEPPE PETERLINI
- PABLO SANDRI
- MARCO TOSCHINI
- RICCARDO VADINI

EMILIA

IBO Spazio Gerra - Piazza XXV Aprile

Inaugurazione di Fotografia Europea
 Catalogo Gerra

EMILIA

- JEAN-CHRISTOPHE DALLI
- MIRO BILIC
- EDUARDO BONINELLI
- ALDO GONDI
- GRANA COV
- CLAUDIO MARCHI
- GIUSEPPE MARINI
- ROYCE WILSON

EMILIA

- NYO MONTCLERINI
- CLAUDE BARRIS
- BRUNO ALAN VARENNA
- COOPERAZIONE MUNICIPALE CON JEAN BASTIENNE
- OPERA DI TRIO JEAN PAUL GARNIER
- YVES ROBERT E STEPHANIE MARTEL
- GRUPPI DI MUSICA: LUCCA DALLA TR TRO
- DANIELA PERI, NICOLA, MARCO E ANTONIO
- LOTTI: MARCO ALESSANDRO, DOMENICO DENARI, PAOLA GIULIA, SERA, LUIGI DALLA
- LE CONFESIONI DI SANT'ARCHEO
- LOTTI: ALDO GONDI, FRANCESCA
- LAVORO: FREDERICO

Perla Bianco

Galleria l'Elefante - Treviso

RISOTTO AL RADICCHIO ROSSO

Appassite lo scalogno in poco olio e aggiungete la parte inferiore del radicchio tagliata grossolanamente. Fuoco medio, non superate i cinque minuti. Aggiungete il riso e fatelo tostare a fuoco alto mescolando. Fate evaporare un bicchiere di vino bianco e aggiungete il resto del radicchio. Versate il brodo poco per volta continuando a mescolare fino alla cottura del riso, circa 12 minuti. Spegnete il fuoco e coprite la pentola. Ultimate con una noce di burro e un'abbondante grattugiata di parmigiano. Lasciate mantecare per qualche minuto e servite in piatti caldi.

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

3 cespi di spadone trevigiano tardivo
4 tazzine di riso vialone nano
1 scalogno
1 bicchiere di vino bianco
1 noce di burro
Parmigiano Reggiano
olio
brodo vegetale
sale

il prossimo piattoforte sarà servito da
Armando Porcari - Gallery Apart

Chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi

di **Laurina Paperina**

La soluzione dello scorso numero: Dan Flavin



rsvp

invito the best

La triangolazione del cerchio. Esordio geometrico per la neonata galleria torinese di Norma Mangione. Che ha inaugurato i propri spazi - e i relativi inviti - nel primo giorno di primavera con la personale della giovane London-based Ruth Proctor (fino al 30 aprile; www.normamangione.com).

Una nera figura occhieggia dall'oblò creato con il doppio cartoncino. Un austero guardiano della soglia che, in mostra, si tramuta in mille forme. Cosa aspettarsi dalle future, *invitanti* finestre?

pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Jacopo Miliani, se le cose si mettono male...

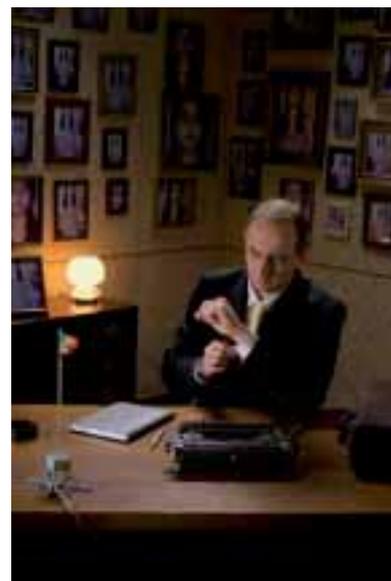
«divento un pattinatore sul ghiaccio...»

Il duo **Globalgroove** ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero



à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Carlo Zanni - The Shape Of Lives To Come - part #1, 2009

Questo scatto fa parte di una serie di fotografie che costituiscono il primo nucleo narrativo di un progetto più ampio che comprenderà una scultura ed un film dinamici.

"The Shape Of Lives To Come" - part #1

Con Fabio Camilli

Direttore della Fotografia: Gian Enrico Bianchi
Fotografo: Andrea Messaggeri
Produzione: Francesco Annarumma
Coordinamento e produzione: Giulia Ferracci
Assistente scenografa: Giulia Marzi
Capo Eletttricista: Stefano Pistonesi
Trucco: Azzurra Gherman
Luci: Novatecnica94, Roma
Location: qwatz_artist in residence, Roma

Si ringraziano per la collaborazione e il generoso supporto:

Milena Masini, Benedetta di Loreto, Residence Camilluccia Home - Roma, Victoria della Sosia&Pistoia - Bologna/Roma, Elena Giulia Rossi, Vincenzo Desiderato, Giuseppe Bondielli. Per le cornici: il Quadrangolo Cornici - La Spezia, Fabio Ortalani e Valentina Grillo - Roma.

Carlo Zanni - La Spezia, 1975

Carlo Zanni è conosciuto per realizzare progetti che integrano forme estetiche tradizionali (film, fotografia, scultura) con flussi di dati prelevati dalla Rete in tempo reale per dar vita a esperienze di consapevolezza sociale basate sul passare del tempo.

Ha esposto in numerose gallerie e musei tra cui: Hammer Museum, Los Angeles (2009); Sandroni.Rey, Los Angeles (2009); MAXXI, Roma (2007, 2006); The New Museum, New York (2005); Gavin Brown's Enterprise at Passerby, New York (2005); P.S.1 Contemporary Art Center, New York (2001). L'ICA di Londra ha ospitato la sua prima retrospettiva nell'ottobre 2005 e pubblicato il libro "Vitalogy". È stato intervistato da Marcin Ramocky all'interno di 8 BIT, un documentario su arte e videogames presentato in prima mondiale nell'ottobre del 2006 al MoMA di New York. Il Chelsea Museum ospiterà nell'ottobre 2009 la sua prima personale in un museo americano. Lavora con la galleria Annarumma404 Napoli/Milano.

Prossima copertina **Nicola Verlato**

Stanno lavorando alla copertina d'artista: Perino&VeLe, Patrick Tuttofuoco, Gian Paolo Tomasi, Debora Hirsch, Mauro Ceolin, Loris Cecchini, Adalberto Abbate, Pablo Echaurren, Michele Bazzana, Christian Frosi, Nicola Toffolini, Davide Zucco, Paolo Grassino, Pietro Ruffo, Daniele Girardi, Nicola Gobetto, Gino Sabatini Odoardi, Alessandro Roma, Corrado Zeni.

capasso e le stelle.

esercizi di astrocritica sul futuro incerto dell'arte



photo Sally Ni

Sisley Xhafa - Cane di Metallo

Il cane (*Canis lupus familiaris*) è considerato, a torto o a ragione, il migliore amico dell'uomo. È presente in mitologie diverse e con connotazioni molto lontane tra loro: dalla dea Ecate che regna negli inferi al mostro Cerbero di guardia al fiume infernale dello Stige, alle divinità egizie che accompagnavano i defunti nel passaggio all'Oltretomba. In generale è considerato un animale "psicopompo", ovvero rappresenta l'entità che accompagna le anime durante il loro viaggio nell'Aldilà. Nell'astrologia cinese, i nati nel segno del Cane sono provvisti di un'indole sincera e leale che pongono a fondamento della loro esistenza. Si connotano per avere un comportamento fortemente retto. Lottano con tutte le loro forze nell'esporre e far valere le proprie opinioni. Sanno conquistare la fiducia degli amici grazie alla disponibilità e alla riservatezza che li contraddistinguono. Una particolarità del Cane è di essere sensitivo e diffidente per natura. La sua fiducia deve quindi essere conquistata con gesti precisi. Moralista e esigen-

te, ha bisogno di credere nelle cose che fa ed è incapace di inseguire solo il denaro. Sisley Xhafa è Cane di Metallo. I nati sotto il segno del Cane influenzati dal Metallo hanno in più dalla loro la forza e la virtù, amano porsi obiettivi ambiziosi, pretendendo molto da se stessi e da chi li circonda. Sisley Xhafa è notoriamente un guerriero. È un Cane di Metallo da guerra e da guardia. Se oggi è ancora possibile pensare alla figura di artista engagé, Sisley Xhafa ce ne propone certamente una versione più aggiornata. Guerriero del senso, Xhafa ha posto domande su: il buio (l'arte si vede o si sente?), il sacro e il rito; il mito e la storia, con Giuseppe (Garibaldi); l'iconografia religiosa con Padre Pio; la guerra, la violenza, il potere occulto; l'amore con *My Wife* o il video in stile felliniano che celebra l'amore tra due Skinheads: *Skinheads Swimming*. E in ogni gesto dimostra una fiducia estrema nell'arte, ma molto meno in chi la rappresenta.



Sisley Xhafa - Selfportrait

Ariete. Sale l'onda del successo di questo anno luminoso vissuto in compagnia di Giove. Attenzione però a quella brutta categoria di mezza figure dell'arte che s'inventano copie false del ready made, presumono poteri che non hanno, s'assumono cariche scariche, fanno circolare pettegolezzi: soprattutto per confermare la loro inconsistenza. Sono una categoria di topi roditori riconoscibili dai denti consumati: sono i rosiconi.

Toro. Anche se il carnevale è superato, voi che siete dei bei figurativi, preferite la maschera al ritratto, perché in questo tempo in trasformazione non è ancora il tempo delle verità. L'unica certezza resta ancora la finzione.

Gemelli. Che dire, eravate così spaventati sul vostro futuro incerto nell'arte e invece... l'unica vera novità di questo interminabile trend di destra mi pare l'imporsi di una pittura all'olio di ricino: produce effetti immediati, meglio individuare la toilette più vicina subito.

Cancro. Bevi birra e campi per un centenario, ma te ne pentirai: molto meglio il futurismo di Brian Eno del passatismo di tante piccole mostrine che funeraleggiano la morte della prima vera avanguardia europea con rimasugli e scampoli di stagione. Amen!

Leone. Se, con questo Mercurio negativo, non hai uno spazio dove esporre o esercitare il tuo pensiero teorico critico curatoriale, guardati bene attorno: c'è il Museo del Nulla, il vero contenitore capace di esporre il vuoto che sale. Che grande invenzione! È l'unico luogo aperto a tutto.

Vergine. Dubbi, incertezze, indecisioni, trascinati dall'insistenza di Plutone? Riparti da Dada: diceva Francis Picabia, "Dovunque appare l'arte, scompare la vita". Quindi, come riconoscere un bel pezzo di merda d'artista da un pezzo di merda vero? Il primo appare e s'incide, il secondo compare e scompare segnando il passaggio tramite un tiepido olezzo.

Bilancia. Con Marte contro la vostra belligeranza sale alle stelle. Onde evitare spargimenti di sangue, datevi alla guerra dei sessi: è l'unico tipo di guerra in cui i nemici si scontrano ma poi dormono regolarmente insieme.

Scorpione. Proponetevi in tv per il prossimo programma di Maria De Filippi: si intollererà AMACI e racconterà il terremoto dei direttori licenziati, turlupinati, presi a calci in culo e col dente avvelenato che azzannano tutti gli ossi spolpati in circolazione.

Sagittario. Fate i critici? Allora votatevi a Santo Birnbaum, nuovo vate dell'arte biennale, che forse conoscendo anch'egli le Stelle, si slancia in una battaglia in difesa della critica d'arte, il vero esercizio dello spirito che salva una specie in estinzione: l'arte vera.

Capricorno. Che donna ti senti oggi con la Vergine che solletica da dietro? Alla Fashion week di quest'anno prevalerà la tendenza al risparmio, se fosse dei tessuti ripartirebbero le belle cosce della mini, invece è sulle idee e quindi ripartono i cappelloni e le parrucche da salotto rocco barocco e i suoi fratelli.

Acquario. Indomiti romantici, come i francesi custodi del gusto per le loro quattrocento qualità diverse di formaggio, avete il mondo dalla vostra parte: vi chiedete dove viaggia il futuro dell'arte? Provate a cercare nel vocabolario cinese: lì la parola Arte presenta trentotto possibilità di traduzione? È cotanta ricchezza di ambiguità a presagire il destino vittorioso.

Pesci. Se con l'aria sospesa dal transito di Urano siete confusi per le incoerenze altrui, di critici, storici, teorici che continuamente cambiano idea e rimescolano le carte in tavola, ricordate: a volte queste categorie nascondono un'unica verità: "È solo il battitore d'asta che può ammirare egualmente e imparzialmente tutte le scuole d'Arte". (Oscar Wilde)

LETTERE

Considerato il grande numero di email ricevute dobbiamo scusarci con coloro cui non abbiamo potuto rispondere. Lo faremo nei prossimi numeri. Continuate a inviarci lettere ironiche e divertenti.

Caro Capasso,
da tempo leggo la tua rubrica di oroscopi e nefandezze ironiche. In principio la leggevo con indifferenza. Di recente leggere le cose che scrivi mi ha proposto un quesito esistenziale: perché l'astrologia e non l'astronomia? Perché proseguire una tradizione di superstizioni e non inserire in una rivista d'arte una sezione dedicata alla scienza, che trovo molto più vicina al mondo moderno? Che mi dici?
Saluti.

Alberto B.

Caro Alberto,
l'astrologia sta all'astronomia come l'arte al design. "Astronomia e arte si pongono le stesse domande", secondo Margherita Haack. Io penso che l'arte fornisca risposte che non hanno domande. Mentre la scienza propone modelli per indagare, scrutare, ricercare e trovare risposte, l'arte non propone se non certezze parziali, per questo è molto vicina all'astrologia. Tutti i calcoli

errati, le superstizioni, gli assunti paradossali che appartengono all'astrologia compongono un sapere talmente approssimativo che molto spesso dà responsi esatti, anche se inattesi e irripetibili. Lo stesso capita con l'arte: tutta la passione che trovi in questa rivista non articola nulla di interessante, se non il fatto, alquanto banale se visto di per sé, che ogni epoca ha un numero di opere, di artisti, di teorie, che la contraddistinguono. È in quell'attesa, ovvero nell'attesa che alcune opere o artisti si finiscano come immagine di un'epoca, che la passione prosegue tra artisti e presunti tali, critici e cricichetti, teorici e idealisti da strapazzo. L'astronomia e il design sono parimenti due scienze esatte, o perlomeno due discipline che perseguono un progetto preciso, verificabile anche nei suoi limiti. L'arte vuole essere tutta e tutto, nasce dalla sintesi di un incontro fatale tra il tempo e lo spazio. Per questo motivo è vicina all'astrologia: anch'essa tenta di trovare un'interpretazione del presente incrocian-

do il tempo e lo spazio, seppure secondo regole tolemaiche sorpassate, obsolete e consapevolmente incoscienti dei risultati raggiunti dal mondo moderno. Eppure in tutte le riviste, i quotidiani e i magazine trovi una rubrica di astrologia. Anche in quelle di astronomia.

Caro Capasso,
di recente ho avuto un incontro fatale con una donna del Capricorno, premetto che io sono Toro. Abbiamo avuto una relazione di passioni sessuali per lungo tempo. Poi siamo diventati amanti e amici, tanto che un giorno ho scoperto che lei aveva un altro amante ed io ho raccolto da amico questa situazione continuando comunque a fare con lei i soliti giochetti sessuali senza preoccuparmi troppo dell'altra tresca. Poi un giorno ho scoperto che l'amante di lei la tradiva con un'altra a sua insaputa. In altre parole ero cornuto due volte. Questo mi ha prodotto una crisi esistenziale che mi ha condotto ad avere bisogno

della psicoanalisi per recuperare il mio equilibrio. Cosa pensano le stelle: secondo te devo dire a lei che siamo cornuti in due? A proposito, dimenticavo di dirti che sono un artista e quindi pensavo: secondo te posso considerare questo intrigo una performance?

Anonymous Sardo (e anche un po' sordo)

Caro Sardo semisordo,
come si dice a Napoli "Chi chagne fott' 'a chi rire". Se fossi in te ci proverei con l'amante dell'amante della tua amante, in modo tale di stringere il cerchio. Dopo potreste magari celebrare una riconciliazione con delle nozze di gruppo in un club di scambisti anarchici impegnati politicamente. Il tuo caso è abbastanza normale oggi. Va di moda essere amanti part-time, e anche CO.CO.CO, a tempo indeterminato e a mezzadria. L'astrologia in questo caso si dimostra molto utile e profetica. Entrambi siete di un segno con le corna.

NOVITÀ



30 nomi per la nuova scultura italiana

Laboratorio italia

giovani scultori italiani / young italian sculptors
a cura di **Alessandra Galasso**

208 pagine
150 illustrazioni a colori
21 x 27 cm
Italiano e inglese
ISBN 978-88-420-054-6
€ 35,00

Francesco Arena, Michele Bazzana,
Davide Bertocchi, Pierluigi Calignano,
Stefano Calligaro, Chiara Carnoni,
Gianni Caravaggio, David Casini, Alice
Cattaneo, Loris Cecchini, Simone
Cesarini, Michele Chiossi, Luca
Francesconi, Anna Galatarossa,

Francesco Gennari, Paolo Gonzato,
Claudia Losi, Carla Matti, Marco
Papa, Daniela Pedretti, Perino & Vele,
Paolo Piscitelli, Luigi Presicce, Andrea
Sala, Francesco Simeti, Sissi, Saverio
Todaro, Nicola Toffolini, Luca
Trevisani, Fabio Viale.

In libreria e online su www.johandalevi.com



"OSSERVATORIO" 28 marzo 2009
a cura di Manuela DE LEONARDIS
Simona FRILLICI - Gianfranco GROSSO - Anette HAAS
Franco OTTAVIANELLI - Gianni PIACENTINI - Anton ROCA

"MAGICAL MYSTERY TOUR" 18 aprile 2009
a cura di Massimo BIGNARDI e Marcella FERRO
Antonio AMBROSINO - Sabrina CASADEI - Azzurra DI TOMASSI
Roberto FAIOLA - Carmen GUADAGNI - Antonio PATRIZIO
Dario PUGGIONI - Anna Maria SAVIANO - Valerio VENERUSO



wunderkammern

WK via gabrio serbelloni 124
00176 roma

www.wunderkammern.net
postmaster@wunderkammern.net

Solo al femminile
a cura di Ivana D'Agostino e Loredana Rea

Rita Mele
3 febbraio - 20 febbraio 2009

Gabriella Di Trani
5 maggio - 22 maggio 2009

Paola Babini
17 marzo - 3 aprile 2009

Luisa Bergamini
26 maggio - 12 giugno 2009

Annamaria Gelmi
7 aprile - 30 aprile 2009

Antonella Capponi
18 giugno - 3 luglio 2009



studio ARTE FUORIcentro studio arte fuori centro via ercole bombelli 22, 00149 roma - 06.5578101 - info@artefuoricentro.it - www.artefuoricentro.it

Satoshi Hirose
Angelus Novus
a cura di Angelo Capasso
3 aprile - 23 maggio 2009



GALLERIA MARIA GRAZIA DEL PRETE - Via di Monserrato 21 - 00186 Roma
tel. +39 0668892480 - www.galleriadelprete.com - info@galleriadelprete.com
orario: martedì - venerdì 14-20; sabato 12-20

GROUPSHOW **INTERESSIPERSONALI**

Un progetto di Simone Bergantini a cura di Gianluca Marziani

3 APRILE 2009

PERIODO ESPOSITIVO 3 APRILE - 24 MAGGIO 2009



PERCHÉ... GLI INTERESSI MIGLIORI HANNO SEMPRE QUALCOSA DI PERSONALE PERCHÉ... LE
MOTIVAZIONI SI DIVERSIFICANO E DANNO FORMA AGLI INTERESSI PERCHÉ... CONTA LA FORMA
ETICA DEGLI INTERESSI PERCHÉ... CONTA IL MODO CON CUI SI CREANO MOTIVAZIONI

Romberg
artecontemporanea

Piazza de' Ricci 127, Roma orario di galleria martedì-sabato 15,00 - 20,00
Tel. +39 06 68806377 artecontemporanea@romberg.it www.romberg.it

Synesthesie

di Lavinia Collodel

Con Synesthesie Exibart.onpaper inaugura un ambito di sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (trovala a pag. 10). Selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato. Ecco il terzo.

L'abito non fa il monaco

Un santo no, non lo sono mai stato, devo ammetterlo. Con il mio fascino un po' retrò ne ho combinate di cose, e ne ho fatte combinare agli altri, sulla mia pelle.

Me la sono spassata, sul serio. Di notte ho fomentato feste, anche il tanto criticato botellón che non si può più fare comodamente per le strade, be', io l'ho incitato.

Ho avuto tante famiglie: alcune le ho unite, altre mi si sono sgretolate sotto gli occhi. Non ho studiato, mai, ma ho sempre avuto intorno ragazzi che mi ripetevano ad alta voce le loro lezioni, ho ascoltato storia, geografia, poesie a memoria, ho imparato qualcosa di inglese, di medicina e di arte. Niente fisica e matematica, non ho mai avuto qualcuno che me ne parlasse.

Un pianista famoso, o almeno così sembrava, mi ha insegnato a distinguere Mozart da Stravinskij, Monteverdi da Villa-Lobos. Si esercitava tutte le sere dalle sette alle nove, e le sue note mi coccolavano proprio come quando l'arancione si mescola all'azzurro in un tramonto da favola. Da come suonava riuscivo a capire se gli era andata bene la

giornata, o se stava per concluderla con una brutta nottata.

Mi sono occupato spesso dei bambini degli altri, o meglio, li guardavo e li lasciavo fare, anche se si menavano o se si facevano i dispetti. Ho sempre pensato che se la dovessero cavare tra di loro, i marmocchi, nel bene e nel male.

Ho messo in fuga fidanzate in lacrime, ma ho anche sparso profumi di pranzi deliziosi a riconciliazione dalle litigate.

Nonostante il mio caratteraccio sono sempre stato circondato da un mucchio di gente, e i più mi volevano bene, o almeno mi erano affezionati. In fondo ho un bel faccione, simpatico, direi. Alcuni certo mi hanno ignorato, altri mi hanno solo calpestato, ma ora qualcuno se l'è presa davvero con me. Ora mi è rimasto solo il mio bel faccione, non so cosa mi sia successo.

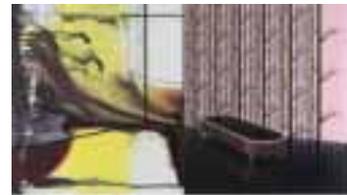
Mi sento svuotato.

Mi hanno smontato, mattoncino dopo mattoncino. Sono distrutto.

Un buio triste mi invade, ma ho ancora occhi per vedere e orecchie per sentire. E scopro di avere una bocca, con una lingua interminabile, con cui posso raccontare, anzi urlare, tutto quello che ha abitato in me, che ha vissuto in me, prima che mi finiscano del tutto.

Dal Tevere al Meno. In Germania monografica di Gioacchino Pontrelli

Si intitola *In Between* la mostra monografica con la quale Gioacchino Pontrelli, artista quarantatreenne salernitano trapiantato a Roma, si presenta in Baviera, al Neuer Kunstverein di Aschaffenburg. Promossa in collaborazione dalla VAF Foundation e dallo Studio Matteo Boetti, la mostra presenta



una selezione di opere - alcune già esposte e pubblicate ed altre inedite - realizzate tra il 2002 ed il 2008. Nell'occasione è stato presentato inoltre il volume monografico su Gioacchino Pontrelli edito da Cosmica Press, Biella, con testi di Elisabeth Claus e Klaus Wolbert, Annemarie Sauzeau, Magali Moulinier, Federico Mazzonelli e Marco Meneguzzo. "Gioacchino Pontrelli - scrive Federico Mazzonelli - va annoverato tra i giovani pittori

di una nuova scuola romana nei cui lavori la pratica pittorica si realizza attraverso differenti approcci formali ed espressivi alle iconografie e agli elementi visivi che caratterizzano il nostro presente".

fino al 10 maggio 2009
Landingstrasse 16
Aschaffenburg (Germania)
nkvaschaffenburg@aol.com
www.nkvaschaffenburg.de

Dopo Hegyi se ne va pure la Draganovic. E Napoli continua a collezionare figuracce con curatori internazionali



Julia Draganovic

"Desidero comunicarvi che con il mese di febbraio 2009 si è conclusa la mia esperienza di Direttore artistico al PAN - Palazzo Arti Napoli". Firmato: Julia Draganovic. Laconico, come un fulmine a ciel sereno giunge da Napoli il feroce annuncio. Nominata direttrice nell'autunno del 2006, come in precedenza già Lorand Hegyi, anche la Draganovic lascia il museo napoletano. "Ho trascorso a Napoli - ricorda ora - quasi due anni e mezzo, prima elaborando e poi attuando un programma di lavoro ricco e stimolante, sul quale potrete trovare dati e informazioni, oltre che nel sito del PAN (www.palazzoartinapoli.net)

prossimamente anche nel sito dell'Associazione Culturale LaRete (www.larete-artprojects.net). Come a volte accade, anche a causa del peso di fattori esterni imprevedibili - fra i quali spicca la complessa e problematica situazione economica e amministrativa entro la quale il Comune di Napoli, e di conseguenza il PAN, si è trovato ad operare - le condizioni organizzative che si sono configurate negli ultimi mesi a mio giudizio non consentivano più di garantire la qualità, la tempestività e la certezza nella realizzazione dei programmi che mi ero proposta al momento della mia venuta a Napoli".

www.palazzoartinapoli.net

Roma-Capalbio, nuovo (mini)festival di fotografia per Marco Delogu



una collettiva dal titolo *Just around the corner*, che riunirà quaranta immagini di fotografi internazionali, e sarà dedicata ad un tipo di fotografia più intima e familiare. Dal grande reporter di guerra Don McCullin alla messicana Graciela Iturbide, vincitrice nel 2008 del prestigioso Hasselblad Prize, a George Tatge, a Luca Campigotto, giusto per fare qualche nome. Durante ognuno dei sei week end del festival, verrà inoltre inaugurata una mostra con lavori di giovani fotografi italiani chiamati ad indagare la realtà del territorio della Maremma toscana, su temi come "le terre" in cui passerà la nuova autostrada, i paesaggi dell'isola di Giannutri, una mostra collettiva sull'Aurelia nel tratto Roma-Capalbio, e un lavoro fatto da cinque immigrati storici a Capalbio che racconteranno in immagini la loro quotidianità.

Mentre si apprende che l'inaugurazione di FotoGrafia Festival di Roma - prevista per il 15 aprile - è stata posticipata al 29 maggio, il direttore artistico Marco Delogu si prende una "vacanza" nella più classica delle località di villeggiatura, Capalbio. È il infatti che ha ideato, con Maria Concetta Monaci e Ado Lupinetti, un nuovo piccolo festival di fotografia che si svolgerà ogni primavera a cadenza annuale negli spazi della galleria de "Il frantoio". *Photocapalbiofestival* - questo il nome -- intende ragionare - a partire dal territorio - su problemi e identità della fotografia d'autore, ospitando grandi nomi internazionali uniti a giovanissimi talenti. La mostra principale della prima edizione è

Dall'11 aprile al 20 maggio
Il Frantoio - Piazza della
Provvidenza 10 - Capalbio (Gr)
Info: 0564896484

L'Italia e il turismo. I visitatori scappano anche a causa dei graffiti sui muri, parola di Mario Resca

"Occorre agire sulla pulizia". La butta lì, Mario Resca, il fin troppo criticato consulente che il ministro Sandro Bondi vuole destinare alla valorizzazione del nostro semiabbandonato patrimonio artistico e culturale. E poi, aggiunge Resca in occasione di un convegno che - a Roma - lancia gli Hotel della Cultura, "la sporczia e i graffiti sui palazzi sono uno dei motivi, secondo le nostre ricerche, di disaffezione dei turisti per il nostro territorio". Ma guarda un po', per una volta un amministratore che non si limita a constatare il crollo delle presenze turistiche nel nostro paese, ma ne ricerca pure le cause. Entrando clamorosamente il bersaglio. Perché secondo Resca - e secondo noi - "non è streetart, è semplice vandalismo che fa scappare i visitatori. Non a caso altrove è stato debellato. Ne ho parlato anche con il vicesindaco di Roma Cutrufo". Ma oltre che a Cutrufo, Resca e Bondi dovrebbero parlarne alla Lega, partito alleato nel governo del paese, che considera i muri come "il libro dei popoli", disponibili per qualsiasi scarabocchio, che esprime un ministro dell'Interno che è contro ogni tipo di illegalità fuorché quella di vandalismo perché, come ha detto Maroni in interviste purtroppo mai smentite, "anche io sono stato graffiato".



Mario Resca



In data 2 gennaio 2009 è stato costituito

L'ARCHIVIO
PIZZI CANNELLA

I proprietari delle opere dell'artista, interessati all'archiviazione, al rilascio del certificato di archiviazione e alla pubblicazione nel Catalogo Generale possono contattare l'ARCHIVIO ai seguenti recapiti:

Via Giuseppe Aronchi, 3 - 00159 - Roma - Tel +39 06 45555241
web site: www.archivio pizzicannella.it e-mail: info@archivio pizzicannella.it



VECCHIATO
Art Galleries

KEITH
HARRING

MILANO

Dall' 8 aprile
al 30 giugno

A cura di Luca Beatrice

catalogo in galleria

Via Santa Marta, 3 - Tel. 02 39661104

La mostra ampliata
proseguirà a Padova
nei mesi di ottobre e novembre
Tel. 049 8561359 Fax. 049 8710845


PROGRESS

www.vecchiatoarte.it info@vecchiatoarte.it

CORPUS PICTURAE

personale di Marco Mazzoni

4 aprile - 23 maggio 2009

a cura di Valerio Dehò

Inaugurazione sabato 4 aprile ore 18.30

Galleria **delle Battaglie**
ARTE CONTEMPORANEA



via delle Battaglie 69/A - 25122 Brescia - Tel. 0303759033 - Cell. 335/5853121
galleria@galleriabattaglie.it - www.galleriabattaglie.it



Il diritto di seguito (introduzione)

La legge italiana sul diritto d'autore (la n. 633 del 22 aprile 1941) e sue successive modifiche (di seguito solo "l.a."), riconosce all'autore di un'opera dell'ingegno di carattere creativo la titolarità del diritto patrimoniale e morale d'autore, in virtù del quale egli ha il diritto di sfruttare economicamente la propria creazione in ogni forma e modo, nonché il diritto alla paternità e all'integrità della stessa. I diritti patrimoniali hanno una durata limitata nel tempo pari a settant'anni dalla morte dell'autore, decorso tale periodo l'opera cade in pubblico dominio; al contrario i diritti morali non hanno una scadenza, essendo imprescrittibili ma anche inalienabili.

L'autore di opere delle arti figurative e di manoscritti di opere dell'ingegno è titolare anche del cosiddetto diritto di seguito (*droit de suite*), ossia del diritto di percepire un compenso sul prezzo di ogni vendita dell'opera successiva alla prima cessione da parte dell'autore (art. 144 l.a.). La regola generale - valida per le altre tipologie di opere dell'ingegno - prevede invece che dopo la prima vendita licitamente effettuata sul territorio dell'Unione Europea l'opera possa circolare liberamente senza che siano necessarie ulteriori autorizzazioni: si tratta del cosiddetto principio dell'esaurimento comunitario che legittima, per esempio, il mercato dei libri usati.

Le opere soggette al diritto di seguito sono i quadri, i collage, i dipinti, i disegni, le incisioni, le stampe, le litografie, le sculture, gli arazzi, le ceramiche, le opere in vetro e le fotografie, nonché gli originali dei manoscritti, purché si tratti di creazioni eseguite dall'autore stesso o di esemplari considerati come opere d'arte e originali (art. 145, comma 1, l.a.). Anche le copie di opere delle arti figurative rientrano nell'ambito di applicazione del diritto di seguito se prodotte in numero limitato dall'autore stesso o sotto la sua autorità e purché siano numerate,

firmate o altrimenti debitamente autorizzate dall'autore (art. 145, comma 2, l.a.).

Il diritto a compenso - calcolato in misura percentuale sul prezzo di vendita dell'opera al netto dell'imposta - deve essere corrisposto nelle vendite alle quali partecipino in qualità di venditori, acquirenti o intermediari, soggetti che operano professionalmente nel mercato d'arte (case d'asta, gallerie d'arte e in generale qualsiasi commerciante di opere d'arte).

La legge ha inoltre stabilito limiti all'applicabilità di tale disciplina, un sistema sanzionatorio per il caso di sua inosservanza e ha delegato l'attività di percezione e ripartizione del diritto alla Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE), che costituisce il punto di riferimento per la concreta attuazione del diritto di seguito. Ma degli ulteriori e molteplici aspetti legati al *droit de suite* si dirà in seguito.

avv. raffaella pellegrino
Studio legale d'Ammassa & Associati /
r.pellegrino@dammassa.com

Artisti, musicisti, studiosi, e l'Istituto Svizzero di Roma diventa uno Swisscube...



Christoph Riedweg
(foto swissinfo)

Artisti, musicisti, coreografi, danzatori, curatori e ricercatori universitari, che si confrontano tra di loro e con il pubblico sulle questioni aperte della contemporaneità. Ogni dieci giorni, fino a fine aprile, un artista interverrà all'interno dello spazio, continuando, modificando o addirittura distruggendo il lavoro del precedente in un continuo relazionarsi, scontrarsi e mescolarsi di segni, concezioni del mondo e tradizioni diverse. È questo il senso di *The Swisscube*, ciclo di interventi organizzato dall'Istituto Svizzero di Roma, che saranno accompagnati da

una documentazione fotografica e un racconto scritto, per documentare i processi di creazione e di ricezione. La prima uscita "espositiva" per il fresco responsabile artistico Salvatore Lacagnina. Il prossimo appuntamento vede protagonista la studiosa di Archeologia paleocristiana Sophie Romanens, con gli artisti Una Szeemann e Bohdan Stehlik, nella serata dal titolo *Le décor d'une chambre funéraire considéré dans son ensemble*. Nel prosieguo del programma a passare per le sale del dinamico istituto ci saranno fra gli altri la danzatrice e coreografa di Zurigo Alexandra Bachzetsis, il batterista e percussionista Pierre Favre, il Direttore dell'Istituto Svizzero Christoph Riedweg, lo stesso Salvatore Lacagnina, gli artisti Domenico Antonio Mancini, Valentino Diego, Tomek Kolczynski, Oguz Özlü, Raphaël Cuomo, Luzia Hürzeler, Doris Lasch.

Fino al 27 aprile 2009
Istituto Svizzero - Sala Elvetica
Via Liguria 20 - Roma
arte@istitutovisvizzero.it
www.istitutovisvizzero.it



[in calce alle notizie su Exibart.com]

Tag My Museum, è il cellulare la guida ipertecnologica al museo

È una "caccia al tesoro" - o meglio una "caccia ai contenuti" - attraverso la tecnologia dei Tag, codici a barre bidimensionali. Un progetto sperimentale realizzato per la prima volta in Italia nei Mercati di Traiano Museo dei Fori Imperiali, in collaborazione con la Fondazione IBM Italia ed IBM. Tag My Museum - questo il titolo - vede i telefoni cellulari,

fino al 19 giugno 2009
Mercati di Traiano
Museo dei Fori Imperiali
Via 4 Novembre 94 - Roma
Info: 060608 - www.zetema.it



ri, compagni inseparabili di gioco e svago per i ragazzi, diventare ora strumento di apprendimento. Ogni visitatore potrà partecipare al gioco utilizzando il proprio telefono - se predisposto - o quelli in dotazione presso il bookshop del Museo, fotografando i tag "decifrati" automaticamente da un plug-in che riproduce sul telefono i contenuti. Ogni tag rimanda a quello successivo generando una catena di contenuti che guiderà il visitatore attraverso uno speciale percorso di visita al Museo. Seguendo correttamente tutto il "viaggio" verrà svelata una parola chiave, grazie alla quale si vincerà il gadget Tag My Museum. L'iniziativa, dedicata ai ragazzi tra i nove e i tredici anni, proseguirà per tre mesi in fase sperimentale.

Tokidoki a SoHo. Nuovo flagship store newyorchese per il brand by Simone Legno



A un anno dall'apertura del primo flagship store di Milano, sbarca a New York Tokidoki, marchio creato dall'italiano Simone Legno, che si è impresso con grande velocità nell'immaginario visivo collettivo. Ispirato allo stile giapponese-manga, appare su maglie, jeans, giocattoli, spopolando fra la *teen generation*; ha collaborato anche con LeSportsac per la progettazione di una linea di borse, marsupi e portafogli.

www.tokitoki.it

Si chiama Lu.C.C.A., è il nuovo museo d'arte contemporanea di... Lucca

Gli spazi sono distribuiti sui cinque piani di Palazzo Boccella, un antico edificio nel centro storico di Lucca, a pochi passi dalla celebre Piazza Anfiteatro. È il nuovo museo di arte contemporanea Lu.C.C.A. - Lucca Center of Contemporary Art -, che si presenta come un innovativo spazio dedicato a mostre e incontri e punto di riferimento per tutti gli appassionati e amanti dell'arte, secondo un principio nuovo di intendere e fruire lo spazio museale. Oltre alle sale dedicate alle esposizioni, prevede infatti anche spazi "aperti" come una caffetteria, un bookshop, una sala lounge, una saletta dedicata alla videoarte. Al piano primo e secondo sono distribuite le otto sale espositive del museo, che si inaugura con la mostra *Un mondo visivo nuovo. Origine*.



Balla, Kandinsky e le astrazioni degli anni '50, a cura di Francesca Romana Morelli e Maurizio Vanni. Il tema della mostra affronta il dibattito scaturito all'interno del Gruppo Origine, formato nel 1951 da Ettore

Colla, Giuseppe Capogrossi, Alberto Burri e Mario Ballocco e trasformato nel 1952 in Fondazione Origine, centro di riferimento internazionale per l'approfondimento delle problematiche e la divulgazione dell'arte astratta. In mostra circa cinquanta opere tra dipinti e sculture, molte delle quali apparse nelle mostre dell'epoca, sulla rivista della Fondazione "Origine" o appartenute agli stessi artisti e architetti. Fra queste lavori degli stessi Capogrossi, Burri, Colla e Ballocco, ma anche di Piero Dorazio, Achille Perilli, Atanasio Soldati, Mario Nigro, Enrico Prampolini.

Inaugurazione: sabato 9 maggio 2009
Dal 9 maggio al 23 agosto 2009
Via della Fratta, 36 - Lucca
Info: 0583571712
info@luccamuseum.com
www.luccamuseum.com



Sharjah Biennial, c'è anche Lara Favaretto per l'edizione numero nove

C'è anche la torinese Lara Favaretto fra gli ottanta artisti presenti negli Emirati Arabi Uniti per la nona edizione della *Sharjah Biennial*, rassegna allargata a diverse sedi ed in programma fino a metà maggio. Fra le mostre previste ci sono *Provisions for the Future*, curata dalla portoghese Isabel Carlos, e *Past of the Coming Days*, film program ordinato da Tarek Abou El Fetouh, direttore dello Young Arab Theatre Fund di Bruxelles. Direttori artistici della Biennale sono Hoor Al Qasimi, curatore presso lo Sharjah Art Museum - una delle sedi della rassegna, con lo Sharjah Museum for Arabic Contemporary Art -, e il curatore indipendente israeliano Jack Persekian. Oltre alla Favaretto, fra gli invitati ci sono nomi noti a livello internazionale come Haris Epaminonda, Laurent Grasso, Maider Lopez, Valeska Soares, Liu Wei, Lawrence Weiner, Jane & Louise Wilson.

www.sharjahbiennial.com





Raffaello ^e URBINO

4 aprile
12 luglio
2009

Urbino,
Palazzo Ducale
Galleria Nazionale
delle Marche

www.raffaellourbino.it 199.75.75.15 02.43.35.35.22



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Venezia Direzione I Beni Culturali
Dipartimento delle Marche
Superintendenza per i Beni Storici, Artistici
e Storico-architettonici delle Marche



CITTÀ
DI URBINO

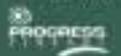


Fondazione
Cassa di Risparmio
1841 di Urbino

Con il sostegno di



Banca ufficiale
di Assicurazione



Con il contributo di



Media Partner

la Repubblica



Organizzazione



in collaborazione con



Catalogo

Electa

R.I.P.

ALDO TAGLIAFERRO



È stato un protagonista di una certa stagione delle avanguardie, concentrato fin dagli anni '60 sull'uso dell'immagine fotografica considerata non solo come semplice mezzo, ma come strumento in grado d'influire sull'interpretazione del reale. Nato a Legnano nel 1936,

Aldo Tagliaferro è morto nei giorni scorsi, mentre si accingeva a preparare una sua mostra personale presso la Galleria l'Elefante di Treviso. Proprio nel 1965 aveva esposto il suo primo lavoro fotografico al premio di pittura San Fedele di Milano, mentre nel 1968 aveva aderito alla Mec-Art, proseguendo poi la ricerca in modo autonomo. Nel 1970 era stato invitato alla Biennale di Venezia. Nel 1979 si era trasferito in Africa, per due anni, entrando in contatto con la cultura africana che gli aveva ispirato un nuovo lavoro dedicato alla pettinature delle donne africane. In seguito era tornato ad un'analisi più intimista della realtà, con la serie *Sopra/Sotto - Un metro di terra*, esposta anche al Pac di Milano.

CARLO CATTANEO

Dalla natia Alassio si era trasferito nel 1947 a Roma, per iscriversi all'Accademia di Belle Arti e seguire le lezioni di Roberto Mellì, uno dei maggiori esponenti della Scuola romana. Carlo Cattaneo, importante protagonista della pittura e dell'incisione italiana del dopoguerra, è morto lunedì 16 marzo a Roma, all'età di settantasette anni. Negli anni 1955-65 era approdato ad esperienze artistiche di gusto nordeuropeo, assorbendo influenze simboliste e del post-cubismo fiammingo, mentre nel decennio successivo, fino al 1975, si era concentrato invece sulla ricerca formale. Nel 1971 aveva vinto il Premio Mazzacurati e nel 1972 era stato invitato da Mario Penelope alla Biennale di Venezia. Nel 1987 aveva ottenuto il Premio per la pittura alla XXX Biennale Nazionale d'arte Città di Milano. Nel 1991, il Museo di Roma a Palazzo Braschi gli aveva dedicato un'importante mostra antologica, mentre nel 1994 gli era stato conferito il Premio del Presidente della Repubblica dall'Accademia Nazionale di S. Luca.

PAOLO BRESCIANI

Dopo un'invincibile malattia muore l'artista napoletano Paolo Bresciani. Esponente dell'arte contemporanea tra i più eclettici ed apprezzati del panorama italiano. La sua carriera artistica prende il via nel 1988, anno in cui prende parte alle collettive "Perspective" Basel Art Fair alla galleria di Lucio Amelio e "Pittori&pittori", a cura Toni Toniato, presso la fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia. Nel 2005 ha esposto alcune sue opere alla Quadriennale di Roma, mentre l'ultima collettiva a cui ha partecipato è stata "...per un brindisi d'arte" alla Galleria "Weber & Weber" di Torino. Diceva che le "nuove tecnologie allargano gli orizzonti, le necessità spirituali sono un'altra cosa. Evolvere la propria anima è un'iniziazione, le tecnologie digitali aprono nuove possibilità per trasmettere antiche tecniche d'iniziazione, non ho trovato necessario evidenziare il mio utilizzo di tecnologie. L'Arte è un cammino personale, la rete mondiale del computer è uno spazio virtuale". (antonio arévalo)



FEDERICA GALLI

Caso quasi unico nel panorama artistico italiano, aveva deciso di volarsi interamente alla difficile arte dell'incisione, dedicandosi dal 1963 fino a oggi alla sola tecnica dell'acquaforte. Fino a essere considerata la più importante "inciditrice" italiana. Nata a Soresina, nel cremone, nel 1932, Federica Galli è morta il 6 febbraio a Milano. La sua prima acquaforte - tecnica conosciuta grazie al diretto contatto con le opere di Dürer, Brueghel e Rembrandt - risale al 1954, *Il paese dell'Alberta*, il definitivo abbandono della tecnica pittorica è del 1963. Ispirazione per gran parte delle sue opere è il paesaggio della Bassa Padana, mentre risale alla metà degli anni '80 la serie delle *Trentanove vedute di Venezia*, considerate il suo capolavoro incisivo. Ha inciso oltre seicentocinquanta lastre, esposte in più di duecentodieci mostre personali in Italia e all'estero, Londra, Parigi, Pechino, Atene.



LUCIANO INGA PIN

"Fin da piccolo, inventandomi persino linguaggi nuovi, inesistenti, ho cercato di appropriarmi esclusivamente del presente, di vivere giorno per giorno in mezzo alle etnie più diverse, studiando e analizzando ciò che quelle ore mi offrivano. In poche parole: non ho mai tradito per un solo istante il presente, con le sue emozioni, le sue delusioni". Parole scritte lo scorso anno da Luciano Inga Pin, che aiutano più di qualsiasi altra ad entrare nel mondo di questo storico gallerista milanese, celebre talent scout attivo da oltre quarant'anni nel panorama dell'arte contemporanea. Inga-Pin è morto nella notte fra sabato 7 e domenica 8 febbraio, vinto da una malattia che da tempo lo aveva colpito, senza piegarlo. È difficile ricordare l'importanza del personaggio e il suo ruolo centrale nell'emergere di tanti talenti. Basterà però ricordare alcuni nomi che tanto gli debbono, da Gina Pane a Mimmo Paladino, Marina Abramovic, Vanessa Beecroft. Negli anni '80 la Galleria Diagramma/Luciano Inga-Pin aveva battezzato la nascita del movimento artistico "Nuovo Futurismo", e nel 1998 fu proprio nella sede di via Pontaccio che giunse per la prima volta in Italia il performer londinese Franko B.

NEUHAUS

È stato per vari motivi sempre molto legato all'Italia, e qui si sono compiuti alcuni dei passi decisivi per la sua carriera. Forse anche per questo aveva deciso di risiedervi, trasferendosi nel 2006 a Marina di Maratea, in provincia di Potenza. Ed è qui che all'età di settanta anni è morto nei giorni scorsi Max Neuhau, artista americano considerato uno dei pionieri delle ricerche sonore nelle arti visive. Nato nel 1939 a Beaumont, nel Texas, aveva studiato musica incontrando poi negli anni Sessanta l'espressione dell'happening e dell'installazioni sonore, e collaborando con personaggi del calibro di Edgar Verese, Karlheinz Stockhausen e John Cage. Nel 1977 partecipò a *Documenta 6* a Kassel, e nel 1979 una sua opera sonora entrò nella collezione del Museum of Contemporary Art di Chicago. In Italia giunse nel 1990 alla Galleria Persano di Torino, ma fu nel 1995 che allestiti un'importante installazione sonora nell'atrio juvariano del Castello di Rivoli. Nel 1999 aveva preso parte anche alla Biennale di Venezia.



LA NUOVA VITA DI VILLA GIULIA

Artista, gallerista, editore, critico e direttore artistico. Una personalità eclettica, che ha saputo far strada e carriera dimostrando professionalità e talento. Un aspetto dandy e ricercato che si mescola alla parvenza intellettuale e un po' eccentrica dell'artista. Andrea Busto, successo e raffinatezza che approdano alla direzione del Craa di Villa Giulia, a Verbania...

La convenzione siglata tra la Regione Piemonte e il Comune di Verbania ha visto coinvolta l'associazione Tai. Un'iniziativa di rilievo che, oltre a porre in essere l'ammodernamento di Villa Giulia, consentirà d'ideare un intenso programma espositivo triennale. Quali sono state le tappe più significative che hanno consentito di dar vita a questo progetto? E quale sarà il rapporto con le iniziative ospitate dalla Villa?

In primis il progetto parte dalla considerazione che Villa Giulia non dovrà essere l'ennesimo contenitore di mostre. Per questo ho considerato l'identità del luogo e del territorio come punto di partenza per la programmazione. Un ambiente affascinante che ha al suo attivo una storia con molti punti di eccellenza, in cui non si possono attivare i soliti meccanismi espositivi. Per questo abbiamo pensato a una progettazione triennale, che ha come soggetti principali il paesaggio, la natura e la realtà sociale. Inoltre permarrà il rapporto con iniziative già esistenti come *Editoria* e *giardini* e *Classicamente*, che si sposano perfettamente con l'idea degli eventi che intendiamo realizzare. Ci siamo impegnati a creare un continuum fra una manifestazione e l'altra e tra passato e presente. A Verbania, fortunatamente, esiste già una predisposizione e un forte interesse verso lo sviluppo culturale e artistico. A dimostrazione di questa sensibilità, il sindaco Claudio Menotti e l'assessore al turismo Marica Spezia hanno voluto intensamente questo progetto.

Chi è Andrea Busto?

Ho iniziato come artista producendo, tra gli anni '80 e '90, oltre trenta mostre personali e partecipando a più di cinquanta collettive. Negli stessi anni, in qualità di editore, con altri soci ho dato vita alle case editrici Il Quadrante, specializzata in arte contemporanea, e Lindau, in cinema. Oltre alle riviste mensili "Mostre e Musei", "Contemporanea" e "Anteprima Torino", che firmavo con lo pseudonimo di Beau Rostand. Collaboravo anche come gallerista nelle scelte di una sede torinese. Svolgevo tre lavori contemporaneamente e talvolta anche quello di critico, organizzatore di eventi e altro ancora. Nel 2000 ho sentito la necessità impellente di interrompere questo *modus operandi* schizofrenico, decidendo di lasciare queste professioni e concedendomi una lunga pausa di riposo.

E poi?

Da un giorno all'altro ho chiuso il mio studio d'artista, ho ceduto le quote delle società e ho interrotto il rapporto con la galleria. La mia poliedrica esperienza mi ha aiutato a trovare uno sbocco quasi immediato. La Regione Piemonte, dalla fine degli anni '90, si era avviata verso un programma di decentramento artistico-culturale. Fra i luoghi prescelti compariva Il Filatoio di Caraglio, così sono stato convocato per la direzione artistica e la conseguente programmazione. Ho dato vita al CeSAC - Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee dove, in otto anni, ho organizzato e curato oltre trenta mostre personali, collettive e tematiche.

Torniamo a Verbania. L'esempio è senza dubbio positivo: investire sull'arte contemporanea e al contempo salvaguardare il patrimonio storico locale. Un modello da esportare?

Penso che tutte le "piccole" realtà italiane possano avvalersi del modello che andremo a sperimentare a Verbania, che nasce da un'



dea embrionale che avevo già espresso al Filatoio. Attraverso sponsor pubblici e privati cercheremo di coniugare l'avanguardia con le realtà storiche del luogo, salvaguardando innanzitutto la qualità, l'internazionalità e l'interdisciplinarietà dei progetti.

Che tipo di legame sussiste con l'esperienza maturata al CeSAC? E la programmazione artistica a Verbania?

Il CeSAC è stata un'esperienza sui generis. Dal nulla abbiamo creato una realtà che ora è riconosciuta in ambito internazionale. A Verbania seminario su un campo già arato, dissodato e fertile. Basta pensare che sul lago Maggiore transitano oltre un milione di visitatori all'anno. A Caraglio il turismo l'abbiamo creato noi. Dopo i restauri di ammodernamento, riapriamo la Villa con un evento intitolato *Flower-Power*, mentre nel 2010 sarà la volta di *Romantic* e nel 2011 di *Nubi*. Ogni mostra sarà tematica e trasversale attraverso esperienze che coinvolgeranno i cinque sensi, con opere dal passato a oggi.

Artisti locali emergenti?

Ho sempre proposto nomi di giovani artisti, non pensando alle mode ma alla qualità. Sono stato fra i primi a esporre Vedovamazzei, Guillaume Paris, Trevor Gould, Caretto & Spagna, Nico Vascellari, Masbedo e molti altri, che continuo a seguire e a proporre quando si presenta l'occasione. Non amo fare mostre che siano esclusivamente lunghi elenchi di artisti in auge, che non dialogano fra loro o sono antitetici. La comunicazione con il pubblico è per me l'obiettivo primario e, se voglio inserire un artista locale, purché valido, lo faccio con grande libertà.

Quali scelte sono state fatte per rendere idonee le sale espositive della Villa?

Ho lavorato in stretta collaborazione con Cristiano Isnardi, con cui in passato abbiamo realizzato la mostra su Victor Vasarely alla Triennale Bovisa. A Villa Giulia abbiamo eliminato tutti i particolari di disturbo dalle sale espositive, ripensato i percorsi, la biglietteria, il bookshop e l'illuminazione notturna. Abbiamo eliminato l'impianto di riscaldamento a terra, rendendolo aereo, e messo in sicurezza tutti gli ambienti. Insieme penseremo anche agli allestimenti e agli eventi del parco.

Parliamo di budget: chi finanzia l'impresa?

L'attività espositiva è sovvenzionata principalmente dalla Regione Piemonte, con un finanziamento triennale. Le utenze e il personale sono a carico del comune di Verbania.

Dal punto di vista della gestione, com'è costituito lo staff? Oltre al direttore artistico, quante persone lavorano a Villa Giulia e con quali ruoli?

Lo staff è snello come sempre: una segreteria organizzativa interna con Stefania Inverso, un ufficio stampa con Giuseppe Galimi, un settore immagine e comunicazione con Roberta Alba e un settore didattico con Mauro Biffaro, Vezio Tomasini e la sua associazione Velan. Coniugheremo e creeremo una sinergia comune per artisti italiani e internazionali che potranno essere attivi fra Torino e Verbania.

dal 24 maggio all'11 ottobre 2009
Flower Power
a cura di Andrea Busto
CRAA - Centro Ricerca Arte Attuale
Villa Giulia
Corso Zanitelto, 8 - 28922 Verbania
da mercoledì a venerdì ore 15-22;
sabato e domenica ore 11-22
Ingresso: intero 5 euro; ridotto 3 euro
Catalogo Silvana Editoriale
Tel 032 3503249
info@craavillagiulia.com
www.craavillagiulia.com



OTTO
GALLERY

andrea chiesi

elogio dell'ombra

Catalogo della mostra
con testo critico a cura di Franco Farelli

7 marzo - 2 maggio 09

da martedì a sabato dalle 10.30 alle 13 e dalle 16 alle 20
(domenica e lunedì su appuntamento)

[WWW.OTTO-GALLERY.IT](http://www.otto-gallery.it) via del ... via d'Angelo 25 - 01100 ...
tel. +39 051 649860 fax +39 051 328270 info@otto-gallery.it



GABRIELE BASILICO MONTEPULCIANO SITE SPECIFIC

16 MAGGIO - 30 SETTEMBRE 2009

CANTINA ICARIO

VIA DELLE PIETROSE, 2

MONTEPULCIANO (SI)

WWW.ICARIO.IT

+39 0578 758845

UFFICIO STAMPA APSTUDIO





Fare Mondi/Making Worlds

"In mostra - ha specificato Birnbaum, riferendosi a *Fare Mondi/Making Worlds* - saranno presenti tutte le forme artistiche: installazioni, video e film, scultura, performance, pittura e disegno, e anche una parata. La mostra creerà nuovi spazi per l'arte, che si dispiegheranno oltre le aspettative delle istituzioni e del mercato". Una mostra che collegherà in un unico percorso le sedi espositive del rinnovato Palazzo delle Esposizioni della Biennale (Giardini) e dell'Arsenale, riunendo - inclusi i collettivi - più di novanta artisti da tutto il mondo. Ed eccoli, infine, i nomi, in rigoroso ordine alfabetico: Jumana Emil Abboud, Georges Adéagbo, John Baldessari, Rosa Barba, Massimo Bartolini, Thomas Bayrle, Simone Berti, Bestué /Vives, Mike Bouchet, Ulla Von Brandenburg, André Cadere, Paul Chan, Chen Zhen, Nikhil Chopra, Chu Yun, Tony Conrad, Keren Cytter, Nathalie Djurberg, Anju Dodiya, Gino De Dominicis, Elena Elagina, Igor Makarevich, Öyvind Fahlström, Lara Favaretto, Hans-Peter Feldmann, Spencer Finch, Ceal Floyer, William Forsythe, Yona Friedman, Dominique Gonzalez-Foerster, Sheela Gowda, Tamara Grcic, GUTAI (Akira Kanayama, Sadamasu Motonaga, Saburo Murakami, Shozo Shimamoto, Kazuo Shiraga, Atsuko Tanaka, Tsuruko Yamazaki,



Jiro Yoshihara, Michio Yoshihara), GuytonWalker, Gonkar Gyatso, Jan Häfström, Anawana Haloba, Rachel Harrison, Susan Hefuna, Carsten Höller, Huang Yong Ping, Joan Jonas, Miranda July, Rachel Khedoori, Toba Khedoori, Koo Jeong A., Moshkwa Langa, Arto Lindsay, Renata Lucas, Goshka Macuga, Gordon Matta-Clark, Cildo Meireles, Aleksandra Mir, Moscow Poetry Club, Yoko Ono, Jorge Otero-Pailos, Blinky Palermo, Lygia Pape, Anna Parkina, Philippe Parreno, Pavel Pepperstein, Alessandro Pessoli, Falke Pisano, Michelangelo Pistoletto, Att Poomtong, Marjetica Potrč, Sara Ramo, Tobias Rehberger, Pietro Roccasalva, Tomas Saraceno, Amy Simon, Simon Starling, Pascale Marthine Tayou, Wolfgang Tillmans, Rirkrit Tiravanija, Grazia Toderi, Madelon Vriesendorp, Tian Tian Wang, Richard Wentworth, Pae White, Cerith Wyn Evans & Florian Hecker, Xu Tan, Haegue Yang, Héctor Zamora, Anya Zholud.

Novità logistiche

Non si limiteranno alla trasformazione del vecchio Padiglione Italia ai Giardini in "Palazzo delle Esposizioni" ed al cospicuo ingrandimento del Padiglione Italiano all'Arsenale con ben mille metri quadri in più, le novità logistiche della Biennale del 2009. Per la prima volta, infatti, l'Arsenale avrà una seconda entrata. Sarà infatti possibile circuitare in maniera più fluida grazie ad un ingresso posto alla fine del percorso espositivo Arsenale - Corderie - Tese - Gaggiandre, proprio nei pressi del nuovo Padiglione Italia. Così si potrà uscire senza dover ripercorrere a ritroso tutto il percorso espositivo.

Info: infoartivisive@labiennale.org
Web: www.labiennale.org

A latere

Considerabile, a dispetto delle difficoltà economiche, il bouquet degli eventi a latere. La lista non è ancora definitiva ma può vantare eventi di assoluto interesse in molti spazi in riva alla Laguna fino a Verona, dove la mostra di *Marc Quinn* sarà ufficialmente un evento a latere. Ma torniamo in Laguna, "dove è stata importante" - è il presidente Baratta a parlare - la risposta della *charity*, delle *fondazioni private senza fine di lucro*. Sarajevo: *Rebuilding a World / Future Post History* sarà ospitata a Ca' Pesaro ed a Ca' Faretto e organizzata da Ars Aevi. Stella Art Foundation organizzerà *This Obscure Object of Art a Ca' Rezzonico*, progetto dedicato all'arte contemporanea russa. Ci sarà anche la città di Murcia, che ospiterà la prossima *Manifesta*, con la mostra *The Fear Society. Pabellon de Urgencia* all'Arsenale Novissimo. ArtSway è una struttura che sostiene nuovi talenti favorendo un approccio libero alla creatività, a Venezia propone *New Forest* con gli artisti che hanno effettuato una Production Residency. *Detournement Venise 2009*, organizzato dal Momap - the art&architecture factory - è un evento che celebra il dialogo tra scienza, ricerca, arte e architettura in diversi siti in tutta Venezia. Molte altre le iniziative (una quarantina gli eventi a latere) che saranno disseminate in Laguna, non ultimo un padiglione virtuale ad opera di Miltos Manetas...

Info: infoartivisive@labiennale.org - Web: www.labiennale.org

Leoni d'oro alla carriera a Yoko Ono e John Baldessari

Sono Yoko Ono e John Baldessari i vincitori dei due *Leoni d'oro alla carriera*, che saranno consegnati in giugno. "I *Leoni d'oro alla carriera* - ha dichiarato Daniel Birnbaum - celebrano due artisti il cui lavoro all'avanguardia ha aperto nuove possibilità di espressione poetica, concettuale e sociale per gli artisti di tutto il mondo, che si esprimono attraverso ogni linguaggio. Yoko Ono e John Baldessari hanno dato forma alla nostra comprensione dell'arte e al suo rapporto con il mondo nel quale viviamo. Il loro lavoro ha rivoluzionato il linguaggio dell'arte e rimarrà fonte di ispirazione per le generazioni a venire". Il riconoscimento sarà consegnato ai due artisti il 6 giugno, nel corso dell'inaugurazione.



Yoko Ono e John Baldessari

La giuria internazionale e tutti i premi

La giuria internazionale sarà presieduta da Angela Vettese e composta da Jack Bankowsky, critico d'arte e editor-at-large della rivista Artforum; Homi K. Bhabha, direttore del centro studi umanistici dell'Università di Harvard; Sarat Maharaj, professore alla Humboldt University di Berlino e ricercatore alla Jan Van Eyck Akademie di Maastricht e Julia Voss, scrittrice, giornalista e critico della FAZ. Assegneranno i seguenti premi: Leone d'Oro per la migliore Partecipazione Nazionale; Leone d'Oro per il miglior artista della mostra *Fare Mondi*; Leone d'Argento per il più promettente giovane artista della mostra *Fare Mondi*. E fino ad un massimo di tre menzioni speciali.



Angela Vettese

La lista dei Beatrice. È ufficiale l'elenco degli invitati al Padiglione Italia della Biennale

Subito i nomi, che tanto è quella la notizia più attesa. Matteo Basile, Manfredi Beninati, Valerio Berruti, Bertozzi&Casoni, Nicola Bolla, Sandro Chia, Marco Cingolani, Giacomo Costa, Aron Demetz, Roberto Floreani, Daniele Galliano, Marco Lodola, Masbedo, Gian Marco Montesano, Davide Nido, Luca Pignatelli, Elisa Sighicelli, Sissi, Nicola Verlatto, Silvio Wolf. Eccolo, dopo tante illazioni, l'elenco ufficiale degli invitati per il Padiglione Italia alla *Biennale di Venezia*. Con ogni probabilità è la prima volta che un grande paese occidentale si presenta al proprio padiglione nazionale con una collettiva da venti nomi. Invitati dal duo curatoriale Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice per una mostra che non si lascia sfuggire l'aggancio all'attualità, chiaro fin dal titolo *Collaudi 1909 - 2009. Omaggio a Filippo Tommaso Marinetti*. Ospitata - come già annunciato - nel nuovo Padiglione Italia all'Arsenale, che sarà ingrandito inglobando agli spazi dell'ex Padiglione Italiano un secondo edificio e passerà così dagli attuali ottocento mq a milleottocento mq di superficie affacciandosi sull'adiacente Giardino delle Vergini. "Non una semplice selezione di artisti ma una vera e propria mostra, che risponde a un tema specifico, a un concept", hanno commentato i due curatori. "Punto di partenza è l'omaggio a Filippo Tommaso Marinetti, che di Collaudi è il nume tutelare. È la vitalità nel presente che ci interessa del Futurismo, prima e unica avanguardia italiana del '900. Il nostro sguardo - hanno concluso - si è concentrato soprattutto sulla generazione dei quaranta-quarantacinquenni, arricchendolo con alcune proposte più giovani e con maestri che rappresentano punti di riferimento visivo e culturale".

I nove italiani invitati da Birnbaum

Rosa Barba, Massimo Bartolini, Simone Berti, Gino de Dominicis, Lara Favaretto, Alessandro Pessoli, Michelangelo Pistoletto, Pietro Roccasalva, Grazia Toderi. Sono questi gli artisti italiani invitati da Daniel Birnbaum. Ad annunciare lo stesso direttore artistico, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'Esposizione Internazionale d'Arte a Roma nella sede del Ministero per i Beni Culturali. Alla presentazione hanno preso parte anche il Presidente della Fondazione La Biennale di Venezia Paolo Baratta, il Direttore Generale della PARC Francesco Prosperetti e Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice, curatori del Padiglione Italia.

Serpentine Gallery, sarà disegnato da Sanaa il padiglione estivo 2009

L'anno scorso la ribalta fu per l'imprevedibile Frank Gehry, ma negli anni passati pressoché tutte le archistar degne di questo - sempre più logoro, per la verità - appellativo vi sono passate, da Rem Koolhaas a Zaha Hadid, a Daniel Libeskind. Parliamo del *summer pavilion* della londinese Serpentine Gallery, costruzione effimera commissionata annualmente ad un noto architetto per i giardini di Kensington, e che puntualmente guadagna l'attenzione dei media non solo inglesi, divenendo una sorta di vetrina dove ribadire le proprie istanze creative, o presentare novità o sviluppi. E che nel 2009 vedrà alla prova lo studio Sanaa, fondato da Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa nel 1995, che si è messo in luce di recente per la nuova sede newyorchese del New Museum, sulla Bowery, e per il Glass Pavilion al Toledo Museum of Art, in Ohio.



Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa

Museo Marino Marini, è Alberto Salvadori il nuovo direttore artistico

Per la prima volta nella sua storia, il Museo Marino Marini di Firenze si dota della figura di un direttore artistico, per il quale la Fondazione fiorentina ha scelto Alberto Salvadori. Dietro al provvedimento probabilmente si nascondono i nuovi impegni - come il ruolo nel nuovo Museo Annigoni - assunti dal presidente del museo Carlo Sisi, che di fatto ne seguiva anche operativamente le attività. Salvadori, che dirige l'Osservatorio per le Arti Contemporanee, istituito nel 2007 grazie all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, ha curato, proprio insieme a Carlo Sisi, il catalogo generale della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, pubblicato nel 2008. È inoltre curatore dello spazio *Bardinicontemporanea*, presso Villa Bardini a Firenze.



Info: 055219432 - info@museomarinomarini.it

Caos a Terni. È un nuovo centro per la creatività contemporanea...



Mostra: fino al 10 Maggio 2009
Viale Campofregoso 98 - Terni
Info: 0744461619

Uno spazio di seimila metri quadri, nato dalla riconversione dell'antica fabbrica chimica Siri, che ospiterà esposizioni temporanee nazionali ed internazionali, laboratori creativi, ambienti polifunzionali per residenze artistiche, formazione, proiezioni, la pinacoteca Orneore Metelli con la rinnovata ala contemporanea, il museo archeologico cittadino, un teatro da trecento posti ed un caffè bookshop di nuova generazione. Questo sarà il CAOS - Centro per le Arti Opificio Siri -, centro d'arte che arricchirà la città di Terni nel pieno di un importante processo di sviluppo urbano basato sulla cultura e l'innovazione. Per l'inaugurazione Terni sarà la seconda città europea e la terza nel mondo, dopo Birmingham e Pechino, ad ospitare l'esposizione di arte e architettura contemporanea *Map Games: Dynamics of Change*, che avvia un percorso di ricerca intorno ai temi della contemporaneità nell'arte e nell'architettura a partire da una riflessione sulle dinamiche di cambiamento delle città, in particolare modo della città di Pechino. Fra gli artisti che partecipano al progetto ci sono Ai

Weiwei, Sarah Beddington, Chen Shaoyang, David Cotterrell, Li Juchuan, Lin Yilin, Perino & Vele, oltre ad architetti come Marcella Campa, Stefano Avesani, Ma Qingyun, Ma Yansong, Wang Hui, Winy Maas / MVRDV.

Da Facebook alla realtà. Una nuova associazione di collezionisti

Si chiama semplicemente *Associazione Culturale Collezionisti d'Arte Contemporanea*, nasce a Roma e germina su Facebook (dove ha già cinquecento iscritti) per approdare oggi nel mondo reale. Da un'idea di Antonio Martino, il raggruppamento punta a riunire anche neofiti e appassionati che abbiano però il minimo comune denominatore di volere divulgare l'arte e la cultura contemporanea. Il consiglio direttivo della struttura è formato, oltre che dal fondatore, da Elena Attolico, Massimo D'Alessandro, Matteo Boetti e Lorenzo Pucci della Genga.

per info: antomartino@fastwebnet.it

Scuderie
del
Quirinale

Roma, via XXIV Maggio 16

FUTURISMO

AVANGUARDIE

FUTURISMO
1909
2009

20 febbraio
24 maggio 2009

Orario

da domenica a giovedì dalle 10.00 alle 20.00
venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30
Ingresso consentito fino a un'ora prima dell'orario di chiusura

Info

tel. 06 39967500
www.scudenequirinale.it

Catalogo

 Centro
Pampidos

Sotto il patrocinio
del Presidente della Repubblica Italiana

In collaborazione con

Main sponsor

Sponsor tecnici

veicolo
ufficiale



Comune di Roma
Assessorato Musei e Beni Culturali

azienda speciale
PALAEXPO



FONDAZIONE ROMA

Centro
Pampidos

TATE



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

la Repubblica

la Repubblica

la Repubblica

la Repubblica





sommario

56

retrocover [4]
opinioni [6]
speednews [10]
popcorn [18]
oroscopo [19]
trailers [32]
inteoria
[34] sulla nostalgia della bellezza
[35] amnesia? documenti, prego
approfondimenti
[38] catania foundation
[40] missione: addolcire gli hangar
[42] skulptur projecte
[44] pittura? unmonumental!
[46] futuristi contro la fotografia?
[48] l'arte contemporanea è qui, e ti guarda
nuovi spazi [52]
déjà vu [58]
intervallo [66]
trecapitali [68]
fashion
[70] plaster packet
handbag
[72] oh my toy
tornaconti
[74] il capitale intellettuale

decibel
[76] tape cult
arteatro
[78] k al quadrato
libri
[80] italiche scritture
[81] cornici autoritarie allons enfants... daltonici esclusi
pre[ss]view
[82] l'architettura, che impegno
design
[84] se la creatività è ibrida
designaziende
[85] collezione issima! rivoluzione industreal modellatori di tendenze
talent hunter
[86] margherita moscardini
ou [87]
Exibart.agenda [88]
rimandi [92]
fotofinish [93]
hostravistoxte
[94] uno, due, tre warhol

GRACIAS.

pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

2000&Novecento	Comune Cavallini	Impronte srl
Adfarmand chicas srl	Comune Gallarate	Ingresso Pericoloso
Aemedia	Comune Milano	IRI
Angelart	Comune Padova	Marchethink
Archivio Pizzi Cannella	Comune Salerno	Motelsalieri
Arscoler srl	Consiglio Reg. Basilicata	Museo Villa dei Cedri
Arthemisia srl	Culturalia	Omar Galliani
Ass. Cult. Proposta	De Crescenzo & Viesti	Otto Gallery
Ass.Cult. Fuori Centro	Fond. Arnaldo Pomodoro	Palaexpo
Avatars Gallery	Fond. Cassa Ris. Modena	Pastificio cerere
Banca Popolare Friuladria	Fond. Furla	Pino Boresta
Blindhouse srl	Fond. Roma	Progress FineArt
BMW MINI	Fortunato Productions	Romberg
Bonelli Arte	G Media G srl	Silvana Editoriale
Cardi Black Box	Galleria Contemporaneo	Spazio Arte
CCD	Galleria Del Prete	Spirale Arte
Ceramiche Refin	Galleria delle Battaglie	Studio Matteo Boetti
Civita	Galleria Onedaria	Università di Ferrara
CLP	Galleria Perugi	Vecchiato Arte
Colombo Arte	Galleria Pi Greco	Veziio Tomasinelli
Comune Reggio Emilia	Galleria Varart	Villa Medici
Comune Carpi	Icario spa	VM21

Bianco-Valente, Entità risonante
A cura di Valentina Tanni

Inaugurazione
venerdì 4 marzo
ore 18:00

fino al 30 aprile

FONDAZIONE PASTIFICIO CERERE onlus
Via degli Ausoni, 2 - 00185 Roma | Tel./Fax. +39 06 45422960
info@pastificiocerere.it | www.pastificiocerere.it
Lunedì - Venerdì ore 15 - 19



MICHELANGELO GALLIANI PER AMOR DEL CIELO

a cura di Beatrice Buscaroli

14 marzo - 30 aprile 2009

BONELLI ARTE CONTEMPORANEA

VIA CORRADO 34 - 46100 MANTOVA

TEL. FAX 0376 0376 244769 - 723161

info@bonelliarte.com - www.bonelliarte.com

ADVARTISING_Q

di raffaele bifulco

Whaam. Blam. Boom. Okay. Hot-shot. Ok! I'm pouring! Sweet dreams baby. Vicki! H thought I heard your voice! Why, Brad Darling, this painting is a masterpiece! My soon you'll have allo f New York clamoring for your work. That's the way - It should have begun! But it's homeless! M - Maaybe he became ill and couldn't leave the studio! Oh Jeff...! I love you, too...but... I don't care! I'd rather sink - - then call brad for help. Ohhh—alright...although he holds his brush and palette in his hands. I know his heart is always with me. The exhausted soldiers, sleep - less for five and six days at a time, always hungry for decent chow, suffering from the tropical fungus infections, kep fighting! Takka takka. The melody haunts my reverie...Voomp. Okay hot-shot. Okay! I'm pouring! Good morning darling! Forget it! Forget me! I'm fed up with your kind. As I opened fire I knew why tex hadn't buzzed me...If he had...The enemy would have been warned...That my ship was below then...Brratatatata.

E così via... Era un designer pubblicitario Roy: quello il background con il quale nutriva la sua irriverenza verso la società, mentre con occhio beffardo si divertiva con le icone del tempo, per mezzo delle quali dimostrava, senza pensarci troppo, una società governata dai consumi. Dalla sintesi iniziale alla discorsività sciolta dell'ultima produzione la linea continua è la banalità del mondo. Zooma la realtà, circoscrive l'ambiente in parti di tela grazie all'influenza che su di lui esercitano i mass media e le attività commerciali, gli slogan e le onomatopee. Analizza, metabolizza e trasferisce puntigliosamente in particolari ingranditi di strip. "Quando tutto l'inferno si sprigiona liberamente, i nostri computer restano fermi dove sono". A Kurt B. Geiger (copy), Bertil Timan (art), Jakob Elmgren (Graphic Designer), Tobias Flygar (Illustrator) dell'agenzia svedese Ehrenstråhle BBDO per Aqeri Technology soltanto il merito di avercelo ricordato. Crash.



RSI

rassegna stampa internazionale

Niente sconti agli amici artisti di Barack

Tempi duri per Fairey Shepard, la risposta made in USA al nuovo principe della street art britannico Banksy. Dopo essere salito agli onori della cronaca, durante le presidenziali, per aver lanciato una vera e propria campagna in stile street a favore di Obama, con tanto di elaborazione grafica dell'immagine del neopresidente divenuta talmente popolare da essere adottata dal merchandising ufficiale di Barack, l'ICA di Boston ha pensato bene di dedicargli una personale museale. Un pubblico riconoscimento che deve aver spinto l'artista a ritenere in qualche modo legalizzati i suoi ben noti interventi negli spazi pubblici. In città hanno cominciato così a comparire giganteschi stickers abusivi che pubblicizzavano la mostra oltre ai più classici interventi di appropriazionismo sulla segnaletica stradale. Risultato: denunce, arresto, multe salate per sé e per gli incolpevoli proprietari delle case "prestate" a Shepard senza autorizzazione. La raccolta di firme per fermare il braccio della legge è partita. Ma intanto Fairey incassa le conseguenze della popolarità.

Chi: Edward Mason
Dove: Boston Herald
Quando: Boston Herald

Facce di bronzo

Rischia di diventare un caso diplomatico quella che è stata già ribattezzata l'asta del secolo, organizzata da Christie's al Grand Palais di Parigi per la vendita della prestigiosa collezione Yves Saint Laurent e Pierre Bergé. Oggetto del contendere due teste di bronzo cinesi raffiguranti un topo e un coniglio, che erano state trafugate dal Palazzo d'Estate di Pechino dalle truppe franco-britanniche durante la guerra dell'oppio del 1870. Aggiudicate all'antiquario cinese Cai Mingchao per 15,7 milioni di euro ciascuna, il collezionista si è in seguito rifiutato di saldare il conto, dichiarando che "tutti i cinesi avrebbero fatto come me: ho fatto solo il mio dovere". Già prima dell'asta pressioni erano state fatte dal governo cinese e dal Fondo del patrimonio nazionale della Cina affinché i due reperti raffiguranti segni zodiacali fossero ritirati e restituiti. Il fallimento della trattativa ha così indotto a creare il caso. Pierre Bergé, dal canto suo, non si è scomposto ed ha dichiarato di essere disponibile a restituire gli oggetti a patto che la Cina si impegni a difendere i diritti umani, conceda la libertà al Tibet e accolga il Dalai Lama.

Chi: Bruno Philip
Dove: Le Monde
Quando: 2 marzo 2009

Il museo del futuro

La chiave è usare e valorizzare le collezioni, raccontare la storia nei suoi momenti cruciali, in modo innovativo e interdisciplinare.

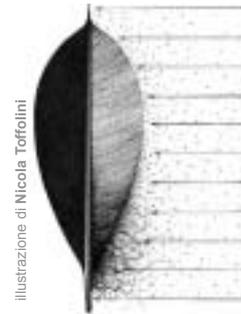


illustrazione di Nicola Toffolini

Raccontare la storia è una cosa che solo noi possiamo fare: lo ha dichiarato Wayne Clough, capo esecutivo allo Smithsonian di Washington in carica da sette mesi, facendo un resoconto sullo stato di una delle più grandi strutture culturali e di ricerca mondiali, alle prese anch'essa con la crisi ma con tutta l'intenzione di reagire. Nell'interessante intervista Clough ha posto al centro innanzitutto l'identità della struttura culturale, come valore da spendere in una sempre più stretta e allargata sinergia con i possibili musei partner. Il ruolo del museo è giunto ad una svolta epocale come pure quello del servizio pubblico più in generale, che dovrebbe essere ridefinito nel verso dell'organizzazione delle comunità. Il museo non deve indagare il futuro, ma comprendere il presente.

Chi: Suzanne Muhnich
Dove: Los Angeles Times
Quando: 18 febbraio 2009

rubrica di alfredo sigolo

COLLEZIONISTI

a cura di claudio cravero

ENRICA ACUTO JACOBACCI (Torino)

Che tipo di collezionista è Enrica Acuto Jacobacci? Non mi sento collezionista nel senso reale del termine perché non mi appartiene la componente di possesso tipica del collezionista tout court. La collezione che seguo, e che in qualche modo ho ispirato, è oggettiva e non soggettiva, cioè è stata ed è una forma di comunicazione aziendale, perché - occupandoci di *intellectual property* - credo che l'arte sia l'espressione più evoluta ed elevata dell'ingegno umano.

Con quale opera ha cominciato?

La prima acquisizione è stata "Esso" di Mario Schifano, ma esisteva già un nucleo preesistente di circa un centinaio di pezzi. La direzione che ho poi seguito è stata quella di creare una collezione tematica, la "Arte e progetto", un corpus di oltre trecento opere, tutte omaggio all'ingegno.

Quindi cosa colleziona?

Opere che riflettano anzitutto l'idea di progettualità, che rappresentino il pensiero creativo in un'ottica di crescita. Tra queste ci sono certamente opere che hanno un valore economico - anche se non sono mai acquisizioni pensate rispetto all'investimento - come ad esempio Bruno Munari, Gianni Piacentini o Frank O. Gehry. Principalmente però vi sono opere commissionate direttamente agli artisti (Paolo Grassino, Johannes Pfeiffer, Ferdi Giardini), lavori che in molti casi sono diventati interventi strutturali, tant'è che alcune sale di uso comune della sede Jacobacci & Partners di Torino portano il nome dell'artista che vi ha operato o che è esposto. In generale le opere abbracciano un arco temporale ben preciso ed esattamente a partire dal 1972, periodo legato alla fondazione e alla crescita dell'azienda.

Come sceglie le opere?

Scelgo lavori che rispecchino i principi di strategia, obiettivo, risultato e analisi del risultato; quattro degli aspetti del nostro lavoro nella protezione legale e nella difesa della proprietà intellettuale. Non scelgo



Enrica Acuto Jacobacci, fotografata per Exibart da Maura Banfo, 2009.

da sola: Elena Re è infatti la curatrice sia degli allestimenti interni della sede - aspetto funzionale alla fruizione di chi quotidianamente vive l'azienda - sia autrice di alcune delle nostre pubblicazioni. Poi naturalmente ci rivolgiamo a gallerie, principalmente italiane, e acquistiamo in differenti fiere.

Come immagina il futuro della sua collezione?

Sicuramente più ampia, trasferendo il format della collezione "Arte e progetto" della sede di Torino a tutte le altre sedi aziendali. Più di tutto, però, vorrei che la collezione diventasse uno stimolo autentico per le generazioni future come testimonianza di un'eredità culturale e di pensiero. Vorrei che stimolasse l'educazione al bello.

Che tipo è Enrica Acuto Jacobacci?

Estremamente curiosa. E consapevole che nella vita, come nel lavoro, c'è più da imparare di quello che sai.

E come donna?

"Se una donna non è capace di rendere i propri errori affascinanti è solo una femmina" (Oscar Wilde).

identikit.

Nome e Cognome: Enrica Acuto Jacobacci
Luogo e data di nascita: Torino, 7 ottobre 1963
Formazione: laurea in economia, postgraduate in marketing
Attività lavorativa: consigliere amministrativo
Stato civile: coniugata, mamma

Giuseppe Veneziano

Francesco De Molfetta

Italians do it better

a cura di

Luca Beatrice e Giampiero Mughini

NEW GALLERY OPENING

giovedì 23 aprile dalle ore 18.00

23 aprile - 30 giugno 2008

Angel Art Gallery

Via Ugo Bassi, 18 Milano - tel. +39 02.36561745 www.angelartgallery.it



sulla nostalgia della bellezza

Inventare e definire la Bellezza significa soprattutto assumersi una responsabilità etica. Demetrio Paparoni affronta una riflessione sulla regina tra le categorie estetiche che, nonostante l'imperversare di logiche economiche "immorali", gode ancora di buona salute...

> La bellezza è riconoscere la vastità del mondo nell'opera di un singolo. Eppure non è un archetipo, né un valore assoluto: la sua percezione muta con il mutare delle situazioni, dei contesti culturali, dei momenti storici. La bellezza implica un ventaglio di sensazioni che includono anche il disgusto o il fastidio. Chi si scandalizza dinanzi a certe opere di oggi provi a immaginare cosa devono aver provato i contemporanei di **Bosch** guardando per la prima volta le sue vedute apocalittiche. Personalmente non ho nessuna nostalgia della maestria dei grandi artisti e poeti di ieri, anzi, devo dire che, pur essendo un appassionato frequentatore di musei, mi capita spesso di avvertirli come dei cimiteri.

Visitando gli studi degli artisti e discutendo con autori che amo – ho avuto questa fortuna, decisamente un grande privilegio – ho affrontato più volte la questione. Parlare con un bravo artista di oggi è come comunicare per interposta persona con i grandi artisti di ieri. Una volta **Eugène Delacroix** mi ha detto (per *interposta persona*, ovviamente): "Come potrebbero i nostri pensieri attuali essere gli stessi di un tempo? Il mio corpo non si rinnova continuamente? Non mi è rimasta una sola ciocca dei capelli che avevo in testa vent'anni fa; come potrebbero rimanere identici i pensieri che nascono nel cervello?". Certamente Delacroix, di cui molto apprezzo il lavoro, inutile dirlo, ha ragione: il mio pensiero di oggi è già diverso da quello di dieci anni fa, figurarsi quale abisso separa noi tutti dal modo di percepire la bellezza di un Delacroix o di quei tanti geni che sono riusciti a far vibrare in noi le corde dell'emozione.

Gli artisti, i poeti, i pensatori che si fanno carico di inventare e definire la bellezza si assumono una responsabilità nei confronti degli altri, agiscono nella sfera dell'etica. Questo implica il riconoscimento di un valore morale agli effetti delle proprie scelte. Porsi fuori da tale responsabilità è immorale.

Agire in nome e per conto della bellezza per ottenere un vantaggio personale equivale ad essere immorali. L'azione di quegli artisti che vanno incontro al gusto dominante è immorale, come lo è chi svinde il rigore richiesto dal proprio lavoro per trasformarsi in un tuttologo buono per tutte le stagioni, per tutti i *talk show* televisivi, per tutte le politiche dei partiti, sovente saltando da una barca all'altra.

In Occidente il Novecento ci ha regalato valori importanti che hanno aperto nuove prospettive. Ci ha dato la possibilità di scoprire il bello dove prima non sapevamo che fosse. Le grandi rivoluzioni che hanno mutato la



qui a sinistra: Sean Scully - *Day night*, 1990 - 254x381 cm, Olio su tela - © Sean Scully

in basso: Matthew Barney - *Cremaster 2*, 2002 - Production still. ©2002 Matthew Barney - Photo Chris Winget. Courtesy Gladstone Gallery.



percezione del bello sono state la Rivoluzione industriale e la scoperta dell'inconscio, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e la Rivoluzione telematica che prende forza a partire dagli anni Novanta. L'arte e il pensiero contemporaneo non possono

Oggi prescindere dagli effetti della Rivoluzione telematica. Questo non significa, come qualche ingenuo pensa, che l'artista debba usare strumenti tecnologici per esprimersi: pennello, colori

e tele rimangono strumenti del presente, come rimane un linguaggio del presente la figurazione. Un nome per tutti: il pittore

John Currin. Questo non esclude che si possa fare grande arte anche con strumenti tecnologici.

Un nome per tutti: **Matthew Barney**. E non esclude che si possa fare grande arte fuori dalla figurazione: un nome per tutti **Sean Scully**.

Accade oggi quel che è sempre accaduto: da una parte sono con-

siderati importanti migliaia di artisti da poco affacciatisi sulla scena, dall'altra si fa una radicale scrematura dei troppi artisti che imperversavano nei decenni precedenti. Questa scrematura tocca tutte le arti e tutte le discipline. La logica di un'economia basata su meccanismi immorali, perché indifferente agli effetti deleteri che avrebbe provocato, è oggi sotto gli occhi di tutti. Questa logica è la stessa di quegli intellettuali che hanno accettato, e implicitamente favorito, la volgarità dei *talk show* televisivi e dei loro tanti protagonisti, il degrado della politica e dei tanti cattivi maestri che addomesticano le coscienze. Eppure la bellezza

gode oggi buona salute, non occorrono esercizi per difenderla, si difende da sola anche lontana dai riflettori.

La bellezza nasce, invecchia e muore, si consuma biologicamente come si consuma biologicamente il colore delle grandi opere del passato, oppure come si consumano le grandi opere di *Land Art* erose dagli agenti atmosferici. Davanti a un quadro del passato vediamo oggi qualcosa di diverso da ciò che hanno visto i contemporanei dell'artista. Non solo la pittura si è trasformata biologicamente con il passare dei decenni, ma sono cambiati anche i nostri occhi. La percezione della bellezza muta dunque con il passare del tempo. Questo non vuol dire che non possiamo oggi godere dinanzi a un **Caravaggio** o a un **Botticelli**, più semplicemente vuol dire che possiamo apprezzare i valori della grande arte di ieri solo filtrandola attraverso i valori della grande arte di oggi.

Un mio collega ha affermato recentemente che non si può scrivere oggi nulla di nuovo sui grandi maestri di ieri. Non è così. Forse gli storici non sono in grado di farlo, possono invece gli artisti. E possono quei critici che parlano con gli artisti, perché gli artisti guardano l'arte con gli occhi di chi la fa, senza nostalgia. Sanno dunque percepire difficoltà e soluzioni che loro stessi si sono trovati ad affrontare. Anche per questo l'unica critica d'arte possibile è quella che si elabora non sui libri ma negli studi degli artisti. >

[demetrio paparoni]

*Testo inedito realizzato per il convegno "Avventure della bellezza, percorsi e illuminazioni", Casa della Poesia, Milano, 16 dicembre 2008.

amnesia? documenti, prego

Dalle Time capsules di Warhol al Folk archive di Jeremy Deller e Allan Kane. Così gli artisti d'oggi si trasformano in storici, ricercatori, editor e collezionisti. Soprattutto, compilatori d'enciclopedie e conservatori di memorie...

> "L'ambizione enciclopedica di classificare e archiviare il mondo è condannata fin dal principio a non essere realizzabile in quanto infinita, incomprendibile ed entropica. Ed è per questo che l'archivio inizia a essere interessante nel momento in cui inizia a scomporsi", dichiara Dora Garcia. La scena negli ultimi decenni ha visto l'artista interpretare la parte dello storico, del ricercatore, dell'editor, del collezionista. Molteplici sono le modalità di

riferimenti semantici è il progetto editoriale *Culturas de archivo* a cura di Jorge Blasco. Su questa attitudine ricombinante/investigativa che sembra avvicinarsi maggiormente alle pratiche del *reverse engineering* piuttosto che a quelle archivistiche hanno lavorato Hans-Peter Feldmann, Hans Haacke, Sophie Calle, Walid Raad, Gerhard Richter, Boris Mikhailov, Stefanos Tsivopoulos.

“ Le immagini, gli oggetti, le memorabilia di oggi non sono altro che gli archivi di domani.

catalogazione e decostruzione della memoria, della storia, del tempo. Si può fornire ai documenti storici una visibilità altrimenti negata, una cartografia della memoria come accade nel lavoro di Eugenio Dittborn, Rosângela Rennó, subReal (Calin Dan and Josif Keraly) o riflettere sul tema dell'identità, come in *Transaction* di Nomedá e Gediminas Urbonas, raccolta di interviste e sequenze cinematografiche sulla definizione dell'identità lituana.

Ogni formazione discorsiva ha il suo archivio così come ogni archivio ha una sua significazione. Sugli album di famiglia come contenitori della memoria privata hanno lavorato Jonas Mekas e l'associazione Home movies, mentre i film amatoriali realizzati nelle fabbriche polacche tra gli anni '60 e '80 sono stati raccolti da Neil Cummings e Marysia Lewandowska.

"Utilizziamo materiali d'archivio per riflettere sulle modalità del linguaggio. I documenti storici parlano di noi, del nostro modo di guardarli e interpretarli" suggeriscono Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi. Sugli archivi intesi come raccoglitori di un'archeologia del sapere come ci ricorda Foucault, hanno lavorato Zbynek Baladrán e Vangelis Vlahos indagando rispettivamente le modalità con cui sono state rappresentate la storia dalla televisione cecoslovacca e dalla stampa di regime in Grecia. L'Archivio FX di Pedro G. Romero è invece composto da una raccolta di immagini riguardanti l'iconoclastia che ha attraversato la Spagna dal 1845 al 1939 come conseguenza della dialettica rivoluzionaria di diversi gruppi anarchici. Romero li

ha avvicinati a esempi simili realizzati in ambito culturale come *Mnemosyne* (Aby Warburg), *Passagen-Werk* (Walter Benjamin), *Lost Magic Kingdom* (Eduardo Paolozzi), *Green* (Renée Green), The Atlas Group (sull'omonimo archivio). Altrettanto complesso e ricco di

Va da sé che, tra le arti che meglio s'attagliano all'idea dell'immortalare, anche per una certa "simpatia" linguistica, vi è la fotografia. La quale "sancisce e contemporaneamente distrugge l'esperienza mnemonica", come ha scritto Benjamin Buchloh, ma è indubbio che l'idea del documento fotografico come linguaggio universale del XX secolo abbia padri autorevoli, basti pensare all'omonimo testo scritto da August Sander nel '31. Ed è sulla complessità del concetto di



in alto: André Malraux - selecting photographs for *Le Musée imaginaire* (ca. 1947) - Courtesy Maurice Jamoux/Paris Match/Scoop
a sinistra: David Goldblatt - *Mirant com arriben els avions*; El Mirador de El Prat, 2007
qui a lato: Veduta parziale della mostra *Carte Blanche à Jeremy Deller, From one revolution to another*, Paris, Palais de Tokyo

Shahn, Helen Levitt, John Gurmman, Heinrich Zille, Walter Evans, Brassai, Hill Brandt, Weegee, Paul Strand e la leggendaria esposizione *The Family of Man* curata da Edward Steichen. Esiste però anche un'attitudine più giocosa rispetto alla creazione di un archivio. Pensiamo al *Folk Archive* di Jeremy Deller e Alan Kane che tra il 2000 e il 2005 hanno raccolto fotografie, oggetti e video che testimoniano l'arte popolare e vernacolare inglese. Invitato al Palais de Tokyo per curare la mostra *Carte Blanche à Jeremy Deller, From one revolution to another* ha presentato anche l'archivio fotografico di *Golf Drout*, club che svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo della musica pop in Francia, quello di Ed Hall, che dai primi anni '80 realizza ban-

ner per attivisti e gruppi di manifestanti, dalle sex workers alle trade unions, e quello del Theresin Center di Mosca.

Le *Time Capsules* di Andy Warhol suggeriscono un approccio diverso che non ha a che fare con un principio di selezione. In quelle seicentodieci scatole riempite con gli oggetti presenti nella Factory, indipendentemente dal loro valore, non c'era nulla di straordinario. Le scatole una volta riempite venivano raccolte in un magazzino, sorta di wunderkammer in grado di raccogliere il mondo in una stanza o meglio in una scatola. Un modo per suggerirci che in fondo le immagini, gli oggetti, le memorabilia di oggi non sono altro che gli archivi di domani. >

[lorenza pignatti]

Debora Hirsch
laia Filiberti

framed

a cura di Paola Ugolini

20 marzo - 20 aprile 2009



Gene T...

V.M.21 arte contemporanea
Via della Velina, 21-00186 Roma
www.vm21contemporanea.com

ROMA
THE ROAD TO CONTEMPORARY ART

2 - 5 aprile 2009

NOVITÀ



a
e arte | economia
la nuova collana a cura di Pier Luigi Sacco

100 pagine
16 x 21 cm
ISBN 978-88-600-041-7
€ 10,00

Arte contemporanea: costo o investimento?

Una prospettiva europea

di Karine Lisbonne - Bernard Zürcher

Che interessi trarre dall'alleanza arte-impresa?

Un'indagine su scala europea esamina le strategie imprenditoriali più convincenti a sostegno di progetti, di opere d'arte, di collezioni e fondazioni d'impresa.

In libreria o online su www.johansandlevi.com



JOHAN
& LEVI
EDITORE

**face
back**

di GIUSEPPE RADO
A CURA DI MARIKO KOALA
COMING SOON!



**INGRESSO
PERICOLOSO**

INGRESSO PERICOLOSO CONTEMPORARY ART via Ciro D'Amico 46, 00184 ROMA ITALY
TEL. +39 06 43 43 00 64 FAX: +39 06 43 43 00 64 WEB: www.ingressopericoloso.com



ANDREA PALAMA'

**DERIVE
drifts**

dal 12 al 19 aprile



Via Montello, 8 Palagiano TA
Cell. 3286966804



Stand A10

Gianluca Costantini "one man show"
Paolo Bacilieri | Andrea Bruno
Marco Corona | Gabriella Giandelli



www.salondudessin.com

c.so Cavour 320 06121 Perugia info@miomaio.net <http://www.miomaio.net>



GIUSEPPE DENTI
Poesia dell'essenzialità

dal 2 al 31 maggio 09
a cura di Graziella Zardo

Galleria Primo Piano
www.giuseppedenti.it

CONCORSO NAZIONALE "CLEAN ART" - 8 EDIZIONE
dal 7 al 28 giugno 09



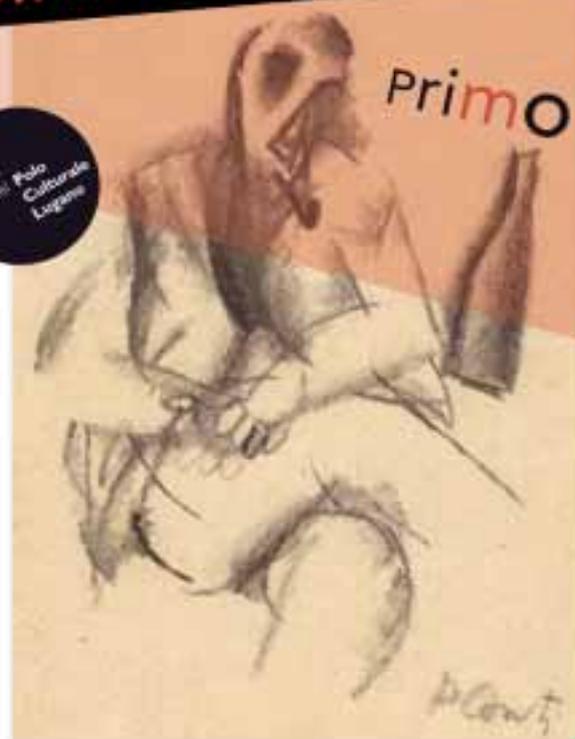
arte contemporanea
art-becc
c.so s. Barbara 21 - VENEZIA
tel. 041 5441007
info@galleriaprimopiano.com
artbecc@galleriaprimopiano.com

martedì, giovedì, venerdì 15 >18
sabato e domenica 16 >20
matino di giovedì e sabato 10 >13
www.galleriaprimopiano.com



OMAGGIO A UMBERTO
BOCCIONI
LA DINAMO FUTURISTA

Una
iniziativa
del
Polo
Culturale
Lugano



Primo **Conti**

Lugano,
Museo d'Arte
Riva Caccia 5
15 febbraio-
19 aprile 2009
martedì-domenica
10-18
lunedì chiuso
(tranne 13 aprile)
www.mda.lugano.ch

 CASINÒ LUGANO


Città di Lugano


CREDIT SUISSE
Partner del Museo d'Arte Lugano

catania foundation

Due importanti fondazioni per l'arte contemporanea. Due inaugurazioni in una volta sola. Speranza e fermento a Catania, con quella sana voglia di fare che pareva perduta. La Milano del Sud, affondata da una mala politica irresponsabile e miope, prova a rialzarsi. Ripartendo dalla bellezza, scommettendo sulla cultura...

Il memorabile *art-weekend* siciliano di fine febbraio ha radunato sull'isola il meglio della stampa e della critica nazionale, mobilitando tra Palermo e Catania il pigro *entourage* dell'arte isolano: un transito di artisti, giornalisti, curatori, galleristi, tutti in festa per l'attesissimo evento multiplo. Un sincronico *opening*, gestito con cura sul piano della comunicazione e dell'organizzazione, ha visto protagoniste Palermo - con la sede appena restaurata di Riso, Museo Regionale d'Arte Contemporanea - e Catania, con le due neofondazioni Puglisi Cosentino e Brodbeck.

La sensazione, una volta tanto, era di trovarsi al centro di un cambiamento, cittadini di una periferia tramutati per l'occasione in vitalissimo snodo culturale.

L'*exploit* catanese è arrivato come d'un tratto. Da anni si parlava delle due fondazioni; ma le lunghe tempistiche, legate a una complessa gestazione e al gravoso impegno economico (entrambe le realtà sono private), avevano un po' allentato la tensione, lasciando che i cantieri procedessero in sordina. Poi, l'annuncio della doppia inaugurazione: Catania, provata dagli sprechi e dalle magagne di una politica culturale e amministrativa disastrosa, rinasce nel segno dell'arte contemporanea. O almeno ci prova.

“Spero che la Fondazione Puglisi Cosentino possa ospitare in futuro anche qualche bella mostra di arte classica; quel che conta è fare le cose bene, perseguendo l'obiettivo principale: aiutare la crescita culturale dei Siciliani”

LA FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO

Alfio Puglisi Cosentino è uno dei più noti imprenditori siciliani, patron del latte Sole, catanese di nascita, romano d'adozione. Cominciò a frequentare l'arte fin da bambino, grazie a una famiglia appassionata e abituata ad acquistare dipinti antichi. Fu un piccolo episodio d'infanzia a dargli per la prima volta la misura del valore di un'opera d'arte: "Avevo circa otto anni, stavo giocando in casa con una palla da tennis e lanciandola colpì un pastello di un artista inglese", racconta ad Exibart. "Il vetro rotto aveva creato una scalfitura nella gola della donna ritratta, uno sfregio che è ancora lì. Mio padre, tornato a casa, mi rimproverò spiegandomi che era quello il motivo per cui tante volte mi aveva chiesto di giocare di sotto". Lezione imparata. Puglisi Cosentino è diventato col tempo uno dei più solidi collezionisti italiani. Un collezio-

a destra: Michael Beutler - *Senza Titolo*, 2009 - installazione in carta e materiali vari, dimensioni variabili (opera realizzata insieme agli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Catania) - Fondazione Brodbeck, Catania - photo Lidia Tropea
in basso: La facciata di Palazzo Valle, Catania



nista a tutto tondo, costantemente sedotto dagli oggetti preziosi: "Mi piace il bello in tutte le sue forme, dalla pittura agli argenti, dai mobili fino alle piante! Restando in ambito strettamente artistico, la pittura è forse la cosa che da sempre amo di più, in particolar modo quella del Seicento".

In principio fu l'antico, poi un

no si ri-converte al contemporaneo, senza però abbandonare l'interesse per il passato. Questa intensa *liaison* con l'arte, coltivata nell'arco di tutta un'esistenza, lo porta a istituire nel 2004 una Fondazione, dedicata alla sua grande passione. Perché questa scelta? "Ho pensato che alla mia età fosse giunto il momento di fare qualcosa per la Sicilia, per Catania, per quest'isola che tanto ci ha dato nel passato e che tanto amo, pur abitandola ormai molto poco", spiega.

La sede è uno dei più prestigiosi immobili signorili della città, progettato dal Vaccarini agli inizi del Settecento. Palazzo Valle, dopo una lunga serie di atti di successione e molteplici destinazioni d'uso, cadde in stato d'abbandono, fino a diventare inagibile. Puglisi Cosentino lo acquistò nel 2001 dagli Asmundo Zappalà di Gisira e iniziò gli interventi di recupero nel 2005. Il risultato è eccellente: un luogo incantevole, resuscitato grazie a una equilibrata operazione di ripristino che ha dato vita a una modernissima sede museale. "La mia intenzione per questo spazio", ci racconta lui "è quella di non limitarmi al contemporaneo, di non muovermi lungo binari troppo stretti. Spero che la Fondazione Puglisi Cosentino possa ospitare in futuro anche qualche bella mostra di arte classica; quel che conta è fare le cose bene, perseguendo l'obiettivo principale: aiutare la crescita culturale dei Siciliani, mostrando loro cose nuove, diverse, di valore. Bisogna avvicinare la Sicilia al resto d'Europa e insieme cercare di spingere il resto d'Europa verso la Sicilia".

Ed è proprio per mirare con più precisione a questa meta che Puglisi Cosentino ha scelto di non allestire una collezione nei



locali della sua fondazione: "Quei cinque milioni e mezzo di Siciliani che potremmo portare, via via, a visitare la permanente, una volta vistala non tornerebbero più. Preferiamo coinvolgerli almeno due volte l'anno, con progetti sempre nuovi. Non mi interessa la mummificazione dell'arte". Uniche opere in permanenza le due imponenti installazioni di Kounellis, nella corte, e quella di Anselmo, all'interno.

Il programma annuale? La struttura è ben articolata: due mostre importanti - o "pesanti", come le definisce lui -, della durata di tre-quattro mesi, affiancate da alcune mostre di giovani artisti di respiro internazionale. E nessun protezionismo, sia chiaro: "Non voglio concentrarmi su italiani o siciliani, ma sui Maestri. Magari quelli che in Sicilia è più difficile vedere". A vagliare i progetti sarà un comitato scientifico di tutto rispetto, composto da influenti critici e direttori di

museo: Gillo Dorfles, Pietro Bellasi, Franca Falletti, Rudi Fuchs, Marie Laure Bernadac, Manolo Borja-Villel. Già attiva la sezione didattica, pensata soprattutto per la formazione di studenti e docenti. "Costanti del classico tra XX e XXI secolo" è il titolo della mostra inaugurale, curata da Bruno Corà, direttore artistico della Fondazione.

Un'esposizione di alto livello, che riunisce opere arrivate da importanti collezioni pubbliche e private: da Medardo Rosso a Matisse, da Mondrian a Klee, da Arp a Malevic, e poi Morandi, Fontana, Magritte, Rothko, Burri, Beuys, Klein, fino a Pistoletto, Fabro, Paolini, Rebecca Horn. Quasi tutti pezzi significativi, pochissimi i punti deboli.

Un'inaugurazione in grande stile, sobriamente deluxe, tra luccichii altoborghesi, intellettuali blasé, nobiltà nera e notabili della politica e dell'imprenditoria locale.

info.

Fondazione Puglisi Cosentino - Palazzo Valle
Via Vittorio Emanuele 120, Catania
Tel 095 7152228
Fax 095 7153835
info@fondazionepuglisicosentino.it
www.fondazionepuglisicosentino.it

Fondazione Brodbeck Arte Contemporanea
Via Gramignani 93, Catania
Tel 095 7233111
Fax 095 7233111
info@fondazionebrodbeck.it
www.fondazionebrodbeck.it



a sinistra: Michael Beutler - *Yellow Escalator*, 2006 - installazione in Pecafil, dimensioni variabili - Fondazione Brodbeck, Catania
 In basso a sinistra: L'installazione permanente di Jannis Kounellis (*"Senza titolo"*, 2008) a Palazzo Valle, Catania
 in basso a destra: Richard Long - *Vesuvio circle* (1984) - 52 pietre di lava - Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, Catania



“ Disponiamo per la Fondazione Brodbeck di quindici capannoni che si affacciano su tre corti; un borgo immerso in uno dei quartieri più difficili della città: San Cristoforo

risponde tanto a esigenze culturali, quanto a necessità economiche, indispensabili per la sopravvivenza del progetto: "Coinvolgeremo diversi settori, inclusi quello turistico, tecnologico e didattico" spiega Collica. "Avremo dei padiglioni destinati alla collezione permanente di Paolo

Brodbeck e altri per le iniziative temporanee; un settore dedicato alle residenze d'artista (studi con appartamento annesso), un laboratorio turistico finalizzato a incrementare il flusso dei visitatori; laboratori di ricerca tecnologica in collaborazione con l'Università di Catania e altre realtà private; programmi didattici rivolti ai giovanissimi e alla formazione di professionalità specializzate".

Gli appuntamenti espositivi sono pensati secondo il modulo delle residenze: "Gli artisti dovranno sviluppare un programma di attività specifiche, realizzando opere pensate ad hoc e organizzando iniziative che coinvolgano il territorio".

Il primo della serie è il tedesco Michael Beutler, che ha dato il via a "Fortino1", ciclo di residenze

curato da Helmut Friedel, Giovanni Iovane e Salvatore Lacagnina. La residenza in questo caso ha avuto luogo parallelamente al cantiere, così da ispirare un progetto espositivo naturalmente incentrato sul rapporto con l'architettura e sul divenire delle forme e dei luoghi. Un workshop con quindici allievi dell'Accademia di Belle Arti di Catania è sfociato inoltre nella produzione di un'installazione collettiva.

[helga marsala]

DISPOSITIVO BRODBECK

Un estratto di una riflessione dell'artista Alfredo Pirri sul ruolo dello spazio-fondazione all'interno della città

"La Fondazione Brodbeck si compone di edifici eterogenei, affiancati l'un l'altro e realizzati nel tempo sulla base di esigenze molteplici e mutanti. Il complesso è cintato da un muro continuo che ne fa una cittadella autosufficiente, tagliata fuori dal corpo della città. Per definire questo complesso con un termine non usuale nel linguaggio critico ed urbanistico (sul quale ha ultimamente egregiamente ragionato Giorgio Agamben sulla scia di Foucault), potremmo chiamarlo *dispositivo*, ossia qualcosa di più che un complesso architettonico, una sorta di macchina spaziale che

La programmazione viaggia secondo blocchi quadriennali, per garantire massima continuità ed efficienza: "Per il prossimo futuro stiamo lavorando a un nuovo ciclo di residenze, curate stavolta dal bravissimo portoghese Nuno Faria", precisa Collica. "Si chiamerà *Cretto* e coinvolgerà artisti dell'area latina, partendo dal Portogallo e inoltrandosi verso il Brasile e il centro America. È nostra intenzione fare esperienza delle espressioni artistiche più stimolanti nel mondo e mi sembra che quella latino americana sia oggi una delle più vive e vere".

I prossimi nomi? Ecco qualche anticipazione: Seb Koberstaed, Christian Andersson, Luca Vitone, Paolo Parisi, Nelson Felix, Diago Hernandez.

Dichiarata, da parte di entrambe le realtà catanesi, la voglia di coordinarsi, di stabilire un dialogo, pur nel rispetto delle proprie specificità. Ma non è tutto. Il rapporto con Riso, o con altri importanti contesti locali, è anch'esso considerato un elemento strategico, utile ai fini di un radicamento nel territorio, di un ampio coinvolgimento del pubblico, di una generale rivitalizzazione del sistema. Buone le premesse, chiari gli obiettivi. Alte le aspettative di fruitori e operatori del settore: un popolo di *artaddicted* o di semplici curiosi, tanto delusi dalle istituzioni pubbliche, quanto propensi a riporre nel privato più d'una speranza. Che si tratti davvero d'una magica congiunzione? Che sia stavolta l'inizio di un circolo virtuoso, di un nuovo corso? Ci piace l'idea che possa innescarsi un salubre testa a testa tra privati che fanno cultura, l'idea che sull'isola si spargano i virus benefici della competizione e della collaborazione. Chissà, magari rischiando di contagiare pure il settore pubblico. Oltre i gattopardismi, i pessimismi e i solipsismi. >

[Alfredo Pirri]

LA FONDAZIONE BRODBECK

Diversa l'atmosfera dell'altra Fondazione, quella di Paolo Brodbeck, noto industriale catanese (svizzero d'origini), anche lui grande collezionista d'arte contemporanea. Decisamente più schietta la vernice: spirito populare-chic e buffet rustico, tra frotte di giovani artisti e curatori confluì negli spazi di una sconfinata fabbrica dismessa rilevata dall'imprenditore nel 2005. In tutto seimila metri quadri, destinati a diventare un polo per l'arte internazionale e una grande attenzione a ricerca e innovazione. Ad oggi solo una parte dell'ampissima struttura è stata recuperata: "È un sito industriale costruito a partire dalla seconda metà dell'Ottocento", ci racconta

il gallerista Gianluca Collica, *art director* e consulente di fiducia dei Brodbeck. "Disponiamo di quindici capannoni che si affacciano su tre corti; un borgo immerso in uno dei quartieri più difficili della città: San Cristoforo. Ci vorranno cinque anni per ultimare i lavori... Abbiamo coinvolto anche l'artista Alfredo Pirri, che in collaborazione con l'architetto Gaetano Cosentino progetterà la ristrutturazione dell'intero spazio".

Quella della Fondazione Brodbeck è un'architettura capace di evocare il senso della prassi creativa, il rapporto tra produzione e progettazione: uno di quei posti in cui l'aspetto di trovare situazioni non patinate, opere ispirate a estetiche di stampo relazionale, costruttivista o unmonumental. Dinamico il programma, che

missione: addolcire gli hangar

Cambiamento spiazzante e surreale per il 'paesaggio professionale' di Chiara Bertola. La curatrice e critica d'arte torinese passa dalla direzione del programma di arte contemporanea della Fondazione Querini Stampalia, nel veneziano Campo di Santa Maria Formosa, agli spazi post-industriali della milanese Bicocca. Botta e risposta con la nuova direttrice dell'unico, a tutt'oggi, museo d'arte contemporanea meneghino...

► Come sono stati questi anni alla Querini Stampalia?

Quando ho iniziato il programma d'arte contemporanea alla Fondazione Querini sapevo che stavo proponendo qualcosa che s'inseriva quasi come un organo nuovo in un corpo e quindi che poteva anche essere rigettato. Per cui è stato un lavoro cauto e lento, che è avanzato nel tempo e nella consapevolezza.

Quali obiettivi ti eri posta?

Due obiettivi: uno, posizionare e accreditare la Fondazione Querini Stampalia come luogo anche per l'arte contemporanea all'interno del sistema dell'arte nazionale e internazionale.

L'altro?

Fidelizzare la struttura interna e farle amare la contemporaneità dissolvendo i timori e i preconcetti che c'erano su di essa, e diventare una piccola piazza di riferimento per la città. Non sono io che devo dire se gli obiettivi sono stati raggiunti, ma di sicuro adesso ho la sensazione che lo staff che si è formato con me e che si prende cura degli eventi d'arte contemporanea in Fondazione ha raggiunto un livello di professionalità molto alto e invidiabile da qualsiasi museo contemporaneo.

Insomma, sono stati cambiati i connotati ad un'istituzione aggiungendola di funzioni nuove...

Sì. Grazie a un lavoro lento e costante nel tempo, la Querini adesso non è solo più riconosciuta come seconda biblioteca della città, ma anche come un luogo in cui si lavora con gli artisti di oggi.

Che patrimonio di competenze porti con te a Milano? In cosa ti senti fortificata dopo gli anni di esperienza veneziana?

Alla Fondazione non c'era e non c'è tutt'oggi un budget dedicato al programma d'arte contemporanea per cui, oltre al lavoro di scelta degli artisti e di sviluppo del progetto con loro, mi sono sempre dovuta occupare anche di *fundraising* per garantire gli eventi. Ma la ricerca dei fondi va insieme alla credibilità dei progetti e credo di poter dire che, se ho trovato del denaro, è perché ogni sponsor è stato coinvolto fin dall'inizio nella progettazione e non lo si è considerato solo una fonte economica.

Qualche esempio in concreto?

Penso al rapporto con Giovanna Furlanetto, insieme alla quale abbiamo costruito molte cose che continuano tutt'oggi e che sono partite da una relazione molto stretta e di scambio con tutta la Fondazione Querini. Penso alla lunga e collaborativa relazione con la Regione del Veneto... A giugno, per esempio, inauguriamo alla Fondazione Querini Stampalia proprio insieme alla Fondazione Furla come *main sponsor* e alla Regione Veneto un grande progetto di Mona Hatoum durante la Biennale. Ognuno ha messo le pro-



qui a sinistra: esterno Hangar Bicocca
sotto: Chiara Bertola
in basso nel box: Anthony McCall - *Between You and I*, 2006

info.

Hangar Bicocca

Via Chiese - 20126 Milano

www.hangarbicocca.it

lab@hangarbicocca.it

Orari: tutti i giorni 11.00-19.00, gio-

vedì 14.30-22.00, lunedì chiuso

Biglietto: intero 8,00 euro; ridotto 6,00

Visite e laboratori gratuiti per tutte le

scuole solo su prenotazione

Tel 02 58112940-1



prie competenze e le proprie risorse: economiche, professionali, di comunicazione, di esperienza didattica e di location... Ovvio, la sinergia porta lontano, l'ho sempre creduto, e oggi più che mai è diventata la via maestra. Questo è un modo che mi appartiene e, con le dovute proporzioni e cambiamenti, certo mi aiuterà anche all'Hangar. Un'altra cosa importante che spero di aver costruito lavorando alla Querini attraverso tutti i progetti *site specific* è la fiducia e i consigli ricevuti dagli artisti. Questo per una curatrice è la cosa più importante, vorrei che gli artisti fossero i protagonisti all'Hangar e non solo nella programmazione delle loro mostre, ma anche direttamente nella curatela...

È presto per parlare di nomi, ma non per accennare alla missione che avrà questo spazio milanese che ti appresti a dirigere. Cosa vuoi che sia? Cosa vuoi che diventi?

Ogni luogo ha una sua vocazione e devo trovare, prima di tutto, quella dell'Hangar... perché non si tratta di allargare la 'taglia' del programma che avevo pensato per la Fondazione Querini. Devo trovare il vestito giusto e la vocazione di questo spazio, che è sicuramente di un'altra complessità rispetto a

quello veneziano... Per esempio in che modo due criticità come la grandiosità delle sue dimensioni e l'ubicazione periferica si trasformano in opportunità. Spezzando lo spazio nella compresenza di diverse attività e mettendo in risalto invece l'eccezionalità dello spazio "cattedrale" dedicando una sua porzione a progetti *site specific* di artisti nazionali e internazionali.

E il problema della lontananza dal centro?

Si abbatte se si riesce a giustificare intanto lo sforzo che una persona deve fare per raggiungerlo, quindi diversi eventi insieme che lo trasformano in una piazza dove vai a una mostra, ma anche a sentire un concerto di musica contemporanea o a vedere uno spettacolo di danza... Inoltre è necessario attivare le comunità circostanti e diventare per loro un punto di riferimento centrale. Renderlo accogliente, addolcirlo un po' e dialogare con il contesto che lo circonda: un passato carico di

storia, l'Università vicina e quello che una volta si chiamava l'hinterland. Di sicuro immagino anche un'attività teorica e di riflessione di alto livello che porti all'Hangar intellettuali, filosofi e artisti da tutto il mondo a dialogare insieme. Anche in questo caso sarà importante avere la doppia marcia: proposte raffinate per i palati d'avanguardia, ma anche un pubblico allargato, più giovane e popolare.



Che esperienza porto a Milano? La capacità di avere una credibilità per poter fare fundraising: a Venezia il budget per il contemporaneo era pari a zero

Che tipologia di budget annuale avrai a disposizione? I denari saranno interamente forniti dalla casa madre Pirelli Re o ci saranno altri soci della neonata fondazione?

L'Hangar Bicocca è diventata una Fondazione di diritto privato senza fini di lucro grazie alla sinergia tra Pirelli Re con Camera di Commercio e Regione Lombardia per il momento. Da quando esiste la fondazione non è corretto parlare di Pirelli Re come casa madre, certo lo è stata all'inizio dell'attività, ma ora ha fatto un passo indietro ed è solo uno dei soci fondatori con uguali diritti e uguali doveri degli altri. Nello staff della fondazione che si sta formando c'è una persona di consolidata esperienza incaricata della ricerca di fondi e quindi auguriamoci che entrino

presto altri soci a incrementare il budget annuale, che ora è di settecentocinquanta mila euro. Più che un budget faraonico (non è più il tempo) o un lancio spettacolare, conto che ci sia un budget garantito, che dia continuità agli eventi e una linea di pensiero che permetta di costruire il senso del programma progressivamente mettendo un mattone dopo l'altro...

Di che genere di staff ti potrai avvalere?

Figure tecniche e professionali legate alla produzione e all'allestimento di opere d'arte contemporanea e di volta in volta curatori con i quali costruire il programma, che deve essere qualcosa di costantemente vivo e propositivo.

Che modifiche farete allo spazio per poter lanciare la stagione delle tue mostre?

Tutto lo spazio dell'Hangar andrà sottoposto ad un restauro leggero che permetta di ottimizzare i costi di allestimento dei vari progetti: dalla predisposizione dell'impianto

elettrico a quel minimo di riscaldamento da renderlo accessibile d'inverno. Sono previsti nel progetto un bookshop e un ristorante, depositi e servizi. S'individuano maggiormente le aree espositive, soprattutto isolandole dalle torri di Kiefer, che rischiano altrimenti di 'dominare' su ogni altra possibile installazione...

Sei alla guida di quello che è di fatto l'unico centro d'arte contemporanea della città. Una bella responsabilità. Come giudichi l'assetto culturale del contemporaneo a Milano? Come vedi il ruolo della Triennale, quello dell'inaugurazione Museo del Novecento e del futuro centro d'arte contemporanea a CityLife?

Ogni cosa che si inauguri e si attivi a Milano per divulgare la cultura contemporanea è importante. Visto il momento difficile in cui ci troviamo, le sinergie che si creano tra i vari poli culturali sono di vitale importanza. Ogni istituto ha una sua vocazione specifica e tesserle insieme non può che portare lontano e far crescere tutti. >

FINO A GIUGNO NEL SEGNO DELLA CONTAMINAZIONE

Per chi volesse transitare dai magniloquenti spazi dell'Hangar Bicocca ancor prima dell'inizio della 'gestione' di Chiara Bertola, segnaliamo che in corso fino al 21 giugno c'è la mostra personale di Anthony McCall intitolata *Breath [the vertical works]* a cura di Serena Cattaneo Adorno. Performer e cineasta nato in Inghilterra sessantasei anni fa, McCall lavora al limite tra il cinema, il digitale e la scultura. Negli Hangar l'artista presenta una serie di proiezioni verticali inedite realizzate negli ultimi cinque anni. I lavori in mostra segnano il passaggio della ricerca di McCall dall'orizzontalità alla verticalità della proiezione, i film scultura visibili alla Bicocca sono stati ribattezzati Solid Light Film.





MILAN ART CENTER
Via Aprica, 2 - Milano
tel. 02.66805939
camera312@fastwebnet.it

"Interni d'artista"

dedicato a Arnaldo Merone

N l r v a n e	G l i a n h i	M a r c e l l o	R o b e r t o	I s a c o r i n i	R u g g e r o	M a r i a	R e n a t o	T i z i a	E u g e n i a	M i c a e l a
B u s s a d o r i	D e T o r a	D i o t t a l l e v i	F r a n z o n i		M a g g i	G r a z i a	M e r t e n s	P r i o r i	S e r a f i n i	T o r n a g h i
						M a r t i n a				

ARTOUR-0 a Firenze

Grand Hotel Minerva
Piazza S. Maria Novella 16

5 - 8 marzo 2009

RMS
BICYCLE COMPONENTS SELECTION

centoingiro

omaggio al centenario del giro d'italia

maggiogiugno2009

seregno via garibaldi 89
www.mandelliarte.com

MANDELLI
ARTE CONTEMPORANEA

skulptur projekte

"Cos'è la scultura oggi?"; e ancora: "Scultura, monumento, memoria: affinità e divergenze". Sono le due sollecitazioni che abbiamo proposto a otto artisti italiani. Per capire che cosa ne pensa chi si ostina a volersi esprimere in tre dimensioni...

> Dal regesto di Alessandra Galasso fra "giovani scultori italiani under 40" edito da Johan and Levi, all'indagine a tutto campo di *Scultura oggi* di Judith Collins per Phaidon. Dall'*unmonumental* del New Museum newyorchese (ancora Phaidon il catalogo) alla *Soft Cell* di Monfalcone (Damiani). Su carta e per le sale di gallerie e musei, la scultura torna con una certa prepotenza a suggerire riflessioni. Ne abbiamo chiesto conto a otto artisti della Penisola coinvolti dall'indagine di Galasso. Due domande, le medesime, per tutti. E cinque più cinque righe per rispondere. Affinché, almeno sulla bidimensionalità del foglio, non potessero fare azione di *squatting*.



Pierluigi Calignano - *L'interminabilità e l'intollerabilità di ogni sforzo terrestre*, 2009 - materiali vari - courtesy Galleria dell'Arco, Palermo-Shanghai - photo Alessandro Di Giugno

caro Duchamp, a un allargamento del termine fino a comprendere l'installazione. Scultura oggi è un atteggiamento di tipo concettuale. Questo non toglie che ci sia un'attenzione sempre crescente per la produzione dell'opera affidata, a seconda della necessità, alla manualità di artigiani esperti o comunque a chi di dovere per conto dell'artista, ovviamente in nome dell'idea.

progetti come *Embarkment* (2005) per la Turbine Hall della Tate Modern: un'enorme scultura vibrante di luce perché composta da quattordicimila scatole bianche in polietilene, contenitori accatastati in pile torreggianti e cumuli casuali. Un monumentale esempio di scultura concepita come ricettacolo della memoria.



Michele Bazzana - *Volevo essere delicato*, 2008 - struttura in cemento, struttura in metallo, trapano, piumino, faretto alogeno da 150w - cm 350x350x120



Alice Cattaneo - *Untitled*, 2008 - profili in pvc, fascette per cablaggio, fogli di plastica - courtesy Galleria Suzy Shammah, Milano

MICHELE BAZZANA

1. Per quanto mi riguarda è lavorare con materiali e macchinari, ingombranti e rumorosi. Mi dà molta soddisfazione. Il nome è rimasto lo stesso negli anni e bene o male ha mantenuto lo stesso significato, probabilmente grazie a chi ha identificato opere di ingegneria e di meccanica come tali, cioè da quando si è iniziato a dare valore estetico a quello funzionale. Mi piace pensare che se si credeva che le sculture potessero parlare, ora almeno tentano di muoversi.

2. Affinità ce ne potrebbero essere, credo però che si cada subito nelle divergenze. Nel senso che dipende da molti fattori: committenti, esecutori, pubblico. Soprattutto per quanto riguarda il monumento e la memoria, quindi opere pubbliche, quindi giunte comunali, quindi discussioni da bar. Comunque una scultura, anche com'è intesa oggi, potrebbe essere un monumento e potrebbe rappresentare la memoria. Uno pneumatico può resistere quanto i bronzi di Riace.

PIERLUIGI CALIGNANO

1. Non lo so. Oggi non c'è scultura, ma una trasformazione continua e irrequieta di tutto in tutto. L'apparente immobilità di un'opera o di una mostra è chiaramente una finzione. Le influenze, le interferenze, gli spostamenti di percorso sono impressionanti, non riesco a starci dietro. Dovrei essere ubiquo per riuscire vagamente a percepire e descrivere cosa accade, ma è impossibile, un attimo dopo tutto ancora cambia con una logica non chiara. Così sento la scultura.

2. La scultura è fatta di aria. La realizzazione di un'opera è la nascita di un'idea e allo stesso tempo la sua morte. L'opera viene surgelata appena nata: diventa come un grosso cubetto di ghiaccio che inizia il suo viaggio nel mondo. Tutto quello che c'è intorno è la vita che guarda l'opera e che l'opera guarda. La scultura è un buco nero: uno spazio rubato, una possibilità fissata, un tempo immobile, la testimonianza di un miracolo folle fatto di tutto questo.

DAVID CASINI

1. Rispetto al concetto contemporaneo di scultura, mi trovo d'accordo con Alessandra Galasso nell'affermare che questo abbia subito un'evoluzione nel tempo che ha portato, grazie al

2. Un esempio contemporaneo di affinità (fusione/convergenza) tra scultura, memoria e monumentalità potrebbe essere quello di Rachel Whiteread, artista capace di ambiziosi



David Casini - *Krystallos*, 2008 - scultura di ghiaccio, tavolo in legno, sistema refrigerante - h. cm 102, diam. cm 60 - courtesy Galleria Car Projects, Bologna

ALICE CATTANEO

1. Penso sia uno spazio mentale che si misura con uno fisico. Un luogo che si dilata fra questi due ambiti e utilizza il vuoto senza annullarlo. La scultura è per me una manifestazione tangibile, un segno di una presenza momentanea ed è inserita in un sistema molto duttile, che si slega dall'idea di immutabilità o di durevolezza. Non intende se stessa come cosa conclusa ma proietta immagini continuamente possibili.

2. Ogni suo passaggio è simultaneo, ogni sua evoluzione è intesa come frammento di una ricerca che segue una continuità fluida. Sembra avere un rapporto con la memoria conflittuale: non si sofferma sulla successione lineare delle cose e prescinde dall'idea di solidità e monumento. Piuttosto tenta di mantenere una certa integrità interna senza essere celebrativa o diventare qualcosa lontano da sé.



Luca Francesconi - *Vergogna Orientale*, 2007 - polvere di mattone, ombrello rotto, foglia di fico disidratata, filo da ricamo - cm 290x100x100

LUCA FRANCESCO

1. Decisamente oggi non ha alcun senso catalogare l'arte in base al media utilizzato. Per tanto non credo che la scultura, la quale in ultima analisi è un gesto, esista ancora. Diciamo piuttosto che vi sono delle opere d'arte che si sviluppano nello spazio e che per sola convenzione si fanno coincidere con la scultura. Io ritengo che i materiali di una cosa 3d siano, essi stessi, il significato dell'opera. In tal senso la rinnovata attenzione per i metalli e la pietra si collega molto bene con la conduttività (o la sua mancanza) di suono e calore. Sarebbe un lungo discorso, come s'immagina...

2. Divergenze totali. Gli artisti non si occupano più di scultura, come detto prima, e certamente non si occupano più di monumenti. Sono gli architetti oggi a

"teorizzare" monumenti. Oggetti abitabili, enormi e bellissimi, ma completamente disgiunti dal contesto urbano. Il monumento è un desiderio di rendere empirica la storia, condensarla in qualche maniera. Noi assistiamo, sommessamente, a un'epoca in cui falsificazione delle radici storiche e negazionismo sono alleati. I super progetti di molte archistar ci parlano di questo: "La città non esiste, io sono la città, la città la costruisco io...". Non si tratta di esser "unmonumental": secondo me, oggi, l'unico monumento possibile è un'opera telepatica di Robert Barry.

ANNA GALTAROSSA

1. La scultura è fantastica! Si può mangiare o respirare e a volte ci si può anche nuotare/rotolare dentro. Non è magnifico?! Io la uso per viaggiare. È il mio mezzo di trasporto per vedere posti lontani. C'è chi la usa per nutrirsi o per morire, per ricordare o per protestare. Anche lei, come la parola, la musica e l'immagine, ha dei poteri sovranaturali. Ma ce li ha sempre avuti.

2. I monumenti hanno cambiato mestiere o sono andati in vacanza in qualche posto lontano. La memoria è indecisa, non sa se dimenticare o ricordare, e quando decide poco dopo se lo scorda. La scultura è di facili costumi. Scultura, monumento e memoria ogni tanto si parlano e ogni tanto litigano e molto spesso fanno finta di ignorarsi. E noi ne approfittiamo.

LUIGI PRESICCE

1. Penso che oggi non si possa parlare di scultura nel senso classico del termine. L'opera esiste principalmente in relazione alla sua collocazione nello spazio e nel tempo. La scultura da piedistallo è destinata a ricevere poca attenzione da parte del dibattito contemporaneo sull'arte. Per quel che mi riguarda, la scultura ha a che fare con il suo compier-



Nicola Toffolini - *Tutte le lacrime che non ho mai pianto*, 2008 - materiali vari, m 4,8x2,6x3,5 - courtesy Biagiotti Progetto Arte, Firenze



Luigi Presicce - *Risolve con l'acura (cappuccio per capra bianca)*, 2008 - tessuto, lana, nastro di seta, lamiera zincata incisa - dimensioni variabili

si, con quei gesti reiterati che l'hanno generata e caricata di significati. Per questo sostengo che, nel mio lavoro, il *modus operandi* è l'opera.

2. Se quello che ho detto sopra "è vero senza menzogna, certo è verissimo" (Ermete Trismegisto), la scultura è sia un monumento alla perdita dell'autore che un contenitore di memoria. Una reliquia in cui rivive l'atto e, in quanto tale, può esistere soltanto se ci si crede religiosamente.

NICOLA TOFFOLINI

1. Della cristallina UHU Extra, l'attaccabutton pulito in gel trasparente, la colla che "non sporca e non fa fili". Mille volte mi sono messo un grumo di questa colla sul palmo della mano e ricordo come, giocandoci con le dita in un tripudio di filamenti, le facessi prendere progressivamente consistenza in una forma morbida, malleabile e d'un grigio caratteristico, capace di attaccarsi ovunque e di inglobare in sé qualsiasi corpuscolo, finché, abbandonata definitivamente a se stessa, si solidificava in una massa qualsiasi di rigida resina.

2. Tale questione mi porta alla mente, forse a sproposito, lo SGSV (Svalbard Global Seed Vault), il cosiddetto "deposito dell'apocalisse", con tutte le contraddizioni che rappresenta. Questa monumentale incisione di cento-

venti metri nella roccia dell'isola di Spitsbergen, nella quale si trova incastonato un bunker blindato per preservare la memoria genetica delle sementi, mi pare rappresentare con perentoria concretezza la resa dell'umanità di fronte all'incapacità di proteggersi dal suo stesso agire. >

[a cura di
marco enrico giacomelli]

libri consigliati.

Alessandra Galasso (a cura di), *Laboratorio Italia. Giovani scultori italiani*, Johan & Levi, Milano 2009, 38 euro



Judith Collins, *Scultura oggi*, Phaidon, London 2009, 69,95 euro

Andrea Bruciatelli (a cura di), *Soft-Cell. Dinamiche nello spazio in Italia*, Damiani, Bologna 2008, 30 euro



Unmonumental, Phaidon, London 2007, 39,95 €



Anna Galtarossa - *Aconcagua*, 2008 - materiali vari, cm 300x200x220 - courtesy Spencer Brownstone Gallery, New York & Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli (TO) - photo Paolo Pellion

pittura? unmonumental!

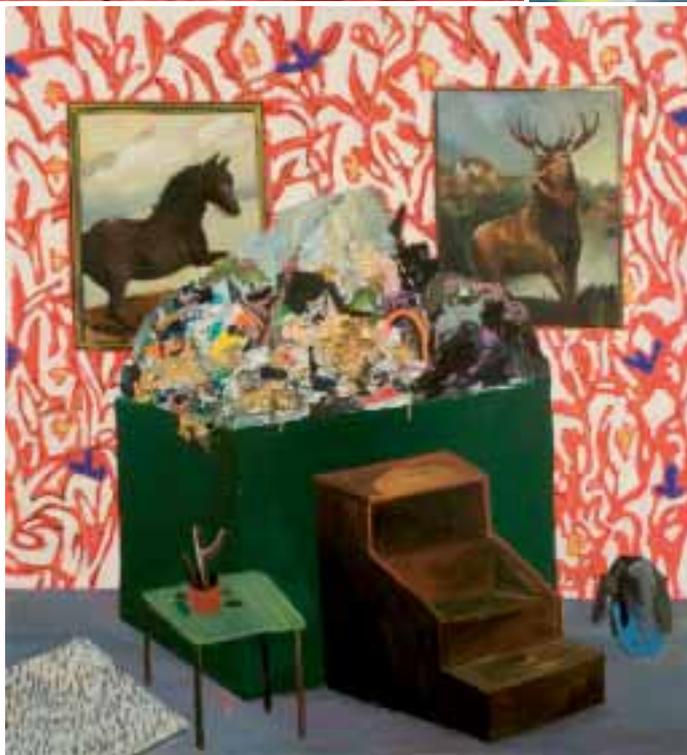
Chi si rivede, il dilemma *pittura sì-pittura no*. Riesumato un po' a sorpresa dagli addetti ai lavori, si direbbe attuale solo in Italia. Spunti di riflessione a proposito del medium più tradizionale. Con un'analisi della sua paradossale attualità. Beninteso quando c'è...

> Fa sorridere che si trovi dello spazio, oggi, in epoca post-mediale, sui giornali specializzati e nel dibattito tra addetti ai lavori, per l'annoso dilemma *pittura sì-pittura no*. L'argomento è di nessun respiro, così anacronistico e provinciale da far rimpiangere, in tema di manicheismi desueti, l'opposizione di "astratto" e "figurativo", comoda (ancorché scorretta) traduzione *for dummies* di uno dei postulati della grandiosa indagine modernista. Ma tant'è: in tempi avari di proposte intellettuali in Italia siamo a questo, agli *aut-aut* antidiluviani, alla messa in discussione fuori tempo massimo del medium pittura.

Certo, il panorama non aiuta. Fatte alcune eccezioni, gli artisti che praticano la pittura in Italia sono così scarsi che i più intelligenti tra loro si danno all'installazione, al video, al ready-made. Al massimo alla fotografia. Bolsi e accademici, deprimenti anche quando virtuosi, o restano (giustamente) al palo oppure si mettono in scia ad assemblare oggetti, a filmare e a concepire interventi *site-specific* interstiziali. Come biasimarli? Quello che però non deve accadere è far finta che anche altrove sia così, lasciando colpevolmente intendere che un pittore minimamente aggiornato non troverebbe, qui da noi, terreno fertile. Soprattutto ora, con l'aria *unmonumental* che tira e le sindromi di Pantagruel ormai alle spalle.

In fondo, la *conventio ad excludendum* che periodicamente si abbatte sulla pittura riguarda proprio questo aspetto, il detestabile "eroismo" del suo supposto "fare grande". Tesi dalle fondamenta solide, ma irrimediabilmente invecchiata. Perché l'estetica *blockbuster* di oggi appare ascrivibile, semmai, a pratiche di altro tipo: all'ipertrofia di maxi-installazioni spesso brutte o soltanto spettacolari, al divismo di performance piatte benché rutilanti, al gigantismo di costosissime proiezioni *outdoor*. L'avvenuta spazializzazione dell'arte visiva non è in discussione, ma appunto per questo considerare automaticamente *avant* ogni ricorso alla *site-specificity* vuol dire aggrapparsi alla retorica. L'artista-trombone (il sedicente *vir heroicus sublimis*) può aver messo via la tavolozza, ma non è certo sparito dalla circolazione: il più delle volte ha semplicemente cambiato pelle.

Per assurdo, la rinascita del disegno a partire dagli anni '90, e più in generale la grande attenzione che circonda attualmente la produzione su carta, possono essere lette in un'ottica compensativa. Uno scambio di posizioni tra un'estetica che si dichiara "portatile", ma che troppe volte si dimostra al contrario soltanto pervasiva, e un'altra la



in alto a sinistra:
Tyson Reeder -
*Woman with key-
board*, 2008 -
Acrilico, olio,
penna, matita e
pastello su tela -
20x16 inches -
courtesy Daniel
Reich Gallery,
New York

in alto a destra:
Tyson Reeder -
*Woman writing
music*, 2008 -
Acrilico, tintura,
penna, matita,
sabbia su carta
su tela - 18x15
inches - courtesy
Daniel Reich
Gallery, New
York

qui a sinistra:
Shara Hughes -
*Your trash is bet-
ter than my
trash*, 2008 -
Olio, smalto,
acrilico, lustrini,
pittura spray,
foglia d'oro,
penna - 42 x 46
inches - courtesy
l'artista e
Rivington Arms,
New York

“ **Fatte alcune eccezioni, gli artisti che praticano la pittura in Italia sono così scarsi che i più intelligenti tra loro si danno all'installazione, al video, al ready-made**

cui connaturata agilità può essere disgiunta dalle tradizionali "profondità" e gravità. Fatto sta che il disegno non è mai stato così *cool*, e il disco verde del mercato non sembra intaccare più di tanto il suo appeal irresistibilmente *indie*. In questo scenario, tra la riscoperta del carattere *homemade* dell'ideazione e il paradosso di una decontestualizzazione viepiù siliconata, pensare di imputare il ritardo della pittura italiana all'obsolescenza del medium, anziché alla latitanza di proposte

seriamente sintonizzate sull'oggi, appare una mascalzonata. Conviene, al solito, gettare uno sguardo oltreoceano. Meglio se riparati dietro un minimo di modestia. A New York si espone pittura a più non posso, solo che si tratta di dipinti di ben altra impostazione (e caratura) rispetto a quelli che si vedono dalle nostre parti. Gli artisti si servono del mezzo più tradizionale per realizzare oggetti felicemente in subbuglio, intimamente malfermi, quadri così onestamente *hipster* da apparire pun-

tualmente fuori posto - a proposito di estetica contestuale - una volta fissati a parete. Anche quando viene scelto un taglio massimalista-romanticheggian- te. Una pittura nel contempo ebbra e schiva, da cameretta in fiamme più che da atelier, praticata com'è giusto per via di profanazione, senza invocare ritorni al mestiere reazionari e insensati. E di questo c'è un gran bisogno, di talenti in grado di muoversi velocemente come vignettisti, anziché di vignettisti che appesantiscono il loro discorso per apparire artisti.

Su un dato non sussistono dubbi: la pittura come medium debole non può che partecipare della congiuntura presente, in cui, stante il logoramento dell'iperrealismo e dei suoi derivati, è rilevato il crescente disincanto nei confronti del prodotto tecnologizzato o realizzato industrialmente, l'attualità della visione scopertamente manufatta romana non da una riscoperta ridondanza auratica, ma al contrario dal potenziale offerto da un'effettiva precarietà di toni e modalità. Una piega ormai consolidata, cui sono riconducibili la rilettura concettualista del disegno, e un'attrazione diffusa anche nel Belpaese nei confronti dell'assemblage di sapore *junkie*.

Ma allora, in conclusione, visto che a porsi in controtendenza in ambito internazionale è la singolarità italiana di una produzione pittorica perlopiù imprevedibile, chiedersi oggi se dipingere abbia ancora un senso, anziché a darsi una svegliata, può servire soltanto ad assecondare altro sonno. >

[pericle guaglianone]

UN
GUARDAROBA
PER
UOMO
FEBRUARY
JULY
09

COMME DES GARÇONS' WALLET & PARTIAL... HUBS' WANTN' HET' WOLS' TAILDRING' TINAL HLOWEZZURCA' FOR **guest at**

MOTELSALIERI

VIA GIOVANNI LANZA 162

ROMA

+390648989966

GUEST@MOTELSALIERI.ORG

futuristi contro la fotografia?

Esce in questi giorni per Bollati Boringhieri. Il titolo? *Fotografia e cinema*. Come poteva un libro focalizzato su un argomento tale prescindere da Marinetti & co.? Ne proponiamo dunque le pagine dedicate all'avanguardia italiana per eccellenza. Il Futurismo ed *Exibart.onpaper*: dopo Ada Masoero e Maurizio Scudiero, ecco a voi Bruno Di Marino...

> I futuristi, ovvero i massimi esponenti di un'arte innovativa dal punto di vista linguistico e tecnologico, tenevano la fotografia in poco o nessun conto. Nel 1916 Marinetti, Boccioni, Ginna, Corra, Chiti e Settlemilli sottoscrivono il *Manifesto della cinematografia futurista*, in cui espongono una serie di idee, molte delle quali si realizzeranno negli anni successivi. Considerazioni teoriche che vanno in direzione di un superamento del cinema narrativo. I futuristi però non redigeranno mai un manifesto della fotografia. Perché? Secondo Claudio Marra la loro avversione nei confronti di questo medium - al contrario del cinema - può essere spiegata dal fatto che la consideravano un'arte passatista, che inseguiva la realtà senza riuscire a distaccarsi da essa. Una posizione assai simile a quella dei formalisti russi e di Tynjanov in particolare, il quale riteneva il cinema un'espressione artistica poiché fondata sull'articolazione linguistica, a differenza della fotografia che, "in quanto priva di movimento, non poteva innanzitutto essere considerata linguaggio, di conseguenza, non essendo linguaggio, non poteva neppure vantare alcun diritto di riconoscimento artistico"¹. Sarebbe quindi "semplicemente" la differenza tra la pura posa fotografica e il movimento del cinema a creare un divario molto profondo tra i due mezzi espressivi? Lo statuto artistico è stato attribuito al cinema molto prima della fotografia, come se quest'ultima dovesse pagare ancora a lungo lo scotto di avere, a metà del XIX secolo, scalzato la pittura, sottraendole il compito di rappresentare la realtà. Esiste naturalmente un'eccezione all'interno del Futurismo, ovvero il fotodinamismo di Anton Giulio Bragaglia. Ma è proprio la

battaglia teorica che si scatena all'interno del gruppo in merito agli esperimenti di Bragaglia ad avvalorare l'ipotesi di Marra. Sono soprattutto i pittori a nutrire grande diffidenza per le fotodinamiche. Come ricorda Giovanni Lista, sulla rivista "Lacerba" Boccioni (che pure è autore del celebre autoritratto/fotomontaggio, *Io noi Boccioni*) respinge con disprezzo il legame tra la pittura futurista e la fotografia. Per i futuristi d'altronde sia il cinema che la fotografia "restavano confinati a una semplice 'imitazione oggettiva' della realtà"². Ma è in fondo la stessa avversione che dichiara Bragaglia nel suo testo del 1911: l'unico modo per elevare la fotografia a medium artistico è superare "la pedestre riproduzione fotografica del vero immobile o fermato in atteggiamento di istantanea"³. Ecco il

“**La loro avversione nei confronti di questo medium può essere spiegata dal fatto che la consideravano un'arte passatista**

paradosso: compito della fotografia è abbattere l'"oscena e brutale realistica statica"⁴, ovvero l'essenza stessa del suo dispositivo, neutralizzare il carattere fotografico. Nel tentativo del fotodinamismo "di strappare al cinema il suo movimento per incorporarlo nello spessore della materia fotografica"⁵ c'è naturalmente un interesse estetico, non scientifico come nella cronofotografia di Marey, che pure - molto più di Muybridge - sembra iconograficamente affine alla fotodinamica. Parliamo delle immagini realizzate da Marey con apparecchio cronofotografico a lastra fissa,



qui a sinistra: Giacomo Balla - *Velocità d'automobile (Velocità n. 1)*, 1913 - Mart, Rovereto
sotto: Anton Giulio Bragaglia - *Violoncellista*, 1913 in basso nel box: la copertina di *Futurismo. La rivolta dell'avanguardia*



diverso quindi dal fucile, poiché non registra le varie fasi del movimento in immagini in successione, bensì trascrivendole in un'unica istantanea. Alcune di queste fotografie che riproducono i movimenti umani, tra l'altro, sono realizzate facendo indossare al performer una tuta nera con linee bianche in corrispondenza degli arti superiori e inferiori, in modo da tracciare un diagramma del movimento. Iconograficamente queste immagini stilizzate influenzano per esempio la pittura Bragaglia, secondo Lista, tiene a rimarcare la differenza tra le sue riproduzioni e quelle di Marey, poiché conduce le sue ricerche verso una "fotografia del movimento [...] basata sulla traiettoria dello spostamento di un corpo nello spazio e non sull'analisi delle sue varie fasi cinetiche come avveniva nelle immagini del fisiologo francese". Eppure, dunque la fotodinamica "vuole rendere solo "l'impressione psichica" di un gesto evocandone in sintesi la traiettoria"⁶. Le immagini di Bragaglia rappresentano apparentemente una sorta di riscatto della fotografia, attraverso la possibilità di utilizzare il medium fotografico per distaccarsi dallo staticismo della pittura, avvicinandosi invece al cinema.

La sintesi di un'azione che si svolge nel tempo, inscritta in una sola immagine - anziché in una serie di fotogrammi separati l'uno dall'altro che acquistano movimento, non per mezzo del dispositivo della proiezione, ma direttamente nell'occhio dello spettatore per

effetto della persistenza retinica - sembrerebbe un primo tentativo di riavvicinare la fotografia al cinema. E, di conseguenza, anche la pittura al cinema. Tanto è vero che il simultaneismo alla base delle fotodinamiche di Bragaglia prosegue le ricerche sul movimento in pittura di Balla e Boccioni di qualche anno prima, ma partendo da presupposti teorici molto diversi, con l'obiettivo dichiarato di "dare alla pittura e alla scultura movimentiste quelle salde basi che gli sono oggi assolutamente necessarie". Eppure, sempre nel testo del 1911, Bragaglia distingue nettamente il fotodinamismo dal cinematografo, il quale "non segna la sagoma del movimento ma lo suddivide, senza alcuna legge, con meccanicismo arbitrario, disintegrandolo e spezzettandolo, senza preoccupazioni estetiche di alcuna sorta per il ritmo". Sono semmai le immagini di Marey ad essere affini al cinema, essendo per Bragaglia "cinematografia eseguita sopra una lastra comune"⁷. In conclusione, le fotodinamiche sono qualcosa di diverso sia dalle fotografie [che hanno un unico stato], sia dai film [che conducono l'osservatore da uno stato all'altro ma senza preoccuparsi

degli "stati intermovimentali del gesto"]; l'estetica del fotodinamismo prende invece come punto di riferimento le teorie di Bergson ("afferrare ciò che accade nell'intervallo è più che umano"), compiendo un'opera che trascende la condizione umana così da divenire una "fotografia trascendentale del movimento"⁸.

[bruno di marino]

FUTURISMO IN LIBRERIA

Scegliere non è facile. Anche perché, nella messe di libri pubblicati sull'onda del centenario del Futurismo, un'ottima percentuale è costituita da studi validi, addirittura rilevanti. Che l'editoria superi l'attività espositiva? D'altro canto, è sulla carta che l'avanguardia marinettiana è nata. Bando agli indugi, dunque. Il primo posto spetta alle *Futuriste italiane nelle arti visive* (De Luca). Mirella Bentivoglio e Franca Zoccoli si dividono l'onore e l'onore di riportar in auge nomi d'artista - il termine sia inteso in senso ampio - per lo più dimenticate. Chi si rammentava di Maria Ferrero Gussago o di Leandra Angelucci Cominazzini? Dal Mart proviene un'accoppiata d'eccezione: Francesco Velardita ha curato l'*Inventario del Fondo Fortunato Depero* (Nicolodi) con perizia certissima, offrendo agli studiosi uno strumento d'ora innanzi indispensabile; mentre la nuova collana "Mart Inediti" (Skira) s'inaugura con *Marinetti e la Russia* di Vladimir Pavlovic Lapsin, che esce in versione italiana ancor prima che in russo, e che costituisce l'ultimo lavoro di uno studioso poco noto nella Penisola. Chiudiamo con un tomo monumentale che, nella sua versione francese, risale al 2001: *Futurismo. La rivolta dell'avanguardia* (Silvana Editoriale) di Giovanni Lista. È pubblicato finalmente anche in italiano per la meritoria collana della Fondazione VAF, dunque con testo tedesco a fronte. E senza dubbio costituirà, se non il punto fermo sul movimento - sarebbe una contraddizione in termini - almeno una pietra miliare inaggrabile in qualsivoglia bibliografia critica che s'occupi di Marinetti e affiliai. [m. e. g.]



¹ Claudio Marra, *Fotografia e pittura nel Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 1999, p. 25.

² Giovanni Lista, *Cinema e fotografia futurista*, Skira, Milano 2001, p. 17.

³ Anton Giulio Bragaglia, *Fotodinamismo futurista*, Nalato, Roma 1911, p. 7.

⁴ *Ibid.*

⁵ Raymond Bellour, *La doppia elica*, in Valentina Valentini (a cura di), *Le storie del video*, Bulzoni, Roma 2003, pp. 203-204.

⁶ Esiste tra l'altro un'istantanea realizzata da Eliot-Elisofon nel 1952 che ritrae Marcel Duchamp moltiplicato in varie sagome. Immagine ottenuta con lampi di luce: un chiaro omaggio al suo *Nu Descendant un escalier* e, al tempo stesso, sia agli esperimenti di Marey che a quelli di Bragaglia. Hans Richter ha poi tradotto questa composizione nell'episodio di *Dreams that money can buy* (1943-47), ideato dallo stesso Duchamp.

⁷ Lista, *op. cit.*, pp. 151 e 163-164.

⁸ Bragaglia, *op. cit.*, pp. 7 e 21.

⁹ Bragaglia, *op. cit.*, p. 28 [corsivo suo].



MILANO, FONDAZIONE STELLINE 12.02-07.06 2009

F.T. MARINETTI = FUTURISMO

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

INFOLINE E PREVENDITA +39.02.54278 WWW.TICKET.IT/MARINETTI



IN COLLABORAZIONE



CON IL CONTRIBUTO



CON IL PATROCINIO



MAIN PARTNER

14 ORE Motta Cultura

CATALOGO

Federico Motta Editore

L'arte contemporanea è qui, e ti guarda

L'arte dilaga. E non è soltanto una questione legata all'assenza o alla presenza di una crisi finanziaria. Piuttosto si configura come una svolta, o almeno come una modificazione epocale. È l'"economia dei creativi" che avanza. Un libro di Piroshka Dossi, in uscita per Silvana Editoriale, fornisce alcune risposte. Intanto, ecco un'anteprima della prefazione...

Se per molto tempo l'arte contemporanea è stata una specie di *hortus conclusus*, uno dei tanti campi di interesse specialistico i cui misteri erano sostanzialmente preclusi all'uomo della strada, questo momento storico a cavallo tra i due secoli ci sta riservando la relativa sorpresa di una progressiva massificazione dell'arte. Se nel secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle la fama universale era riservata in vita a pochi, grandissimi artisti, e per di più a quelli tra costoro che al di là della statura artistica erano dotati di un particolare carisma mediatico, oggi anche un artista più emergente che storicizzato può con relativa facilità raggiungere platee di dimensione globale. Ciò non significa naturalmente che sarà la sua opera a essere nota a tutti: sarà piuttosto il suo stigma artistico a esserlo. Come sappiamo, si fa l'abitudine a tutto: così come negli anni '70 anche i benpensanti dopo un po' si erano abituati all'idea dei giovani con i capelli lunghi e i vestiti stravaganti che facevano discorsi da comunisti - tanto da ammetterli a pieno titolo nell'immaginario collettivo e da ospitarli negli spettacoli televisivi per famiglie del sabato sera - oggi è il turno dei creativi,

“ Per capire cosa sta accadendo oggi nel mondo dell'arte, è necessario essere, allo stesso tempo, "dentro" e "fuori" ”

la cui stravaganza ha sempre meno a che fare con il modo di abbigliarsi o di presentare il proprio corpo, visto che ormai da questo punto di vista chiunque, dalla cassiera del supermercato all'ingegnere, fa un po' quel che vuole, e sempre di più, invece, con uno stile di vita nomade e ricercato, con l'adesione a valori e norme di comportamento autodeterminati e spesso autoreferenziali, e soprattutto con una sempre maggiore legittimazione di natura economica (e quindi sociale) che sembra sfuggire alle leggi del senso comune dell'economia di mercato come ci è stata insegnata fino a oggi. E all'interno di questa nuova società dei creativi gli artisti rappresentano, indubbiamente, una delle tribù più influenti, visibili e ricercate.

Arte-mania

Come e perché è accaduto tutto questo? E in che senso questa "economia dei creativi" è diversa da quella con cui ci siamo abituati a fare i conti per tanto tempo? A queste domande, negli ultimi anni, hanno provato a rispondere in molti: economisti, sociologi, ma anche storici dell'arte, gior-

nalisti, e persino gli stessi addetti ai lavori: gli artisti (e sono sempre di più) che rivolgono la propria ricerca proprio ai territori di confine tra arte, economia e società, e i curatori, che negli ultimi tempi manifestano una certa attenzione per questi temi, tanto da poter dire che è ormai quasi impossibile visitare una biennale o una mostra di primaria importanza senza trovare qualche esplicito riferimento alla dimensione economica dell'arte e alla sua crescente importanza e visibilità nella vita sociale di ogni giorno. Un esempio tra i tanti, ma tra i più eloquenti, è il clamore mediatico suscitato, tra gli ormai numerosi divi che affollano ormai quasi religiosamente (e con in tasca il libretto degli assegni) gli stand delle più grandi fiere d'arte del mondo, dal passaggio ad Art Basel Miami Beach - la succursale americana invernale della fiera più importante di tutte, quella che si svolge a Basilea a giugno di ogni anno - di personaggi *masscult* come Paris Hilton o Pamela Anderson, che naturalmente non si lasciano sfuggire l'occasione di far parlare i tabloid dei propri gusti in fatto di biancheria intima (o di assenza della medesima), lasciando a tutti la possibilità di

verificarli di persona, e scegliendo appunto di tenere queste performance per loro abituali e necessarie non più, o quantomeno non solo, sui red carpet o alle inaugurazioni dei ristoranti alla moda, ma anche nei grandi appuntamenti del calendario dell'arte e sui palcoscenici artistici più importanti, spesso con il compiacimento e la soddisfazione dei pr degli eventi stessi.

Le ragioni di questo libro

Il libro di Piroshka Dossi che presentiamo qui in edizione italiana rappresenta senza dubbio uno dei più interessanti e provocatori tentativi recenti di spiegare questa improvvisa pervasività dell'arte contemporanea e di aiutarci a capire cosa possiamo aspettarci negli anni a venire. È un libro che si propone di occupare uno spazio anomalo nel panorama editoriale: non è un testo accademico, e non solo per la scelta di un linguaggio e di uno stile argomentativo privo di civetterie intellettualistiche, ma anche per la relativa disinvoltura con la quale accosta riflessioni e fatti di cronaca. Ma allo stesso tempo non è nemmeno un testo divulgativo nel senso più tradizio-



nale, perché nelle pieghe di quella che sembra una riflessione indiretta su una delle più importanti mode sociali del momento fornisce comunque al lettore una panoramica molto puntuale e documentata della principale letteratura scientifica prodotta sull'argomento da qualche decennio a questa parte. Questa apparente anomalia non è frutto del caso, ma nasce da una consapevolezza ben precisa: per capire cosa sta accadendo oggi nel mondo dell'arte, e più in generale per capire come l'arte sta trasformando progressivamente i meccanismi collettivi di costruzione del significato, è necessario essere, allo stesso tempo, "dentro" e "fuori". Bisogna possedere un punto di vista esterno che permetta di inserire i fatti di

cronaca in una prospettiva di lunga durata, ma bisogna essere sufficientemente addentro alla cronaca quotidiana per poterne decifrare le sottigliezze, che sfuggono a molti studiosi anche importanti che si interessano a queste problematiche e che pagano questa ignoranza a caro prezzo, finendo per esprimere opinioni e posizioni che a un addetto ai lavori suonano subito terribilmente e irrimediabilmente ingenui. Lo scopo di questo libro è invece quello di portare anche chi si affaccia con curiosità a un mondo che conosce poco, e di cui ha soprattutto sentito parlare, a dare un'occhiata nelle stanze meno frequentate e meno accessibili, quelle in cui "accadono le cose" e in cui si prendono le decisioni che deter-

minano chi vince e chi perde nel gioco globale dell'arte. È un gioco con molti differenti ruoli, il cui apporto è spesso molto più complesso e sottile di quanto possa apparire a prima vista: artisti, curatori, galleristi, direttori di museo, ma anche collezionisti, editori, case d'asta, analisti e consulenti, operatori finanziari, e la lista potrebbe ancora continuare e soprattutto si infittisce di anno in anno, con ramificazioni sempre più imprevedibili e insondabili: pianificatori territoriali, case di moda, pubblicitari, grandi catene distributive, agenti immobiliari... L'arte sta diventando praticamente ubiqua, e ha qualcosa da dire in ogni possibile situazione. Allo stesso tempo, l'arte produce valore economico, e ha continuato a farlo anche di fronte ai primi, spaventosi scossoni della più grande crisi finanziaria degli ultimi decenni, anche se sono ormai sempre più coloro che dicono - o sperano - che anche il mercato dell'arte finirà per pagare il suo pesante dazio alla grande glaciazione dell'economia globale. Ma sarebbe sciocco chiedere a questo libro un vaticinio sulla futura tenuta del mercato dell'arte, e delle sue ormai mirabolanti quotazioni. Ciò che interessa all'autrice è il modo con cui l'arte ha assunto dapprima una funzione mitica all'interno del nascente capitalismo postindustriale, per poi muoversi verso un ancor più complesso e sofisticato scenario di marca. Verso uno scenario, cioè, che prescinde sostanzialmente dalle vicissitudini del ciclo economico per radicarsi nei fondamentali stessi del sistema, tra i fattori che in primo luogo producono il valore e influenzano in modo decisivo la sua percezione e la sua quantificazione. La Dossi arriva ad affermare esplicitamente che *"quello che provoca la nostra ammirazione e la nostra disponibilità a pagare prezzi alti non è tanto l'opera, quanto piuttosto l'aura del suo creatore"*.

[pier luigi sacco e federica viganò]

TRE NUOVE COLLANE PER ART-ADDICTED

Crisi o no, l'editoria italiana interessata all'arte contemporanea non pare conoscere sosta in quest'inizio 2009. A parte la sconsiderata mole di volumi dedicati al Futurismo, si segnalano tre nuove collane particolarmente interessanti. Due escono per i tipi di Silvana Editoriale: gode della direzione di Pier Luigi Sacco la collana dedicata all'"Economia della cultura", che esordisce in aprile con *Art Mania* di Piroshka Dossi e di cui potete leggere un'ampia anticipazione della Prefazione su questa pagina. Si proseguirà con *Cultura da vivere* di Simon Roodhouse e *Cultura 2.0* dello stesso Sacco. "Outline ABC" è invece diretta da Giovanni Iovane e Filipa Ramos e si focalizza sulla critica d'arte più avanzata. Insomma, non monografie o studi paludati, ma

interpretazioni fresche e frizzanti, con un appeal ulteriore da non sottovalutare: i testi sono bilingue, italiano e inglese. S'inizia con un volume a quattro mani dei curatori della collana, intitolato *Oggetti smarriti. Crisi della memoria nell'arte contemporanea*, mentre per l'autunno è prevista l'uscita di *Voglio essere proprio qui* di Lorenzo Bruni. E ancora il vulcanico Sacco a curare la terza collana, che ha esordito a febbraio per i tipi di Johan & Levi. Il tema non poteva esser altro che quello dei rapporti fra arte - specie contemporanea - ed economia. Si comincia con *Arte contemporanea: costo o investimento?* della coppia Karine Lisbonne e Bernard Zürcher, mentre per l'estate è annunciata la pubblicazione di *Imaginary Economics* di Olav Velthuis. [m.e.g]





NEUER KUNSTVEREIN ASCHAFFENBURG

STUDIO
WALLER
BONDI

nerocubocorpi



NEUER KUNSTVEREIN ASCHAFFENBURG

Landungsstraße, 63739 Aschaffenburg, Tel/fax: +39-06021-399279
#nivaschaffenburg@aol.com, www.nivaschaffenburg.de

La mostra, promossa dallo Studio Matteo Bonetti di Roma, presenta una selezione di opere di Gioacchino Pontrelli realizzate dal 1986 al 2009 ed è accompagnata dalla monografia Gioacchino Pontrelli di Benevento, pubblicata da *nerocubocorpi*, Sicilia.

www.studioalfredogalleria.com | www.nerocubocorpi.com | www.pontrelliroma.com



Città di Benevento
Assessorato alla Cultura

PROPOSTA

Pompeo Forgiione

L'altramodernità

OPERE DAL 1986 AL 2009

Testi di Carlo Franza e Giorgio Verzotti

15 Maggio - 16 Giugno 2009

Palazzo Paolo V - BENEVENTO



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA

RON GALELLA

ITALIAN ICONS

9 MAGGIO
7 GIUGNO 2009

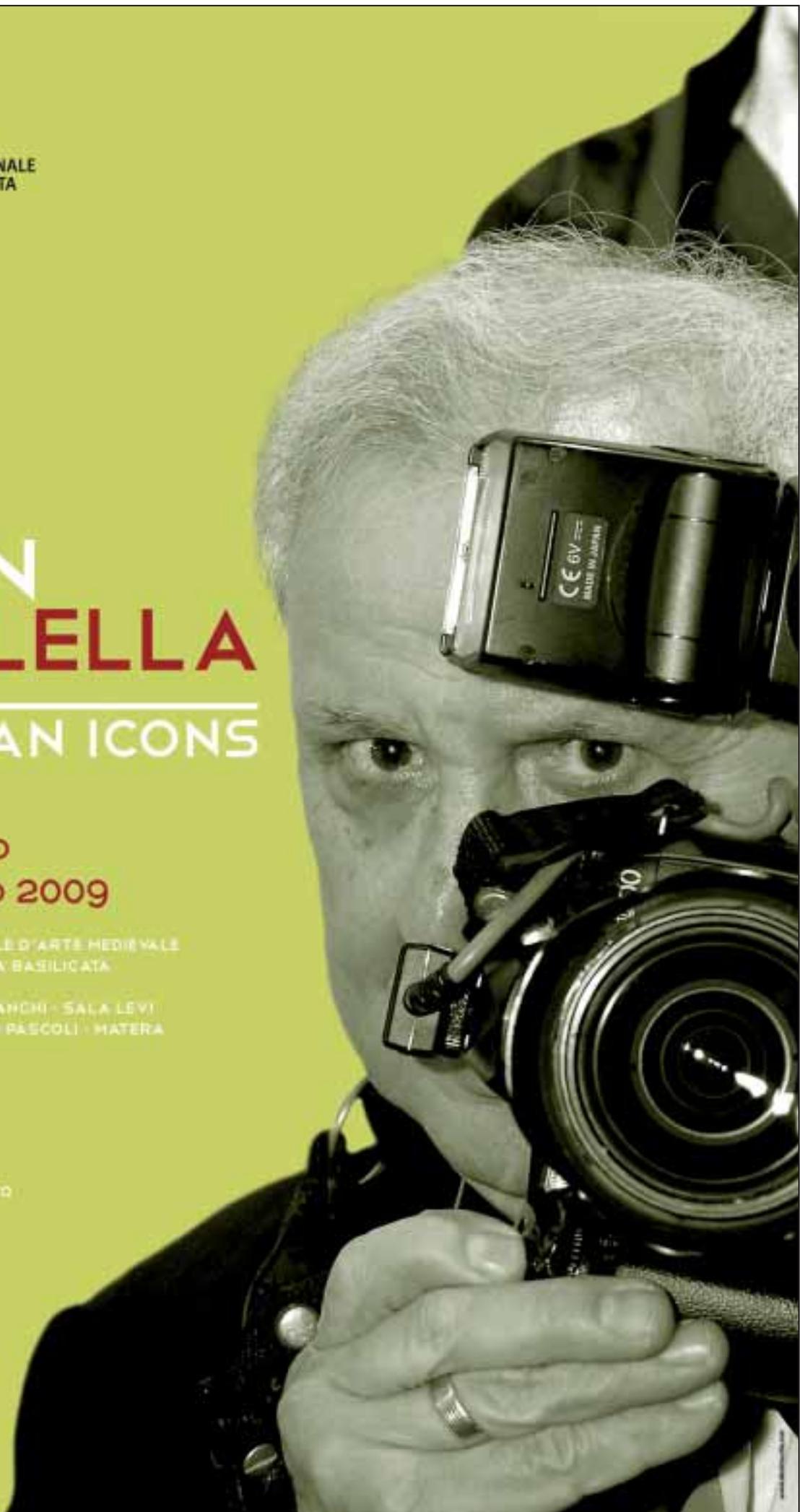
MUSEO NAZIONALE D'ARTE MEDIEVALE
E MODERNA DELLA BASILICATA

PALAZZO LANFRANCHI - SALA LEVI
PIAZZA GIOVANNI PASCOLI - MATERA

DAL MARTEDÌ
ALLA DOMENICA
9.00 - 13.00
15.30 - 19.00

INGRESSO GRATUITO

IN COLLABORAZIONE
CON



ARTE CONTEMPORANEA COMUNICAZIONE E CODESIGN

Focus on: Clima | Energia | Foreste | Inquinamento | Riciclo | Eco-Sostenibilità

THE CREATIVITY-TANK FOR A HEALTHIER PLANET



E' APERTO IL CONCORSO: CONTEMPORARY ECOART CONTEST

EcoArt Project è un mix di eventi, internazionali e continuativo, di arte contemporanea, comunicazione ed eco-design, concepito con gli obiettivi di fare sensibilizzazione sulle tematiche ambientali. In che maniera le preoccupazioni derivanti dall'inquinamento ambientale e l'idea di sviluppo eco-sostenibile stanno contaminando ed ispirando la produzione creativa ed artistica contemporanea? Il progetto è nato nella città di Roma ed ambisce ad evolversi a livello globale, coinvolgendo artisti, creativi, curatori e critici d'arte, editori, galleristi, buyers, istituzioni, organizzazioni e aziende. Siamo creando la risorsa online aperta a tematica di riferimento. EcoArt Project intende stimolare la creazione di nuovi messaggi capaci di creare impatto emotivo, di coinvolgere e sensibilizzare.

Fotografia
Elaborazioni digitali
Video-arte
Pittura
Scultura
Installazioni
Ambienti
Eco-Design
Spot
Pubblicità sociale
Slogan
Performance
Body Art



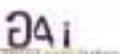
Le iscrizioni si effettuano online
www.ecoartproject.org
info@ecoartproject.org

movin'up

MOBILITÀ NEL MONDO PER GIOVANI ARTISTI



NUOVO BANDO, PRIMA SCADENZA 22 MAGGIO 2009.



Movin'up è un programma di sostegno rivolto ai giovani creativi tra i 18 e i 35 anni che sono stati ammessi o invitati all'estero per partecipare a concorsi, seminari, workshop, stage o che abbiano in progetto produzioni artistiche da realizzare presso centri e istituzioni straniere. Una concreta occasione per affermare il proprio talento anche in un contesto internazionale. I settori coinvolti sono:

arti visive, architettura, design, musica, cinema, video, teatro, danza, performance, scrittura

Movin'Up lancia anche per il 2009 un bando con due nuove sessioni di concorso: la prima scade il 22 maggio. Affrettati!

WWW.GIOVENTU.IT
WWW.PARC.BENICULTURALI.IT
WWW.GIOVARTISTI.IT

ANGELART milano

Fuori dall'area ecopass. La galleria di Angela Galiandro ha collezionisti che evidentemente non gradiscono il metrò o il taxi. E allora fuori dal centro. Il nuovo spazio è nel quartiere Isola. Ecco con quali propositi...

Come sono stati questi primi anni di Angel Art e perché hai deciso di trasferirti?

Ho tentato di dare un'identità alla galleria; ho realizzato delle mostre scegliendo giovani artisti italiani legati da una ricerca comune che convergesse anche con i miei gusti personali. Nell'ultima mostra, "Beautiful Dreamers", ho allargato il mio raggio d'azione anche in ambito internazionale scegliendo degli artisti giapponesi, americani ed europei, tra i massimi esponenti dell'arte "New Pop", "Pop Surrealista", "New Folk". Dal confronto scaturito tra gli artisti italiani e quelli internazionali ho trovato nuovi stimoli

e curiosità per nuovi progetti. Da qui l'idea di cambiare spazi espositivi più idonei alle nuove esigenze.

Hai optato per il quartiere Isola. Perché?

È un quartiere in forte crescita culturale. Negli ultimi anni vi si sono trasferiti molte altre gallerie e studi d'arte.

info.

Via Ugo Bassi, 18
Tel 02 36561745
info@angelartgallery.it
www.angelartgallery.it

sta. È sempre molto animato e frequentato, sia di giorno che di sera, grazie anche alla presenza di locali importanti come "Blue Note", dove si esibiscono i jazzisti più famosi del mondo. C'è da dire anche che rispetto alla sede precedente qui non c'è il problema dell'ecopass e quindi i visitatori potranno trovare parcheggio più facilmente.

Hai immaginato altre mete prima di decidere per via Ugo Bassi?



Ho provato a fare un giro di perlustrazione in via Savona e via Tortona, ma non ho trovato nulla che potesse fare al caso nostro.

Raccontaci i nuovi spazi espositivi: come sono?

Lo spazio è grande circa novanta metri quadri, diviso in tre vani, due dei quali adibiti ad esposizioni con vetrate prospicienti sulla strada ed uno per gli uffici. C'è anche la possibilità di usare il cortile interno per le

inaugurazioni.

Cosa ospiterai nella nuova galleria? Anticipazioni sul prosieguo della stagione.

Ad aprile verrà inaugurata la nuova galleria con una doppia personale di due artisti italiani; ad ottobre una mostra personale di Alex Gross; a dicembre, una collettiva di artisti internazionali in fase di elaborazione. Un'altra esigenza del collezionista è quella di conoscere, incontrare e sapere chi è l'artista che si nasconde dietro l'opera d'arte che sta per comprare... da qui la possibilità di creare incontri organizzati.

INGRESSO PERICOLOSO roma

Una scala stretta stretta e subito dietro un labirinto da cento metri quadri. Siamo nella Roma medievale del Celio, dove si sta creando un interessante distretto di nuove gallerie d'arte. L'ultima è Ingresso Pericoloso. Massimo Rosa e Martina Colasi ce la raccontano...

Chi è Ingresso Pericoloso? Chi c'è 'dietro' a questo nuovo progetto espositivo?

Dietro questo progetto ci sono Massimo Rosa e Martina Colasi. Il primo con esperienze curatoriali e direzione di galleria e l'altra con esperienze importanti nel mondo economico e finanziario. Tutti e due con una passione enorme per l'arte contemporanea e la forte volontà di diventare un tramite importante per la promozione della stessa.

Avendo aperto a via Capo d'Africa, dimostrate di credere nel Celiodistrict assieme alle altre gallerie che hanno aperto in queste strade?

Crediamo veramente in questo rione. Ci inseriamo in una realtà in cui sono presenti gallerie importanti e di livello qualitativo veramente alto. Ce la metteremo tutta per presentare progetti

di qualità e crescere nel tempo. E ben venga se in futuro qualcun altro aprirà altre gallerie con questa mentalità, in modo da creare un vero e proprio centro artistico con un seguito sempre più ampio.

Il vostro obiettivo?

Ricerca. Ci piace lavorare con giovani (sia artisti che curatori) che abbiano quel pizzico di follia che possa permettere loro di aggiungere qualcosa di nuovo al dibattito artistico, culturale e sociale sulla nostra contemporaneità.

Ingresso pericoloso è riferito ai vostri spazi espositivi?

Tutti i nostri progetti e la vita stessa della galleria ruotano attorno al nostro spazio espositivo. A partire dal nome della galleria che si riferisce

proprio ad un ingresso stretto e basso, ma che nasconde poi una superficie di oltre cento metri quadri suddivisa in tre sale tutte da scoprire. Abbiamo la fortuna (ma ne sentiamo anche il peso) di avere uno spazio molto articolato che si presta a proiezioni video, installazioni e progetti di ricerca basati proprio sull'aggressione di questo spazio. È sicuramente

info.

Via Capo D'Africa, 46
Tel 06 45496564
posta@ingressopericoloso.com
www.ingressopericoloso.com
Chiara Scarfò fino al 10 aprile
a cura di Angel Moya Garcia



molto difficile da interpretare, ma darà valore ai progetti espositivi site-specific che di volta in volta proporremo. Quando veniamo contattati da artisti e curatori che ci vogliono proporre progetti, rispondiamo: "Prima vieni a vedere lo spazio e poi ne parliamo!"

CONTEMPORARY CONCEPT bologna

Da direttore di galleria a gallerista. Ecco, in sintesi, la storia di Gaetano La Mantia e della sua nuovissima creatura bolognese. Contemporary Concept, aperta in occasione della scorsa Artefiera, punta tutto sulla commistione tra i generi. E le tecnologie...

Chi è Contemporary Concept? Chi c'è dietro questo progetto e da che tipo di esperienze pregresse proviene?

Contemporary Concept è una nuova galleria d'arte contemporanea che si apre con coraggio e spirito innovativo a forme di arte al limite tra generi e tecnologie, un progetto che cerca di allargare i confini dell'arte con forme d'interazione. Contemporary Concept prende vita dall'idea di Gaetano La Mantia che, dopo un'esperienza di direzione di galleria, ha deciso di intraprendere un percorso personale in piena autonomia.

Cosa farete?

Contemporary Concept promuoverà



con la sua attività espositiva artisti affermati ed artisti emergenti nel panorama internazionale, anche assai diversi tra loro. Puntando su

un progetto che cerca di allargare i confini dell'arte verso forme d'interazione con il mondo dell'elettronica, della performance e della video installazione. Il primo evento della galleria è stato un Live Media dove l'interazione tra i codici e i linguaggi ha creato delle espressioni artistiche complesse, con un notevole avvicinarsi allo spettacolo e al concerto dal vivo, chiamando in causa Studio Azzurro, Robert Gligorov e Gian Luca Beccari.

Quali collezionisti per sostenervi?

Si punterà a un collezionismo già consolidato in questi anni, ma ci proponiamo di estendere la passione per il collezionismo a un pubblico più vasto e attento alla ricerca artistica declinata in tutte le sue forme. Stiamo lavorando per partecipare alle fiere più rilevanti in Italia e all'estero, in linea con il percorso innovativo che intende intraprendere la galleria.

In che contesto siete?

La galleria si trova nel centro storico di Bologna ed è situata all'interno della corte cinquecentesca di un antico palazzo ristrutturato. La corte, di grande effetto scenografico, viene utilizzata per progetti installativi. Lo spazio interno è caratterizzato da un ampio ambiente di cento metri quadri,

con una sofisticata illuminazione museale e uno spazio adibito a ufficio.

Il futuro?

Attraverso un programma artistico che integra i differenti linguaggi, Contemporary Concept vuole avere un respiro internazionale; renderà i suoi confini più labili, i suoi spazi aperti a nuove frequentazioni, presentandosi come creatore di format e concept in continua evoluzione, in cui le singole presenze saranno determinanti per ridefinire il contesto. Sarà uno spazio vitale, ricco di stimoli, visivi, sonori, luogo d'incontro e di discussione dove avvicinarsi in modo innovativo all'arte. Contemporary Concept prevede l'alternarsi di mostre di emergenti a quelle di figure autorevoli e riconosciute nell'arte contemporanea internazionale.

Qualche anticipazione?

La galleria ha in programma tre mostre entro la fine dell'anno. A maggio si terrà la personale di Marieluisa Tadei, artista internazionale che ha realizzato alcune installazioni di public art negli Stati Uniti, invitata ufficialmente alla prossima Biennale d'arte di Venezia. A ottobre, in occasione della giornata del contemporaneo presenteremo la personale di Corpicrudi "Aeternitas", e poi concluderemo l'anno con una mostra che...

info.

Via San Giorgio, 3
Tel 051 5875311
info@contemporaryconcept.it
www.contemporaryconcept.it

AVATARS sulmona (aq)

Una coppia di collezionisti che fanno il grande salto e che, trasformandosi in "avatars", entrano nella loro 'second life' da galleristi. E lo fanno a Sulmona, a trent'anni dalla chiusura dell'ultima galleria d'arte...

Cosa è Avatars?

È una piccola galleria d'arte contemporanea che ha aperto i battenti a Sulmona, nel cuore dell'Abruzzo, dedicando una mostra a Sandro Chia. Avatars nasce dalla curiosità per il diverso, dalla voglia di conoscere realtà lontane dai modelli estetici tradizionali, dalla voglia di guardare il mondo che c'è dietro l'angolo della nostra bella provincia. È il risultato della forza delle idee e della tenacia. Abbiamo deciso di aprire una finestra sulle diverse espressioni artistiche, convinti che ognuno debba fare la

sua parte per portare un cambiamento.

Chi siete?

Ci sentiamo visitatori del mondo dell'arte contemporanea, fuori dagli schemi puramente commerciali: riportiamo in galleria le sensazioni, le impressioni, le frequentazioni, i contatti e tutto quello che ci colpisce mediandolo progressivamente per il nostro pubblico. Non dimentichiamo mai, infatti, di essere stati in primo luogo collezionisti e che con questo sguardo ci siamo avvicinati all'arte contemporanea.

Cosa vi ha fatto decidere di aprire una galleria in un luogo piuttosto decentrato come Sulmona?

Il desiderio di infrangere la comoda consuetudine della città di Ovidio, dove l'ultima galleria ha chiuso i battenti trent'anni fa e l'annuale

premio di pittura che vi si tiene, pur meritorio, non ha saputo rinnovarsi negli ultimi anni.

Che spazi avete a disposizione?

Ospitata nel Palazzetto di Giovanni dalle Palle del 1484, nell'elegante piazza Venti, Avatars ha due sale espositive non molto grandi ma molto curate, che conservano vestigia dell'antico palazzo. Il bianco regna ovunque, l'arredamento è sobrio ed elegante, particolarmente curato l'impianto d'illuminazione, che consente un'ideale valorizzazione delle opere esposte.

Qualche anticipazione sul futuro: quali



mostre proporrete nel corso del 2009?

Abbiamo appena chiuso una mostra di opere di Mimmo Paladino, in collaborazione con il Polo museale della città; dalla fine di marzo offriremo un evento multidisciplinare: una riflessione poetica e pittorica intorno al tempo e al ricordo, con le opere di Barbara Duran e un'ode di Patrizia de Rachewiltz. Abbiamo in programma una mostra di fotografie di un giovane artista e un evento dedicato a Marino Marini. Proseguiremo con la seconda rassegna di GIOSTRATE, giovane arte in mostra, in occasione della Giostra cavalleresca, e in autunno porteremo Joe Tilson.

info.

Piazza XX Settembre, 17
Mob 366 4268870
avatars.g@alice.it
Barbara Duran fino al 9 maggio 2009

LA CONTEMPORANEA torino

Due architetture, Cristiana Pecile e Tiziana Fabbiano, ci raccontano come nasce una nuova galleria a Torino. E come uno studio di progettazione, ad esempio, può incontrarsi e mescolarsi con l'arte contemporanea. In nome della contaminazione, naturalmente...

Vi definite un luogo d'incontro...

"La Contemporanea" è un progetto tutto al femminile, frutto della collaborazione tra gli architetti Cristiana Pecile e Tiziana Fabbiano, un incrocio non premeditato di situazioni che lo hanno creato.

Uno studio di progettazione che s'interfaccia alla galleria, con l'obiettivo di realizzare l'equilibrio tra le due discipline, unendo gli aspetti tecnici e funzionali dell'architettura e del design con la più spontanea ed irrazionale espressione artistica. Un luogo d'incontro tra professionalità e passione, sostenuto ed arricchito dalla competenza della figura già affermata di Roberto Milani, gallerista e curatore della Casa D'arte San Lorenzo di Milano.

Vi posizionate in via della Rocca, assieme a molte altre gallerie torinesi. Come giudicate il panorama galleristico ai piedi della Mole?

Torino è da tempo il nuovo punto di riferimento per diverse forme di espressione. Le numerose gallerie d'arte sorte di recente testimoniano il fervore di una città che sempre più desidera emergere e distinguersi sul piano delle avanguardie artistiche. L'obiettivo è quello di fornire un prezioso contributo nell'incrementare il fermento già esistente, puntando per queste prime manifestazioni su di un tema preciso: l'architettura.



In che spazi espositivi vi siete sistemati?

La Contemporanea è uno spazio di forte struttura e carattere formale, che si distingue per l'eleganza delle linee, nonché per la gentilezza degli archi, delle volte e delle vetrate. Pareti che chiedono come abiti i dipinti, in un connubio armonico tra il gusto retrò di alcuni dettagli e il più seducente minimalismo contemporaneo.

Le mostre che verranno?

Il progetto artistico "Prospettive Contemporanee" occuperà l'intero 2009 attraverso un ciclo di

esposizioni dove l'architettura viene reinterpretata da artisti di pregio, che si prefiggono come tema i paesaggi urbani. Nel contempo, spinte dalla ricerca di nuovi ed interessanti contributi, cercheremo di approfondire anche altri filoni, senza dimenticare però, che La Contemporanea è femmina e, come tale, mai prevedibile nelle sue manifestazioni...

info.

Via Della Rocca, 36
Tel 011 0744659
info@lacontemporaneatorino.com
www.lacontemporaneatorino.com
Carlo Cane fino al 12 aprile

PIANA DEI COLLI palermo

Non propriamente e semplicemente una nuova galleria. Qui siamo davanti ad un progetto ben più complesso: uno spazio storico, quattrocento mq di superficie espositiva, bookshop e caffè. Insomma un museo? Sicuramente un innovativo centro d'arte per la Sicilia occidentale...

Che tipo di spazio è il Centro d'Arte Piana dei Colli?

Un spazio culturale, ospitato in una villa settecentesca appena restaurata, che si presenta come raro esempio in Sicilia di connubio felice tra arte e imprenditoria: un modello di mecenatismo contemporaneo, che punta al settore delle arti e del turismo culturale. Il centro possiede un percorso multimediale permanente attualmente dedicato alla Storia ed evoluzione di un territorio: Palermo e la Piana dei Colli, distribuito all'interno di sei saloni a infilata del piano nobile della Villa. Il percorso è stato pensato come un archivio che, attraverso un iter visivo guidato da testimonianze di esperti nei diversi ambiti, vuole ricostruire e raccontare l'identità della Villa e del territorio circostante.



Il Centro è di proprietà della Società Villa Alliata Cardillo. La famiglia Lodetti Alliata ha fortemente voluto il recupero della struttura e ha investito nel progetto con capitali privati. Alla storica dell'arte Giulia Ingarao è stata affidata la direzione artistica.

Che tipo di eventi ospiterete?

È prevista una programmazione di mostre temporanee ed eventi culturali di varia natura. Sarà possibile ospitare anche progetti esterni, pur-

ché rispettino la linea curatoriale del centro. Un'attenzione costante è posta alla realtà artistica contemporanea - con artisti storici, ma anche meno conosciuti - in particolare modo attuando una riflessione critica sul paesaggio e sull'odierna relazione tra natura e cultura.

Gli ambienti?

Le sale espositive occupano il piano nobile attraverso un percorso distribuito lungo sei saloni per circa quattrocento mq, più una grande terrazza panoramica che si affaccia sui giardini della piana. L'ingresso è situato al piano terra e si affaccia sul grande cortile storico; le stanze che danno sul cortile ospitano inoltre un caffè, un bookshop, un giftshop - che accoglierà il Labstore Mitzi, una bottega con sede nel centro storico, dove operano giovani grafici, fotogra-

fi, architetti, designer di gioielli e artigiani - e infine una biblioteca multimediale, allestita presso le ex scuderie. Il centro è dotato di postazioni internet aperte a tutti e di avanzatissime tecnologie multimediali per la realizzazione di prodotti audio e video.

Con quali denari è stato realizzato tutto ciò?

Il progetto di realizzazione di un Centro d'arte multimediale all'interno della villa è stato elaborato dalla Led engineers e co-finanziato dall'Assessorato ai Beni

culturali della Regione Sicilia (P.O.R. Sicilia 2000/2006). Le entrate deriveranno dallo sfruttamento come sale eventi a pagamento di alcuni spazi a piano terra e da contributi erogati dalla proprietà. Si pensa inoltre di puntare sui fondi della progettazione comunitaria per co-finanziare eventi di largo respiro legati alla valorizzazione del territorio e allo sviluppo turistico.

Progetti futuri?

Dopo la mostra inaugurale *Visioni di Cantiere* del fotografo Riccardo Scibetta, lavoreremo a diversi progetti, tra cui quello finalizzato all'elaborazione di un intervento artistico di reinserimento paesaggistico degli "ecomostri" che costellano molte coste siciliane. Punteremo altresì su scambi culturali con l'estero, cercando di conferire un'identità internazionale al centro. **(helga marsala)**

info.

Centro d'Arte Piana dei Colli - Villa Alliata Cardillo
Via Faraone 2 - Palermo
tel: 0039 3319327930
www.villaalliatocardillo.it

CHANARTE genova

Quattro giovani di belle speranze (per la verità due coppie di fratelli) ed un'associazione culturale. Con uno spazio suo e con la voglia di invadere una città, Genova, che di rinnovamento ha un gran bisogno. Alice, Carlotta, Hilda e Nicolò ci raccontano cos'è Chanarte...

Chi ha ideato questa nuova realtà genovese?

L'idea di Chan è nata dalla collaborazione tra due giovani storiche dell'arte contemporanea che hanno lavorato nell'organizzazione di mostre tra Genova e Milano e i loro fratelli,

creativi che si occupano di comunicazione. La galleria nasce dalla voglia di realizzare progetti innovativi che coinvolgono giovani italiani e stranieri con cui stabilire uno scambio creativo. Chan è Alice Pezzolo, Carlotta Pezzolo, Hilda Ricaldone e Nicolò Ricaldone.

non lo consideriamo un limite perché intendiamo dedicarci prevalentemente ai nuovi media.

Come siete orientati verso il mercato?

Vorremmo costituire un punto di riferimento per gli artisti con cui lavoriamo creando un network di contatti con un pubblico giovane interessato all'acquisto di arte contemporanea. L'idea è di integrare il programma di mostre a incontri sul collezionismo per stimolare la formazione di una rete di possibili acquirenti, senza affidarci soltanto ai collezionisti già attivi sul mercato. Il nostro progetto è ambizioso ma realista, per questo contiamo di crearci un mercato fuori dalla città e all'estero.

Avete uno spazio fisso o organizzerete cose fuori dalla vostra sede?

L'associazione gestisce un piccolo spazio nel centro storico di Genova, dove allestire personali di giovani artisti o focus su singole opere. L'obiettivo è di riuscire a realizzare eventi più importanti - come collettive o rassegne - in altri spazi cittadini.

Anticipateci qualcosa sul prosieguo della stagione 2009.

Il calendario per i mesi da aprile a giugno è il seguente: Mirko Smerdel (aprile-maggio), Marco Villani (maggio-giugno), Viviana Milan (giugno-luglio).

info.

Via di Sant'Agnesse, 19
Mob 338 5703963
info@chanarte.com
www.chanarte.com
fino al 10 aprile "Anja Puntari - Pippi, Annika e Linda"

Dichiarate di non essere una galleria classica. Dunque qual è la vostra mission? Quali gli obiettivi di questa nuova avventura?

La nostra mission è creare di volta in volta collaborazione e scambio tra giovani artisti e curatori emergenti e comunicare l'arte contemporanea con un linguaggio semplice. Lo spazio espositivo che abbiamo a disposizione è molto piccolo, ma

tutto questo ha un suo peso, determinante, quando affianco gli artisti, dalla fase della realizzazione del progetto alla vera e propria vendita delle opere.

La mission di questo nuovo spazio?

L'idea fondante è di chiamare gli artisti a confrontarsi con lo spazio, ed in questa prospettiva la realizzazione di site specific è per me molto importante. Sono convinta che la creatività di un artista sia arricchita dalla necessità di collocare le proprie opere in uno spazio di nuova concezione: ed è per questo che mi propongo di creare, durante ogni esposizione, un'opera d'arte unica, dove la fusione tra lo spazio e il segno artistico diano vita al luogo elettivo e religioso dell'evento.

Gli ambienti a vostra disposizione hanno delle caratteristiche particolari...



mondo hanno da tempo abbandonato il white cube in favore di un'architettura organica, viva, "artistica": ecco, rispetto a loro non siamo poi così originali...

Anticipaci il più possibile sulla stagione 2009 della tua nuova galleria.

La sfida è di mettere subito alla prova la flessibilità del luogo, accogliendo le più disparate forme d'arte. Cominceremo con Maria Dompè, un'artista che lavora in modo originalissimo sullo spazio attraverso installazioni ambientali. Il 2 aprile seguiremo la Road Contemporary Art con Giangagatano Patané. Il 7 maggio, in completezza trasferito e oggi sembrerò eccessiva ma ne sono convinta - mi sento di parlare di una piccola rivoluzione nella concezione degli spazi espositivi privati. Anche se le grandi fabbriche museali di tutto il

EX ELETTROFONICA roma

Uno spazio non convenzionale, tra i vicoli della Roma medievale che si arrampicano dal Tevere al Gianicolo. Con degli ambienti che vogliono segnare, in un ex magazzino, una vera rivoluzione per gli spazi espositivi privati nella Capitale. E con una vocazione al site-specific che la titolare Beatrice Bertini ci racconta in questa intervista...

Apri nel momento di apice della crisi economica. Da cosa nasce il progetto che proponi a Roma?

Che non sia un momento facile è innegabile. Ma pensiamo al mondo dell'arte: ho avuto modo di lavorare in realtà private ed istituzionali, e sfido chiunque a negare che, nel nostro ambiente, "la crisi" non ci fosse già da tempo. Credo, poi, che la generazione a cui appartengo, quella dei trentenni, sia cresciuta, dal punto di vista lavorativo, proprio in virtù della crisi. E allora proviamo a vederla in una prospettiva diversa: può costituire l'occasione per sfondare ciò che è superfluo. L'idea della galleria, allora, nasce anche da questo: dal desiderio di individuare artisti, per lo più giovani, davvero di valore; per proporli ad un pubblico capace di comprendere l'importanza di quel che, anche nel mondo del bello, è più essenziale.

Cosa hai fatto prima di Ex Elettronica?

Potrei limitarmi a dire che sono nata e vivo a Roma, che mi sono laureata a "La Sapienza" in Iconologia e Iconografia e che ho proseguito gli studi con un Master a Tor Vergata in "Comunicazione estetica e museale"; poi che ho lavorato alle Papesse di Siena, alla GNAM e all'Accademia di Belle Arti di Roma, e che ho fatto parte della "scuderia" di Novella Mirri, collaborando con il suo ufficio stampa. Ognuna di queste esperienze mi ha arricchita di qualcosa, ed ovviamente

info.

Vicolo S. Onofrio, 10
Tel 06 64760163
www.exeletronica.com
info@exeletronica.com

CREAM-ART milano

Cream come qualcosa di cremoso e soffice? Non propriamente. Cream come acronimo che unisce le iniziali delle quattro titolari di questo nuovo spazio milanese che punta alla multidisciplinarietà ed alla scoperta di talenti...

Cream, ovvero?

Cream è un'incursione nel mondo dell'arte di quattro donne, che si celano dietro l'acronimo Cream dalle iniziali dei loro nomi. Abbiamo scelto Cream anche perché evoca eleganza, sinuosità e la mitica band di Clapton.

Avete in mente un cliente-tipo?

Puntiamo sul collezionista curioso ed eclettico, in quanto la nostra galleria promuoverà diversi generi artistici.



Prevedete di partecipare a fiere, in futuro?

È prematuro dirlo, valuteremo dopo un anno di attività. Certo ci piacerebbe...

Quali sono i vostri obiettivi?

info.

Via Borgonuovo, 27
Mob 348 5106678
info@cream-art.com
www.cream-art.com
Jasmine Bertusi fino al 2 aprile

Come vi collocherete a Milano, città che vanta tantissime gallerie?

Approccio multidisciplinare, ricerca e promozione del talento creativo di italiani e stranieri, distinzione nella relazione sono i nostri obiettivi. La presenza di tante gallerie è per noi stimolo per imparare e competere.

Che spazi espositivi avete a disposizione?

Il nostro spazio è un interno molto "underground", venite e vedrete. Attualmente è allestito da un artista wri-

ter, Marco Teatro, che ha creato un'onda fucsia che si snoda sulle pareti.

Qualche anticipazione sulla stagione della stagione. Cosa proponete dopo la personale di Jasmine Bertusi?

Dopo "This Side Up" ci sarà un'altra personale che aprirà il 21 aprile nel circuito del Fuori Salone e sino alla fine di maggio; il progetto di Vittorio Bifulco Troubetzkoy, "Accomodatevi", in cui la fotografia prende forma e diventa oggetto di design.

NORMA MANGIONE GALLERY torino

Figlia d'arte senz'altro. Ma una figlia d'arte che punta a farsi da sola. Ed ecco che dopo esperienze da giornalista e curatrice, Norma Mangione si reinventa gallerista. Nella sua Torino. Ecco come e con che spirito...

Norma Mangione, cosa hai fatto prima di arrivare ad aprire una galleria d'arte? Raccontaci il tuo percorso nel mondo dell'arte.

Ho lavorato per alcuni anni come redattrice del magazine Uovo, poi come giornalista e curatrice.

Che approccio e che stile avrà la tua nuova galleria?

La galleria si pone come uno spazio di ricerca, che riflette i miei interessi e idee attuali. Cercherò di lavorare il più possibile insieme agli artisti, progettando insieme a loro mostre, allestimenti e pubblicazioni.

Su quale tipologia di clientela punterai? Su che pubblico?

Non punto su un particolare tipo di clientela,

credo si crei una naturale affinità tra persone che hanno interessi simili. Spero di avere un pubblico il più vario ed eterogeneo possibile.

Torino è ancora una città interessante per aprire una nuova galleria? Come giudichi il panorama sabauda?

A me sembra di sì, ovviamente. Lo giudico ricco di proposte interessanti, ma ancora non abbastanza.

info.

Via Matteo Pescatore, 17
Tel 011 5539231
info@normamangione.com
www.normamangione.com
fino al 30 aprile "Ruth Proctor - Stolentunder"

Dove ti sei installata?

La galleria è in un palazzo antico in pieno centro, vicino a piazza Vittorio: dalle finestre si vedono il fiume e la collina con il Monte dei Cappuccini. È suddivisa in due stanze, di cui una, più grande, ha un'assurda colonna nel centro da cui si dipartono degli archi che rendono lo spazio suggestivo e singolare.

Qualche anticipazione sulla stagione. Cosa proponi dopo la mostra inaugurale?

Il 9 maggio inaugurerò una mostra personale di Francesco Barocco. Sarà un progetto in cui l'artista, attraverso collages, incisioni e installa-



zioni, declinerà secondo la sua personale poetica il tema del perturbante. La prossima stagione riaprirò con una mostra collettiva ispirata a *Doppio sogno* di Arthur Schnitzler: il filo conduttore delle opere sarà quell'atmosfera sospesa e fuori dal tempo, al confine tra sogno e incubo che caratterizza il

romanzo. Sarà una mostra "programmatica" con artisti della galleria e altri con cui ho intenzione di lavorare in futuro, ma anche alcuni artisti più "storici". Tra gli altri, parteciperanno Haris Epaminonda e Peyman Rahimi, il cui lavoro è stato esposto quest'anno alla Triennale di Birnbaum.

MARELIA bergamo

Un'esperienza tra gallerie e aziende poi questo nuovo spazio a cavallo tra la città moderna e Bergamo Alta. Paola Ubiali ci racconta la galleria Marelia. Che ha questo nome perché...

Paola Ubiali, chi sei?

Nel mio background si contano diversi incarichi per aziende internazionali nell'area commerciale estero, che ho svolto parallelamente agli studi universitari. Dopo essermi laureata in lettere moderne con indirizzo artistico ho lavorato per otto anni presso la Galleria a Bergamo, collaborando inoltre con l'artista Vittorio Bellini e occupandomi, saltuariamente, di critica d'arte per pubblicazioni locali.



Cosa significa Marelia?

Marelia ha un significato affettivo, nasce dall'unione dei nomi di due persone alle quali ero molto legata: Maria, nonna materna e Aurelia, zia paterna.

Cosa sarà la tua galleria?

La galleria sarà un punto di riferimento per chi, come me, è affascinato dall'arte, ma anche per chi, semplicemente, ha la curiosità di

approfondire la propria esperienza in questo campo e lasciarsi stimolare da tutto ciò che essa ha il potere di trasmettere. Accanto alle opere di artisti già storicizzati, la galleria proporrà lavori di artisti giovani o ancora poco conosciuti. Cronologicamente parlando, il periodo è quello che va dagli anni '60 ad oggi.

Qual è la tipologia di clientela cui ti indirizzerai?

Un target di clientela attento alla qualità delle proposte e in cerca di qualcosa che possa durare nel tempo.

Dove vi trovate?

Ci troviamo nel cuore pulsante di Bergamo e la galleria è prospiciente l'asse viario che collega la città bassa, sede di commerci e servizi, con la città alta, ovvero la parte più antica. Lo spazio espositivo, votato all'essenzialità, si trova al piano terra di un edificio di recente ristrutturazione, occupa una superficie di circa sessanta mq e dispone di due ingressi con vetrine, la più grande su strada e l'altra affacciata su un piccolo giardino.

Anticipazioni sulla stagione in corso. Cosa proponi dopo la mostra inaugurale?

Dopo l'esposizione inaugurale "Madi - arte come invenzione", proporrò

una mostra tematica dal titolo "Yellow, variazioni in giallo" con opere di artisti italiani e stranieri tra i quali Paolo Baratella, Vittorio Bellini, Fabio Carmignani, Hugo De Marco, Giorgio Chiesi, Antonio Del Donno, Bengt Lindström, Marco Lodola, Pino Pinelli, Turi Simeti e Valentino Vago.

info.

Via Guglielmo D'Alzano, 2b
Mob 347 8206829
info@galleriamarelia.it
www.galleriamarelia.it
"Madi - arte come invenzione" fino al 30 aprile 2009

NAI napoli

Una galleria e non solo. Anzi, soprattutto un centro per la consulenza ai collezionisti, come si dice: art consulting. Nel cuore della Napoli dell'arte contemporanea nasce un nuovo spazio ad opera di Cesare Molinaro e Gennaro Castiglione...

Non vi definite una 'normale' galleria d'arte. Dunque cosa siete?

NAI differisce da una "normale" galleria perché non punta su un ristretto gruppo di propri artisti, la cosiddetta scuderia; ma osserva ed analizza tutto il mercato dell'arte moderna e contemporanea e i complessi meccanismi che lo caratterizzano. La nostra prima attività è quella di *art consulting*.

Chi siete?

Non ci definiamo galleristi. Siamo due soci ed

amici che dall'esperienza di un collezionismo d'avanguardia, di visite in fiere e mostre internazionali e da un approfondito studio della storia dell'arte del '900, abbiamo maturato un considerevole know how che oggi mettiamo al servizio dei nostri clienti.

Su che tipologia di clientela puntate?

NAI si rivolge ad una vasta clientela: collezionisti che abbiano bisogno di una consulenza per modificare scelte frettolose o sbagliate; collezionisti che vogliono avvicinarsi a questo complesso mondo per cominciare ad investire in arte valutando per ogni periodo storico quali siano le scelte appropriate.

Pensate a breve termine di entrare a far parte di quel gruppetto di gallerie partenopee che frequentano le fiere d'arte internazionali?



Non vogliamo entrare nella competizione del mercato e quindi non parteciperemo alle fiere, bensì guideremo, anche in tali manifestazioni, i collezionisti nella costruzione della propria collezione.

Vi siete collocati nel cuore della Napoli gal-

eristica, a via Chiatamone. Come sono i vostri spazi espositivi?

Lo spazio è particolarmente adatto all'attività: si sviluppa su due livelli per oltre duecento mq. Abbiamo riservato due sale a esposizioni e mostre e in una terza abbiamo cercato di creare un ambiente diverso dalla galleria tradizionale: uno spazio di accoglienza dove intrattenersi, non solo con il fine dell'acquisto di un'opera, ma anche e soprattutto per discutere d'arte e dell'opportunità dei relativi investimenti.

Partite con Andres Serrano: i perché di questa scelta.

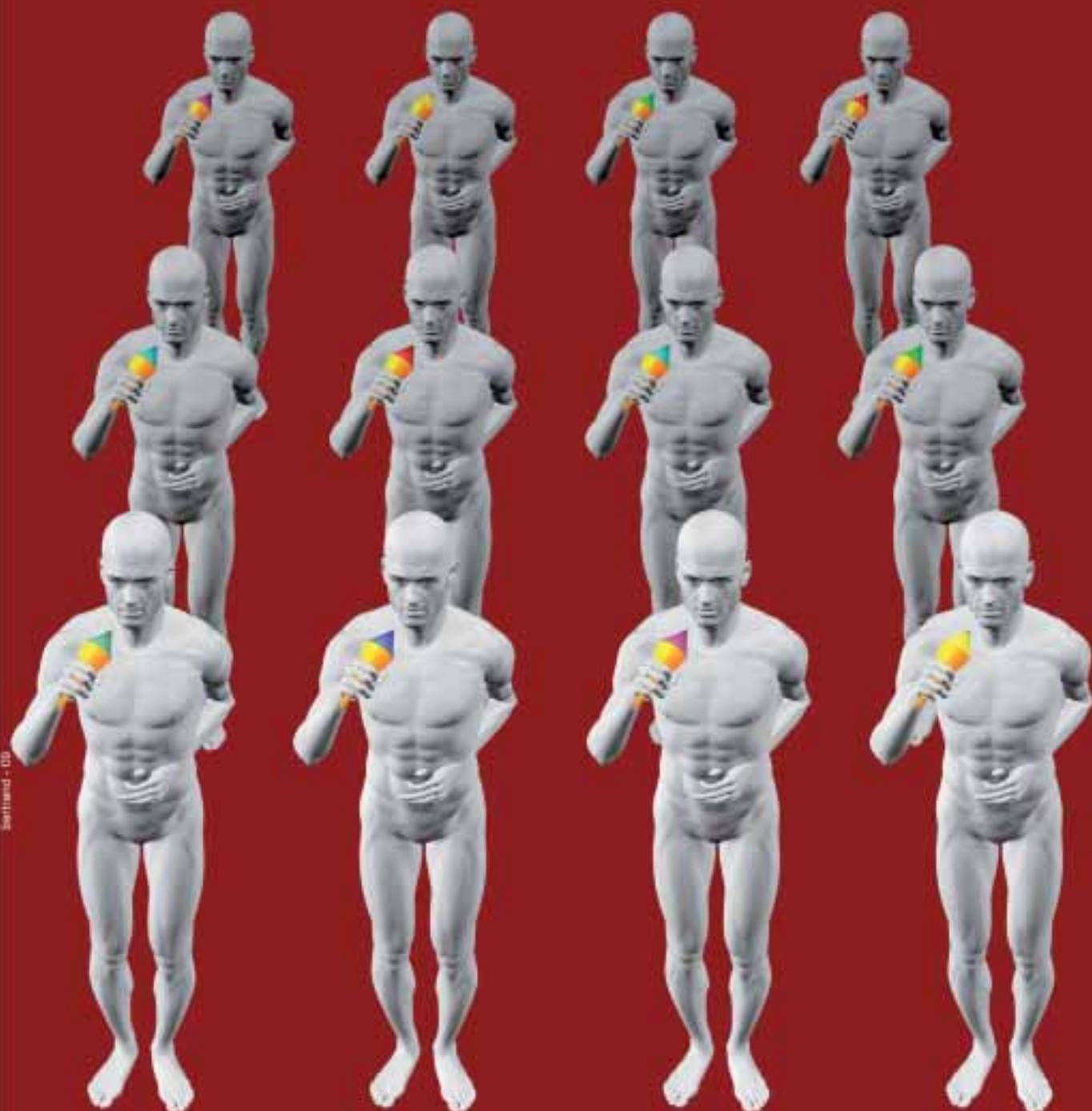
Consideriamo Serrano un artista geniale ed ancora sottostimato dal mercato e quindi da consigliare ai collezionisti. Un caposcuola. Serrano inoltre mancava da oltre dieci anni dalle gallerie napoletane.

info.

Via Chiatamone, 23
Tel 081 7169479
www.naiartecontemporanea.it
Andres Serrano fino al 20 maggio

TOSCA

ARTE & GELATI



Bertrand - 00

ENNIO BERTRAND

Installazioni video - da Aprile - Viale Garibaldi 37, Carmagnola (TO) Tel. 01 10749632

ARTFAIR IN OPENCITY
ARTE | CONTEMPORANEA | MODERNA | ROMA

3/5 APRILE 2009
PALAZZO DEI CONGRESSI ROMA EUR

INTERNATIONAL ART FAIR IN OPEN CITY

WWW.ART-O.ORG

APERTURA: 11,00 - 21,00 OPEN: 11,00 AM - 9,00 PM

ORGANIZZAZIONE / ORGANIZER: G media G Srl
tel +390559146384 - fax +390559146584 - mob. +393389216586
www.artecontemporaneamodernaroma.it
info@artecontemporaneamodernaroma.it

In collaborazione con:



con il patrocinio di:



BLINDARTE

ASTA
ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA
26 MAGGIO 2009
catalogo on-line www.blindarte.com



Joseph Beuys (1921-1986)
Kunst=KAPITAL, 1984
Pennella, contatore di colore,
pittura rosa su cibachrome
su pannello di alluminio
cm 225x100
Stima € 130.000/180.000



Jan Fabre (1958)
Tempel voor Kyoto
Heritage a Missina, 1999
Scultura in legno con foglia d'oro
dalla serie "Thinking Models"
cm 41,5x29x25
Stima € 30.000/40.000



Gilbert & George
The Comet King, 1981
Collage di cartoline postali su carta
cm 110x92
Stima € 20.000/25.000



Keith Haring (1958-1990)
Senza titolo, 1981
Acrilico su carta traslucida
cm 47,5x51
Stima € 30.000/40.000



Giorgio de Chirico (1886-1978)
I cloacati, 1960
Olio su tela
cm 40x50
Stima € 100.000/140.000



Renato Guttuso (1912-1987)
Paesaggio di Velate, 1962
Olio su tela
cm 56x65
Stima € 40.000/60.000

BLINDARTE contemporanea

Adam Cvijanovic
Il Cielo delle Stelle Fisse
24 marzo - 06 giugno

group show / gallery 5 years
Undefined borders
for unlimited perceptions
giugno- settembre

MERANO (BZ).

Ulrich Egger

Un lavoro scultoreo che gioca con l'architettura, ma anche con l'antropologia dei luoghi. Così un mondo post-industriale si manifesta annunciato da porzioni di case, mattoni, terrazzi. Dove fotografia e realtà tendono a [con]fondersi...



Ci sono due dinamiche di rappresentazione sostanzialmente inconciliabili, due modi diversi e contrapposti di raccontare la realtà o di rapportarsi con essa. Alcuni artisti (o narratori, o poeti) sono *allusivi*, mostrano cioè una porzione oculata di informazioni o eventi, scegliendoli per il loro aspetto connotativo, per tutto il bagaglio che naturalmente si portano dietro, per la loro capacità di veicolare senso al di là della loro stessa natura. Se dovessimo dirlo con una parola, il loro metodo è *addizionale*, e l'effetto finale è incrementato dalla numerosità degli elementi.

Vi sono personalità e approcci che, invece, prediligono essere *elusivi*, ossia scelgono opportunamente tutte le cose da non mostrare, tolgono gli elementi in eccesso e quasi si nascondono tra le informazioni: il criterio è *sottrattivo* e la bontà del lavoro si misura sul distillare, su togliere quello che è in più o che si frappone al destinatario finale. Ha maturato questa modalità Ulrich Egger (San Valentino alla Muta, Bolzano, 1959), che nel lavoro esposto alla galleria meranese spinge sull'accelerazione della semplicità senza mai peccare di semplificazione, mettendo in mostra, con estrema pulizia, un lavoro asciutto e coerente basato sulle dinamiche dell'abitare e dell'urbanizzazione industriale. L'osservatore è accolto da un tritico di grandi dimensioni con fotografie di un tetto e di un cortile, scattate con diverse ottiche e da differenti piani di ripresa. Alcune delle parti metalliche degli edifici (per esempio le grondaie) sono state sostituite da vere lamine in ferro, aspetto di cui si può rendere conto solo dopo un'attenta osservazione. Similmente si coglie un aspetto straniante - dovuto a una sorta di scomposizione cubista della scena - che costituisce una sorta di rebus visivo. La stessa stanza ospita *Concessione Edilizia*, scultura costituita da una ventina di scatole di cartone ammassate casualmente come fossero mattoni abbandonati; ciascuno dei contenitori è stampato con fotografie che ripropongono dettagli di ferri d'armatura e viste di edifici. Qui la casualità della disposizione dà la sensazione di riprodurre l'effetto di uno sguardo lanciato su una qualsiasi periferia delle nostre città, come capita anche un paio di stanze più in là, con una foto di grandi dimensioni che mostra un palo della luce contro uno sfondo che pare un telone di protezione di un ponteggio, con una vaga atmosfera di sdrucita provvisorietà alla Botto & Bruno. La parte alta della galleria è occupata invece da lavori a parete nonché da un carrello che ripropone, in scala, un condominio in rovina, quasi fosse distrutto da un terremoto. I laterizi fuoriescono e uno squarcio ne mostra la struttura interna inconsistente e provvisoria, sensazione rafforzata dalla collocazione della scultura su un carrello mobile con tanto di ruote. A testimoniare come quel pezzo qualsiasi di periferia o di abitazione, prima ancora di essere abitato da uomini e di crollare, forse sia un *non luogo* mai realmente esistito.

[daniele capra]

Kunst Merano/o Arte

Ulrich Egger - Housing a cura di Valerio Dehò via portici, 163
Catalago Skarbaeus
Tel 047 3212643 Fax 047 3276147
info@kunstmeranoarte.org
www.kunstmeranoarte.org

BOLZANO.

Mike Kelley

Sovrabbondante, colorata, kitsch? La mostra allestita a Museion fa dimenticare tutti questi aggettivi legati al lavoro dell'artista americano. Educational Complex Onwards è infatti un plastico architettonico neutro...



Mike Kelley (Detroit, 1954; vive a Los Angeles) intende la negazione letteralmente come buco all'interno della nostra esistenza, come lasso di memoria che risulta da un abuso subito. Applica infatti le teorie psicanalitiche della "memoria repressa", ma non agli eventi tragici che trasformano in un assassino serio, bensì alla vita quotidiana. Gli abusi a cui Kelley fa riferimento sono le prevaricazioni della nostra individualità. Inizia così un articolato iter di ricostruzione dei luoghi in cui sono avvenuti questi atti di controllo sull'identità dell'artista e, in particolare, sulla sua formazione. Per far ciò, Kelley torna ai momenti visivi in casa e soprattutto a scuola, considerata il principale centro di potere. Pezzo su pezzo, mette insieme tutti i ricordi e tutte le stanze di quegli edifici.

Innumerevoli disegni (l'estesa serie *Schematic Architecture*), suddivisi e isolati in postazioni di visione che somigliano a banchi di scuola (l'installazione *Repressed Spatial Relationship Rendered as Fluid*), narrano questo percorso mentale. Una ricostruzione fisica in scala lo riproduce fedelmente, al punto che alcune parti sono mancanti, in corrispondenza di qualcosa che il protagonista proprio non ricorda. È l'*Educational Complex* (1995/2008) che dà il titolo alla mostra bolzanina. I colori tornano in un assemblaggio di emblemi scolastici (*Gauntlet*), che associano la scuola alla bandiera, simbolo di appartenenza e potere. Un altro elemento d'identità collettiva imposta è il cartello di benvenuto in città (evidentemente, una in cui l'artista ha abitato), con la sottostante lista delle associazioni in essa presenti, tipica della provincia statunitense (*Entry Way. Genealogical Chart*). Lo stretto legame tra l'influenza esercitata dalla scuola e dalla città si concretizza in *Timeless/Authorless* (1995). L'artista ha preso le prime pagine di quotidiani locali di cittadine in cui ha vissuto e ha sostituito le immagini con vecchie fotografie di attività extra-scolastiche, integrandole nel bianco e nero. Sono scene di momenti ricreativi, di divertimento popolare che sfocia nel carnevalesco. Carnevalesco. Ecco un aggettivo rassicurante per chi conosce Kelley. [... continua a pag. 92]

[mariella rossi]

Museion

fino al 19 aprile 2009
Mike Kelley - Educational Complex Onwards 1995-2008 a cura di Anne Pontégnie via dante, 6
da martedì a domenica ore 10-18; giovedì ore 10-12
Ingresso: intero 6 euro; ridotto 3,5 euro
Tel 0471 223411 Fax 0471 223412
info@museion.it
www.museion.it

ROVERETO (TN).

Gjuseppe Uncini

Il peso del cemento è statica sottratta allo spazio. Una rassegna che celebra il percorso artistico d'una vita. Fin dagli esordi del 1958, la mostra accompagna il visitatore. Tra ascesi e gravità della materia...



Polveri, acqua, cemento, ghiaia; cassette e barre d'acciaio. In mostra al Mart non si vede alcuno di questi materiali, e nemmeno la loro combinazione. Non si trovano gli stampi d'imposti ben riusciti né le rese di miscele amalgamate alla perfezione. Quel che si può osservare è l'opera di uno scultore che ha saputo cosa chiedere alla materia e come ottenere da essa la giusta espressione, la miglior resa delle risposte. Interpretandola. Il dialogo che Gjuseppe Uncini (Fabriano, Ancona, 1929 - Roma, 2008) ha instaurato con il calcestruzzo, sin dalla fine degli anni '50, gli ha spianato la strada. Appena ventiquattrenne si trasferisce a Roma, invitato da Mannucci, che lo introduce al vivere trulante di de Koening, Afro, Colla, Burri e Capogrossi. Quattro anni dopo firma il ciclo delle *Terre*, tavole realizzate con oli e tempere, tuffi, sabbia, cenere e terre, appunto. Alimentando così quella che sarà chiamata Giovane Scuola Romana, al fianco di Festa, Lo Savio, Angeli e Schifano. Il Mart organizza la prima composta antologica di Uncini dopo la sua morte, avvenuta ormai un anno fa. I cementi armati non sono però, come si potrebbe pensare, il solo leitmotiv della mostra. La vera guida di questa retrospettiva è la luce, singolare rivelatrice della tecnica dell'artista marchigiano. Grazie a essa, la superficie dei lavori fa emergere l'incursione del ferro nei *Ferrocementi* e la finezza delle *Strutture spazio*. Opere che sbarcheranno alla Biennale di Venezia nel 1966. In entrambe le serie, il senso architettonico gradualmente prende il sopravvento, dando una sterzata quasi ambientale alla concezione dell'opera. Se l'ombra, da Caravaggio a de Chirico, gioca un ruolo ideologico essenziale nella differente drammaturgia dei due maestri - scrive Bruno Corà in catalogo -, in Uncini si materializza e prende forma, tramutandosi da immagine incorporata a volume reale, con le importanti conseguenze fenomenologiche che ne derivano. È esse questo passaggio inizialmente sembra sottolineare l'intuizione metafisica, col tempo si comprende meglio e si può verificare che ha potenzialità inedite, imprevedibili. Da elemento tradizionalmente gregario, l'ombra diviene infatti protagonista della poetica unciniana, in una teoria formale a tal punto articolata e complessa da rivelare un universo del negativo e dell'alterità fisica palesemente influente sulla sua successiva plastica costruttivo-architettonica. Un'idea di tridimensionalità domestica che si palesa negli *Spazicementi*, nelle serie dei *Trallici* e dei *Muri di cemento*, che documentano gli ultimi vent'anni di attività. Per Uncini, dunque, scolpire non è stato "soltanto" sinonimo di rimascolare, addensare, plasmare, colorare e contenere. Per Uncini scolpire è stato anche e soprattutto rendere l'incolorare un gesto epigrafico della trasparenza.

[ginevra bria]

MART - Museo di Arte moderna e contemporanea di Rovereto e Trento

Giuseppe Uncini - Sculture 1929-2008 a cura di Gabriella Belli, Christa Steinele e Peter Weibel corso beolini, 43
Catalogo Skira
Tel 80039760 / 0464 438887
Fax 0464 430827
info@mart.trento.it
www.mart.trento.it

TORINO.

Adel Abdessemed

Cronaca d'una mostra chiusa - o mai aperta - dalle ragioni dell'ipocrisia. Aspettando l'eventuale inaugurazione al pubblico, ecco il racconto di opere che fanno riflettere. Su chi siamo e su come ci comportiamo. Magari non piace, ma è la cruda verità...



Il 12 febbraio avrebbe dovuto aprire i battenti la mostra *Le ali di Dio* di Adel Abdessemed [Costantina, 1971; vive a New York]. Ma l'inaugurazione è stata rinviata a data da definirsi. Il motivo? Le pressioni di alcune associazioni animaliste. *Casus belli* è *Don't trust me*, un video che mostra l'uccisione di alcuni animali in un macello messicano e che lo scorso anno, a San Francisco, portò a minacce di morte. Le intimidazioni torinesi sono state, fortunatamente, ben più tiepide [si parlava di gavettoni di vernice] e sembrano esser giunte da una piccola associazione in cerca di attenzioni mediatiche. Lasciate da parte le polemiche, occupiamoci della mostra, a partire dall'opera "Incriminata". Sei monitor mandano in loop alcuni secondi della morte di altrettanti animali. Al riguardo, l'artista dice: "In Tv, dai bombardamenti su Gaza alla guerra in Iraq, vediamo quantità impressionanti di brutalità. Trovo sia ingenuo che ci si scandalizzi per questo lavoro". Francesco Bonami, curatore della mostra e direttore artistico della Fondazione, gli fa eco: "L'arte non è solo intrattenimento, ma anche denuncia. Qui non c'è gratuità, né morbosità". Questo modo scarno e diretto di rappresentare la violenza ha spesso appiccicato sulle spalle dell'artista l'etichetta di terrorista. La stessa accusa che Abdessemed ricorda essere appartenuta a Malevic e che nel video *Hot blood* è fatta cantare da un clown schizofrenico, che intona "I am a terrorist, you are, you I, am I a terrorist?". Altri due temi fondamentali nell'opera dell'artista franco-algerino sono l'integrazione e la religione. L'integrazione intesa come sradicamento è il fulcro di una serie di fotografie in cui è immortalato lo straniamento di animali selvatici (tra cui un leone e un serpente) portati dal Nord Africa e liberati in centro a Parigi. Mentre in *Practice Zero Tolerance* la carcassa in terracotta di un'auto carbonizzata è il simbolo della negazione dell'integrazione che ha portato alle rivolte nelle banlieu francesi nel 2006. La religione è il perno di altre due opere: *One life one love one god* e *Also sprach Allah*. Il primo lavoro è una scritta al neon appesa al soffitto, quasi un monito sceso dal cielo ad annunciare un comandamento o una condanna. [... continua a pag. 92]

[stefano riba]

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Da data da definirsi fino al 18 maggio 2009
a cura di Francesco Bonami
Adel Abdessemed - Le ali di Dio via modane, 16 (borgo san paolo) da martedì a domenica ore 12-20; giovedì ore 12-23
Ingresso: intero 5 euro; ridotto 3 euro; gratuito il giovedì ore 20-23
Tel 011 3797600
Fax 011 19831601
info@fondsr.org
www.fondsr.org

MODENA.

Dion / Dziuba & Müller

La cultura venatoria e l'arte orafa si mescolano a Palazzo Santa Margherita. I labili confini tra cultura e intrattenimento e fra arte e artigiano diventano protagonisti. Con ironie e spiazzanti messe in scena...



Cinque capanni per la caccia, simili a torri di guardia, si stagliano nello spazio espositivo al primo piano di Palazzo Santa Margherita. Lungo una parete, Mark Dion (New Bedford, 1961; vive a New York e Beach Lake) ha appeso un centinaio di fotografie di epoche e provenienze differenti: ritraggono cacciatori e prede, e bambini che montano trionfanti sul cadavere di qualche animale ucciso da un colpo di fucile del padre. Alcuni stemmi in feltro di sapore medievale campeggiano intorno alle cinque abitazioni mimetiche, accuratamente ardate a seconda della personalità dell'occupante. Dal lampadario di cristallo di *The Dandy Rocco* ai mozziconi di sigaretta che coprono il pavimento di *The Slot*, dalla tavola apparecchiata ordinatamente di *The Glutton* agli scaffali ricolmi di libri di *The Librarian*, ognuna delle costruzioni create dall'artista americano rivela un differente atteggiamento dell'uomo verso la natura, la sua conoscenza e il suo utilizzo. La caccia diventa così un'attività per benestanti, per appassionati tiratori o per ricercatori solitari. Non sembra esserci un profilo-tipo del cacciatore a cui riferirsi; esiste solo un rapporto culturale sfumato tra uomo e natura, e l'infinita possibilità di trasformazione che il mondo opera sugli esseri che la abitano. Allontanando dalla sua origine la antica pratica di sopravvivenza, Dion riporta la caccia sulla superficie dell'intrattenimento contemporaneo, dove conoscenza e osservazione si mescolano indissolubilmente con sfruttamento ed eccesso. Come rudimentali torrette di appostamento per cechchini, i capanni permettono di osservare la natura selvaggia senza essere visti, di sparare senza diventare obiettivi. La figura del guerriero, o del soldato, si salda all'immagine del cacciatore per desiderio di conquista e sopraffazione, ma sembra anche crollare miseramente a terra con *The Ruin*, trasformandosi da efficace nascondiglio in futile relitto di un'antica civiltà. Al secondo piano della palazzina, Gabi Dziuba (Singen, 1954; vive a Monaco) e Christian Philip Müller (Biel, 1957; vive a Colonia e New York) presentano il secondo esperimento attraverso il quale la Galleria Civica mette in discussione le tradizionali "categorie" dell'arte contemporanea, per far rivivere l'ormai dimenticata relazione fra arte e artigianato. [... continua a pag. 92]

[giulia pezzoli]

Galleria Civica d'Arte Moderna - Palazzo Santa Margherita

fino al 26 aprile 2009
Mark Dion - Concerning Hunting a cura di Verena Ganper e Dieter Buchhart
Catalogo Hatje Cantz
Gabi Dziuba & Christian Philip Müller - C'era una volta un anello... a cura di Cornelia Lauf
Catalogo con testi di Cornelia Lauf, Anne Schloen e Angela Vettese corso canalgrande, 103 da mar. a ven. ore 10.30-13 e 15-18; sab., dom. e festivi ore 10.30-19
Tel 059 2032911 Fax 059 2032919
galcivico@comune.modena.it
www.comune.modena.it/galleria

FIRENZE.

Workwear

Tra le navate di un'ex stazione ferroviaria, ancora in odor di fuliggine, il capolavoro è di moda. Una seconda pelle ad alta visibilità. Per non sottrarsi al gioco di ruolo intavolato nella quotidiana messa in scena delle relazioni sociali...



Tre lunghe sequenze di bancali per la movimentazione delle merci: questa la passerella su cui sfilano completi da lavoro, dispositivi di protezione e creazioni d'alta moda. Sessanta schermi proiettano, senza soluzione di continuità, immagini fotografiche e filmati che documentano, nei tempi e nei luoghi più diversi, un'umanità da sempre al lavoro. Inaspettate, tra i fotogrammi del materiale iconografico selezionato per l'occasione dagli archivi Corbis, s'inseriscono sequenze di sfilate di moda. Perché, fin dagli inizi del Novecento, l'estetica della moda non ha mai smesso di guardare con interesse alle innovazioni operate nel campo dei materiali e dei modelli nel settore dell'abbigliamento da lavoro. Nonostante quest'ultimo, proprio in virtù delle sue qualità di durevolezza e mera funzionalità, sembra rappresentare la negazione stessa del fashion system. In realtà, il valore funzionale dell'indumento da lavoro non si esaurisce nelle sue dichiarate prestazioni operative: vestire significa anche (ri)vestire una posizione riconoscibile nella gerarchia di un'azienda, di un'organizzazione e, soprattutto, di una società. Perché, come sentenzia Oliviero Toscani, fabito è "la misura, l'immagine e il valore dei rapporti interpersonali", e la sua prestazione protettiva ne fa una corazza per il corpo e per la mente di chi lo indossa. Le schede tecniche dei trecento completi da lavoro (dalle salopette vintage del postfordismo alle soluzioni più avveniristiche) e degli innumerevoli accessori presenti in mostra richiamano alla mente situazioni lavorative in cui la salvaguardia dell'incolumità fisica è davvero necessità vitale. Difficile non pensare a chi indosserà la "tuta intera termoisolante con respiratore incorporato, resistente al calore convettivo e radiante" o il "cappuccio per protezione integrale per ambienti ad alto rischio". Stridente il rumore di seghe elettriche proveniente dai diffusori audio che scendono verticali proprio sopra le orecchie dei visitatori; stridente l'intervallarsi dei cilindri in plexiglas che ospitano capi d'alta moda fra distese di elmetti, maschere filtranti e stivali antiperforazione. Settanta creazioni delle griffe più prestigiose (Hermès, Prada, Armani, Versace, Jean-Paul Gautier ecc.) mettono in vetrina la volontà di contaminazione con i modi e con le forme del vissuto lavorativo di un'umanità salariata. Se Yohji Yamamoto e Antonio Marras realizzano un approccio poetico e partecipe all'immaginario minimal ed essenziale del lavoratore disadorno, altre volte l'incursione dello stilista da boutique negli scaffali delle ferramenta e delle forniture specializzate rischia di ricuire soltanto divertite citazioni irriverenti. Forse dimenticando che, per la working class, la scelta di un abbigliamento consono all'occasione - come ricorda la segnaletica anti-infortunistica presente nell'allestimento - è davvero d'obbligo.

[maurizio rossi]

Stazione Leopolda

Workwear. Lavoro Moda Seduzione a cura di Oliviero Toscani e Olivier Sillard
viale fratelli rosselli, 5
Catalogo: Marsilio, 34 euro
Tel 055 3693240
www.pittivorkwear.it

ROMA.

Bertrand Lavier

Citazioni, sovrapposizioni, interpretazioni. Luoghi comuni del quotidiano, spiazzanti punti di partenza e di approdo di una declinazione meta-linguistica. Pittura, scultura e ready made à la française...



Duchamp *docet*. Il primo impatto con l'opera di Bertrand Lavier (Châtillon-sur-Seine, 1949; vive a Parigi e Aignay-le-Duc) rivela subito la sua matrice, che include Frank Stella, Walt Disney e Hans Arp. Non a caso, il percorso dell'antologica allestita a Villa Medici ha inizio nel vestibolo, con le labbrone rosse di *La Bocca/Bosch* in primo piano e la scenografica visione prospettica della statua di Luigi XIV nel punto di fuga. Labbra morbide, come si addice a un canapé rivestito di tessuto. Il piedistallo, invece, altro non è se non un ingombrante congelatore bianco. È un viaggio per tappe cromatiche, questo tuffo nella declinazione artistica del francese. Quaranta opere che riassumono la sua attività, dal 1978 a oggi, *chantier* dopo *chantier*. Il nero è il punto di partenza. Nera è la pittura acrilica usata per dipingere, nella loro interezza, due pianoforti che si guardano. Quello a mezza coda è uno Steinway & Sons, l'altro è uno Young Chang-Arthur Martin. Quella di Lavier è una poetica del dipingere, sovrapporre, dislocare, delegare, prendendo in prestito le parole di Giorgio Verzotti: "Non è l'ironia che entra in campo", spiega il curatore, "ma un senso molto forte di estraneazione. La pittura ricopre uniformemente le superfici e imita il colore sottostante, in tutti i particolari; l'oggetto è sottoposto a una sorta di maquillage che da un lato lo conferma del suo aspetto esteriore, dall'altro lo estrae dal suo contesto abituale". Il rosso, l'arancio e il blu introducono all'esplosione di tubi al neon colorati. L'argento si riflette dalle recenti sculture in bronzo nichelato: una sorta di altare ancestrale dedicato all'arte primitiva. Dal bianco delle pareti si staccano i cimeli della modernità: una motocicletta accartocciata, un blocco di cemento, uno skateboard, una sega elettrica, lo sportello di un frigorifero su cui si legge la marca [Bendix, per la cronaca]. Sullo schermo della sala cinematografica di Villa Medici è proiettato *Four red in dark*, film che trae il titolo da un dipinto di Mark Rothko. "La fissità estatica che dovrebbe prendere l'osservatore dell'opera reale", spiega ancora Verzotti, "per la percezione della quale il grande pittore americano raccomandava determinate condizioni spaziali e di illuminazione, in Lavier diviene la fissità dello spettatore, la passiva condizione del consumatore di immagini". Torna un pizzico di giocosità in presenza della fontana in giardino, già realizzata nel 2000 e riproposta in quest'occasione nell'installazione di coloratissimi tubi di gomma. *Société générales*, infine, è il site specific che conclude il percorso. Un ironico gioco di geometrie e colori sulla facciata interna dell'edificio, con bassorilievi in ceramica che citano i loghi di banche. L'estrema sintesi della decontestualizzazione.

[manuela de leonardis]

Villa Medici-Accademia di Francia

Bertrand Lavier a cura di Giorgio Verzotti
viale trinità dei monti, 1
Catalogo Presses du réel
Tel 06 676291 Fax 06 6761243
stampa@villamedici.it
www.villamedici.it

NAPOLI.

My Space

Stravolgimenti a sorpresa e slittamenti di senso. Incursione movimentata tra i diversi piani del "pubblico". Per scoprire che, anche nell'arte, gli "invisibili" saranno i primi...



È multilivello e intrinsecamente contrastato il secondo agone del Pan a confronto col "bene comune". Stabilire cosa è pubblico o privato, nell'era della superposizione mediatica, del degrado sociale e della privacy in fumo, è imbattersi in paradossi e duplicità. Paradossi che si specchiano nelle opere in mostra, in cui i lavori meno appariscenti sono i più stimolanti per il dibattito; duplicità che sfugge, però, a un automatismo manicheo tra spazio esterno e interno, abbinando opere delineanti i confini dello spazio pubblico in una prevalente ottica concreta ad altre che ne indagano il traslato metaforico e psicologico, sovvertendo anche l'iniziale lettura. Si parte con la sardonica critica di Cesare Pietroiusti alle istituzioni dell'arte, incapaci di coinvolgere larghe fasce di popolazione: silenziosa, a-teatrale, esterna allo spazio espositivo, eppure estremamente pregnante. Riscalda dal gelo dell'esclusione la cupola dell'abbraccio tessile di Kaarina Kaikkonen, scenografica o, meglio, "coreografica", dato che dirige evocate presenze esistenziali in un rito di partecipazione che, da architettonico, diviene psichico. Accattivante pur se omologatamente neopop - come industriali caramelle visive offerte alle viziate papille ottiche del pubblico, intossicato dall'immagine mediatica - il video di Mieke Gerritzen, inquieto e con l'amaro retrogusto della manipolazione. L'avvolgente architettura di Sissi fluisce dal reale a un lirismo proseguito dalla silente opera-performance di Sabrina Mezzaqui, che coniuga magistralmente intimismo e impegno, scansione emotiva e spaziale, esperienza ed estetica. "Abbracciando" col passo l'Inno di Borges si restituisce ritualmente centralità a *I Giusti* e si performato lo spazio, acquisendone coscienza e svelando l'eutimica di una forma insieme pittorica e scultorea. Anche il silenzio di Niklas Goldbach nel sottovoce degli impercettibili disegni deflagra intenso nella denuncia delle periferie egualmente invisibili allo Stato, evocate anche dal più oleografico Fikret Atay. L'opposto clamore di Giuseppe Stampono, coinvolgente ma bozzettistico, porta alla coscienza del virtuale, mentre il non inedito funzionalismo ipertrofico di Michael Beutler evidenzia l'inutile nelle strutture sociali. Lorenza Lucchi Basili riflette non senza consapevolezza tecnica e poetica sullo slittamento tra pubblico e personale; proprio sul personale vertono invece l'intensità autobiografica performativa di Nico Vascellari e Janaina Tschäpe. Merito non indifferente della mostra è rendere accessibili i video di Vito Acconci e quelli proposti da Gerry Schum, che sostanziano il percorso con gli antecedenti storici della riflessione sullo spazio e sulla diffusione pubblica e mediatica dell'arte, con lo stimolante accostamento ai recenti esperimenti di Kuba Bakowski. In fondo, il "pubblico" va affrontato con un sorriso, sincero nell'affettiva ricerca di approvazione di Kate Gilmore o mal fido e prontamente dissacrato, come per i dittatori di Vedovamazzei. Purché non sia inconsapevole e, come suggerito dall'installazione estetica ed etica di Melita Rotondo, continui pur nell'ironia a pretendere rispetto per la libertà.

[diana gianquitto]

PAN - Palazzo delle Arti Napoli - Palazzo Rocella

fino al 20 aprile 2009
My Space. Cosa vuol dire pubblico? a cura di Laura Barreca e Julia Draganovic
via dei mille, 60 (zona chiaia)
feriali ore 9.30-19.30; festivi ore 9.30-14; chiuso il martedì
Ingresso: intero 5 euro; ridotto 3,50 euro
Catalogo disponibile
Tel 081 7958605 Fax 081 7958608
stampa@palazzoartnapoli.net
www.palazzoartnapoli.net

NAPOLI.

Albert Oehlen

Continuano a Capodimonte le contaminazioni fra arte moderna e contemporanea. Questa volta è la bianca stereometria della sala intitolata a Raffaello Causa a essere chiamata in causa. Per ospitare ed esaltare i contrasti cromatici delle opere di Albert Oehlen...



A Capodimonte la Pop Art s'intreccia con l'informale nella nuova mostra di Albert Oehlen [Krefeld, 1954; vive in Svizzera e a Las Palmas]. I colori si mescolano sulla tela come fosse una tavolozza. I manifesti pubblicitari, o parti di essi - spesso rielaborati al computer - fanno da sfondo a libere composizioni di colori e grafica, di geometrie e scritte. Oehlen invade, con la scansione geometrica di dieci enormi tele d'identiche dimensioni - lavorate nei due versi, verticale e orizzontale -, la nuova sala ipogea da qualche anno ricavata al di sotto del terzo cortile della Reggia. Il risultato è un interessante ciclo di lavori, interamente datato agli ultimi mesi del 2008, realizzato ad hoc per quest'esposizione. In opere come *Mujer*, la pubblicità di un modello femminile di tuta da immersione subacquea, con marchio ben riconoscibile, viene sagomata al computer, stampata su carta, applicata sulla tela e ricoperta da colori purpurei, rendendo tangibile la suggestione di un ritratto senza volto, che prende corpo a prescindere dalle tecniche di realizzazione. A essa ovviamente si accompagna e si affianca quella di un *Hambre*, dalle stesse caratteristiche "compositive". L'utilizzo del collage nell'opera di Oehlen fa pensare al nietzschiano concetto di "eterno ritorno", ovvero a un riemergere delle atmosfere delle sue prime opere, in cui l'artista operava libere sperimentazioni materiche sulla tela insieme all'amico di sempre - fino alla sua precoce scomparsa - Martin Kippenberger. Ma è il passaggio evidente compiuto dall'artista tedesco con questi lavori - la chiara apertura, cioè, al tipico linguaggio della Pop Art, mediante l'utilizzo delle affiche pubblicitarie - ciò che sorprende i visitatori più attenti della mostra. Anche se, in realtà, si tratta di un passaggio annunciato dalle opere degli ultimi anni, in cui spesso comparivano elementi pittorici figurativi ben delineati e chiaramente riconoscibili, come una colonna classica o un toro spagnolo. E, a proposito di Spagna, questa mostra rivela quanto il teutonico artista abbia scelto in Las Palmas, nelle Isole Canarie, la sua seconda patria. Tutto in questa mostra parla infatti spagnolo, dai cartelloni pubblicitari applicati sulle tele alle esplosioni cromatiche che le ricoprono. D'altronde, come non condividere la scelta se, proprio a Las Palmas, l'artista potrà godere della vista di magici tramonti seduto in Woermann Plaza, progettata con la sua consulenza artistica?

[giovanna procaccini]

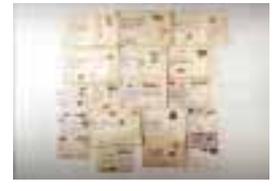
Museo di Capodimonte

fino al 14 aprile 2009
Albert Oehlen
via di miano, 2
da giovedì a martedì ore 14-19.30; domenica ore 8.30-19.30
Ingresso: 7,50 euro
Catalogo Arte'm con testo di Achille Bonito Oliva, 24 euro
Tel 081 7499159 Fax 081 2294498
sspm-na@arti.beniculturali.it
www.museo-capodimonte.it

NAPOLI.

Alighiero Boetti

Curioso, metodico, poetico. Mentre la mano destra progettava, la sinistra disegnava. Mettendo in disordine l'ordine prestabilito. Al Madre è di scena la storia di uno degli artisti più straordinari del nostro Novecento. E comincia dalla fine...



"Ci sono cinque sensi e il sesto è il pensiero ovvero la cosa più straordinaria che l'uomo possiede, e che non ha niente a che vedere con la natura". Proprio quel sesto senso sembra essere stata l'unica vera materia prima dell'operare di Alighiero Boetti (Torino, 1940 - Roma, 1994), poverista non troppo "povero" e concettuale non così "smaterializzato". Il pensiero come facoltà superiore, capace di comprendere il "manifestarsi del disegno delle cose"; l'idea che detiene il primato sull'esecuzione, affidata ad assistenti ufficiali e non ufficiali, alle donne di Kabul, al libero e casuale succedersi degli eventi. C'è praticamente tutto quel che serve, in questa mostra, per conoscere la ricerca poliedrica di Boetti e comprenderne le tematiche portanti: la dialettica tra concetti opposti, gli sdoppiamenti, la riflessione sul tempo, l'oggettivo che si fa soggettivo e viceversa. Il percorso espositivo vuole quindi riproporre una circolarità, i cui punti focali sono ben definiti dalla struttura stessa del terzo piano del museo: da una parte l'ingresso dominato dalla riproduzione fotografica di *Oggi venerdì ventisei marzo millenovecentosettanta*, che si fa traccia ideale della specularità ricercata anche sul piano dell'allestimento; dall'altra la sala dove sono concentrati alcuni dei lavori più interessanti degli anni '60, tra i quali *lo che prendo il sole* a Torino il 19 gennaio 1969 e il fotomontaggio *Gemelli*, primo passo verso quella scissione poi consacrata dall'aggiunta della "e" tra il nome e il cognome. Il tutto presentato "a ritroso", ovvero partendo dagli anni '90 per arrivare ai '70 e '60, forse i più documentati. Una mostra che si presenta dunque come completa e che si estende anche alla sala polivalente del museo - con le installazioni *Alternando da uno a cento* e *viceversa* e *Deuvre postale* - e al cortile, dove nel suo ultimo autoritratto l'artista si presenta intento a inaffarsi ironicamente il capo con una pompa. Ad accompagnare il visitatore, non pannelli didattici ma le parole di Boetti, chiavi pass-partout per accedere alla profondità della ricerca dell'artista e per scoprire i passaggi di realizzazione delle opere, come per i *Viaggi postali* del 1969-70. Unica nota negativa? La non troppo felice collocazione di alcuni video, penalizzati dall'allestimento eppure estremamente interessanti per un'ulteriore riflessione sul senso della ripetitività dell'azione, già evidente nei lavori di ricalco dei fogli quadratati, nonché nei riempimenti a penna biro. [... continua a pag. 92]

[alessandra troncone]

MADRE - Museo d'Arte Donna Regina

fino all'11 maggio 2009
Alighiero Boetti - Mettere l'Arte al Mondo a cura di Achille Bonito Oliva
via settembre, 79
da lunedì a venerdì ore 10-21; sabato e domenica ore 10-24; martedì chiuso
Ingresso: intero 7 euro; ridotto 3,50 euro; lunedì ingresso libero
Catalogo Electa
Tel 081 1931306
www.museomadre.it

MILANO.

Michael Smith

Un uomo come tanti. E il suo ingresso nel mondo, accompagnato da peer pressure e tv. Tra foto, audio, videoclip e performance, Emi Fontana ospita una panoramica su oltre trent'anni di lavoro di Michael Smith...



Carlo Barcellini, in arte Maurizio Milani, ha voluto farsi chiamare così perché pensava che Paolo Rossi avesse scelto un nome tanto comune per ironizzare sul concetto stesso di nome d'arte. Non era vero, e non lo è nemmeno per Michael Smith (Chicago, 1951). A volte ti tocca un nome anonimo. Se lo cercate su Wikipedia, ce ne sono una settantina, tra "Michael" e "Mike". Su Google, il primo risultato è un cantautore cristiano, Michael W. Smith, un tipico rampollo del West Virginia cresciuto a baseball e Gesù. Quello che interessa a noi, l'artista performativo, ha uno sguardo un po' differente, per quanto si mostri spesso in veste di giovane virgulto della Ivy League. Per decenni, Michael Smith ha indossato i panni di Mike, il suo alter ego. Mike tenta di distinguersi in una schiera di omonimi e omologhi tramite una fibbia personalizzata; colleziona cravatte, carte di credito e di fidelizzazione, si presta a ogni genere di training e a corsi gratuiti di auto-formazione, si veste bene prima di andare a una festa e ama le luci da discoteca. È ispirato e affascinato dai valori, dall'estetica, dalle affettazioni formali della stessa America che, probabilmente, Michael W. ispira con le sue canzoni. Le opere esposte nella retrospettiva da Emi Fontana coprono oltre trent'anni di lavoro, durante i quali Mike si è manifestato sui media più svariati. Da vecchi schizzi ai video, da un fotomontaggio a collezioni in progress di oggetti. C'è anche un'opera audio e una serie di foto di gruppo dell'artista con gli studenti del corso che tiene alla University of Texas, dove cercare il suo volto fa venire in mente i libri della serie *Where's Waldo?*. A parte le due performance dell'inaugurazione - visionabili su YouTube, sul canale della galleria -, durante le quali l'artista ha portato in scena anche Baby Iki, altro suo personaggio, il piatto forte sono i video. Si va dal mockumentary (*The Musco Story*, 1997; *The Quinquag*, 2002) al videoclip (*Go for it Mike*, 1984). In genere, Smith gioca sugli stili televisivi e ne imita i codici, i ritmi e l'estetica kitsch, ma non mancano cortometraggi con invenzioni visive simboliche o surreali (*Secret Horror*, 1980). Il Mike che emerge da questi lavori è spesso un fantoccio del media, tra il Candido di Voltaire e il Dustin Hoffman del *Laureata*, prigioniero di una tentennante e perpetua maturazione ai confini dello status quo. La sua camminata ricorda a volte quella allucinata dei fumetti di Robert Crumb, le sue smorfie stupite sembrano quelle di Richard Pryor e il suo sorriso affabile è quello di ogni scrittore e imprenditore di successo, stampato in bianco e nero sul retro del libro che ti ha appena autografato. Ha anche un che di Fonzie, visto da certe angolazioni. C'è comunque molto Michael Smith dentro Mike, ma non si tratta di una personalizzazione alla Joseph Beuys. Non c'è nessuna rivoluzione in corso, quanto piuttosto lo stupore di trovarsi a essere pupazzi di una società dove non basta il nome a renderti un individuo.

[nicola bozzi]

Galleria Emi Fontana

Michael Smith
viale bigny, 42 (zona bocconi)
Tel 02 58322237 Fax 02 58306855
emif@micronet.it
www.galleriaemifontana.com

MILANO.

Vangelis Vlahos

Un'interpretazione socio-politica della Grecia recente. Fra utopie architettoniche e fallimenti militari. In un'operazione rigorosa di scavo e ricerca d'archivio. Alla ricerca di un'archeologia del presente...



La ricerca d'archivio sembra colmare la distanza tra i fatti avvenuti e il presente, creando una relazione tra eventi altrimenti lontani e ricostruendo un racconto

presunto, che ha le sue radici nel mondo di oggi. Ai materiali che raccoglie, Vangelis Vlahos (Atene, 1971) mescola notizie pubbliche e private, fonti ufficiali o proibite, intervenendo aggiungendo una propria visione dei fatti: "Questo processo rende malintesi ed errori possibili e inevitabili". L'archivio di Vlahos è rappresentato da un'arbitraria e personale ricostruzione degli eventi. La verità della storia non interessa all'artista, che punta invece a render visibili i modi in cui i fatti e i dati del potere sono registrati e accumulati, nonché le strategie con cui costruiscono una memoria o definiscono una rimozione storica. La fragilità del potere è evidente dietro le forme con cui esso si esplicita o si nasconde. Nell'opera di Vlahos è colta sempre nel momento in cui si frantuma, perdendo la sua nuova efficacia. Le rovine che i suoi studi portano alla luce non sono quelle classiche dell'idea di Grecia che conosciamo, ma di una nazione moderna, che vive profonde contraddizioni. Nella speculazione dell'artista emerge un modello e un'idea di storia disomogenea, non omologabile a una temporalità lineare. Il patrimonio storico, lungi dall'essere "dato una volta per tutte e oggettivamente ricostruibile sulla base di istanze metodiche, dipende in realtà dalla possibilità di afferrare un'immagine del passato" (Walter Benjamin). Così Vlahos si rimette sulle tracce di un passato i cui dati sono registrati e accumulati, ma non definitivamente ordinati. Nell'ottobre del 2006, l'artista trova in un mercato delle pulci un vasto materiale documentario, appartenente all'archivio del giornale "Eleftheros Kosmos", l'organo di stampa della Giunta greca dei colonnelli. Molti dossier del giornale mancano, poiché montati per essere venduti singolarmente. Da qui inizia un meticoloso lavoro di re-archiviazione. L'artista installa i materiali in studio e inizia una propria lettura degli eventi descritti sulle pagine del giornale, effettuando una selezione di articoli. Da questo lavoro nasce "1981" (Allag) (2007), installazione in ventidue teche, composta di fotografie e ritagli. L'opera prende in esame i primi nove mesi di governo del Partito socialista greco all'inizio degli anni '80 e tenta di raffigurare le varie idee di cambiamento (allagi, appunto) promosse dalla retorica al potere in quegli anni.

Col tempo, la Giunta perde forza e il giornale che la rappresenta si avvia ai suoi ultimi anni di vita. E Vlahos mette in scena il tramonto e la conseguente vulnerabilità dei mezzi di cui si è servito il potere.

[rosa carnevale]

Prometeogallery

Vangelis Vlahos - Between Facts and Politics
a cura di Marco Scotini
via ventura, 3 (zona ventura)
Catalogo con testi di Marco Scotini e Aristide Antonas
Tel/Fax 02 26924450
info@prometeogallery.com
www.prometeogallery.com

MILANO.

Jaume Plensa

Silenzio, penombra. Materie organiche e viventi s'intrecciano col metallo freddo e pesante. Jaume Plensa offre la propria visione per la salvezza del genere umano. Da guardare, da vivere, da non dimenticare...

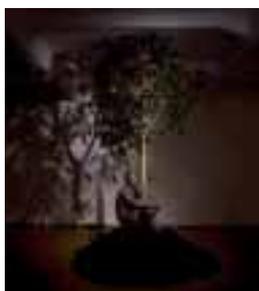


Figure umane raccolte, conserte, silenziose, meditative. In posizione quasi fetale, a difendersi da tutto ciò che proviene dal mondo, ostile e chiassoso. Alberi che nascono e crescono nell'abbraccio dell'uomo. Nonostante tutto, Jaume Plensa (Barcelona, 1955) non nega una speranza all'umanità. La prima cosa che salta alla mente, guardando le sue opere, è il *Solo et pensoso* di Petrarca: la ricerca della quiete, il vagabondare della mente alla ricerca del senso dell'esistenza. Ma, avvicinandosi, le grandi figure in metallo dell'artista catalano svelano il loro mistero. Sono segni grafici a comporre l'immagine, lettere saldate tra loro, mischiate, confuse. Un alfabeto maiuscolo, occidentale, a noi familiare, dà vita a una grossa testa. L'ombra proiettata sul muro, generata dalla confusione dell'assemblaggio di simboli, si trasforma nella figura indefinita di un cervello umano, con i suoi infiniti grovigli e tornanti. Il capo di Irma - questo il nome suggerito dal titolo - è sereno, nella sua non-connotazione; gli occhi che non ha sono idealmente chiusi, in una posa di estrema calma. Un piccolo uomo, seduto, le ginocchia vicine al petto, è invece fermo su un piedistallo bianco. Su di sé porta i segni di un linguaggio universale, fatto di lettere rubate a tutti gli alfabeti del pianeta; una filigrana leggera ma profondamente evocativa e simbolica. L'unione delle culture, la dimostrazione che non possono essere solo differenze formali a dividere l'unità dell'eternità, che ognuno porta dentro di sé i semi di un mondo senza confini e barriere. Spazi d'indeterminatezza privano il corpo dei suoi tratti somatici, per accogliere quelli di chiunque guardi, per immedesimarsi nella ricchezza della diversità culturale. Un figura umana, infine, è seduta in un angolo, solida, ferma, tra le sue gambe unite vive rigoglioso un ficus benjamin. È il frutto della madre terra, che lo regala ai suoi figli. Sbalzati della superficie corporea della figura sono i nomi delle città che popolano il mondo, il segno chiaro e distinto della forza vitale e unificatrice che la terra dona alla propria progenie. Neanche la corazza metallica che il genere umano crea intorno a sé, con gli infiniti conflitti che vessano il pianeta, può spegnerla e vanificarla. Una mostra da evitare per chi non intenda guardarsi dentro, per chi teme l'introspezione e il confronto con se stesso. Per chi non ha interesse a capire che il vero motore del mondo altro non è se non chi lo abita e chi, con la sua esperienza unica, ne impreziosisce l'esistenza.

[guida cortassa]

Mimmo Scognamiglio Arte Contemporanea

Jaume Plensa
corso di porta nuova, 46/b
(zona porta nuova)
Tel 02 6526809 Fax 02 36595527
milano@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com

MILANO.

Robert Gligorov

Alla rivoluzione con la drum machine. Per Robert Gligorov è la musica a diventare arte e a veicolare un messaggio universale. In una vera e propria operazione pop...



Può un videoclip salvare il mondo? Se lo chiede Robert Gligorov (Kriva Palanca, 1960; vive a Milano) nella sua nuova mostra, *Mammut*. E la risposta è positiva.

Mammut è un disco musicale, un vero e proprio album composto da quindici canzoni e altrettanti video. *Mammut* è l'unica opera esposta in galleria. Clip che si susseguono in una stanza buia, come in una maratona di Mtv. Clip che nulla hanno a che fare con la videarte, ma che pensando alle televisioni musicali hanno visto la propria genesi. Musica contemporanea nell'accezione pop del termine, ispirata all'hip hop, al rap, allo spoken word, in cui è il testo a costituire la parte fondante del pezzo, e l'accompagnamento si riduce a una ritmica in sottofondo. Poter parlare delle tematiche sociali più importanti è ciò che interessa all'artista macedone. Non è un musicista, non è un cantautore, Gligorov. Semplicemente, per dirla alla Marshall McLuhan, "the medium is the message". Nella società dei media, sono questi il veicolo fondamentale per diffondere idee; la televisione in primis, con la sua presenza confortante e sicura in ogni casa. Gligorov interpreta i linguaggi contemporanei per sfruttarli artisticamente. Così, i quindici video sono veri e propri prodotti non di massa, ma per la massa, pronti a essere trasmessi sui canali generalisti, fra una teleshopping e una soap opera, pronti a comunicare la propria denuncia sociale, indorata dalla confezione pop. Non è un mondo roseo, quello cantato da Gligorov, e lo si intuisce anche dall'installazione che precede la sala di proiezione. Il futuro è un buco nero, come in *Tante storie*, in cui saltando tra le caselle del gioco della campana si rischia di precipitare in una voragine, cruda metafora sia dell'incertezza che hanno davanti le nuove generazioni, sia del deterioramento sociale a cui stanno assistendo coloro che ancora riescono a giocare per la strada con i gessetti. E poi la politica, la religione; la sempre più difficile distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male, che scorre sinestetica davanti agli occhi, entra nella mente attraverso le canzoni e persiste sulla retina grazie alle fotografie e alle installazioni che fanno da corollario ai video. Trascendendo le esperienze di Andy Warhol con i Velvet Underground, andando oltre le collaborazioni di Gligorov stesso con i Bluvetigo, la musica diventa la forma d'arte totale, che riprende la concezione wagneriana della *Gesamtkunstwerk*. Ma pronta per la diffusione massificata. Ready to rock.

[guida cortassa]

Galleria Pack

fino al 28 marzo 2009
Robert Gligorov - Mammut Songs
from the Blue Garden
foro buonaparte, 60
da martedì a sabato ore 13-19.30
Tel 02 86996395 Fax 02 87390433
galleriapack@libero.it
www.galleriapack.com

MILANO.

Edo Bertoglio

L'ossessione vista, ascoltata e toccata. Fra distacco documentario ed esperienza diretta, Edo Bertoglio ci somministra una dose di Slot Cars. Anche se la finish line, quella del titolo, non si vede proprio...



In un certo senso, Edo Bertoglio (Lugano, 1951) si è sempre occupato di ossessioni. Ha documentato l'esplosione creativa dell'underground new-yorkese di Andy Warhol negli anni '70 e '80; è stato immerso in un'atmosfera, forse irripetibile, che l'ha segnato per sempre. Delle numerose dipendenze che l'hanno attraversato in quegli anni, l'artista è fortunatamente riuscito a lasciarsi alle spalle la droga, ma non la propria passione per le facce e, cosa più importante, un certo interesse per l'ossessione stessa. Nel suo ultimo documentario, *Face Addict*, Bertoglio torna nella Grande Mela, alla ricerca degli amici sopravvissuti a quella fase della sua vita, così creativa ma incontrollabile. Il suo è un lavoro documentario, ma fortemente motivato da un percorso personale. È questa esigenza di esplorarsi guardandosi dal fuori che sposta il tutto su un'altra dimensione, rendendo lo sguardo dell'artista non freddo e glamour come quello di un fotografo di moda, ma guidato da una necessaria ricerca delle radici, e dei resti, della propria *addiction*. Anche in *Finish Line Bertoglio* è seriale e feticciato, quasi compulsivo. Dopo le facce e l'eroina, l'oggetto del suo desiderio sono le Slot Cars. Si tratta di macchine realizzate più o meno in casa, fatte gergare sui circuiti o collezionate maniacalmente, comprandone i pezzi o scambiandoli con altri fanatici del settore. Le Slot permettono di unire la passione per il dettaglio del collezionista con l'agonismo del pilota, creando quello che potremmo definire l'hobby perfetto. Al contrario delle macchine, che corrono su un singolo solco elettrificato, la mostra viaggia su due binari paralleli: da un lato ci sono le foto, dove lo sguardo e il flash di Bertoglio elevano i modellini a bolide degni della copertina di una rivista patinata, documentando anche l'entusiasmo e lo spettro umano variegato che ci sta dietro; dall'altro, le installazioni inseriscono il visitatore in un ambiente percettivo che riesce, a tratti, a rendere il tema principale dell'ossessione in modo sinestetico. *Infinity*, una scultura-circuito in legno posta a metà mostra, produce un rumore continuo e alienante per mezzo dell'unica Slot che vi gareggia, al perpetuo inseguimento di una *finish line* che non c'è. Nella stanza a fianco, una delle pareti è totalmente coperta da un pattern di automobili: uno sciami multicolore ma sistematico, che immediatamente avvolge il campo visivo. Le singole Slot Cars si confondono tra loro in motivi ricorrenti, esattamente come il suono emesso da quella solitaria nella stanza precedente, che continua per tutta la durata della permanenza in galleria. Se questa felice sinergia dà un senso proprio alla mostra, la scultura nella sala accanto all'ingresso aggiunge un tono più dark. All'illuminazione illustrativa degli altri spazi si contrappone un buio sinistro, dove una Slot grigia, questa volta in scala decisamente ingrandita e priva di decorazioni e ruote, sembra quasi aspettare di essere venerata.

[nicola bozzi]

Galleria Pack

Edo Bertoglio - Finish Line
a cura di Gianluca Marziani
foro buonaparte, 60
(zona cartello sforzesco)
Tel 02 86996395 Fax 02 87390433
galleriapack@libero.it
www.galleriapack.com

MILANO.

Steve Bishop

La pelle è tesa. L'uomo finalmente è stato cacciato. Stralci, squarci e brandelli diventano scampo elegante di una strana tribù. Una comunità di uomini finti, che lasciano alla perfezione decedere del proprio corpo. Preda dei media...



Il linguaggio è brutale, le immagini sono senza racconto. *Some Thing to Believe* in è la fenomenologia di un corpo dilatato dalla bidimensionalità; un corpo brutalizzato dalla perfezione e poi fatto a pezzi dall'arte. Steve Bishop

(Toronto, 1983; vive a Londra) mette in scena il paradosso del corpo nell'arte: una contraddizione all'interno del sistema comunicativo che potrebbe garantire il trionfo dell'immagine sulla coscienza occidentale. Si fa spazio ciò che Georges Bataille chiamava la "parte maledetta" dell'umanità. In un percorso costituito da quattro opere *stand alone*, Bishop porta così alla superficie in modo esacerbato e barbarico il carico di sessualità manifesta che gran parte della cultura moderna ha prima reclamizzato e poi tentato di addomesticare. La socialità elettronica, la vanità umana, il desiderio di perfezione della pubblicità, del cinema e della moda sono i punti di partenza delle opere presentate in questa personale. L'artista canadese dispiega parti di corpo patinate su pelli stampate e ricucite a brandelli da conca. Attualizzando e dilatando le forme umane, Bishop sperimenta una dimensione carnevalesca della vita collettiva, rappresentando rituali orgiastici estetizzati e dissolutezze risolte, seppur pacate. Una volta spalmata negli interstizi spaziali e temporali più ordinari del quotidiano, nelle composizioni di Bishop la pornografia viene lentamente metabolizzata e si banalizza, smarrendo, via via che perde la propria forma, anche l'originaria carica trasgressiva. In mostra si manifesta la visione di quattro idoli; un'iconografia alla quale, come di fronte agli altari, è bene credere come ad una cosa, un oggetto tramite di devozione e fanatismo. Nello spazio principale della galleria, alcune strutture specchianti, che ricordano formalmente l'arredo urbano dei cartelloni pubblicitari, ricercano l'immagine ideale da applicare al corpo umano. Incorniciati con catene d'oro e d'argento, ampi collage realizzati con frammenti d'immagini di prodotti di bellezza e intimo, silicone e pelli di animali sono combinati per creare una superficie visceralmente caotica. Al piano superiore è installato il video *Behold a pale horse*, nel quale distorti e rivisitati loghi cinematografici di alcune major hollywoodiane creano un'atmosfera di beffa e visione. Le immagini che stanno attorno al video divampano, mostrando contenuti eccessivi, corpi che ostentano una forma di orgasmo dove la ricerca del piacere coincide con l'espressione più brutale dell'uomo, la caccia e l'esposizione dei suoi trofei. Per mezzo di uno shock estetico e di linguaggi che i canonici del buon gusto hanno sempre archiviato nei registri del ripugnante, Bishop tratta di una provocazione estetica che, a differenza dei dispositivi tipici delle avanguardie, fa appello ai sensi. Rinunciando a ogni leva concettuale e astratta.

[ginevra bria]

MILANO.

Robin Kirsten

Composizioni ellittiche come volti allucinati. Il white cube come boutique di lusso. Tra computer art, pittura e grafici, la prima personale italiana di Robin Kirsten è una caricatura del sistema dell'arte. Ma anche di se stessa...



La personale di Robin Kirsten si apre inaspettatamente con dipinti di piccolo formato, simili tra loro sia nei colori che nelle forme.

Le composizioni possono ricordare ritratti stilizzati, tra avatar ed emoticon, e paesaggi spaziali e alieni, mentre i colori scivolano dal rosso al viola, dal caldo al freddo. Queste ambivalenze rendono le immagini simili ad allucinazioni, fra trip psichedelici, organismi unicellulari e pianeti interi in rivoluzione. Anche la processualità dietro il lavoro di Kirsten spazia da una fredda elaborazione al computer a un intervento più caldo, prima con l'aerografo e poi con pittura a olio. Questa consapevolezza decisamente postmoderna introduce a un'ironia che pervade tutta la mostra. Per cominciare, Kirsten ha voluto trasformare (o almeno suggerirlo) lo spazio della galleria in una boutique di lusso, alterandone l'illuminazione e aggiungendovi del profumo. La piccola dimensione dei quadri evidenzia inoltre il loro status di oggetti, mentre la sproporzione fra lo spazio semivuoto del white cube e la loro fisicità ne accentua la preziosità. Infine, per dare un tocco più disaccorato ed esplicito a quest'ironia di fondo, l'artista inglese è intervenuto con bombolette spray sulla superficie di alcuni quadri, inizialmente esclusi dalla mostra, scrivendovi sopra frasi come "Buy me" e "Not me". Ma se l'ambiguità visiva e processuale dei dipinti è qualcosa di sottile, quest'ultima aggiunta (per quanto crei un bel contrasto) può risultare come l'impaziente sottolineatura di uno scherzo iniziato con calma, come il gesto isterico di chi deve affrontare, volente o nolente, il mercato dell'arte. L'impronta stilistica di Kirsten viene così oscurata in favore del violento grido sommerso per l'autoaffermazione economica, e le sue carte vengono scoperte a metà partita. La critica interna all'arte, soprattutto se rivolta ai suoi meccanismi economici, non è cosa nuova, ma ciò che colpisce in questo caso (e che, a seconda dei gusti, potrebbe essere intrigante o fastidioso) è l'accelerazione dello scherzo-boutique, la caricatura estrema affiancata ad accorgimenti sottili come luci e profumo, che rischiano così di essere sminuiti per contrasto. Non è più chiaro, insomma, se l'oggetto della personale siano i dipinti, lo spazio boutique della galleria o l'ironia che vi è sospesa. Nel secondo e nel terzo caso, la processualità e la poetica dei lavori di Kirsten verrebbero ridotti ad accessori, in modo simile a quando, nel padiglione tedesco della Biennale di Venezia del 2005, le sculture di Thomas Scheibitz non potevano più essere viste in maniera neutrale dopo esser state coinvolte nel balletto *This is so contemporary* organizzato da Tino Sehgal. Ma mentre il sarcasmo di Sehgal sfidava il sistema dall'interno, l'autoironia di Kirsten sembra più un sintomo d'insicurezza.

[nicola bozzi]

MILANO.

Oliver Ressler

Seconda personale in Italia per l'artista austriaco. Con un focus sulle problematiche del riscaldamento globale. Indagate a partire dalle contestazioni per la costruzione di una centrale elettrica a Kingsnorth. Dal locale al globale...



Se il cambiamento climatico può essere affrontato soltanto con una diversa ripartizione dei poteri economici, come afferma Ressler, ciò significa che lo stato attuale della società è "contro natura". La distribuzione delle ricchezze e delle conoscenze sul pianeta ha infatti determinato il suo deterioramento, un processo che non può essere affrontato in altro modo se non ripensando il sistema da zero. Il film *An Inconvenient Truth*, racconto biografico di Al Gore diretto da Davis Guggenheim, segna il punto zero nella ricerca di Oliver Ressler (Knittelfeld, 1970; vive a Vienna) sul global warming. Da qui in poi non si tratterà più di comunicare all'opinione pubblica un'urgenza, ma d'indagare la mediazione dell'evento stesso come strumento di discussione politica. L'occhio di Ressler trasforma lo spazio dell'azione in uno stage teatrale in cui le regole della rappresentazione sono manificate e, proprio grazie alla loro evidenza, possono essere interrogate e discusse. L'ingresso della galleria è chiuso da tende che fungono da quinta; oltre la soglia si ha l'impressione di assistere alla proiezione dal retro su uno schermo cinematografico. L'installazione mostra novantasei immagini scattate durante i cortei e il presidio formati nella cintura intorno al sito della centrale elettrica. Tre slide show affiancati costruiscono un discorso continuo, intervallato solo dalla narrazione degli avvenimenti e dalle riflessioni scritte sulle cause della protesta. Una proiezione di sedici minuti su una parete lunga circa diciotto metri. La dimensione virtuale dello schermo è oltrepassata una seconda volta dagli altri tre lavori che compongono *For A Completely Different Climate*. Ora però la prospettiva dello sguardo è di nuovo quella d'uno spettatore seduto in poltrona. Tre lightbox contengono immagini retroilluminate che evidenziano simbolicamente l'esposizione degli eventi al pubblico. Scene di perquisizione e polizia con telecamere in mano per documentare gli accadimenti sono montate accanto ai fogli di fermo accumulati da Ressler durante il lavoro sul campo. L'immagine di un dimostrante musicista, giustapposta a quella di un uomo in giacca e cravatta, steso a terra, ironizza sulla pericolosità attribuita dall'informazione ai disobbedienti. Al di là della pretesa di una resa oggettiva del reale, la documentazione di Ressler indaga i meccanismi che costituiscono la mediazione dall'evento al pubblico. [... continua a pag. 92]

[paolo caffoni]

BRESCIA.

Jaques Villeglé

Il maestro degli affichiste, in contemporanea con il Centre Pompidou, espone a Brescia settanta lavori inediti, appartenenti alla sua collezione. Dai décollage ai segni socio-politici, le stratificazioni diventano un gesto spontaneo e individuale. Di rabbia collettiva...



Quando Jacques Villeglé (Quimper, 1926; vive a Parigi e Saint-Malo) era studente alla scuola di Belle Arti di Rennes, dopo la Seconda guerra mondiale, cominciò a collezionare rifiuti raccolti sulle spiagge nei pressi di Saint-Malo. Nel 1949, stabilitosi a Parigi, compose i suoi primi décollage, letteralmente una sorta di s-collamento, che consisteva di un supporto artistico assemblato con strati di poster squarciati e strappati per le strade. Le sue sono state, fin dall'inizio, astrazioni improvvisate. Le elaborazioni dei dati raccolti restavano così inalterate, sebbene incomplete. A partire da allora, il suo lavoro è stato descritto come un gesto spontaneo e iconoclasta di un passeggero, un movimento di raccolta che ha impressionato, nei livelli mnemonici della materia atta a comunicare, un intenso repertorio di strappi, slabbature, impiastri, abrasioni, iscrizioni e reincolamenti. A Brescia, per l'inaugurazione della Galleria Agnellini, sono riproposte settanta opere del maestro del Nouveau Réalisme. La mostra si compone di lavori di piccole e medie dimensioni, opere perlopiù inedite e appartenenti alla collezione privata dell'artista che dal 1957, con azioni individuali di protesta collettiva, ha creato una lacerazione nel linguaggio comunicativo. Le mappe disorganiche strappate alla strada e al loro significato diventano manifesto di una città che detesta e non guarda più. Ogni décollage prende infatti il nome dalle vie e dalle strade, luoghi d'origine, d'estrazione e di ritrovamento del supporto cartaceo. L'allestimento si compone dei primi anche se non fra i più celebri décollage fino ad arrivare ai più declamatori e recenti *segni socio-politici*. Ma la retrospettiva bresciana si segnala pure per due eventi. Innanzitutto, con un linguaggio quasi astratto, Villeglé ha dedicato alla città un fascicolo liberamente ispirato alle metamorfosi urbanistiche dell'agglomerato lombardo. Il racconto collega la struttura antica dei luoghi al suo sviluppo recente, dimostrando come una storia si crei mediante gli strati successivi che il tempo accumula; tempo che lo stesso Villeglé giudica indispensabile alla costituzione di un'opera e che fu suo alleato nell'imporre la ragione della sua arte. Inoltre, nel corso del vernissage l'artista bretone ha dato vita a una performance, durante la quale ha realizzato una serigrafia in diverse copie firmate, dedicate anch'esse a Brescia. Una di queste opere è attualmente in mostra, a testimonianza dell'evento. Nonostante siano esposti soprattutto lavori di piccolo formato, consigliamo di prestare particolare attenzione ai décollage più ampi, come l'enorme *Rue de la Victoire* (quasi tre metri di lunghezza per circa tre di altezza, realizzato nel 1988) e *Boulevard Haussmann*.

[ginevra bria]

VICENZA.

Italo Zuffi

Una mostra d'arte architettonica, a partire da Palladio. Con la sottile differenza che le dimore progettate dal genio vicentino sono state ora cancellate, rase al suolo. A rimanere sono solo l'ossatura del disegno e le matrici geometriche. Ma anche i relitti...



Nell'anno appena concluso, che ha celebrato, talvolta anche con una certa magniloquenza, i cinque secoli dalla nascita di Andrea Palladio, una mostra - in uno spazio che solo da qualche mese è adibito ad attività espositiva - testimonia invece con un ossimoro il potere leggero e la forza di suggestione concettuale dell'architettura e dei suoi materiali, quando si ricompongono con asciuttezza e talvolta con ironia. *Erased Palladio* è il titolo della corposa personale di Italo Zuffi (Imola, Bologna, 1969; vive a Milano), nell'affascinante cornice su tre livelli del Monotono. Lo spettatore è accolto nell'ampia volumetria della galleria da Và via, quattro cavalletti di metallo che danno un senso di precarietà, quasi fossero rimasti dimenticati da qualche muratore dopo l'allestimento; nemmeno un'etichetta sul muro ne certifica lo status di opera: l'osservatore è costretto a fermarsi e cogliere il quanto di sfida. Molto raffinate anche le strutture in legno (i cosiddetti *Profilati*) che giacciono appoggiate alla parete e che ripropongono, in scala, le piante di alcune ville palladiane. Geometricamente intriganti e caratterizzate dalla simmetria assiale che contraddistingue le dimore del celebre architetto, ripropongono in forma concreta e tridimensionale il disegno dei perimetri murari. Ma Zuffi gioca, trasformando la *rappresentazione* in oggetto d'arredamento - in libreria? Portaoggetti forse? -, talvolta accentuandone la componente ludica con l'uso della decorazione. Seguono poi le mattonelle, collocate a parete, di differente foggia e dimensione, realizzate in ceramica: ripropongono alcune trame di tetti, ma anche pattern di strade, di rivestimento a bugnato di palazzi antichi. Sulla loro superficie, però, in forma di spregio, sono state attaccate gomme da masticare, da cui il titolo buffo *Manager a passeggio*. Difficile invece capire la logica, se si evita quella banalmente edilizia, dei quattro *Portonconi* in metallo su cui sono stati collocati alcuni *object trouvé*, che spaziano dai gusci di noce al più classico calendario con donna in tacchi alti e seni al vento. Il piano interrato è un condensato che contiene una base in scala reale di una colonna in pietra di Vicenza, con tanto di tori e pulvino. Sulla superficie superiore è stata collocata una cerniera che alimenta strani cortocircuiti: primo fra tutti, quello relativo alla propria utilità/inutilità, successivamente anche l'idea che la pietra si possa in un attimo aprire con una zip. Le opere in mostra al piano rialzato godono invece di un'ambientazione particolarmente intrigante, poiché le stanze adibite all'esposizione sono quelle di una casa degli anni '60 svuotata dalla mobilia (il che ricorda molto alcuni spazi berlinesi). Si possono così vedere riproduzioni in marmo di mattoni, come *La Replica*, ma anche fotografie di luoghi in cui un tempo si ergevano architetture palladiane. Che hanno fatto la celebre fine del disegno di de Kooning, passato a miglior vita sotto la gomma: *erased*.

[daniele capra]

Galleria Pianissimo

Steve Bishop -
Some thing to believe in
via ventura, 5 (zona ventura)
Tel/Fax 02 2154514
info@pianissimo.it
www.pianissimo.it

Galleria Manuela Klerck

Robin Kirsten - The Prada Cycle
via massimiano, 25 (zona ventura)
Tel 02 21597763 Fax 02 21591507
info@manuelaklerck.com
www.manuelaklerck.com

Galleria Artra

Oliver Ressler - For A Completely Different Climate
a cura di Marco Scotini
via burfamacchi, 1
(zona porta romana)
Tel 02 5457373
artraggalleria@tin.it

Galleria Agnellini Arte Moderna

Jacques Villeglé - Dagli anni Sessanta a oggi
a cura di Dominique Stella
via soldini, 6/a (centro storico)
Catalogo Shin Factory
Tel/Fax 030 2944181
info@agnelliniartemoderna.it
www.agnelliniartemoderna.it

Monotono

Italo Zuffi - Erased Palladio
viale milano, 60 (zona stazione)
Tel 044 4327166 Fax 044 4524033
info@monotono.it
www.monotono.it

TORINO.

Alessandro Bazan /
Francesca Forcella

La neve, con il suo candore, crea ambienti e istanti suggestivi. Il panorama diviene fascinioso e ovattato. L'inverno interpretato da Alessandro Bazan e Francesca Forcella. Mentre il termometro resta sottozero...



I paesaggi invernali hanno sempre abitato le opere di artisti d'ogni tempo, trasponendosi in luminose scene di ombre e luci, divenendo narrazioni fiabesche.

Il linguaggio di Alessandro Bazan (Palermo, 1966) è però carico di realismo, tagliente ed energetico. L'artista siciliano descrive una quotidianità dominata dall'individualismo, dove la neve non fa che rimarcare la solitudine. In cui si vince in opere come *Third*, in cui la notte crea contrasti col bianco della neve, allo stesso modo nel quale la coppia stretta in un abbraccio stride a fianco dell'uomo solo, che osserva in lontananza. La serie *Nevenera* è intimamente legata a questi elementi. In *Nevenera 2*, una donna è ritratta nuda in un paesaggio gelido: l'unico accessorio che indossa sono un paio di calzature. In *Nevenera 3*, un uomo solitario getta sassi in un lago ghiacciato, dando vita a cerchi nell'acqua. Struggente anche *Marvin Ice*, nel quale le figure stilizzate e allungate e i volti appena abbozzati rappresentano una drammatica realtà. Di Francesca Forcella (Atri, Teramo, 1974; vive a Torino) sorprendono invece i particolari paesaggi, caratterizzati da insolite baite deformate che si accasciano le une vicino alle altre, strette fra conche bianche e innevate. Case che, nelle loro pieghe, diventano quasi dei volti, muri spogli che parlano di tempo trascorso, accanto ad alberi stilizzati, sottili, striati di nero, come lo sfondo dei monti che contrasta con il candore silenzioso e ovattato. In uno dei lavori - tutti *Senza titolo* -, accanto ad alcuni pini scorre un filo con alcune luci che rievocano il Natale, forse trascorso e lontano. Da un'altra tela, di grandi dimensioni, emerge un ambiente montano estremamente seducente: su un lato compare uno chalet coperto di neve; una luce s'intravede dalla finestra, come un fuoco in grado di scaldare nel gelido manto dell'inverno. Nelle opere di entrambi gli artisti emerge un acuto sentimento di nostalgia, una sorta di depressione caratterizzante il periodo delle feste natalizie. Per descrivere appieno l'umore che emerge da questa mostra "d'occasione" niente pare più appropriato dei versi della poetessa Maria Luisa Spaziani: "Natale non è altro che questo immenso silenzio che dilaga per le strade, dove platani ciechi ridono con la neve, altro non è che fondere a distanza le nostre solitudini, stendere nella notte un ponte d'oro".

[paola simona tesio]

TORINO.

Gabriel Kuri

Sculture in marmo, sulle quali sono appoggiati oggetti tratti dalla quotidianità. E piastre di cemento che sfidano la gravità. Oltre a una porta girevole...



Per Gabriel Kuri (Città del Messico, 1970; vive a Città del Messico e Bruxelles) è importante "tentare di capire e di commentare certe dimensioni sociali, senza cercare risposte, piuttosto sollevando interrogativi". La realtà è, a suo avviso, costruita come un sistema aperto, che ammette l'azzardo e l'errore.

Una delle cose più interessanti nel fare arte è poter individuare la grammatica dell'oggetto quotidiano, poterlo interrogare, ponendo in primo piano gli effetti della dimensione temporale, le connessioni, le coincidenze, le differenze, la lentezza e la velocità. La mostra è costruita come una riflessione sulle relazioni tra interno ed esterno, statica e gravitazione, forme definite e indefinite, uso comune e uso traslato dell'oggetto. Insomma, come un'analisi di dicotomie, volta a mostrare come il significato non sia mai univoco, ma debba essere individuato attraverso continue sollecitazioni. Al primo piano della galleria è l'installazione *3,66 again*, una parete girevole intorno a un asse, dello stesso colore della facciata del fabbricato: è una porzione di area che, in scala, rappresenta il volume dell'edificio rispetto all'area di una circonferenza. Al piano successivo, *Senza titolo* inverte il senso della gravitazione: piastre di cemento sul pavimento e sul soffitto sono collegate, simili a una desidia atipica, da sottili bacchette di acciaio sagomate, che sfidano qualsiasi legge di equilibrio stabile. Due di esse sono poste all'ingresso, in modo da costituire una sorta di sbarramento al passaggio.

Al quarto piano, *Concrete pie* è costruito con due cilindri di cemento, tra i quali è disposto un ombrello a spicchi colorati, capovolto, così da evidenziare il contrasto tra *levitas e pondus*. Al sesto piano sono disposte cinque serie di contenitori, variamente frammentati e ricomposti, nei quali trovano posto oggetti d'uso quotidiano, *pluriball* da imballaggio, bottiglie vuote, sacchi della spazzatura, ricevute fiscali, all'apparenza insignificanti ma che ne connotano il senso. Chiude il percorso *Hard Fact Stab*, una base in cemento sulla quale sono disposte bacchette di acciaio che sorreggono nastri di tre diversi colori - blu, rosso e giallo - sospesi dolcemente, in modo da suggerire un profilo di montagna, ma anche grafici di esami clinici o diagrammi. Nella Show Room di Piazza Santa Giulia è infine proposto un ciclo di sculture dalle forme geometriche pure, stemperate da curve che richiamano l'arte messicana, realizzate con materiali "tradizionali" come marmo e pietra di Luserna. Segnaliamo, fra tutte, *Complementary Cornice and Intervals* (2009): forme che sostengono boccette e contenitori di campioni-omaggio di prodotti estetici, così da palesare il contrasto fra l'armonia della struttura e l'oggetto quotidiano, residuo culturale.

[tiziana conti]

TORINO.

Jonathan Monk

Due tavolini nella project room. Dai colori sgargianti, assemblati con pezzi di simil-Lego. Un omaggio al Gruppo Memphis di Ettore Sottsass e compagni. Jonathan Monk (Leicester, 1969; vive a Berlino) è uno degli artisti cresciuti con la galleria di Sonia Rosso, con cui lavora da dieci anni. L'inglese, che adesso fa parte della scuderia della Lisson Gallery, si è affermato riproducendo, usando e citando apertamente idee degli artisti concettuali con i quali si sente in sintonia, da Boetti a Pistoletto passando per Pascali, solo per citare alcuni suoi lavori presentati in Italia. Ora è la volta della creatività sbrigliata, colorata e giocosa di Ettore Sottsass e della sua capacità di riscrivere il design, trasformando i mobili in gioco e la casa in luogo emozionale. Coniugando il percorso anti-concettuale di Sottsass con le celebri costruzioni Lego, Monk crea - per la project room della galleria - un tavolo e un tavolino da salotto in legno massiccio e laccato. Un modo per rievocare dalla sua memoria di uomo e di artista una sensazione che sente di condividere con menti affini, ma anche il recupero di un'idea che non occorre per forza superare e abbandonare. In un mondo dell'arte che fonda il proprio valore sull'originalità dell'idea che è posta alla base di ogni lavoro, Monk afferma con un atto libero il diritto dell'artista a reimpiegare energie creative, prendendole a prestito da chi lo ha preceduto. E poiché *panta rei* e nulla si ripete uguale a se stesso, anche l'omaggio di Monk diventa un'occasione di produzione, un'opportunità creativa. Monk usa infatti differenti media al fine di riappropriarsi dei processi e delle pratiche artistiche concettuali degli anni passati, e per riflettere su ciò che significa "opera". Attraverso così il design con edizioni d'artista a tiratura illimitata, aprendo una prospettiva interessante d'incontro fra arte e design, in cui questa volta è l'arte e farsi ispirare dal design e non viceversa, tra la verità della riproducibilità tecnica dell'opera e la sua dis-identificazione. Poiché l'arte non sta più tanto nell'oggetto finale, secondo Monk, quanto nel "processo" e nelle rivendicazioni che l'idea avanza rispetto al suo "corpo", al risultato finale: ciò che il collezionista compra è che il gallerista mostra, mentre dietro di essi scorre la vita, spesso invisibile, del concetto che alimenta oggetto e valore. Monk gioca con questa contrapposizione di stati, galoppando mentalmente attraverso la storia dell'arte concettuale, come se questa fosse una prateria in cui le idee crescono spontanee e in modo disaccoppiato, invece di essere ordinate nei filari precisi dei giardini d'arte approntati dagli storici. Da qui il fascino della sua operatività, che garantisce ai due tavoli *Lego Memphis* una certa freschezza, malgrado se ne conosca l'origine. Anzi, malgrado questa sia ben dichiarata dall'artista.



GENOVA.

Alex Pinna

Il nuovo progetto di Pinna, per la seconda volta nella galleria ligure. Dal disegno alla scultura, dalla matita alla realizzazione plastica d'idea. Che raccontano di presenza-assenza, essenzialità e invisibilità, luci e ombre...



"L'essenziale è invisibile agli occhi", dice la volpe al Piccolo Principe. Lo cita Alfredo Sigolo nel testo introduttivo alla mostra *Nella mia matita c'è un foglio*; lo riprende chi scrive con un po' d'attenzione al senso della mostra e un po' di nostalgia per il tempo in cui leggeva il romanzo, nelle orecchie una vecchia canzone che raccontava di quelle "impercettibili sfumature e lì in mezzo siamo noi coi nostri mondi in testa tutti ostili e pericolosamente confinanti". Alex Pinna (Imperia, 1967; vive a Milano) sembra proprio raccontare la realtà che sta fra la luce e l'ombra. Lo fa con la scelta delle tonalità che si confondono, con le forme che si compenetrano, senza trovare un netto punto di fine o d'inizio, con le luci sapientemente allestite negli spazi della galleria, che si trasforma in quinta teatrale. Nello spazio espositivo le diverse sculture, viste nel complesso, appaiono come un'unica grande installazione, composta da molteplici materiali dalla consistenza più o meno definita e tangibile. Così, queste "impercettibili sfumature" sono giocate tra il nero dei profili, il bianco di un dado, il non essere pur essendoci di un'ombra, la presenza di un muro come sfondo necessario. Variano tra diverse dimensioni: dai due metri del bronzo *Punta* alla perla appoggiata sull'opera Alba. Sfruttano tecniche diverse: i nodi di lana in *Feltrone*, la ceramica smaltata in *Eclissi*, i bronzi e metalli degli *Heroes*. L'artista suggerisce, l'allestimento indirizza; ma poi è chi guarda a essere chiamato a dare un senso a ciò che ha di fronte, ed è in questo che prendono vita quei "mondi" di cui si scriveva. A volte sono modi di sentire lontani e legati a esperienze personali, altre raccontano della condivisione di sentimenti universali: la stessa solitudine disperata delle opere di Alberto Giacometti, degli intricati grovigli della mente di Emilio Scanavino, del mondo interiore sospeso tra primitivismo e magia di Mimmo Paladino. Ma c'è di più: una strizzata d'occhio alla Metafisica come punto di partenza nella costruzione delle linee e degli spazi, e il gusto magrittiano del ribaltare ironicamente i punti di vista, giocando con le parole. Come nota anche il curatore della mostra, il lavoro di Pinna è stato spesso assimilato a quello dei grandi maestri sopra citati. Niente di riduttivo. Solo una sensibilità comune all'uomo moderno e un linguaggio pulito quanto diretto nell'esprimela.

[alice cammisuli]

BOLOGNA.

Sci.Art

Misteriose macchine "platoniche", apparecchi fotografici autoreferenziali, diapason attraversati da raggi laser. La scienza incontra l'arte nel nuovo spazio bolognese. Mescolando a sorpresa i codici del bello e del vero...



Il senso comune le vorrebbe in netta contrapposizione, quasi inconciliabili. Arte e scienza:

rigorosa, rassicurante, inconfutabile la prima; decisamente aleatoria, soggettiva e intuitiva la seconda. L'arte appartenerebbe dunque al regno dell'incontrollabile, la scienza a quello della verificabilità. Una visione obsoleta, che ha da tempo lasciato il posto a una prospettiva di progressiva e reciproca seduzione. Da circa un secolo, i due campi sperimentano una tensione dialettica che ne avvicina metodi, forme, intuizioni. La scienza s'è aperta al regno del caos e dell'imprevisto, l'arte ha rintracciato corrispondenze sotterranee con i processi che regolano la mente, la natura, la materia. Matematica, biologia, fisica, astronomia rivelano frequenti relazioni con i criteri estetici di equilibrio, armonia, semplicità, ispirando a loro volta un gran numero di artisti impegnati in stimolanti pratiche di sconfinamento. La mostra che inaugura i nuovi spazi bolognesi della Galleria Astuni sintetizza quell'approccio creativo al reale che si radica tanto nell'esperienza scientifica quanto in quella specificamente artistica. Freddezza analitica e astrazioni mentali si trasformano quindi in oggetti concreti, capaci di veicolare concetti, visioni, sensazioni. Così è per la fotografia, che diviene inconsueta tecnica indagativa nelle immagini di Christoph Keller. Distese nel tempo e nello spazio, le sue foto panoramiche raccontano un mondo allungato ed espanso, srotolato su una pellicola "trascinata" dietro il diaframma anziché esposta con un semplice scatto. Ha invece un approccio più oggettuale Steven Pippin, abile costruttore di apparecchi ciechi, destinati ad autogiorgarsi, autografarsi, autorifrangersi, negandosi nell'atto ironico della propria impossibilità rappresentativa. Le macchine analogiche di Attila Csörgő assomigliano a teatrini mobili, in cui si compie una giocosa costruzione di geometrie effimere: strutture in legno, stringhe di cotone, tiranti, motorini elettrici compongono e scompongono solidi platonici, passando ripetutamente dall'ordine al caos. Sono in qualche modo legate al suono le opere di Nick Laessing, come *Elective Affinities*, installazione che sfrutta la vibrazione di due diapason per disegnare sul muro un'ellisse in movimento, grazie al raggio laser che intercetta i due strumenti; o come la radio ricevente realizzata insieme ad Athanasios Argianas, prototipo artigianale che richiama il funzionamento delle radio a cristallo di Galena. È invece la luce al centro dell'opera di Ursula Berlot, una lastra di plexiglas punteggiata di resina che, investita da un fascio luminoso, proietta incantevoli effetti ottici sulla parete. Imponenti e insieme effimere le due sculture tortili di Tobias Putrih, oggetti mentali generati a partire dal disegno di un cerchio progressivamente distorto. Un'architettura dell'errore che prende corpo nella volumetria irregolare del cartone.

[helga marsala]

Marena Rooms Gallery

Alessandro Bazan / Francesca Forcella - Neveland a cura di Monica Trigna via dei mille, 38 (borgo nuovo) Catalogo disponibile Tel 011 8128101 Fax 011 19503904 info@marenaroomsgallery.com www.marenaroomsgallery.com

Galleria Franco Noero

Gabriel Kuri - 3.66% of 3.66% via giulia di barolo, 16/d (zona corso san maurizio) Tel 011 882208 info@francoero.com www.francoero.com

Galleria Sonia Rosso

Jonathan Monk - Lego Memphis via giulia di barolo 11/h Tel/Fax 011 8172478 info@soniarosso.com www.soniarosso.com

[nicola davide angerame]

Guidi & Schoen

Alex Pinna - Nella mia matita c'è un foglio a cura di Alfredo Sigolo vico della casana, 31/r Catalogo disponibile Tel 010 2530557 Fax 010 2473407 info@guidieschoen.com www.guidieschoen.com

Galleria Astuni

fino al 25 aprile 2009 Sci.Art. La scienza dell'arte a cura di Alessandra Pace via barozzi, 3 da mar. a sab. ore 10.30-13 e 16-20 dom. e lun. su appuntamento Tel 051 4211132 Fax 051 4211242 info@galleriaastuni.it www.galleriaastuni.it

BOLOGNA.

Luca Bolognesi

Presi in trappola dalla ripresa video o dallo scatto fotografico, i protagonisti di questa mostra. Si sentono lottare con chi li vuole soggetti a giochi di distorsione. Il colpevole è un artista alla prima personale...



Già il titolo racchiude in sé la natura polisemica dell'evento e lascia al visitatore la discrezione di intenderlo a suo piacimento: *Ok!* come il medicinale, come una sigla di attrezzature informatiche, come una divinità orientale. Alla galleria Car Projects è così presentato, per la sua prima personale, il lavoro di Luca Bolognesi (Ferrara, 1978; vive a Milano e Londra) attraverso vari esempi di metodologie adottate dal giovane artista. Al piano terra, l'installazione che introduce al percorso espositivo comprende la visione simultanea e incrociata di due *Smilers*, esempi distinti di un'unica operazione che consiste nell'indagare i limiti della fisicità umana. Gli attori del video posano apparentemente immobili di fronte alla telecamera, ma la loro passività sorprendente s'incrina col passare del tempo. E la loro espressione facciale si trasforma in ghigno misto al dolore dell'impegno fisico a mantenere il contegno iniziale. La prova a cui sono sottoposti i protagonisti "sorridenti" si trasforma in crudeltà nei confronti del *Pinocchio* del piano interrato. D'effetto anche l'allestimento del video che, dall'antro buio della ghiacciaia, mostra il personaggio di Colodi nell'atto di dimenarsi contro lo schermo, in un tentativo di emancipazione che ha dell'ironico. Se da una parte la versione tragica del povero burattino, buono nell'animo ma cattivo nei fatti, colpisce per l'intensità con la quale tenta disperatamente di liberarsi del proprio naso allungato - e quindi del simbolo della colpa stessa -, dall'altra quella stessa insistenza caparbia, che lo porta a sfraccellarsi, rivelando la sua natura artificiale e inanimata, ridicolizza il gesto drammatico e rivela la parodia di fondo. La parte finale della mostra propone tre grandi immagini fotografiche tratte da un ciclo di sedici intitolato *Team*, derivante da un precedente lavoro, che ha in comune con quest'ultimo la sottile operazione strategica che ne sta all'origine. Nell'era di Internet, infatti, persone e immagini viaggiano sulle piattaforme virtuali della rete, spesso in maniera inconsapevole. L'invadenza della fotografia digitale, con la sua velocità di trasmissione, rende tutti partecipi del sistema e protagonisti visivi, facendo diventare l'individuo immagine usufruibile da chiunque nel tempo e nello spazio. Bolognesi trae allora i volti dei suoi soggetti dagli archivi dei siti web aziendali e li rende opera attraverso la minima dislocazione di una porzione dell'immagine. Ritorna così il tema iniziale del sorriso che si trasfigura in smorfia: il piccolo slittamento della parte inferiore della bocca accomuna e standardizza tutti i volti, che si trasformano in tanti pupazzi di ventriloqui dalla mandibola mobile.

[angela pippo]

BOLOGNA.

I sing the body electric

L'ermetica inafferrabilità della kinesis, l'illusorietà delle forme, l'eterna trasformazione che governa l'universo e la natura. La celebrazione estetico-simbolica del corpo nella visione di tre artisti contemporanei. In un originale sincretismo espressivo...



La natura umana, focalizzata nella sua archetipica essenza terrena e istintuale; la tautologia del corpo, asservito alla legge naturale dell'eterna metamorfosi; il conflitto che soggiace alle relazioni sociali e all'ipocrisia sovrastrutturale della "civiltà". Corpo, simbolo e mutazione costituiscono i cardini concettuali di *I sing the body electric*. Ispirati da un'intensa lirica di Walt Whitman sulla celebrazione poetica del corpo umano, gli artisti coinvolti sperimentano un innovativo linguaggio espressivo, che supera gli stereotipi formali, fondendo performance teatrali, installazioni visive e musica live, creando un'interazione con lo spettatore a più livelli percettivi e dando vita alla peculiare forma artistica del live media show. Le dimensioni oniriche e primordiali create in *Mutazioni*, video tridimensionale di Gian Luca Beccari, conducono all'esplorazione dei simboli arcaici che permeano l'inconscio collettivo e che sfociano nell'universalità del mito. Una melodia ipnotica e il suono del violoncello accompagnano sequenze di esseri mitologici, metà uomini e metà rapaci, appollaiati sugli scogli in una notte di pece. La musica divina ossessiva quando una donna primitiva, selvaggia e seminuda, corre nel bosco e divora - fango e sangue - il ventre di un pupazzo. Il pathos è palpabile. Il cannibalismo rimane pur sempre uno dei primi tabù della civiltà. La vergine Astrea, dea della giustizia, cammina sulla spiaggia deserta. Un peppo bianco leggermente macchiato di sangue l'avvolge ma lei, disgustata dalla corruzione degli uomini, lascerà la Terra. Il satiro, intanto, continua la sua danza tribale nel cerchio di fuoco. L'energia primordiale che cova sotto le ceneri della postmodernità è espressa con impeto e spirito critico in *Mammù*, lo "spoken word" di Robert Gligorov, eclettico artista dell'ibridazione corporea, che crea un'opera in totale libertà espressiva, fondendo musiche, monologhi e immagini video. Il suo volto, ritratto sotto le luci rosse, somigliante a quello dell'amico Sting, s'incispisce mentre dichiara che "la realtà si rivela a metà" o quando, in piedi su una macchina in corsa, urla: "Quattro passi dall'orrore: tutto torna, c'è una protesta, pensiamo a morire facendo festa"; o, ancora: "Ho bisogno di vitamine per le mie piccole manie". Studio Azzurro propone invece una live performance con due pugili che avanzano ritmicamente, simulando un combattimento, mentre sullo sfondo tre schermi rimandano immagini di fasci che s'incrociano, lottatori che sbattono sul vetro, una lampadina che dondola incessante, mentre incalza il battito cardiaco accelerato. Un'installazione "interattiva", incentrata sulla metafora del conflitto che, al di là delle apparenze, domina tutte le relazioni umane.

[cecilia pavone]

PISTOIA.

Francesco Carone

Un percorso fatto di tappe a se stanti. Di lavori dislocati che, apparentemente, non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro. E che riducono all'osso i punti cardine della linea poetica caroniana e l'insieme dei suoi miti. A partire dal *Moby Dick* di Melville...



Francesco Carone (Siena, 1975) apre la sua mostra impiando direttamente all'ingresso, come a formare un muro, l'*Epiloga* (2008), ossia la raccolta delle varie edizioni del capolavoro di Melville che gli ha ispirato lavori come *Mare Nostrum* (2005), *Sant'Elmo* (2004) e, infine, *Profeta* (2008), un bastone da passeggio con quattro impugnature, volte ciascuna verso un punto cardinale. L'ogni dove bloccato nell'opera. "Come artista mi sono sempre sentito vicino al carattere di Achab. Il capitano non è semplicemente a caccia di capodogli e balene, ma brama Moby, una balena, e solo quella. La sua ricerca è continua, frenetica instancabile e, nonostante la vastità del mare tenda a vanificarla, lui non sente ragioni, va avanti!". E Carone è andato pure lui avanti, e ha sfiorato il *Nocciolo* (2008) della questione, creando per analogia visiva e concettuale una palla di noccioli, per l'appunto, incollati l'uno all'altro. Sono i resti di quei frutti - pesche, susine, ciliegie - mangiati e conservati dall'artista, ora trasformati in un'opera che è simbolo o sinonimo di eraclea rigenerazione. Perché se il nocciolo è parte residuale, al contempo è l'invulcro che protegge il seme, dal quale nascono pianta, uomo, idea. Un nocciolo diviso a metà, molto simile a due barche in miniatura, quelle che servono [a uomo e donna?] per galleggiare fra i turbini del *Maelström*. E se per Melville "il mare è l'immagine dell'inafferrabile fantasma della vita", per Carone l'arte è il galeone che sopravvive ai flutti, alle alte e basse marea della moda, del gusto e del mercato. Non rinuncia alla poesia e all'immediatezza neanche *Quadrante* (2008), una lastra di cristallo sulla quale l'artista inserisce, nello spessore del vetro, varie lenti d'ingrandimento, tante quante le stelle che compongono la costellazione della Balena, che si proietta sul muro sfruttando la luce ambientale. Il piacere del collezionare torna in vario modo nell'approccio operativo e artistico di Carone: intere raccolte d'oggetti trovati - ossi, libri, noccioli... - sono le materie prime del suo lavoro. *Congettura* (2008), per esempio, è realizzata con una serie di ciotole rigorosamente verdi, di diverse dimensioni e materiali, che l'artista incastra sulla superficie di un quadro che ben poco ha a che vedere con la pittura. Un'altra sequenza, di brocche in ceramica, si dispone secondo un ordine immutabile - studiato per garantire la stabilità - su una mensola, che le protegge da ogni *Insidia* (2008). Una mostra asciutta e affascinante, sicuramente più matura delle precedenti, per un artista che sembra essersi liberato da ogni sovrastruttura e spiegazione, per lasciare il posto a opere aperte, decostruite, assemblate. Che riscuotono a sintetizzare la personale escatologia, aumentandone la forza.

[gaia pasi]

FIRENZE.

Arlen Austin

Uno strano mondo sconosciuto, abitato da uomini inimmaginabili, segnato da paesaggi di cromia sgarbiante. Così immaginiamo le altre dimensioni, o così le altre dimensioni immaginano noi? Nel dubbio, le opere di Austin divengono tracce dell'infinitamente possibile...



Gli arredi per una comunità sconosciuta - *Furnishings for an Unavowable Community* - sono il mobilio della possibilità. Oggetti del reale sottoposti alla discrezione del sogno, o del gioco, si lasciano svuotare del loro senso per poter racchiudere qualcosa di diverso; magari disegni fosforescenti e concrezioni dorate simili a pepite. Del resto, il contenuto - scoperto all'aprire di casseti, allo scorrere di pannelli - non rappresenta che un pretesto; ogni immaginazione vale sempre quanto un'altra. Così il percorso d'invenzioni firmato Arlen Austin (Maine, 1981; vive a New York), inedita proposta di Ugolini Contemporary, pur non possedendo ancora la maturità del discorso omogeneo è lo stesso portatore di un'interessante intuizione: che ogni individualità, a discapito del senso "comune", può essere autrice di scenari infiniti. Come una negazione del principio antropico forte, un arredamento verosimile ma non funzionale suggerisce che in ogni istante potremmo vivere una realtà parallela ma diversa se le nostre azioni variassero appena. E la conseguente contraddizione delle illimitate perdite - di una vita sola tra le altre - sarebbe risolta proprio dall'artista: è l'arte nel suo darsi in ogni pensabile modalità e forma l'unica rivincita sull'univocità di tempo, spazio e logica, la rivelazione continua che il nostro mondo è soltanto una particolare interpretazione. È dunque simile a una teoria dell'anormalità quella a fondamento delle visioni di Austin, al punto che il resto dell'esposizione appare come origine e seguito di essa. Il primo è un video dal titolo *Long Forced March*, riflessione sul rapporto dell'uomo contemporaneo con la sua "significazione", termine utilizzato e ripetuto dallo stesso autore. La marcia dell'uomo, a passi di vertiginose conquiste e scoperte, invece di renderci più liberi ci sta mutando in essere basso-istintuali. È un andare avanti per tornare indietro l'attuale dipendenza dai modelli mediatici; si tratti di guerra, pornografia, talk-show o wrestling, non fa differenza: come in passato, siamo emuli provetti di assurdità legittimate, ma con la smarrita nuovissima dell'essere visti, votati, se possibile celebrati. Si comprende allora che la giusta significazione viene a coincidere con l'affermazione potente della propria personalità e, per tornare ai termini della questione, con la forza creativa d'immaginare/proporre oggetti, società, dimensioni sconosciute. Il dopo sono invece variazioni sul tema, ovvero poster in cornici mobili, incisioni in stile fantasy, frasi brevi ma dense di richiami, tutti segni di una ricerca ancora in atto. L'ultimo riferimento spetta all'altro video, *Bird Feed Face*, riflessione circa il rapporto di simbiosi tra uomo e animale. Austin in prima persona, con sguardo estatico verso lontanane boschie, lascia da un volatile si cibi sul suo volto. A dispetto delle apparenze, neppure tale azione è estranea al resto; l'idea sottesa di necessità e sopravvivenza, di contro alla distorsione dell'esistenza contemporanea, potrebbe divenire componente fondamentale dei prossimi lavori.

[matteo innocenti]

MONTEPULCIANO (SI).

Eliseo Mattiacci

Un groviglio di piccoli elementi tubolari crea una massa oscura e impraticabile, percorsa da cariche d'energia. Intanto, si rimodellano per adattarsi a essa orbite e pianeti. E pure botti di vino...



In occasione dell'edizione del 1993 del Premio Marche, che ospitava una mostra di Eliseo Mattiacci (Cagli, Pesaro, 1940; vive a Roma), Renato Barilli scriveva che il tubo è "una specie di cellula primigenia dell'intero universo" dell'artista pesarese, usato per la sua capacità di prestarsi a configurazioni ogni volta differenti e per la sua disponibilità a farsi conduttore di forze. A distanza di oltre sedici anni da quell'affermazione, e a più di quaranta da quando il tubo ha fatto la sua prima apparizione nell'opera di Mattiacci, l'installazione site specific alla Cantina Icaro non può che confermare quelle parole. Al centro della sala sta infatti un enorme groviglio, un ammasso intricato di trucioli metallici, di sottili elementi tubolari, filiformi, che creano un gorgo apparentemente immobile, una massa solida ma vibrante, che diventa il fulcro organizzatore dello spazio. Il *Tubo* del 1967, un grosso cannello snodabile in ferro lungo centocinquanta metri, con cui Mattiacci aveva invaso le sale di diverse gallerie - opera anti-monumentale, praticabile, modificabile - cede qui il passo a un inavvicinabile, inestricabile e maestoso elemento composto da un numero infinito di piccoli tubi, percorsi da un'energia meno visibile ma ricca di risonanze. Una trentina di opere su carta - che, come informa il curatore Marco Meneguzzo, appartengono a "due cicli, il primo realizzato alla fine degli anni '80, il secondo praticamente inedito" - si dispongono sulle pareti della sala in relazione al *Corpo celeste*. Alcuni di questi lavori sono appoggiati a terra, altri appesi alle pareti, ma obliquamente. Come se la forza centripeta di cui l'ammasso è portatore avesse sconvolto l'assetto usuale delle opere. Tanto che alcuni di questi lavori sono stati addirittura risucchiati dal gorgo, quasi scomparsi nella sua massa oscura. Le carte richiamano, nella quasi totalità, un immaginario cosmico: orbite e pianeti che, dunque, chiariscono l'attrazione gravitazionale che li lega all'elemento centrale. L'energia che il *Corpo celeste* accentra attraverso ogni singolo filo è resa anche attraverso il rapporto che questo crea con l'ambiente: la parte centrale del pavimento della sala, quella su cui è posto, è di vetro, e permette così di vedere l'area sottostante e le botti di vino che vi sono conservate. Allo stesso tempo, il vetro funziona da specchio per la struttura del soffitto: così, il corpo accentra in sé, a livello non solo metaforico ma anche letterale, tutto lo spazio circostante. Da quello concreto della sala fino allo spazio astrale delle opere su carta, che si riflettono anch'esse nel vetro del pavimento. Creando un ulteriore incrocio tra i livelli dell'opera.

[donata panizza]

Galleria Car Projects

Luca Bolognesi - Ok! viale Pietramellara, 4/4 (zona mambro) Tel 051 6592522 Fax 051 552462 info@galleriacar.com www.galleriacar.com

Contemporary Concept

I sing the body electric a cura di Valerio Dehò via san giorio, 3 (centro storico) Tel/Fax 051 5875311 info@isingthebodyelectric.com www.contemporaryconcept.it

SpazioA ContemporaneArte

Francesco Carone - Maelström via amati, 13 (centro storico) Catalogo Gli Ori Tel/Fax 0573 977354 info@spazioa.it www.spazioa.it

Galleria Daniele Ugolini Contemporary

Arlen Austin - Furnishings for an Unavowable Community via montebello, 22/r Tel/Fax 055 2654183 director@ugoliniart.com www.ugoliniart.com

Cantina Icaro

fino al 30 aprile 2009 Eliseo Mattiacci - Mondì possibili a cura di Marco Meneguzzo via delle pietrose, 2 da lunedì a sabato ore 10-18 Catalogo Silvana Editoriale Tel 02 70120481 Fax 0578 758441 info@icaroi.it www.icaroi.it

ROMA.

Gjlad Efrat

A quattro anni di distanza, torna a Roma l'artista israeliano che ha fatto del mondo la sua casa. E presenta un ciclo di nuovi lavori, in cui sottrae il colore alla tela dipinta. Per disegnare strani paesaggi...



La Galleria Oredaria è diventata il punto di riferimento romano per Gilad Efrat (Beer-Sheva, 1963; vive a New York e Tel Aviv), che qui presenta, quattro anni fa, la personale *No man's land*. Ora torna sul tema dei luoghi, ma non intesi come paesaggi dell'anima, bensì come spazi astratti, che potrebbero essere ovunque. *Common Places*, come recita il titolo della mostra. Le linee morbide degli ambienti di Oredaria accolgono come nicchie le opere di Efrat, organizzate secondo tre unità narrative e culminanti nella prigione di Ansaar, dove sono reclusi i fondamentalisti dell'omonimo movimento jihadista (*Ansaar VII*, 2007), unico luogo certo esistente eppure quasi inconsistente, galleggiante in uno spazio monocromatico. Il massimo del silenzio, lungamente cercato in un Medio Oriente invaso dal fragore delle bombe. Ma l'artista israeliano non offre il proprio punto di vista sulla "questione terrorismo"; la sua urgenza è ben altra. Il colore è il vero protagonista dell'azione di Efrat che, come Michelangelo in scultura, esfolia la tela precedentemente dipinta, quasi a voler dare nuova vita e valore agli strati sottostanti o, come scrive Laura Cherubini, "ridare un presente al passato", utilizzando la metafora fotografica del negativo, che permette di risalire all'originale. Ciò che colpisce, soprattutto nella serie dedicata alle scimmie, dipinte in primissimo piano (*Looking IV-VIII*, 2008), è l'incredibile effetto di frotagge che surrealisti come Max Ernst ottenevano per contatto con superfici scabre e che Efrat ottiene solo con i colori. Rossi in tutte le gradazioni, fino al rosa della pelle umana, per i deserti (*Stones and sand IV-VI*, 2008), grigi sfumati per i paesaggi lunari (*Untitled II-III*, 2006). In tutte le opere si ritrova questa sovrapposizione di pennellate che, attraverso un vero e proprio "scavo", subiscono il proprio disvelamento, mettendo a nudo i mezzi del "fare il quadro", tocco dopo tocco. Tutti questi paesaggi - "in cui il soggetto è assente, non c'è traccia di storia, di contenuto, solo un pezzo di terreno, una superficie semplice. Senza nome o identità, sono luoghi di astinenza, di contemplazione, luoghi di una possibile intimità" - sprofondano nel buco nero dell'intimità. In questa prospettiva, la serie delle scimmie dall'aspetto straniante assume un valore diverso, quasi più connotativo e personale rispetto alle lande desolate che, verrebbe da dire, hanno un po' lo stesso scopo dell'abbaino da cui l'artista, lui che sa vedere, guarda dall'alto la città. Tuttavia, a restare è l'impressione della vera necessità della pittura in anni in cui, citando Arthur C. Danto, "l'arte può fare tutto quello che vuole".

[chiara ciolfi]

ROMA.

Francesco Vezzoli

Un nuovo profumo di Francesco Vezzoli? No, non è nuovo e non c'è neanche il profumo. Eppure lo si vede in una pubblicità, bella come un film di Polanski. Forse perché è di Polanski e forse perché tutto questo è un'operazione artistica...



Come per ogni evento che si rispetti, la cosa più importante è l'attesa, l'economia del desiderio, il compiersi di un rito. Di tutti questi intricati e delicati equilibri, Francesco Vezzoli (Brescia, 1971; vive a Milano) è indubbiamente uno dei più abili e sofisticati interpreti. Come nei suoi precedenti progetti, l'artista lombardo ha coinvolto in quest'occasione star e vedette del mondo del cinema e della cultura, scegliendo il regista Roman Polanski come autore di un perfetto spot pubblicitario per reclamizzare un profumo, *Greed*, che non esiste. E di cui Vezzoli è ideatore e icona, comparando *en travesti* sull'elegante etichetta del flacone, come a suo tempo fece Marcel Duchamp sulla boccetta di *Belle Haleine eau de violette* (1921), il finto profumo, gioco surrealistico che promuoveva l'alter ego femminile Rose Sélavy. David Lynch, Wong Kar Wai e Baz Luhrmann sono solo alcuni dei grandi registi accomunati dall'aver girato spot per [vere] fragranze griffate. Vezzoli, conscio di questa presunta smitizzazione, imbriglia Polanski - uno degli autori più riconosciuti dalla critica - nella sua rete di riferimenti insieme a due fra le attrici più glamour di Hollywood, Natalie Portman e Michelle Williams, che in un sontuoso boudoir si accapigliano per possedere il prezioso flacone di *Greed*, metaforico e oscuro oggetto del desiderio, della *rapacità* (il riferimento a Von Stroheim non è casuale) di possedere la merce più fatua per eccellenza. Lo spot, divertente e graffiante, ancora una volta celebra la figura d'artista e di incantatore di Vezzoli, che viralmente s'insinua nelle contraddizioni e nelle virtù dell'arte e dei suoi sistemi. Nella grande sala ovale dell'imponente galleria (drappeggiata per l'occasione in rosso vermiglio), come in un pantheon troneggiano dieci broccati dal titolo *Enjoy the New Fragrance*, con altrettante muse elevate dall'artista a testimonial della fantasmagorica fragranza. Artiste e intellettuali come Louise Nevelson, Meret Oppenheim, Georgia O'Keefe e Leonor Fini, che lacrimano ricami e vengono così disseccate e insieme erotizzate dal processo di avvicinamento a un mondo di muse senza qualità, al quale solitamente siamo abituati nelle pubblicità dei "veri" profumi. Nel momento stesso in cui alle aste parigine di Christie's andrà all'incanto proprio una delle originali boccette di *Belle Haleine*, appartenuta a un maestro assoluto della moda come Yves Saint Laurent, a Roma nella galleria-brand del lusso artistico più potente del mondo, Vezzoli, l'artista italiano più ambizioso e cosciente, porta avanti e celebra l'ironia e la poetica duchampiana aggiornata all'era Obama. Ma laddove anche la pubblicità dei supermercati hanno ormai metabolizzato i meccanismi surrealisti e dada, l'operazione di Vezzoli riesce nuovamente a innescare importanti interrogativi sulla figura dell'artista. Che, rimanendo tuttavia invariato, rendono ciò che molti considerano semplicemente come un raffinatissimo divertimento il tratteggiarsi puntuale della contemporaneità e della sua possibile rappresentazione.

[riccardo conti]

ROMA.

Carola Spadoni

Quando la finiranno, gli artisti, di grattare il proverbiale fondo del barile? Quando ne apriranno, invece, uno nuovo, per tirarci fuori la tanto agognata creatività? È la norma, ormai, diventare assassini della propria arte, spremendola fino all'ultima goccia...



Pare sia ormai la norma riciclare la propria arte, allestendo un mausoleo di qualcosa che è già stato visto e ampiamente digerito. La mostra di Carola Spadoni (Roma, 1969) alla Galleria Cesare Manzo è la rivisitazione di questo qualcosa che ha già parlato e che ha espresso tutta la sua carica creativa. Sarebbe il momento di andare oltre. Non a caso, la curatrice Laura Cherubini parla dell'esposizione come di una *mise en espace* del cinema dell'artista romana. È un'arte orfana della sua aura. L'unicità dell'opera di Spadoni si perde nei tre fotogrammi di *Dio è morto*, video che l'artista presentò nel 2003 alla 50esima Biennale di Venezia. Perché acccontentarsi della rappresentazione dell'arte? Perché voler esporre un frammento isolato di un processo, invece, molto più complesso? Solo perché calza a pennello con il titolo della mostra (*The Sudden Outpost*)? La cultura popolare che dovrebbe essere il cordolo delle opere si frastaglia pian piano, persa tra gli avveniristici lightbox e i banner fatti con ricami e patchwork. Sarebbe il caso di chiedersi se quest'arte così simbolica si avvalga di termini come *mandala* e di moti riottosi come forma di riempimento. In *The sudden & outpost*, testimonianza della sua prima fase da film-maker, Spadoni richiama le danze tribali degli indiani d'America, richiama le performance di Vito Acconci, richiama il valore estetico e simbolico delle collanine indiane. Tutto questo in funzione di una presumibile ricerca sociale e culturale. Ma, a dire il vero, la risoluzione logica e la comprensione ne risulta ardua. Come le opere affisse alle pareti, intrise di un estro troppo passato, così anche il video risulta un caotico mix di ultime goce spremute. Carola Spadoni è artista riconosciuta e affermata, ma non è ancora ora di tramutare la sua arte in un'arte d'archivio, in un'arte fatta di rimandi alla sua fama e di omaggi in suo ricordo.

[francesca orsi]

ROMA.

Heidi McFall

Sovvertire ogni ordine, stravolgere la realtà e abbracciare l'illusione. Sembra impossibile quando si cerca di scoprire la verità attraverso il ritratto. Ma basta osservare le opere di quest'americana per capire che tutto può accadere...



In una civiltà in cui l'immagine è tutto, Heidi McFall (Dewitt, 1974; vive a San Antonio) cambia strada: l'artista americana fugge da una tecnologia che al giorno d'oggi appare così esasperata da rendere tutto freddo e sterile. L'obiettivo è ritrovare un linguaggio che restituisca calore e anima al genere sempre attuale del ritratto. Attraverso una fisionomia realistica, dettagliata fino all'inverosimile, McFall comunica l'universo psicologico dei suoi soggetti, dando prova non soltanto di eccellente bravura tecnica, ma soprattutto di notevole espressività. Le figure emergono dalla carta e sono dotate di uno spessore che, sebbene sia del tutto illusorio, appare pregnante e intenso. Anche se ciò che viene proposto sembra un insieme di fotografie, l'artista utilizza soltanto collage e disegno. Un lavoro "di mani" e soprattutto di testa, quindi, quello di Heidi McFall, senza troppi supporti tecnologici. I ritratti (singoli e di gruppo), realizzati in grandi dimensioni, mostrano volti sorridenti e spensierati che trasmettono gioia e voglia di vivere. Ma quei sorrisi - come si vede chiaramente in *Beka with Flower Embellishment* - si pongono in vivo contrasto con lo sfondo quasi magico ed etereo che hanno alle spalle, creando un rapporto che non può non definirsi dialettico. McFall colloca i protagonisti delle sue opere in primo e primissimo piano, proprio a voler accrescere l'effetto di surrealità e straniamento. Queste immagini innescano però, inevitabilmente, un processo di destabilizzazione del visitatore, proprio perché appaiono troppo familiari e accattivanti. Anche i colori, così intensi e accesi, accompagnati allo stesso tempo dal continuo gioco di rimando tra ombre e luci, fanno parte di un progetto volto a catturare l'istante della quotidianità per renderlo eterno (ne è un evidente esempio *Anonymous Golden Gate Bridge Picture*). Come se l'artista volesse svelare i fotogrammi di un film segreto o, meglio, illustrare i brani di una vita vissuta in un tempo e in un luogo indefiniti, ma indubbiamente autentici. Eppure, nonostante questa stessa vita appaia già nota, sembra contemporaneamente appartenere, se non a un altro mondo, almeno a un'altra storia. Il risultato è un felice e appassionante ibrido tra la gioia e il dolore dell'anima, e tra la leggerezza e la pesantezza tipica di ogni condizione umana. È facile dunque lasciarsi catturare da questo continuo dentro-e-fuori dalle tele a cui sottopone il visitatore Heidi McFall, artista poliedrica e originale, sempre pronta a riversare generosamente sul mondo il suo sguardo femminile, spietatamente e amorevolmente indagatore.

[marzia apice]

ROMA.

Octavio Floreal

Codici numerici e alfabetic, simboli, caselle da riempire, segni grafici. In italiano e in spagnolo. E poi mani, donne, cuori, archi, fiori. Scimmiesse visive per un'indagine che è di conti-nuo una scoperta...



Indagine, Tu morte es mi vida 9.7, 1.2.3.11.6, 5.4, 12.13, 14.15.10.8, Se tu mi trovi da me. Sono diverse le titolazioni che fanno capo all'opera in mostra di Octavio Floreal (Las Palmas de Gran Canaria, 1966; vive a Las Palmas, Roma e Anversa). Si tratta di uno slittamento progressivo tra significanti. Sarebbe inopportuno sottrarre alla semiotica ulteriori termini, perché in realtà l'opera dell'artista berbero si presta a una presa visiva più che concettuale. Per questo parliamo di significanti, laddove sono prima di tutto forma ed espressione e, nel caso di Floreal, impronte grafiche o minuscole figurine, disegnate in grafite o punta d'argento. Una figura che si ripete sulla superficie e si lega alle altre, di analogo taglio e diversa rappresentazione: scarabocchi impennati che si sovrappongono, si coagulano e vengono nuovamente incisi con le medesime figure. La galleria offre un allestimento regolare: a destra come a sinistra, il visitatore è immediatamente invitato a porsi innanzi alle tele e a sostenerne frontalmente lo sguardo, avvicinandosi per tentare di decifrare la natura delle forme. Quelli che appaiono sciami o nuvole nere sul bianco di fondo non sono un pezzo grafico tratto dai software di rappresentazione delle teorie dei grafi, bensì elementi visivi affastellati, accumulati, che pesano sulla tela e le donano ulteriori strati, in progressione virtualmente infinita. Sono livelli su cui l'artista torna a incidere, prima con uno strumento e poi con un altro. Una manualità ossessiva che il digitale non ammetterebbe. Il riferimento frequente è alla memoria, al suo perdere le fattezze originarie perché ridisegnata dai ricordi recenti; di qui la stratificazione dei livelli. Al piano superiore, l'astuzia grafica gioca con la bidimensionalità della tela, a prescindere dal suo formato. L'opera di Floreal tenta anzi di estendersi lungo la linea dello sguardo dal visitatore al quadro, stratificando la rappresentazione e ingannando l'occhio a distanza. Il piano sotterraneo, invece, lascia che le linee si liberino, operando in una terza dimensione. Il site specific consiste nel recupero delle figure suddette, ricostruite però col fil di ferro in diversi colori - simulando i vari strumenti che hanno operato sulla tela - e appese a fili invisibili, al centro della sala o aderenti alle pareti. La luce soffusa, dal basso, proietta a sua volta un gioco di ombre che disorienta il percorso visivo e raddoppia la molteplicità dei segni. In conclusione ne scaturisce un incastro di umori: l'ironia dell'indagine, che sembra più una scommessa, si svolge al piano superiore, mentre a quello inferiore si preferisce lo stupore, la sorpresa che devia la razionalità dell'indagine. Una razionalità che risulterebbe troppo costrittiva per Floreal. Il progetto curatoriale asseconda l'istanza creativa e a sua volta si lascia coinvolgere, lasciando un comunicato stampa che è un anagramma.

[chiara li volti]

Galleria Oredaria
Arti Contemporanea

Gilad Efrat - Common Places
via reggio emilia, 22-24
(zona porta pia)
Tel 06 97601689
info@oredaria.it
www.oredaria.it

Gagosian Gallery

Francesco Vezzoli -
Greed. A New Fragrance
via francesco crispi, 16
Tel 06 42746429 Fax 06 42014765
roma@gagosian.com
www.gagosian.com

Galleria Cesare Manzo

Carola Spadoni -
The Sudden Outpost
a cura di Laura Cherubini
vicolo del governo vecchio, 8
(zona piazza navona)
Tel 06 93933992
roma@galleriamanzo.it
www.galleriamanzo.it

Z2O Galleria - Sara Zanin

Heidi McFall
via dei querceti, 6 (zona colosseo)
Tel 06 70452261 Fax 06 70777616
info@z2ogalleria.it
www.z2ogalleria.it

Dora Diamanti Arte
Contemporanea

Octavio Floreal - Indagine 9.7,
1.2.3.11.6, 5.4, 12.13, 14.15.10.8
a cura di Alessandro Facente
via del pellegrino, 60
Catalogo con testi critici di Micòl Di Veroli
Tel 06 68804574
info@doradiamanti.it
www.doradiamanti.it

ROMA.

Joe Duggan

La struttura di una chiesa in legno costruita nella galleria romana. A fare da perno per Dear God, la mostra che l'artista irlandese dedica al bisogno di sacralità. Perché, anche in un'epoca laica, pare sia insito in ognuno di noi...



Seconda personale italiana di Joe Duggan (Limerick, 1973; vive a Londra), nello stesso spazio romano dov'è avvenuto il suo esordio nel 2005. In quest'occasione, l'artista irlandese presenta un'installazione che occupa l'intera galleria con due fotografie e altrettante sculture. Il tema di *Dear God* è il credo religioso, inteso come necessità umana, sia mentale che fisica, per affrontare le difficoltà della vita. Al centro della sala è stata eretta una grande struttura pratica in legno, una chiesa cattolica con tanto di croce posta all'ingresso. Duggan ha realizzato la costruzione *in loco*, montando personalmente le travi che, tagliate secondo un suo progetto, danno vita a un'ossatura incompleta ma chiaramente riconoscibile. La seconda scultura, notevolmente più piccola, rappresenta un cavallo dorato tagliato a metà, con la parte posteriore che precede quella anteriore: una sorta di reperto archeologico di un culto dimenticato. Alle pareti, due fotografie a colori di medio formato. Una ritrae imponenti rocce, l'altra manufatti risalenti alla seconda guerra mondiale. Ambedue comunicano una profonda spiritualità primitiva, ed entrambe sono state scattate nel nord del Canada, nel Newfoundland, dove l'artista ha vissuto per qualche tempo grazie a una borsa di studio. Mettendo in scena questi frammenti rituali di religioni, Duggan mostra un aspetto primigenio del cattolicesimo, che egli stesso in quanto irlandese ben conosce, sebbene pare non ne sia emotivamente coinvolto; un cattolicesimo che, così, viene assimilato ai culti idolatrici di origine pagana.

L'uomo ha bisogno di sacralità, ha bisogno dei riti per letteralmente emozionarsi ed entrare in quello stato di esaltazione necessario per accostarsi al divino, al mistero. Ed è proprio per soddisfare quest'urgenza che Duggan costruisce la propria chiesa, l'ennesima chiesa a Roma, ripetendo ogni azione realizzata in passato innumerevoli volte da moltitudini di uomini. Usando per la prima volta la scultura insieme alla fotografia, questo progetto è una prosecuzione della precedente produzione artistica di Duggan, nella quale il mezzo fotografico era utilizzato per produrre altre "narrazioni", come nella personale romana - composta da otto fotografie di grande formato, raffiguranti nature morte dall'ambiguità imbarazzante - e nel lavoro che lo ha portato all'attenzione della critica, *The Family Man* (2007), nel quale l'artista si fotografava in situazioni familiari, artificialmente idilliache. Scatti ove Duggan era l'unico essere umano, circondato da manichini raffiguranti uomini, donne, bambini e animali domestici. Creando così, con una buona dose d'ironia, un senso di spazzamento e d'incertezza.

[piero luigi sacconi]

ROMA.

Tsuchida Yasuhiko

L'environment art è da sempre un invito alla sensibilizzazione ambientale. Quello che appare soltanto come un monito alla violenza umana sulla natura si rivela essere la fiducia in un messaggio, che l'opera s'incarica di veicolare. È Hope, speranza...



Massacre in Rome, laddove la semantica rievoca scenari apocalittici, la cultura cinematografica li definisce attraverso le immagini di uno *story drama* del 1973 che non rinuncia a un Mastroianni protagonista. Il focus cambia: fatti storici il cui ricordo è mosso dalla pellicola in un caso, prospettive di eventi prossimi che si annidano nel site specific di Tsuchida Yasuhiko (Osaka, 1969; vive a Murano, Venezia) nell'altro.

Cheché se ne dica della citazione che dà il titolo all'esposizione, l'opera prima "incarnata" nella galleria ha innegabilmente una valenza benefica e positiva. *Hope* è un percorso che si snoda dall'ingresso della galleria, per tutta la profondità del corridoio. Un'illuminazione sintetica nasce dalla terra e ricopre i numerosi parallelepipedi, scandendo il cammino del visitatore. Ciottoli e terra coprono il pavimento. L'oscurità in cui è immerso lo spazio è consentito da tende che, giù dalle arcate, separano nettamente i due corridoi contigui della galleria, impedendone una comunicazione anche solo luminosa. Il risultato è uno spazio opaco, in cui il visitatore si orienta grazie agli stralci luminescenti di vetri che simulano fossili e che si ergono dalle superfici ferite dei blocchi di terra; e dalla ferita nasce un germoglio, a testimonianza di una vita tronca. Si assiste così alla sensibilità di un'arte che si fa movente di un'ecologia alla portata di tutti. Yasuhiko lascia così una serie di venticinque pezzi unici in galleria, zolle di terra in un packaging attraente, disponibili all'acquisto da parte dei collezionisti. Si comprende come il gioco di contrasti concettuali sia fondamentale nell'esposizione complessiva se il visitatore, proseguendo il cammino, oltrepassa il sipario e si addentra nella seconda parte della mostra. Rispetto al primo spazio, qui la luce satura ogni angolo. Nelle *Spirali*, pur facendo uso di due semplici colori, piatti e privi di zone d'ombra rilevanti, la figura vortice/spirale rende il volume della rappresentazione: un movimento spaziale intorno a un punto di equilibrio. Infine, l'ironia si rispecchia nella scelta di un'opera come *È arrivato un regalo per te*: una grande cassa da imballaggio in legno che reca mittente e destinatario. Ben visibile è l'oggetto che contiene, un cuore in vetro incamiciato. In tutte e tre le opere si riscontra un'isotopia data dalla presenza di un percorso: incominciato dal sentiero di blocchi di terra il primo; imploce su se stessa la spirale nel secondo; infine, un destinatario e un destinatario occultano la linea progressiva del terzo percorso, ma ne rendono chiaro l'inizio e la fine. Grazie a opere che lanciano messaggi chiari e intensi, la galleria romana emerge come uno spazio consono per un'arte concettuale che, smarrisce le vocazioni ermeneutiche, si lascia comprendere e gradire anche da coloro che, solitamente, ne rimangono volontariamente distanti. Complice pure un'atmosfera che chiama in causa più sensi. E, per comunicare con essi, Yasuhiko sceglie connotazioni semplici ai tanti percorsi curvilinei presenti in galleria, quello tracciato dal messaggio complessivo è il più diretto.

[chiara li volti]

ROMA.

Marco Colazzo

Marionette, robot e pupazzi sono i protagonisti di grandi dipinti. Dove velocità di segno e essenzialità di colore e materiali sono le dominanti. Un fantastico mondo, in cui l'errore è accettato con benevolenza...



"Buona la prima" è il motto con cui Marco Colazzo (Roma, 1963) ama sintetizzare i suoi recenti dipinti. Risultati da un progetto nuovo,

sembrano rappresentare, di primo impatto, una radicale svolta. In realtà, molte delle caratteristiche del suo lavoro sono mantenute e facilmente rintracciabili. A partire dall'impianto generale del dipinto, nonché dai soggetti prescelti. Le figure, sempre poste al centro, emergono da uno sfondo indefinito e astratto, con un radicale rifiuto della prospettiva, a favore di un ricercato e volontario appiattimento. I soggetti sembrano usciti da un circo o da un libro di fiabe o da una saga televisiva, dove finzione e realtà si compenetrano e si confondono e tutto diventa possibile; dov'è normale che un clown si spari nel cielo su un missile, che un principe galoppo un meraviglioso cavallo meccanico, che un robot abbia per compare un burattino e Lord Darth Vader faccia il filo a una bambola. Sono, infatti, questi i singoli e solitari protagonisti della dozzina di dipinti esposti. Non quindi personaggi ripescati dal mondo dell'infanzia, ma recuperati dall'immaginario collettivo, che tutti riconoscono perché entrati nel quotidiano. Finora Colazzo aveva realizzato i suoi lavori con una rappresentazione minuziosa, dettagliata, "fotografica", per usare un aggettivo vuoto e abusato. Ora, padrone ormai della tecnica, si sente libero di giocarci, di sperimentarla, di portarla alle sue estreme conseguenze. Realizzati su un supporto povero, la carta da spolvero, e con modesti materiali, colori ad acqua - come altrettanto limitata è la tavolozza di colori -, questi lavori danno un senso d'immediatezza e semplicità ricercata. Con un procedere per velature, le figure si stagliano da uno sfondo ora quasi compatto ora striato, che non nasconde affatto il movimento e l'intensità della pennellata. Su questa base, in un secondo momento sono dipinti i soggetti. Con una marcata linea di contorno, a china o carboncino, si stagliano o si confondono fra le trame del colore di base. Il tiro viene assetato durante la realizzazione, a seconda del risultato ottenuto, e la calatura, l'errore o il ripensamento entrano a pieno diritto a far parte dell'insieme; anzi, ne diventano un carattere distintivo. Continuando a sperimentare, è come se Colazzo giocasse con Photoshop, provando lo sfondo in primo o in secondo piano. Così talvolta può essere effettuato un ulteriore passaggio, può essere proposta una nuova stesura di colore su tutta la superficie, al fine di creare altri effetti cromatici e porre in secondo piano il soggetto. Questo è il senso generale del nuovo progetto: cercare di evocare e provocare effetti *audio-fano-visivi*.

[daniela trincia]

ROMA.

Jay Heikes

Prima personale italiana per Jay Heikes, artista americano che gioca con tutti i nostri riferimenti: visivi e culturali, alti e bassi. Per mostrare che ogni cosa è pregevole del suo contrario. Ma è proprio per questo che tutto si tiene...



Nei neonati spazi della Galleria Schiavo Mazzonis, irrompe la mostra dell'americano Jay Heikes (Princeton, 1975; vive a Minneapolis e New York), investendo le stanze di segni e riferimenti completamente opposti rispetto alla prova del britannico Rory Logsdail, lì precedentemente ospitata. Ciò che subito appare chiaro è che il lavoro di Heikes parla di divertimento, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 presentò una serie di installazioni partendo dal tema della barzelletta e delle sue implicazioni sociali e filosofiche, continua il proprio progetto di rappresentazione di un presente stratificato, mixato e antieroico. L'inedita serie di fotografie intitolata *Civilians*, dal sapore vagamente pittorico, colore, materia, e di come tutto, prima o poi, sia destinato a dissiparsi e a venir meno. Heikes, che alla biennale del Whitney del 2006 present



le preferenze di Bruno Corà
direttore del Museo d'Arte Città di Lugano

FACCIAMO13CON

01. La città	Venezia
02. Il libro	Lao Tzu, "La regola celeste"
03. Il film	"Ladri di biciclette", De Sica
04. Il cantante	Mina
05. Il ristorante	Pomidorò, a Roma
06. Il cocktail	Cuba libre
07. L'uomo politico	Nelson Mandela
08. Il quotidiano	Le Monde
09. L'automobile	Non guido!
10. Lo stilista	Bruno Piattelli
11. L'attore	Carmelo Bene
12. Il programma tv	Meteo
13. La canzone	La canzone di Marinella

Franziska Nori - direttore artistico del CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozziina, tenterà il tredici sul prossimo numero

ahbellooo!!! strafalcioni digest

Passiamo ad Arte in Fiera, la più grande mostra d'arte contemporanea italiana...

[un servizio sul tg5]

Già l'arte contemporanea in tv è rara come un pinguino nel Sahara. Poi confondiamo pure le idee e siamo fritti...

...Ritratti fotografici che vanno da Frida Kahlo a Georgia O'Keefe.

[Ludovico pratesi sul venerdì parla della mostra di vezzoli da gagosian a roma]

Chiaro subito la cosa altrimenti si rischia di arrivare a "A che bell'ò café" di dean-dreiana memoria: si dice Georgia O' Keeffe, con due f.

...E già gli altri titolari di gallerie nel patinato Tridente tra le piazze del Popolo, di Spagna e in Lucina si chiedono: cosa ci inventeremo per attrarre i clienti?

[anche style si occupa di gagosian...]

...E lo mette in conflitto con le altre gallerie romane della zona. Ah perché ci sono altre gallerie in zona? Buono a sapersi, non ci risultava...

I nomi di Sissi ed Elisabetta Benassi si rincorrono insieme a quelli di Manfredi Beninati e Nicola Bolla...

[panorama, eravamo in febbraio, ipotizzava i nomi del padiglione italia a venezia]

Ah ecco, ora abbiamo capito il perché delle perplessità di Manfredi (con la i) Beninati sul partecipare o meno alla Biennale... Se il rischio è quello di tramutarsi in un Manfredi qualsiasi...

premio spam per l'arte.

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Lo sappiamo bene, ultimamente in quel del Trentino Alto Adige la situazione è tesa, con la cacciata di Fabio Cavallucci da Trento e di Corinne Diserens da Bolzano. E sappiamo altrettanto bene che presentare le nuove acquisizioni è vitale per quella macchina complessa che è un museo. Perché coinvolto non è solo il pubblico, ma gli sponsor, i galleristi, i sostenitori e chi più ne ha più ne metta. Ma sappiamo pure che ogni limite ha una pazienza. Specie se per andar a vedere le

New Entries!

a Museion si ha tempo fino al 14 febbraio del 2010. Non osiamo pensare quante altre tonnellate di mail ce lo ricorderanno...

lemma

di marco enrico giacomelli

GUERRA



Alfredo Jaar - Untitled (Newsweek) (particolare), 1994 - 17 stampe laser incorniciate - cm 44,3x33 ognuna

Le Biennali, specie nel 2005, hanno offerto una messe di lavori che avevano la guerra come soggetto. Sarà pur stata la recente doppia incursione statunitense in Iraq e Afghanistan, e nulla toglie al valore della denuncia di soprusi e quant'altro. Ma l'arte che c'entra? O, meglio, che c'entrano i documentari con l'arte (di denuncia)? Insomma, di *Guernica* non se ne son viste molte. Qualche esempio per intendersi, cominciando dalla prima edizione della Triennale di Torino. Quando An-My Lê riproduce scenari di guerra asiatici nel sud degli Stati Uniti, mette in atto uno straniamento temporale e identitario che punta il dito *anche* verso l'attendibilità dei "documenti" che provengono dagli scenari di guerra. [Operazione simile a quella di Piotr Uklanski con la serie *The Nazis*, 166 still da film e poster tratti da pellicole del secondo dopoguerra.] Fin qui tutto bene. Ma quando Ahlam Shibli presenta i propri scatti realizzati in Palestina e Israele, cosa li distingue da un "qualsiasi" reportage? Non si discute la perizia tecnico-politica, ma in quel contesto hanno la medesima legittimità di un acuto trattato di ermeneutica tomista. Quelle stesse fotografie sarebbero però state a loro agio in una rassegna come *At war*, volutamente e scientemente "transversale", tenutasi al Cccb di Barcellona nel 2004. Spostandosi alla Biennale di Istanbul, sempre nel 2005, il *refrain* era relativo al giornalismo *embedded* - dai *mock reportage* di Yaron Leshem al video e alle fotografie di Sean Snyder - e, ancora una volta, si potevano agilmente condividere le critiche. Ma perché portarle a una biennale d'arte e non all'organo di regolamentazione dell'informazione del proprio Paese? Se l'arte utilizza i mezzi dell'inchiesta per proporre un'inchiesta, allora non è arte, è inchie-

sta. Pure alla Whitney Biennial del 2008 il risultato non è stato migliore (ma almeno si registrava una diminuzione di lavori dedicati al tema), i due "estremi" essendo rappresentati dai truffautiani still-senza-pausa di Omer Fast e dal patetico video *Operation Atropos* di Coco Fusco sulle tecniche di interrogatorio utilizzate dall'esercito a stelle e strisce. Così ragionando diventa assai più arduo trovare opere dedicate alla guerra che siano degne di nota in quanto tali, ossia per la loro rilevanza nel discutere (del)la guerra con mezzi propri del linguaggio artistico. Fra queste, per stare in Italia, si potrebbe citare il pur non entusiasmante *Now I know my ABC* di Francesco Simeti (26 stampe su cartoncino che comprendono lettere come G di Guantanamo e W di Wanted) o lo humour grottesco dell'allucinato *Dead Troops Talk* [A vision after an ambush of a Red Army patrol, near Moqor, Afghanistan, winter 1986] di Jeff Wall. Alle vette di poetico sgomento di Alfredo Jaar ci si arriva raramente, ahinoi. Non certo in *War is over*, mostra bergamasca in cui era il titolo a trarre in inganno (meglio il sottotitolo: *1945-2005 La Libertà dell'arte*, almeno così si capiva che non di guerra si parlava), e men che meno in *Testimony to War: Art from the Battlegrounds of Iraq*, rassegna tenutasi nel 2008 al Visual Arts Museum di New York. Di quest'ultima riportiamo *grado* e nome degli artisti coinvolti: Army Major Peter Buotte, Army Sergeant Aaron Hughes, embedded artist [sic!] Steve Mumford, embedded photographer Lucian Read, Army Staff Sergeant Ryan Roa. Vien da rimpiangere i *Futuristi a Dosso Cassina*. >

Il prossimo lemma sarà porta

Galleria **VARART**

ENZO CACCIOLA

LAVORI 2008 - 1976

Testo in catalogo di Giorgio Bonomi

13 Marzo - 30 Aprile 2009

Galleria **VARART**

Via dell'Ortiolo, 47-49 r - 50122 Firenze

Tel 055 284265 - Fax 055 213827 - email: varart@tin.it

Orario: 10.00 - 12.30 - 16.00 - 19.30 - Chiuso lunedì e festivi



ROMA - CENTRO STORICO - MUSEO MACRO

VIA REGGIO EMILIA. Suggestivo e tranquillo loft open space mq 185 coperti, al piano terra di un cortile interno, con grandi lucernai. Soffitto h mt 4,30 e mt 5,20 con terrazza sovrastante di proprietà, a due passi dal Museo Macro.

IN VENDITA.

ROMA - CENTRO STORICO - PIAZZA MATTEI

Nello storico **PALAZZO COSTAGUTI** proprietà con ingresso indipendente su tre piani: piano terra mq 65, piano primo mq 59, piano interrato mq 85 collegati da scala interna. Sottoposto a protezione e tutela Beni Culturali.

IN LOCAZIONE O VENDITA.

ROMA - VIGNA CLARA - VIA CASSIA ANTICA

Nel parco di **VILLA MANZONI**, proprietà unica di mq 450 coperti con giardino di mq 1940, soffitti h mt 4,30. Sottoposto a protezione e tutela Beni Culturali

IN VENDITA.

ROMA - MONTEVERDE VECCHIO

Nella suggestiva atmosfera di **VIA DANIELLO BARTOLI** al piano terra, loft open space, mq 227 con 5 porte su strada soffitti h mt 3,70.

IN VENDITA.

FIRENZE - CENTRO STORICO - SANTA CROCE

PONTE ALLE GRAZIE, adiacente **MUSEO HORNE**, intero palazzetto d'epoca di mq 650 coperti.

IN VENDITA INTERA O FRAZIONATA.

LONDONSOUF.

Come la capitale mondiale della nuova economia dei derivati e dei servizi reagisce alla crisi dei derivati e dei servizi? La Gran Bretagna casca a pezzi, Londra casca a pezzi, l'arte casca a pezzi? No, forse no...

È formula finanziaria nota che in tempi di accanita recessione il mondo dell'arte si trovi spesso in vantaggio di vendite e di profitti. Mentre negative ripercussioni possono subire gli spazi pubblici istituzionali per drammatici tagli ai finanziamenti e gli operatori del settore privato per un incremento generalizzato della disoccupazione, di fatto il mercato dell'arte contemporanea è proprio la nicchia in cui i collezionisti oggi preferiscono investire, laddove speculazioni di altra natura non offrono più alcuna garanzia di ritorno. Se da un lato assistiamo ad un generale ridimensionamento delle attività e a prudenti ristrutturazioni, di fatto non c'è davvero da lamentarsi.

Ed è così che da un lato giovani spazi espositivi privati come Alex Pollazzon chiudono i battenti, mentre altri di più lunga tradizione come Sadie Coles HQ contraggono l'attività su un numero più ragio-



Il logo della Triennale della Tate

nevole di gallerie. Haunch of Venison si trova a fare fronte al costo pesante della rilocalizzazione in Burlington Gardens - a suo tempo acquisito dalla Royal Academy alla modica cifra di quattro milioni di sterline per tre anni e con la clausola di ristrutturazione della galleria nel corso dell'occupazione -, ma si fa anche più intelligente nella pratica dell'importazione ed evita i pesanti dazi legati alle opere video catalogate come sculture.

Accanto agli spazi che si ridimensionano e stanno attenti alle spese, ne nascono però anche di nuovi. Tra i più additati e già gettonati, Raven Row è piuttosto un centro no-profit progettato ed organizzato da Alex Sainsbury. Ha aperto il 28 febbraio con una mostra del fondatore americano della mail-art Ray Johnson e la presentazione di alcuni lavori inediti riscoperti alla morte dell'artista nel '95. Nelle intenzioni del suo

patron, Raven Row manterrà un programma non commerciale, con ambiziose mostre parallele alle curatele dei grandi musei pubblici e con progetti di artisti giovani o stranieri di relativa visibilità a queste latitudini.

Questione occupazionale. Quanto agli operatori, sono soprattutto tecnici ed assistenti a rischiare il posto di lavoro, mentre negli alti ranghi continuano gli spostamenti come di ordinaria amministrazione (spesso da spazi privati a enti pubblici, come racconta Alfredo Sigolo nella sua rubrica "Tornaconti" su questo numero). Achim Borchardt-Hume, già curatore alla Tate Modern e responsabile dell'attuale mostra di Mark Rothko, diventerà presto curatore capo alla Whitechapel, in attesa della riapertura dopo lunga ristrutturazione, prevista ad aprile. Anthony Spira, attualmente curatore alla Whitechapel, da maggio si trasferisce alla Milton Keynes Gallery in veste di direttore. A febbraio Dame Liz Forgan è diventata il primo presidente al femminile dell'Arts Council England. Giornalista e redattrice del *The Guardian*, Forgan è stata direttrice di programmazione per Channel 4 ed ha lavorato anche alla

realizzazione di Radio 5 per la BBC.

Sul versante delle mostre in programmazione, decollano i mega eventi nei principali gallerie londinesi. Cominciano con l'attesissima *Altermodern: Tate Triennale 2009* alla Tate Britain fino al 26 aprile. Questa chicca offre non tanto la manifestazione del pensiero di uno dei curatori più in voga del momento, Nicolas Bourriaud, quanto un articolato ed insieme compatto assemblaggio di lavori di alcuni tra gli artisti attualmente più a la page. Da Mike Nelson, Nathaniel Mellors, Darren Almond a Olivier Plender, Rachel Harrison e Shezad Dawood. Meno applaudita e meno accessibile *The Russian Linesman*, curata dall'artista Mark Wallinger alla Hayward Gallery; fino al 4 maggio, presenta, tra gli altri, opere di Monika Sosnowska e Aernout Mik. Il "Deutsche Börse Photography Prize" alla Photographer's Gallery fino al 12 aprile offre un'occasione unica per apprezzare i lavori di alcuni tra i più straordinari fotografi viventi: Paul Graham, Emily Jacir, Taryn Simon ed il veterano Tod Papageorge. >

[irene amore]

BEIJINGSOUF.

Un meraviglioso cielo azzurro splende sulla capitale cinese, risolvendo gli animi dai rigori invernali. Molte gallerie sono state spazzate via dalla crisi e molti artisti hanno dovuto chiudere i propri studi, ma sembrerebbe tutto a fin di bene. Intanto gli italiani portano l'India in Cina...

Questa primavera 2009 si apre con grandi stimoli, lanciando un messaggio di speranza e di coraggio. La crisi c'è, non vi è alcun dubbio, si vede e si respira tra le gallerie chiuse e i ristoranti deserti, eppure, ultimamente, si avverte nell'aria pechinese una nuova energia. Una foletta che ci cattura e ci proietta verso una prospettiva rosea e lungimirante, secondo la quale ogni cosa dovrebbe stabilizzarsi in breve tempo, creando una piattaforma artistica migliore e più strutturata rispetto alle sborne della precedente. Sembra, infatti, che un nuovo sipario si stia alzando sulla storia dell'arte contemporanea cinese, una fase che mira a una maggiore consapevolezza, stabilità e internazionalità, dove il senso comune predilige, finalmente, una maggior qualità a discapito dell'eccessiva quantità.

Art Newspaper ha recentemente reso noto che le autorità culturali di Pechino stanno, finalmente, prendendo seriamente in considerazione il problema dell'instabilità della scena artistica cinese. Così, per il 2009, è stato istituito un fondo di cinque milioni di RMB a sostegno delle attività che vengono promosse sotto il brand "Art Beijing". Mentre il *China Daily*, informa che nella Capitale, entro il 2010, saranno costruiti altri nove quartieri artistici sullo stile della nota Factory 798. Si vocifera che le prime aree a essere ampliate e risistemate siano quelle di Feijiacun, l'ex fabbrica



Il Today Art Museum

"Beijing Iron and Steel Works" e lo spazio intorno al prestigioso Today Art Museum, i cui lavori erano iniziati più di un anno fa e poi si erano bloccati misteriosamente. Il governo di Pechino si aspetta che per il 2010 l'industria culturale conti almeno il dodici per cento del PIL nazionale. Nel frattempo, Fan Di'An, direttore del National Art Museum of China

(NAMOC), sta progettando di costruire un nuovo museo a fianco del famoso Bird's Nest, lo stadio olimpico a forma di nido progettato dagli svizzeri Herzog & De Meuron. È già stato approvato un piano di edificazione di ottantamila metri cubi, che si intende portare a termine nei prossimi tre anni. Con un budget iniziale di 1.2 miliardi di RMB, il nuovo spazio sarà un'enorme struttura che servirà probabilmente come sede della collezione contemporanea del museo e a sviluppare progetti artistici in collaborazione con partners internazionali. Tutti questo movimento, anche durante un periodo grigio in cui per la prima volta la Cina ha visto la propria economia rallentare, rappresenta uno step importantissimo. Secondo Ai Weiwei, notissimo artista, architetto e co-designer dello stadio olimpico, il governo cinese, in questo modo, dimostra di aver compreso bene le necessità locali per la cultura contemporanea, ma "... tutto dipende dal programma, un nuovo edificio non significa nulla

senza un programma, che potrebbe essere poi in un secondo momento censurato".

Da marzo è iniziata una programmazione fitta di eventi artistici e musicali, che proseguirà per tutto aprile. In questo mese, tra le altre cose, si tiene a Pechino la quattordicesima edizione del *Francophonie Festival*, che nell'arco di due settimane vede l'alternarsi di show cui partecipano una serie di artisti, scrittori e musicisti di lingua francese. A seguire, il *Bookwork International Literary Festival 2009*, che raccoglie nella capitale quarantasei autori provenienti da tutto il mondo. Infine lo *Scottish Film Festival*, che per molti rappresenterà l'unica e sola possibilità di seguire più da vicino l'attrice Tilda Swinton. In aprile, poi, ben due fiere - curiosamente non in contemporanea - avranno luogo a Pechino: la sesta edizione del *CIGE - China International Gallery Exhibitions*, presso il China World's Trade Center Exhibition Hall (16-19 aprile) e *Art Beijing 2009*, in anticipo di qualche mese rispetto alle quattro edizioni precedenti (National Agriculture Exhibition Center, 26-30 aprile). Quest'anno, *Art Beijing* presenterà alcuni progetti speciali: tra questi il più interessante è *Graffiti Art*, performance del gruppo francese *Surface Active*. Sembrerà strano, ma per la scena artistica cinese, eventi di questo tipo rappresentano qualcosa di davvero originale. Gli ambasciatori della French-style street art, Jef Aérosol, Speedy Graphito, Jean Faucheur, Psychoze, Monsieur Chat and RCF1, coglieranno senz'altro audience cinese impreparata e stupita! Parallela mente si svolgerà la seconda edizione di

Photo Beijing, in una versione rinnovata e ampliata che riproporrà la sezione "Invitational system", ospitando i progetti di trenta gallerie da tutto il mondo. Il prossimo mese, inoltre, costituirà una tappa importante nelle relazioni culturali sino-inglesi. Il 2 febbraio scorso, il Primo Ministro Gordon Brown ne ha dato l'annuncio ufficiale creando molta suspense tra i locali. Per metà aprile è infatti attesissima la prima mostra interamente dedicata a Turner, in corso fino a luglio presso il NAMOC. Ma è tutto fattuale trend che si caratterizza per la crescente internazionalità e per una inedita apertura del milieu culturale cinese verso l'estero: a Pechino, ma anche a Shanghai, si tende a guardare oltre la scena locale introducendo nuovi stimoli. Ed è così che arriva l'India, in due eventi distinti, ma simultaneamente ospitati in due spazi italiani. A Shanghai, un inedito evento indiano grazie alla personale *Grasshops* di Om Soorya, presso lo spazio della Galleria dell'Arco, nell'art district shanghaiese di Moganshan Lu. Mentre, fino al 15 aprile, Marella Gallery (a Pechino) propone una selezione di cinque fra i più interessanti artisti della scena contemporanea indiana: Chitra Ganesh, Reena Kallat, Yamini Nayyar, Tejal Shah e TV Santosh. *My Little India* è l'istanza di una generazione estremamente dinamica. In mostra, attraverso un'accurata e personale selezione artistica, si mira a ricreare quell'atmosfera misteriosa dei ghetti, dei quartieri etnici che si trovano nelle grandi capitali di tutto il mondo: Little Italy, China Town e... My Little India! >

[cecilia freschini]

NEWYORKSOUP.

Il leit motiv di queste tre 'soup' dai quattro (anzi tre) angoli del mondo? La crisi. Sempre e solo lei. Da Londra a Pechino fino - e come poteva mancare? - a New York City. Che è la città più colpita, ma anche quella che si fa venire più idee per uscire presto dal periodo nero. Vediamo come...

La crisi economica e finanziaria che ha investito gli Stati Uniti ha costretto anche i sostenitori più ottimisti a rivedere le proprie posizioni, nonostante non si abbiano ancora strumenti certi per quantificare i danni causati, di riflesso, al mondo dell'arte.

Nelle dichiarazioni ufficiali ci si limita ad ammettere soltanto un trend "slow" nelle vendite, ma i tagli al personale e titoli di giornale che annunciano, ad esempio, la chiusura del Las Vegas Art Museum e di quindici gift shop satelliti del Metropolitan Museum of Art di New York, o ancora tagli consistenti al Philadelphia Museum of Art e all'Indianapolis Museum of Art non lasciano dubbi. La crisi c'è, si pesa e si sente.

L'atteggiamento che prevale tuttavia è quello di affrontare la contingenza con positività, per rivalutare e riequilibrare, nel lungo periodo, quei parametri che nell'ultimo decennio avevano consigliato la spesa di enormi quantità di denaro, le realizzazioni di tante e imponenti produzioni, il supporto di tanti, troppi artisti e addetti ai lavori a discapito di criteri più qualitativi. In sintesi, potremmo definirli



Un interno di Fruit and Flower Deli

una "darwiniana" correzione di tendenza che potrebbe giovare alle fondamenta stesse dell'arte e dei suoi principi, e persino creare nuove strategie creative ed espositive basate su collaborazioni, o su interventi più effimeri e, di fatto, non connessi a cifre cospicue.

Si fa sempre più frequente, ad esempio, il fenomeno delle pop-up gallerie, sorte improvvisate ed estemporanee che si materializzano in progetti di durata limitata a poche settimane e dislocate, con modalità diverse, in spazi immobiliari.

Si può trattare, infatti, di un piano terra commerciale che, in attesa di essere affittato, viene concesso per una cifra nominale, oppure di una galleria ospitante creata appositamente per questo scopo, come nel caso della Rental Gallery situata nel Lower East Side (www.rental-gallery.com). Scaramouche (www.scaramoucheart.com) invece, sorge spontaneamente negli spazi di Fruit and Flower Deli, la nota galleria nel Lower East Side creata dall'Oracolo Snöfnid - e dai proprietari Rodrigo Mallea Lira e Yva Ogland - che, dalle descrizioni ufficiali del suo sito web, teneva a precisare di essere aperta al pubblico solo saltuarial-

mente e con una programmazione volutamente non meglio identificata. Attualmente, però, Fruit and Flower Deli abbandona le sue prerogative dopo meno di due anni per lasciare spazio all'attività del fiorentino Daniele Ugolini, che inaugura con una mostra dal titolo *The Practice of Joy before Death; It just would not be a party without you*, curata da Die Störung, una "collective for the arrangement of situations against Art and Politics". Questa mostra, in continuità con il criptico della precedente gestione, promette bene allineando presenze interessanti, tra cui: Martha Rosler, Mark Dion, Ann Liv Young, Davis Rhodes, Dana Hoey, Kara Walker, Einat Amir, Carlos Sandoval de Leon, Daniel Bozhkov, Paul Pfeiffer, Blake Rayne e l'italiano Federico Solmi.

Interessanti contributi di artisti italiani più giovani affiorano anche dal calendario che l'Istituto Italiano di Cultura di New York sta elaborando sotto la guida del nuovo direttore Renato Miracco. Pur rimanendo fedele alla promozione del patrimonio storico italiano con mostre di Fausto Melotti, Giorgio Morandi o del Guercino, recentemente il programma dell'Istituto ha mostrato un'apertura verso i più giovani e in primavera presenta *Dust Jacket Vol.1* curato da Marco Antonini, con lavori di Isola & Norzi, vincitori del *LMCC Workspace*

Residency Program 2008/2009 presso il Lower Manhattan Cultural Council, e di Andrea Galvani, vincitore della *Location One 2008/2009 Art Residency Program*.

Non mancano anche eventi che promuovono collaborazioni culturali su diversi fronti, sempre rimanendo agli italiani di Nyc. *0.00 Night: a Partnership between Zerapuntozero Edizioni and Moleksine* è una mostra interattiva con Moleksine in edizione limitata curata da Olivia Fincato con fotografie di Renato D'Agostini. Zero italiani, invece, alla prima edizione di *The Generational*, la triennale del New Museum dedicata ad artisti internazionali con meno di trentatré anni che si terrà dall'8 aprile fino a metà giugno. Ma tra i cinquanta artisti di ben venticinque paesi sono pochi i nomi riconoscibili: Cory Arcangel, Tauba Auerbach, Cao Fei, Cyprien Gaillard, Ryan Gander e Adam Pendleton; dunque sarà interessante scoprire i lavori dei meno noti.

Chiudiamo con il bollettino di guerra delle gallerie costrette a chiudere tra Chelsea e Soho: Cohan and Leslie, Kinz, Tillou+Feigen, Moti Hasson e Guild and Greyskul hanno già abbandonato la lotta. >

[micaela giovannotti]



Museo
Villa dei Cedri
piazza San Biagio 9
CH - 6500 Bellinzona

Orari
da martedì a venerdì
14:00 - 18:00

sabato, domenica
e festivi
11:00 - 18:00

aperture speciali
fino alle ore 21
il primo giovedì
di ogni mese

lunedì chiuso

Ingresso
CHF 8.- / EU 5.50
Ridotti
CHF 5.- / EU 3.50

www.villacedri.ch

CITTA' DI BELLINZONA
MUSEO VILLA DEI CEDRI
05.04.2009 — 28.06.2009
Arte & Natura



Ernst Rischler
Tronco I
2009
Proprietà dell'artista

manzoni - 14440

plaster packet

Trentenne, umbro. Dal 2006 Stefano Errighi solidifica, ingessa, vetrifica, smalta e impacchetta gli abiti del suo passato per spedirli lontano. Per rimuovere le sue "zone erronee"...

Un effimero impermeabile usato incontra la potenza dirompente della vita di chi l'ha indossato. Solidifica, ingessa, vetrifica e smalta. Procedo così **Stefano Errighi**, donando a materiali poveri, camicie dismesse e altri indumenti in giacenza nel suo guardaroba una valenza scultorea, congelandoli o pietrificandoli con procedimenti chimici, meglio dire alchemici, di sua invenzione. In una evoluzione stilistica dei suoi rilievi plastici, il passato è stato lentamente impacchettato, assicurato con funi, pronto per essere spedito. Dopo una lunga esperienza a San Francisco, le sue pitto-sculture conoscono ora una nuova fase artistica: quello che prima veniva pietrificato oggi viene chimicamente solidificato. Le opere *Buio dal buio* e *Prigione del sé* incarnano il passaggio: il passato è colato nel gesso e racchiuso in moduli da mandare il più lontano possibile.

C'è un libro che rappresenta per te il punto zero, l'origine. Vuoi parlarne?

Estate 2006. Stavo leggendo *Le vostre zone erronee*, dello psicologo statunitense Wayne W. Dyer: un assoluto vento gelato che mi ha destato dal torpore creativo che stavo vivendo fino a quel momento. Ho cominciato a far risorgere visioni reali ed oniriche che tentavo disperatamente di rendere tangibili. Per "zone erronee" l'autore intende fondamentalmente tutti quei pensieri, emozioni e comportamenti che risultano autodistruttivi per noi stessi e che ci conducono a vivere una vita lontana dal momento presente, continuamente dipendente dai comportamenti altrui e dal paragone che nasce dal confronto con gli altri. Con questo libro si fa un'esperienza decisiva: io ancora mi sto impegnando per eliminare le mie "zone erronee", una sfida con me stesso che sto portando avanti impacchettando e solidificando il mio passato, cominciando proprio dai miei vecchi abiti.

Che cosa vedi potenzialmente in un vecchio abito?

In *Reinventomè*, la mia prima opera nata con questo linguaggio, ho lasciato volutamente che una mia t-shirt, calata nella scagliola, prendesse la forma d'un



feto, ancora attaccato al suo cordone ombelicale, ancora ancorato a quella ovattata situazione di torpore non del tutto cosciente. Un auto-invito a staccarmelo di dosso, per uscire da quello stato di seppur piacevole coma e cominciare una nuova esperienza. Nei miei vestiti dismessi trovo tutto quello che mi tiene agganciato al mio passato. Anche se lo scorrere del tempo non implica nessuna trasformazione, nessun miglioramento di sé o crescita interiore: si rimane sempre uguali. Per questo chiudo gli abiti in forme decise, mai oltrepassate dai lembi di tessuto, che non svoltano ridondanti e nevrotici, ma "collassano" su se stessi, implodendo.

E al fashion system come ti rapporti?

La passione per la moda è forte. Quello che detesto è l'approccio privo di poesia e di rapimenti stendhalici che molti nuovi nomi di oggi sembrano avere. Io sogno ancora una moda cosciente del suo valore intrinseco, del suo valore di "creazione", tutto il



resto è mercato. Un paio d'anni fa, con la mia opera *Anorexia*, ho voluto comunicare un messaggio molto forte: uno scheletro veniva ingoiato da un sontuoso abito di haute couture, realizzato in tulle bianco e canvas; la situa-

zione installativa faceva da sfondo a una proiezione video: una serie di immagini scorreva in loop, per raccontare il dietro-le-quinte del glam, tra sesso, droga e sfruttamento. Una sorta di sipario svelato.

qui a sinistra: Stefano Errighi - *Vortice bianco*, 2007
in basso: Stefano Errighi - *Minimondo*, 2008

Parliamo di tecniche: come avvengono la pietrificazione e l'effetto cromatico camaleontico?

Innanzitutto scelgo la forma che dovrà imprigionare i ricordi e degli indumenti che siano interessanti al tatto, prediligendo quelli corposi e ruvidi, ma alla fine in quel "groviglio" convergono un sacco di cose. I primi esperimenti li ho fatti con il gesso. Il capo veniva immerso e modellato in pochi minuti: ad asciugatura avvenuta, il gesso si screpolava, ingiallisce, si sfalda e accusa tutti i colpi di un trasporto o di una spedizione. È come se avesse una vita propria: si trasforma, invecchia, ma non muore. Unico difetto: il peso, troppo. L'idea successiva era infatti di creare cose sempre più grandi, con volumi sempre più importanti: così ho iniziato ad utilizzare resine sintetiche che conferivano alle opere un aspetto nuovo, eterno. Nascono così *Buio dal buio* e *Prigione del sé*. Il "gioco" della prima è quasi uno scivolare di due oscurità, di densità diverse, l'una sull'altra. Nella seconda invece c'è una trasformazione, in potenza più che in atto, suggerita da un colore camaleontico che screzia in varie tinte, una tinta quasi liserigica, dal verde intenso a un blu profondissimo. Una trasformazione scongiurata da una sorda rete di funi e nodi che trattiene e assfissa quel groviglio. La resina non perdona timidezze e tentennamenti: indurisce velocemente, quindi ho pochi istanti a disposizione per ritorcere e creare volumi, tra un'opera e l'altra ce ne sono parecchie che vengono distrutte. Non c'è possibilità di ripensamento formale, né di riciclo: solo ad opera compiuta decido se "funziona" oppure no.

Nelle tue opere più recenti compare un feticcio glam: smembrati e congelati Barbie in una gelatina dai toni caramellati. Perché?

Riflettevo sulla condizione di prigione in se stessi e ne ho trovato un'immagine emblematica. Chi meglio (o peggio) della povera Barbie è ingabbiata nel suo minimondo? Mentre le prime mie opere sono alquanto estese, fino ad un metro quadrato, queste ultime sono molto piccole, 12cmx12cm: per rappresentare un mini-mondo appunto, sdolcinato e mieloso, nauseante. Il tutto è ovviamente rosa shocking: le borsine, le décolleté a punta come icone del suo arido universo fuori dal tempo, fatto solo di apparenza e di superficialità, di vestitini giusti per ogni occasione, da abbinare correttamente con l'accessorio.

Quali abiti vorresti pietrificare in futuro?

I vostri, naturalmente... >

j'adore.

ZAHA HADID PER LACOSTE CHAUSSURE

Ennesima partnership di Zaha Hadid nel mondo della calzatura. Per la primavera/estate 2009 Chaussure Lacoste ha lanciato una capsule collection di sneakers, disegnata in collaborazione con il noto architetto e presentata in anteprima durante la Frieze Art Fair di Londra. Il progetto di realizzazione di queste scarpe è iniziato con una versione digitalizzata del leggendario cocodrillo, il team di ricerca di Hadid ha usato poi il logo come base di partenza per l'esplorazione di una serie di superfici dalla struttura modulare. Le calzature, in versione uomo e donna, saranno realizzate in edizione limitata di mille paia per le boutique più esclusive.

www.lacoste.com

CONSTRUTTIVISMO DA INDOSSARE

Le sculture gioielli di Fabrizio Tridenti indagano i movimenti di carattere costruttivista che hanno caratterizzato tutto il Novecento: dal Cubismo al Suprematismo. La sua è una continua sperimentazione di nuove tecniche di lavorazione e di singolari assemblaggi di materiali industriali di scarto. A questo si aggiungono un pizzico di esotismo, la mitologia e la simbologia arcaica. All'opera di Fabrizio Tridenti non si chiede cosa rappresenta, bensì come funziona. Successioni di piani, profondità illusorie, giochi cromatici, aggregazioni, sovrapposizioni e giustapposizioni di materie raccontano come l'arte applicata si dichiara strumento variegatissimo dell'espressione.

fabriziotridenti@alice.it

LIBERTY CACHAREL

Per festeggiare il suo cinquantesimo anniversario, Cacharel disegna una speciale collezione *Liberty*, una ri-edizione dei pezzi icona che portarono al successo la maison negli anni Settanta. Una linea completa per donna, uomo e bambino di cui fanno parte camicie, gonne, abiti, foulard, cinture, borse e costumi da bagno. Capi dal sapore vintage che veicolano il concetto di leggerezza, che raccontano la storia di un giardino inglese con piccoli motivi floreali che campeggiano su freschi tessuti di cotone. Gli articoli, in "limited edition", sono in vendita nelle più prestigiose boutique italiane e internazionali, tra cui 10 Corso Como, Colette e Barney's.

www.cacharel.fr

[francesca duranti]

Mariana Ferratto

I pesci rossi crescono in base alla dimensione del loro acquario

Fondazione Adriano Olivetti - Via Zanardelli 34, Roma
13 marzo - 10 aprile 2009

INSIDE #4 - Nascondino

The Gallery Apart - Via della Barchetta 11, Roma
3 aprile - 4 maggio 2009



www.thegalleryapart.it

presente a

3/5 APRILE 2009

ARTFAIR IN OPENCITY

PALAZZO DEI CONGRESSI ROMA EUR



MiArt

Andrea Aquilanti - Gea Casolaro - Mariana Ferratto - Meital Katz Minerbo - Myriam Laplante
Astrid Nippoldt - Fabrizio Passarella - Luana Perilli - Alessandro Scarabello - Luca Viccaro



H.H. LIM

SIMSIM SALABIM

dal 23 aprile al 26 giugno 2009

Testo di Achille Bonito Oliva
Catalogo edizioni Carte Segrete

DE CRESCENZO & VIESTI
GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA
ROMA VIA DEL CORSO 42 00186 TEL/FAX +39 06 388024105
info@decrescenzoartisti.com www.decrescenzoartisti.com

A MORTE GLI ARTISTI

Disegnata da **Tom Sachs** e **Dirk Westphal** (www.tom-sachs.org), questa t-shirt invita provocatoriamente a far fuori tutti gli artisti. Nel manifesto che accompagna il progetto, che risale addirittura al 1994, si fa cenno a motivazioni filosofiche e rivoluzionarie, ma in fondo, si legge nello shop online, può servire a rimorchiare, visto che è un "conversation starter" di sicuro effetto...



Prima fila: Il massaggiatore extra lusso di Lelo - Sabar, il sex-toy di Michael Young.
Seconda fila: Aloe, il giocattolo mimetico - OhMiBod, per andare a tempo di musica - Joydick, il joystick osé.
Terza fila: Spin Me, il gioco della bottiglia rivisitato - Porta-condom di Alessi - Hotdoll, sexy toy per cani

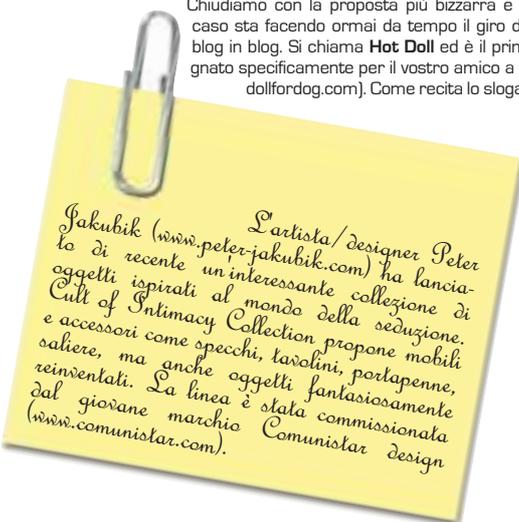
Oh my *toy*

La tendenza è talmente evidente da non poter passare inosservata. I *sex toys* non sono più materiale da porno shop e fanno bella mostra di sé in farmacie, supermercati e negozi di biancheria intima. Manette, bende e frustini - fino a poco tempo fa oggetti della trasgressione da nascondere bene in fondo ai cassetti - vengono mostrati ed esaltati nel bel mezzo di televendite in fascia protetta.

Ma per chi non si accontenta delle versioni a buon mercato, ci sono numerose proposte che spiccano per originalità di design, concept e materiali. Ad iniziare dalla gamma di giocattoli erotici della scandinava **Lelo**, fondata nel settembre 2003 dai creativi Carl Magnuson ed Eric Kalén, e dall'ingegnere Filip Sedic, che tra le diverse serie ha lanciato anche la patinata **Luxe**, che include vibrator e massaggiatori placcati in oro a 18 carati (www.lelo.com). Tutto incentrato sull'ergonomia e la sinuosità delle forme è invece **Sabar**, firmato dal celebre designer **Michael Young** (www.michael-young.com), non nuovo a prodotti di questo tipo. Quasi non si riconosce, invece, grazie alle sue potenzialità mimetiche, il dildo **Aloe** degli spagnoli **Imaginarte** (www.imaginarte.com), pensato per essere esposto senza imbarazzi in salotto, grazie al suo look da soprammobile di ispirazione vegetale (www.ivaginarte.com). Per i tech-addict c'è **OhMiBod**, che vibra a tempo di musica se collegato a un iPod, un iPhone o a qualsiasi altro lettore digitale di suoni (www.ohmibod.com). È soltanto un prototipo invece, **Joydick**, realizzato dal Media Lab di San Francisco: una periferica che trasforma l'organo sessuale maschile in un vero e proprio joystick, riunendo in una sola attività i due passatempi più praticati dagli adolescenti di tutto il mondo (<http://projects.sfmmedialabs.com>).

Il premio per l'originalità va però a **Spin Me - Game of Mischief**, rilettura in chiave hot del più innocente gioco della bottiglia. Il kit contiene un'elegante bottiglia in ceramica bianca con all'interno strisce di carta rosa da pescare a ogni rotazione. Su ciascun bigliettino, naturalmente, una penitenza a luci rosse. A ricordarci la prudenza e la responsabilità, pur in un clima così ludico, ci pensa l'italianissima **Alessi**, che propone **Condom Box**, raffinata scatola porta-preservativi in alluminio disegnata dall'australiana **Susan Cohn**.

Chiudiamo con la proposta più bizzarra e imprevedibile, che non a caso sta facendo ormai da tempo il giro della Rete, rimbalzando di blog in blog. Si chiama **Hot Doll** ed è il primo sex-toy al mondo disegnato specificamente per il vostro amico a quattro zampe (www.hotdolfordog.com). Come recita lo slogan: "for trendy dogs only"...



L'artista/designer Peter Jakubik (www.peter-jakubik.com) ha lanciato di recente un'interessante collezione di oggetti ispirati al mondo della seduzione. **Cult of Intimacy Collection** propone mobili e accessori come specchi, tavolini, portapenne, saliere, ma anche oggetti fantasiosamente reinventati. La linea è stata commissionata dal giorane marchio **Comunistar design** (www.comunistar.com).

THE DAY AFTER

A volte lo spazzolino da denti diventa una piccola bandiera di conquista. Un segno della propria presenza, più o meno continuativa, in

una casa. Magari il seme per una futura convivenza. Proprio pensando a questo, i designer tedeschi di **Vorstellungskraft** (www.vorstellungskraft.com) hanno pensato a degli spazzolini specifici. Per scegliere tra "oggi" e "per sempre"...



ROCK BAROQUE

L'artista francese **Legarage Pierre Blanc** (www.legaragepierreblanc.com) realizza versioni "modificate" di vasi, piatti e altri oggetti in ceramica. Particolarmente riusciti sono i vasi, che coniugano miracolosamente l'estetica barocca con i loghi delle maggiori band rock e punk della storia (AC/DC, Metallica, Misfits)...



CANTANDO SOTTO LA DOCCIA

Chi non ha almeno una volta improvvisato performance canore sotto la doccia? Da oggi è possibile disporre anche di un microfono apposito, per atteggiarsi come una vera popstar. **Shower Mic Sponge** (in vendita su www.perpetualkid.com) è una spugna a forma di "gelato". Per tirare fuori il Sinatra che è in voi...



SPETTINATI E CONTENTI

Sfoggiare un look finto-trasandato, molto di moda negli ultimi anni, non è così facile come può sembrare. A volte la preparazione può persino essere più impegnativa rispetto a quella di un lord d'altri tempi. Per i capelli però esiste **The Uncomb** (in vendita su www.worldwidefred.com), un pettine pensato per farvi sembrare appena alzati dal letto...

MONOTASKING

Il multitasking estremo è, secondo molti, uno dei mali del nostro tempo. Un'attitudine che, se mal gestita, può ridurre la concentrazione e la produttività. Una risposta ironica al problema potrebbe essere il blocco notes **I will do one thing today** (in vendita su www.prettybit-ter.com). Per fare sempre e solo una cosa alla volta...



LO SQUALO DELLE CINQUE



Disegnato dall'argentino **Pablo Matteoda**, **Sharky** è uno dei vincitori del concorso **Beyond Silver Contest** indetto dal magazine **Designboom** (www.designboom.com). Un infusore per il tè che non si immerge completamente ma galleggia sulla superficie della tazza, lasciando dietro di sé un'inquietante scia rossastra...

BARBIE LAGERFELD

Karl Lagerfeld (www.karllagerfeld.com) colpisce ancora. Il vulcanico stilista tedesco, che sembra subire non poco il fascino dei giocattoli (ricordate l'orsetto a sua immagine e somiglianza?), firma stavolta una collezione a misura di Barbie. In occasione del cinquantesimo anniversario della bambola più famosa del mondo, sarà esposta presso Colette a Parigi (www.colette.fr)...





green platform

24.04 – 19.07.2009

CCCS, Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi, 50123 Firenze
www.strozzina.org, www.palazzoastrozzi.org

un grande evento a Firenze, 18 artisti internazionali affrontano i temi dell'ecologia e della sostenibilità

a cura di Lorenzo Giusti e Valentina Gensini

artisti: Alterazioni Video, Amy Balkin, Andrea Caretto e Raffaella Spagna, Michele Dantini, Ettore Favini, Futurefarmers, Tue Greenfort, Henrik Häkanason, Katie Holten, Dave Hurlfish Bailey, Christiane Löhr, Dacia Manto, Lucy e Jorge Orta, Julian Rosefeldt, Carlotta Ruggieri, Superflex, Nicola Toffolini, Nikola Uzunovski



strozzina | cc

centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

Inventories of Abstraction

Yves Netzhammer

24.04 – 12.07.2009

installazione site specific nel
cortile di Palazzo Strozzi

Palazzo Strozzi,
Piazza Strozzi, 50123 Firenze
www.strozzina.org
www.palazzoastrozzi.org

iniziativa svizzera per la cultura

prohelvetia

Con il sostegno di: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Firenze, Associazione Patroine Palazzo Strozzi, Morakote



il capitale intellettuale

Chi esercita il potere nel mercato? Musei, case d'asta, collezionisti, critici e curatori o magari qualche artista? I più pensano che in fondo il vero potere lo esercitino i grandi galleristi, se non altro per il ruolo strategico e di mediazione che occupano, sulla linea di mezzera tra artisti e potenziali acquirenti. Proviamo a capirci qualcosa...

>>> A guardare in casa nostra però qualche dubbio viene. A nessuna galleria italiana, non le storiche, né le più ricche e neppure le più cool, può essere realmente ascritta una reale capacità di influenzare e di imporre scelte al mercato internazionale. A conferma di ciò basti considerare come i nostri artisti contemporanei più quotati come Maurizio Cattelan e Vanessa Beecroft cui potremmo aggiungere Rudolf Stingel e Francesco Vezzoli, Giuseppe Gabellone e Margherita Manzelli, Elisa Sghicelli o Luisa Lambri, pur essendo ancora rappresentati in Italia (almeno una parte di essi) sono di fatto controllati da gallerie straniere: Marian Goodman, Emmanuel Perrotin, Paula Cooper, Sadie Coles, Yvon Lambert, Greengrassi, Luhning Augustine, Gagosian. Ciò dimostra da un lato l'impossibilità dei mercanti italiani di garantirsi l'esclusività dei nostri portabandiera nel momento esatto in cui questi acquistano popolarità oltrefrontiera. Dall'altro che, oltre certi limiti, la carriera dei singoli artisti si gioca su tavoli internazionali ai quali gli operatori italiani partecipano con ruoli da comprimari. A margine val la pena di notare come tra gli artisti citati non ve ne sia uno che lavori nel campo della pittura, segno di quale scarso credito goda il Paese che è stato culla del Rinascimento nella ricerca su questo fronte, che pure rimane la quota parte più consistente delle transazioni che attoniscono al collezionismo (oltre il 75% del giro d'affari globale). Qualche mese fa un amico ben introdotto nell'ambiente dell'arte che conta mi girò un mail speditagli da un noto e influente gallerista milanese. Tra le righe di una discussione sui massimi sistemi vi si leggeva questa frase: "...le scelte, anche dei galleristi più intelligenti, famosi e attenti, non sono mai



del tutto libere. Si vuol credere che lo siano ma alla fine non è così".

Per associazione mi venne in mente allora il racconto della disavventura di un giovane artista quando, armato del suo bravo book, aveva tentato di presentare il suo lavoro al titolare di un'importante galleria (sempre milanese), ricevendo un netto rifiuto anche solo per metter piede nello studio. "Mi spiace, noi non siamo una galleria che guarda i book": questa la motivazione che all'epoca poteva aver ingenerato scoramento e rabbia nell'ar-



a sinistra: Gregor Muir
a destra: Emma Dexter
sotto: Ben Tufnell con
Rosenquist



in fondo un'impotenza oggettiva. Nell'ottobre scorso sull'*Observer*, il domenicale britannico del *Guardian*, Laura Cumming ha analizzato un interessante fenomeno che ha caratterizzato il sistema dell'arte negli ultimi dieci anni, ovvero la tendenza, di critici e curatori, a transitare dall'ambito pubblico a quello privato. Strano no? Chiunque sarebbe portato a pensare che un intellettuale consideri il museo e la collezione pubblica il coronamento e il massimo riconoscimento per la carriera.

“**Chiunque sarebbe portato a pensare che un intellettuale consideri il museo e la collezione pubblica il coronamento e il massimo riconoscimento per la carriera. E invece...**

tista, ma almeno gli aveva evitato false illusioni. Probabilmente infatti quel diniego, che suonava come la dichiarazione di una non volontà soggettiva, nascondeva

Invece è accaduto che Andreas Leventis, già assistente curatrice alla Tate Britain, sia divenuta direttrice di Alison Jacques, Greg Hilty direttore della Lisson Gallery dopo aver lavorato per Hayward

Gallery e Arts Council and London Arts, che la senior curator della Tate Modern Emma Dexter sia andata a dirigere le esposizioni alla Timothy Taylor Gallery, che Susan May sia divenuta la creative director di White Cube passando anch'essa dalla Tate Modern. Ma ci sono anche Gregor Muir direttore di Hauser & Wirth e in passato Kramlich curator alla Tate, Mark Francis, ex chief curator all'Andy Warhol Museum di Pittsburg e oggi direttore delle gallerie Gagosian di Britannia Street, o Ben Tufnell, che da curatore della Tate Britain è divenuto curatore di Haunch of Venison e pertanto un ingranaggio della complessa macchina di François Pinault.

Laura Cumming ha definito "fuga di cervelli" questo processo che in realtà può invece essere inteso come un "ritorno

di cervelli". Ciò che avviene è infatti una sorta di riflusso: il sistema dell'arte primario investe nei giovani critici e curatori allevando capitali intellettuali, quindi li presta al pubblico, inducendone una sorta di mutazione che trasforma quei referenti intellettuali in opinion leader e trend-setter. A trasformazione avvenuta il mercato li richiama a sé per riscuotere i frutti maturati dall'investimento su quel capitale intellettuale che, nel frattempo, è diventato spendibile in termini di prestigio e reputazione ma anche come strumento per influenzare, diremo sottotraccia, le politiche pubbliche.

A questo punto è evidente, per tornare alla domanda iniziale, chi detiene il potere e come esso sia esercitato attraverso lobby e sinergie di cui i collezionisti più autorevoli e autoritari sono, evidentemente, attori protagonisti.

Certo è che la riflessione della Cumming fotografa una deriva negativa sullo scenario attuale, perché mina l'indipendenza della critica, piega le forze intellettuali migliori alle ragioni di mercato, infine compromette la libertà d'azione delle pubbliche collezioni. Ma ci fa anche riflettere sui motivi per cui il sistema nel nostro Paese non può competere efficacemente a livello internazionale: penalizzato da fiscalità e diritto, deve infatti pagare anche i limiti di un apparato museale involuto e anacronistico, inadatto a diventare un interlocutore credibile e incapace pertanto di offrire alternative ad un modello internazionale che pure evidenzia oggi i suoi limiti nella crisi che, non a caso, ha finito indiscriminatamente per colpire non solo il mercato ma l'industria culturale nel suo complesso. >

incanti.

MUSEI USA ALLE CORDE

Gli effetti della crisi continuano a farsi sentire pesantemente sui musei americani. Gli aggiornamenti sono ormai quotidiani. Il Metropolitan di New York ha messo a punto un piano di emergenza per fronteggiare un deficit di 3,2 milioni di dollari segnato l'anno scorso e che sembra destinato a peggiorare causa l'annunciata e progressiva riduzione di fondi pubblici (-1,7 milioni nel 2009, -2,4 milioni nel 2010). Progetti di ampliamento differiti, riduzione delle attività di rappresentanza e degli incarichi temporanei, riorganizzazione del merchandising sono i punti essenziali del giro di vite. Nel frattempo ha chiuso al pubblico il Las Vegas Art Museum, licenziamenti e drastici tagli al budget annuale sono stati avviati dall'High Museum of Art di Atlanta e al Philadelphia Museum of Art. Per il Detroit Institute of Arts infine la riduzione del personale ha toccato il 20%.

L'ARTE POVERA PENALIZZA I GIOVANI

Quasi ovunque la crisi è stata interpretata come un necessario e salutare fenomeno che, penalizzando un mercato speculativo, finirà per giovare all'arte. Su questo concetto Alexandra Peers, sulle pagine del *NYMag*, ha espresso dei dubbi. L'Arte (più) povera ha delle conseguenze non solo sul mercato ma anche per il pubblico e per le arti visive. Si dice ad esempio che d'ora in poi alle fiere vedremo un'arte più accessibile al collezionismo che però, tradotto in volgare, significa lavori piccoli e di scarsa qualità. D'altro canto molte gallerie corrono ai ripari, molte hanno chiuso i battenti e molte chiederanno. Questo penalizzerà più di tutti i giovani e l'arte emergente a cui di fatto si sottraggono spazi. Quegli stessi giovani che, in cerca di esperienza, di una chance e qualche soldo, spesso hanno infarcito gli studi dei big artist che oggi, vista l'aria che tira, stanno riducendo all'osso gli staff.

MARGINE DI SICUREZZA

Il disfattismo intorno agli effetti della crisi regna sovrano. Questo è dovuto certamente alla contrazione dei prezzi registrata nel 2008 ma anche alle fosche previsioni per il 2009 e il 2010. A preoccupare sono soprattutto gli scenari delle nuove economie, Cina e India in particolare, diventate ormai superpotenze anche in campo culturale. Per fare un esempio, circa 1/3 degli artisti top players nel 2007 era di nazionalità cinese. La paura di un crollo vertiginoso è forte. Ma se l'analisi si sposta dal breve al lungo periodo lo scenario acquista tutt'altra luce. Secondo i dati di Artprice.com infatti, nonostante l'infuriare della congiuntura negativa, l'indice dei prezzi degli artisti cinesi segna ancor oggi un incremento, tra 2004 e 2009, di ben il 583%. Per gli artisti indiani addirittura del 957%. Come dire che i margini sono per ora di tutta sicurezza.



HERBERT HAMAK

Anima ed esattezza

Catalogo in Galleria - Testo di Marisa Vescovo

14 marzo - 14 maggio 2009

2000 & NOVECENTO GALLERIA D'ARTE

Via Emilia San Pietro, 21 - Reggio Emilia

Tel. +39 0522 580143

E-mail: duemilanovecento@tin.it

Web: www.duemilanovecento.it

Orari: 10/12,30 - 16/19,30 - Chiuso la mattina di giovedì
Aperto domenica e festivi

Dario Cusani

www.dariocusani.com

Ricomincio da...

A cura di Nori Zandomenego



Gaza veleggia libera - elaborazione digitale - cm 50x40 - 2009



Autoritratto
fotocollage - cm 40x35
1991

EB Gallery

aprile 2009

Via della Palombella, 42
Roma 00186
Tel. 06.68807048
elibarbarisi@hotmail.it

tape cult

L'estetica del nastro torna a colorire l'immaginazione di artisti, designers, collezionisti e amatori d'Europa e del mondo. In un turbinio collettivo di memorie, suoni, nostalgie low-fi ed DIY ethic. L'arte dell'audiocassetta alle soglie della terza era digitale...

> Attualmente è difficile evitare il dibattito sul futuro della musica e dei formati di riproduzione discografica. La cosiddetta era digitale ha creato utenti sempre più legati al mercato su Internet e, con l'esordio del dvd-audio alla fine degli anni '90, sembra aver spalancato le porte a nuovi standard di riproduzione in grado di offrire esperienze di ascolto multifoniche e immersive. Il formato dvd-audio può infatti registrare da uno a sei canali surround per la spazializzazione del suono, con una risoluzione del campione fino a 24 bit e 192 Khz contro il tradizionale 16/44.1 del "vecchio" cd. Tuttavia oggi gli esempi di dvd-audio sono piuttosto rari, impiegati perlopiù nel settore della sound art o per installazioni multicanale destinate alla fruizione in galleria, e sono in generale apprezzati da un'audience molto ristretta di fedeli del suono cristallino. La commercializzazione su grande scala di lettori dvd dedicati all'audio non è ancora cominciata, le industrie rimangono a

osservare l'utenza aspettando un segnale, un pretesto, mentre si diffondono senza troppo entusiasmo lettori dvd ibridi capaci di leggere sia video che audio attraverso un decodificatore interno che incide non poco sulla definizione del suono. In più, quando si tratta di stampare un dvd-audio, i discografici sembrano perplessi e svogliati, visti i costi di un prodotto che non arriva ancora nel salotto di tutti. Come se non bastasse, nel 2000 venne introdotto sul mercato il Super Audio CD (SACD), una specie di formato intermedio che poteva essere comodamente letto anche da normali cd player e che avrebbe quindi ostacolato la diffusione del dvd-audio. Le prime produzioni e rimasterizzazioni in dvd-audio risalgono più o meno alla fine degli anni '90, ma sembrano essersi drasticamente interrotte intorno al 2006. Risultato, nessuno dei due formati - dvd-audio e SACD - riesce tutt'oggi a prevalere sull'altro, restando confinati entrambi nella nicchia dei puristi dell'hi-fi.

Nel frattempo, mentre l'industria discografica si contorce nella ricerca del nuovo prototipo,



tra scelte fallimentari, promesse e illusioni, è già divampato da tempo un incendio nella memoria sonora collettiva, alimentato da una crescente tendenza all'esplorazione archeologica dei media e foriero di onde nuove, stimoli, sonorità, mode e visioni inedite. Come accadde ieri al vinile, che dopo l'entrata in scena del radioso compact disc negli anni '80 diventò un oggetto

proprio come alternativa portatile all'ingombrante e voluminoso vinile, inaugurando una stagione di enorme successo che coniuga musica e movimento e si evolve dall'autoradio al Walkman, dal lettore mp3 al cellulare. Grazie all'etica punk del *Do It Yourself* l'audiocassetta divenne subito molto popolare e si diffuse in fretta tra i giovani: chiunque aveva la possibilità di

“ Come accadde al vinile, che con l'arrivo del compact disc negli anni '80 diventò un oggetto di culto, oggi la compact cassette, espulsa dall'invisibile mp3, ritorna al centro dell'interesse di artisti e collezionisti

di culto, oggi la compact cassette, espulsa dall'invisibile mp3, ritorna al centro dell'interesse di artisti e collezionisti.

Introdotta in massa negli anni '60 dalla compagnia olandese Philips, l'audiocassetta nasce

registrare i propri mix e creare l'artwork delle proprie compilation. Lo Stereo 8, tra i primi registratori multitraccia su nastro, fu utilizzato massicciamente negli studi di registrazione casalinghi e dalle punk-rock bands



inglesi negli anni '70 e nei primi '80 e oggi la cartuccia originale di *Never Mind The Bollocks* dei Sex Pistols è già roba da collezione. Il maggiore input venne dall'industria automobilistica quando nel '66 la Ford cominciò a commercializzare le sue automobili con l'opzione di un lettore di cassette Stereo 8. Il successo negli USA fu enorme, ma venne ben presto sorpassato da quello dell'audiocassetta - "scatoleto" in francese - che era ancora più portatile, maneggevole ed economica. Oggi, a vent'anni dal suo declino nel mercato discografico, la cassetta non è stata dimenticata, almeno dalle forze di polizia britanniche le quali, sembra, continuano a registrare su nastro interviste e interrogatori acquistando circa cinquecentomila pezzi l'anno, la metà circa delle vendite totali di nastri nel Regno Unito. Ma non solo. Negli ultimi anni un numero crescente di musicisti, compositori e artisti ha ripreso in mano l'audiocassetta per esplorarne le potenzialità stilistiche, performative, sonore e di libero merca-

to, ponendola a volte al centro della propria ricerca estetica. In Germania la popolarità del collezionismo di audiocassette è sorprendente: esistono forum di scambio dedicati e i mercatini dell'usato a Berlino sono colmi di offerte di tutti i generi, mentre i veri puristi ricercano solo il formato Sony al cromo.

In musica sperimentale? Anche qui è già da tempo in voga servirsi non solo di audiocassette e sovraincisioni, ma anche di Walkman, usati nelle performance come strumenti musicali, oppure come amplificatori in miniatura, microfoni low-fi, generatori di feedback, e ancora cortocircuitati, processati, amplificati, in linea con sonorità concrete, con l'estetica sonora della gestualità, della silent music e in generale controtendenza allo standard del suono digitale, sempre più compresso, saturo e assordante. E si potrebbe continuare a lungo sul sentiero della poesia sonora e della radio art... Naturalmente i designers, affascinati dall'estetica vintage e dalla forza commerciale del richiamo all'infanzia, non hanno saputo resistere all'occasione di concepire forme stravaganti che mettono insieme la memoria dell'audiocassetta con la vita di tutti i giorni. Così la designer italiana Marcella Foschi, ad esempio, trasforma le cassette di *Fielandia* e *Bimbo Mix* in portamonete, mentre il giapponese Hoesbro, già nel 1984 in pieno boom dell'audio portatile, concepiva la *Cassette Transformer*, che diventa un dinosauro. Sul sito americano *The Tape Place* è invece possibile trovare autentiche rarità su Compact Cassette, cartuccia Stereo 8 o Quadraphonic. >

inascolto.

F.I.S.CO

La nona edizione di F.I.S.Co. Festival Internazionale sullo Spettacolo Contemporaneo, dal titolo *Tribù*, si terrà a Bologna in vari luoghi dal 17 al 23 aprile. Il festival ospita non soltanto spettacoli ma esperienze polimorfe e cangianti dalla natura transdisciplinare, spazi fluttuanti in cui confluiscono danza, performance e osservazione critica. Le creazioni invitate a F.I.S.Co. 09 (il cui tema è il tribalismo) a cavallo tra animalità e umanità, branchi e colonie, barbarie e civiltà, evocano il passato ma anche un possibile futuro. Ricalcano esperienze utopiche e comunitarie: dal fantasma collettivo al corpo individuale.

www.xing-fisco.it

HYPE'N BASS

All'Atlantico di Roma, quello che una volta era il Palacisalfa, è di scena la drum'n'bass/jungle di dj Hype. Già in Italia lo scorso febbraio a Milano e a Palermo a fine marzo, il 4 aprile dj Hype porterà nella Capitale la miscela di house, hip hop, spinning reggae e turntablism che ha caratterizzato gli esordi della drum'n'bass in Inghilterra. L'evento è organizzato da Evilsound e costa dodici euro.

www.evilsound.org

RADIO ART

L'organizzazione NAISA annuncia il quinto festival annuale *Deep Wireless*, un appuntamento lungo un mese dedicato alla radio e transmission art che include performances, installazioni sonore, nuove commissioni, trasmissioni radio e residenze artistiche, così come il workshop *Radio Without Boundaries*, aperto a tutti i sound artists, produttori radiofonici ed entusiasti. Dal 1 maggio 2009 a Toronto in Canada.

www.naisa.ca/deepwireless

Youssef Nabil

I won't let you die

Académie de France à Rome ■ ■ ■ ■ ■ Villa Medici



1 aprile - 24 maggio 2009
orario 11 - 19 continuato
tutti i giorni, lunedì chiuso

Académie de France à Rome - Villa Medici
viale Trinità dei Monti 1 - 00187 Roma

info 06 67 81 1 - www.villamedici.it



Youssef Nabil, "I won't let you die", 2008, olio su tela, 100x100 cm, collezione privata, Roma

k al quadrato

Se la scena dei Kinkaleri è esausta, lo è per il suo feroce confronto con il reale. Ulteriore passo di questo confronto un volume di recente pubblicazione sull'avventura performativa del collettivo meno incasellabile del panorama italiano. Uno dei pochi in grado di far sentire la sua voce al di là dei confini nazionali...

> Nel ring del mondo in cui certo "teatro" è messo alle corde, Kinkaleri non chiede sconti e non si fa assistere da improvvisati secondi. Quando c'è in gioco l'esistenza (e c'è sempre in gioco l'esistenza, il resto è solo cosmetica) si accetta di lottare, anche se il gioco è stato truccato. Così, senza protezioni, K tira un altro fendente ai moralisti delle arti e ai turisti delle opinioni e esce per la Ubu con un libro quadrato: *La scena esausta*, appunto. Un libro quadrato che poi a ben guardare quadrato non è, eccede, straborda, inganna la percezione primaria e instilla un dubbio che porta a riappoggiare lo sguardo, il pensiero. Anche nel formato a stampa la cifra più sensibile dei Kinkaleri è la dismisura. Una misura altra, ragionatissima, che travalica le formule e le abitudini del linguaggio corrente per far compiere alla scena uno scatto insieme all'indietro e in avanti, in una dimensione sia critica che conoscitiva. Sono quasi epifanie, quelle kinkaleresche, ma epifanie del reale: storte e claudicanti, abbaglianti e stringate, strette nella morsa tenace della loro invincibile, meravigliosa pochezza.

Scena esausta, recita quindi il titolo. Esausta forse, ma vitale. Senza bisogno di rianimazione, il libro stilla e traduce in diversi linguaggi la deflagrazione che Kinkaleri ha assorbito nel mondo e restituito alla scena. Il volume si articola su tre piani distinti e intrecciati, in un progetto non euclideo che è l'unico abbastanza largo da poter includere tutto l'universo kinkaleresco. La prima dimensione è quella immaginativa, che fa perno su una ricerca iconografica puntuale e strabordante, con disegni e foto realizzate e scelte da Kinkaleri. Immagini aperte, quasi lacerate, che feriscono nel restituire senza mezzi termini il mondo così come lo immagina il collettivo pratese. Non solo foto di scena quindi ma segni e cica-



KINKALERI 2001-2008.
LA SCENA ESAUSTA
Milano, Ubulibri, 2008
pp. 191 - 27,00 euro



trici del pensiero che si coagula attorno alla scena, nel prima, nel dopo e nell'incredibile durante

KINKALERI COME CHINCAGLIERIA

Kinkaleri, nata nel 1995 e attualmente basata a Prato, è una delle formazioni artistiche più interessanti della scena performativa nazionale ed europea. Marcata da un'attitudine caustica e divertita, il linguaggio teatrale dei Kinkaleri, segnato da una cifra stilistica netta e riconoscibile, interroga la nozione di rappresentazione, la funzione di impaginazione frontale dello spettacolo, smonta gli ingranaggi sintattico-espressivi della scena attraverso la creazione di spettacoli abitati da figure anonime, collassi dell'immaginazione collettiva, patinatura e trivialità. L'area produttiva di Kinkaleri si sviluppa attraverso itinerari diversificati: spettacoli, performance, installazioni, produzioni video, sonorizzazioni, allestimenti, pubblicazioni. Tra le produzioni più importanti: *My love for you will never die*, <OTTO>, *Pool*. Ricordiamo inoltre il progetto premio UBU 2002, *WEST, I Cenci/Spettacolo* e ancora *Nerone, Wanted, Pinocchio, THE HUNGRY MARCH SHOW // Between a carrot and I* e il recente *Alcuni giorni sono migliori di altri. Fantasma da Romeo e Giulietta*.

www.kinkaleri.it

del teatro e, inciampando l'una sull'altra, così come accade negli spettacoli dei Kinkaleri, ridondando ciò che già è noto, evidente, facendo all'improvviso scoprire di comprenderlo pienamente solo in quell'istante. Una dismisura colma, quella dei Kinkaleri, anche nell'apparato immaginativo del volume, apparato che non può essere definito tale ma al contrario si sbalza nella sua funzione primaria, parallela a tutto il percorso scenico: quella di convettore e focalizzatore di suggestioni gnostiche definitive e assolute come un tatuaggio, ma immediatamente cancellate da un gesto lieve e feroce come il voltare pagina, come l'inventarsi

un'altra scena. Poi c'è la dimensione della scrittura, degli interventi del pensiero di chi è stato testimone, complice, antagonista o giudice dell'avventura di K. Questi testi sono come schegge di vetro, luminosi e acuminati, ognuno con un angolo, un taglio, uno spigolo diverso e a proprio modo affilato. Una trafittura concettuale e emozionale continua, indefessa, quella di questi contributi teorici. Testi che anche quando declinati verso un passato, verso spettacoli che non si vedranno più, evitano la dimensione nostalgia ma che raccontandoci, raccontandosi, restituiscono la nostalgia di un futuro sempre più sfaldato. L'ultimo livello è quello della trascrittura delle creazioni che vanno dal 2001 al 2008, da *My love for you will never die* a *Nerone*, passando attraverso spettacoli seminali come <OTTO>. Si tratta proprio di trascrizioni, accurate e dettagliate come un manuale di entomologia, di ciò che succede in scena. Non c'è autore ma c'è un "si vede", non c'è regia in questa parola-testimone ma c'è un ritmo, ossessivo per lo più, capace di restituire ciò che sulla scena è accaduto. Ma attenzione, qui si svela e si rivela il progetto di tutto il volume: non è ciò che sulla scena accade, ma ciò che si vede. Che si vede in una personalissima impersonalità. Ciò che si vede non coincide necessariamente con ciò che tutti vediamo, ma la centralità che Kinkaleri dà a questa visione ci fa piombare, come stralunati protagonisti, al centro della loro impossibile scena. >

[lucia oliva]

sipari.

F.I.S.CO. 09

È la tribù il tema della IX edizione di F.I.S.Co. Festival Internazionale sullo Spettacolo Contemporaneo che si terrà a Bologna dal 17 al 23 aprile. A cavallo tra animalità e umanità, barbarie e civiltà, esperienze utopiche e comunitarie, Xing presenta spettacoli, performance, installazioni capaci di evocare fantasma collettivo e corpo individuale. Il progetto speciale *Wrestling di BAROKTHE-GREAT* vs guests propone azioni di lotta, marchiando il loro territorio metropolitano con una nuova insegna luminosa W; le danzatrici Antonija Livingstone & Heather Kravas presentano una 'conversazione coreografica e meditazioni agitate' della durata di tre giorni con ospiti; Marco Berrettini lo spettacolo *Melk Prod goes to New Orleans*, viaggio improbabile di turisti fuori luogo; la svedese Eva Meyer Keller presenta la performance *Good Hands*, scherzi da bar per una piccola comunità. Un mondo-scena preistorico e un universo esilarante sono in scena con *Histoire par celui qui la raconte*, la nuova creazione della coreografa francese Latifa Laâbissi; infine Olaf Breuning è visibile nel film *Home 2*, parata di corpi intesi come iscrizioni socio-culturali e geo-politiche. www.xing-fisco.it

GRADUS I

Al via la prima fase pubblica del "Progetto Strategico d'Ateneo" dell'Università di Bologna, *La Voce del Corpo*. Fondato sullo studio comparato di movimento, voce, suono e linguaggio attraverso l'integrazione di metodologie di ricerche differenti, il progetto mira a sviluppare e definire un rinnovato metodo di formazione psicofisico riguardante l'uso della voce e del corpo. Inserita nella programmazione de *La Soffitta 2009*, il 28 aprile parte la rassegna *Gradus I* con una giornata eventi performativi dal titolo *Luogo Interrotto*, in cui artisti, danzatori, cantanti si confrontano abitando gli spazi dell'Accademia Belle Arti di Bologna. Il 30 aprile è di scena *Ultime Exil* della compagnia di danza italo-belga Gjolisu, il 2 maggio Gabriella Rusticali e Monica Petracci portano in scena *Esse*, un lavoro a quattro mani, segue il concerto dei Bevano Est. Il 5 e il 6 maggio, infine, il gruppo Gérard de Nerval, presenta *La Vita è Nuova* esito spettacolo nato nell'ambito del progetto *La Voce del Corpo*...

www.cultureteatrali.org/lavocedelcorpo

PERFORMANCE POMPIDOU

Zoomata sulle attività primaverili del Centre Pompidou dedicate alla scena performativa. Dal 19 al 21 marzo la performer ungherese Eszter Salamon ha presentato *Dance # / Driftworks*, un duetto in perpetua metamorfosi che sfida la nostra modalità di percezione e gioca con i meccanismi di interpretazione, e così dimostra di continuare la sua ricerca iniziata nel 2006 con *Nvsl* sulla rappresentazione del movimento e i limiti della percezione visiva. Fino al 29 marzo, Benoit Lachambre e Su-Feh Lee hanno presentato *BodyScan*, una scansione, un'indagine sui meccanismi della ricettività compiuta attraverso l'esplorazione del corpo umano della sua permeabilità alla storia, alla memoria e al desiderio. Il 1 aprile La Ribot, coreografa spagnola che dal 1990 lavora alle frontiere tra danza, performance e arti visive, regolarmente invitata al Centre Pompidou, presenta una performance di sei ore per tre interpreti e novecento cartoni dal titolo *Laughing Hole*. Con *La Mélancolie des dragons* (15-18 aprile), Philippe Quesne and the Vivarium studio offrono una fase di ricerca che ingegnosamente sconvolge le convenzioni teatrali e riesce a creare un mondo dai contorni incerti. Da non perdere... www.centrepompidou.fr

ROMBARDIA

Netożnik Sculture in pietra di marmo. La raccolta **Larhantzi** e opere da prestigiose scultrici internazionali - a cura di Francesco Meena **Milano**, Museo Poldi Pezzoli, dal 14 novembre 2008 al 19 aprile 2009 240 pagine, 300 illustrazioni

Ebreo Colla

a cura di Marco Menegazzo **Milano**, Galleria Forlè d'Abbezzo dal 20 marzo al 23 maggio 2009 96 pagine, 50 illustrazioni

Cordelia van den Steinen via, racconto, stapano

a cura di Dina Pontiggia **Milano**, Castello Sforzesco, dal 7 aprile al 31 maggio 2009 - 96 pagine, 60 ill.

Ballo + Ballo Il linguaggio dell'oggetto attraverso le fotografie di Aldo e Mariuccia Ballo a cura di Giovanni Calvetti - **Milano**, PAC, dal 21 aprile al 7 giugno 2009 320 pagine, 300 ill., ed. italiano/inglese

Orizzonti Paesaggi dalle esteriori civiche senesi - a cura di Giuliano Alfredo Vergari **Milano**, Seminario della Villa Reale dal 14 marzo al 3 maggio 2009 144 pagine, 120 illustrazioni

Cizik: Robella

a cura di Luca Tommasi - **Seregno**, Galleria Civica Ezio Manzoni, dal 14 marzo al 19 aprile 2009 - 64 pagine, 20 illustrazioni

Chagall, Kandinsky, Malevic

Musei dell'Evangelista zona a cura di Sergio Gaddi, Digna Petrus **Como**, Villa Olmo, dal 4 aprile al 26 luglio 2009 - 192 pagine, 100 illustrazioni



Il Bacio tra Romanticismo e Novecento

a cura di Susanna Zatti, Lucrezia Tisseri **Parma**, Scuderie del Castello Visconteo dal 14 febbraio al 2 giugno 2009 120 pagine, 70 illustrazioni

Vedute e paesaggi acquerellati dal XVII al XIX secolo Opere dell'Accademia Carrara e dalla collezione Fracchi a cura di Davide Dotti - **Palazzo** (Bs), Polo culturale di Muro, dal 7 marzo al 26 aprile 2009 - 168 pagine, 65 illustrazioni

Picasso Suite 347

a cura di Irene Iotti, Donatella Migliore **Cressida**, Museo Carlo Ala Porzono dal 4 aprile al 28 giugno 2009 336 pagine, 347 ill., ed. italiano/inglese

VENETO

Fernando Garbellotto Pastel nei Thinking

Milano, arti gallery d'arte contemporanea dal 27 marzo al 30 aprile 2009 128 pagine, 60 ill., ed. italiano/inglese

Déco Arte in Italia 1919-1938

a cura di Daria Maltoni, Francesca Cagnoni **Novig**, Palazzo Roverella, dal 31 gennaio al 28 giugno 2009 - 240 pagine, 120 ill.

PIEMONTE

Akhénaton Faccine del faraone a cura di Francesco Traditi **Torino**, Palazzo Bicheresco, dal 27 febbraio al 14 giugno 2009 - 288 pagine, 390 ill.

Egitto nascosto Collezioni e collezionisti dai musei piemontesi - a cura di Silvia Erusoli **San Secondo di Piombino** (To), Castello di Mirafiori, dal 21 marzo al 5 luglio 2009 - 216 pagine, 220 illustrazioni

Feste barocche Cerimonie e spettacoli alla corte del Savoia tra Cinque e Settecento a cura di Cella Anselmi di Belmonte, Franco Veniale **Torino**, Palazzo Madama, dal 7 aprile al 5 luglio 2009 - 192 pagine, 250 ill.

Bigas Luna

a cura di Luca Bealche **Torino**, Marzotto Rooms Gallery, dal 5 febbraio al 11 aprile 2009 48 pag., 22 ill., ed. italiano/inglese/francese

Delleoni e il emacolo di Sofia di Bicheresco a cura di Mauro Gilli, Giuseppe Luigi Marini **Alessandria**, Palazzo Guasco, dal 1° febbraio al 3 maggio 2009 - 96 pagine, 90 ill.

Il Teatro del Sacro Percorsi tra le sculture lignee del Sei e Settecento nell'Alpiquino **Asti**, Palazzo Muzzeri, dal 18 aprile al 18 ottobre 2009 - 312 pagine, 320 ill.

Nespolo Ritorno a casa. Un percorso etnologico a cura di Francesco Poli, Stefano Della Casa **Bielva**, Museo del Territorio Biellese dal 8 marzo al 7 giugno 2009 160 pagine, 90 ill., ed. italiano/inglese

Teatri possibili Percorsi visivi, scenari e affetti dell'epoca barocca alla videarte a cura di Andrea Busto **Bielva**, Palazzo Ferretti, dal 5 aprile al 28 giugno 2009 - 160 pagine, 60 illustrazioni

Da Gaudenzio a Pianca Scuggio e Testori a cura di Anna Maria Rava, Francesco Gonzalez **Novara**, Basilica di San Gaudenzio dal 20 marzo al 7 maggio 2009 192 pagine, 60 illustrazioni

Energie sottili della materia Racconti di sculture italiane contemporanee a cura di Maria Velozovi - **Saluzzo** (CN), La Castiglia, dal 4 aprile al 10 maggio 2009 - 112 pag., 50 ill., ed. italiano/inglese

LUIGIA

Fabrizio De André la voce a cura di Vittorio Bo, Guido Harari, Studio Azzurro **Genova**, Palazzo Ducale dal 31 dicembre 2008 al 3 maggio 2009 128 pagine, 120 illustrazioni

Pensare pittura Una linea internazionale di ricerca negli anni '70 - a cura di Franco Storti, Tarchia Serrano - **Genova**, Museo d'arte contemporanea di Villa Croce dal 15 aprile al 11 ottobre 2009 192 pagine, 140 ill., ed. italiano/inglese

SICILIA

Sicilia 1968-2008 Lo spirito del tempo a cura di Valeria Bruschi, Salvatore Lupo, Renato Gaugli, Sergio Tosi - **Palermo**, Palazzo Riso, dal 21 febbraio al 31 maggio 2009 - 168 pag., 40 ill., ed. italiano/inglese

Costanti del classico nell'arte del XX e XXI secolo - a cura di Bruno Corà **Catania**, Fondazione Puglisi Osservatorio dal 22 febbraio al 29 giugno 2009 352 pagine, 180 ill., ed. italiano/inglese

Terra e Mare Paesaggi del Sud a Giuseppe De Nittis e Giovanni Fattori a cura di Emanuele Angeli, Tullio Sparaghi **Trapani**, Pinacoteca Giuseppe De Nittis, Palazzo della Mena dal 23 aprile al 2 agosto 2009 192 pagine, 125 illustrazioni

EMILIA ROMAGNA

L'artista viaggiatore Da Guggen a Klein, da Malinva a Dubaut - a cura di Claudio Spadoni **Tulise** Spagnoli - **Bologna**, Museo d'Arte dal 22 febbraio al 21 giugno 2009 294 pagine, 190 ill., ed. italiano/inglese

Marco Bolognesi Ink Ink **Ferrara**, Solares Fondazione delle Arti dal 7 febbraio al 15 aprile 2009 - 160 pag., 180 ill., ed. italiano/inglese/francese

Rembrandt dal Petit Palais di Parigi a cura di Sophie Renouard de Bussières **Messone di Traversetolo** (Pr), Fondazione Magnani Rocca dal 15 marzo al 28 giugno 2009 192 pagine, 80 ill., ed. italiano/francese

Antonio Canova C'è solo classica **La scultura e pittura** - a cura di Ferruccio Mazzocca, Sergio Andreoli, Antonio Paducci **Faenza**, Musei San Domenico, dal 25 gennaio al 21 giugno 2009 - 336 pagine, 180 ill.

L'arte costosa Metris al Napuleone, Pio VII e Casoria - a cura di Andrea Grillone, Antonio Paducci - **Casoria**, Biblioteca Municipale dal 14 marzo al 26 luglio 2009 288 pagine, 300 illustrazioni

L'officina neoclassica L'Accademia del Pensiero all'Accademia d'Italia a cura di Francesco Leone, Ferruccio Mazzocca **Fano**, Palazzo Miroletti, dal 15 marzo al 21 giugno 2009 - 168 pagine, 70 ill.

MARCA

Pompeo Batoni 1706-1767. L'Europa delle Corti e il Grand Tour a cura di Silvana Barozzi, Ferruccio Mazzocca **Lucca**, Palazzo Ducale, dal 6 dicembre 2008 al 3 maggio 2009 - 432 pag., 230 ill.

L'occhio dell'archeologo Nuovaccio Bianchi **Budapest** nella Siena del primo Novecento a cura di Marcello Battarone **Siena**, Santa Maria della Scala e circolo musei senesi, dal 3 aprile al 5 luglio 2009 192 pagine, 150 illustrazioni

OSCAR

Giulio Cesare Uomo, le imprese, il mito a cura di Giovanni Gentili - **Roma**, Chiesa del Bramante, dal 23 ottobre 2008 al 3 maggio 2009 - 312 pagine, 260 illustrazioni

L'arte della pubblicità Il manifesto italiano e le avanguardie 1920-1940 a cura di Anna Villari - **Roma**, Casino dei Principi di Villa Torlonia, dal 20 gennaio al 10 maggio 2009 - 216 pagine, 80 ill.

Petrali Mattioli Liquid Light a cura di Laura Incardone **Roma**, Galleria Giulia, dal 12 marzo al 18 aprile 2009 - 64 pagine, 50 ill.

TURIN

Lynn Carver Vi a cura di Annetta D'Andrea, Denise Capa **Bergo Vallegnano** (Tr), Arte Sofia, dal 7 marzo al 3 maggio 2009 - 64 pag., 50 ill.

Something Else!!! Opere selezionate della Collezione dello SMAX, Museo d'Arte Contemporanea di Gent (Belgio) a cura di Philippe Van Cauwenbergh, Christiane Dulla **Navigli**, MAN dal 5 febbraio al 19 aprile 2009 - 272 pag., 80 ill., ed. italiano/inglese

Over Design Over Materia, Tempo e Natura nel design contemporaneo - a cura di Marco Racci, Andrea Nagerbühl - **Perugia**, Rocca Padolina, dal 15 marzo al 13 aprile 2009 224 pagine, 144 ill., ed. italiano/inglese



TRIVENETA

Medioevo a Trieste **Ishtarokel**, arte, scavi nel Trecento a cura di Paolo Cammarosano, Michela Messina **Trieste**, Castello di San Giusto, dal 30 luglio 2008 al 3 maggio 2009 - 192 pag., 200 ill.

Mario Moretti Le opere della prigione 1943-1945 - a cura di Francesco Fat, Anna Wviki - **Trieste**, Civico Museo della Storia di San Sabba, dal 27 gennaio al 10 maggio 2009 - 192 pagine, 216 ill.

FRANCIA

Filippo e Filippino Lippi La **Renaissance à Paris** - a cura di Maria Pia Menzies, Oriano Giorgi **Parigi**, Musée de Luxembourg, dal 25 marzo al 2 agosto 2009 - 240 pag., 80 ill., ed. francese

Garolla

a cura di Gabriel Sauer - **Parigi**, Institut Culturel Italien, dal 22 aprile al 29 maggio 2009 - 64 pagine, 40 ill., ed. francese

Martegio La prelibe di San Zeno di Verona, 1407-1492 - **Torino**, Musée des Beaux-Arts dal 4 aprile al 22 giugno 2009 64 pagine, 34 illustrazioni, ed. francese

Samuel Grossman

Roma, Musée de Rouen dal 27 marzo al 29 giugno 2009 80 pagine, 40 illustrazioni, ed. francese

Un jour comme les autres Ouvre Elvior **Parigi**, Musée des Beaux-Arts, dal 12 marzo al 29 aprile 2009 - 120 pagine, 70 ill., ed. francese/italiano/inglese

Identités de femmes **Florence Chevalier**, Aurore Valade **Ab-en-Provence**, Galerie d'Art dal 10 aprile al 28 giugno 2009 96 pagine, 50 ill., ed. francese

Leon Kofman e Zina de Pagny **Rebais**, La Piscine dal 21 marzo al 31 maggio 2009 48 pagine, 60 illustrazioni, ed. francese

L'art au cœur de la Grande Guerre **Bassano**, Musée de l'Oréal dal 18 marzo al 8 giugno 2009 144 pagine, 120 illustrazioni, ed. francese

Henri Martin Du rêve au quotidien **Osani**, Musée de la Chartreuse dal 13 marzo al 10 giugno 2009 192 pagine, 150 illustrazioni, ed. francese

SVIZZERA

Omaggio a Umberto Boccioni a cura di Bruno Corà, Tiziana Scoll, Cristina Fontanelli - **Lugano**, Museo d'Arte dal 15 febbraio al 19 aprile 2009 192 pagine, 128 ill., ed. italiano/inglese

LUSSEMBURGO

Tra sacro e profano Capolavori del XVII secolo nelle raccolte delle banche italiane a cura di Anna Le Basse - **Lussemburgo**, Musée national d'histoire et d'art dal 3 febbraio al 17 maggio 2009 168 pagine, 80 ill., ed. italiano e francese

REGNO UNITO

Paulo Veronese The Piombelli atagone a cura di Xavier F. Sarrone - **Londra**, Dulwich Picture Gallery, dal 10 febbraio al 3 maggio 2009 9-128 pag., 90 ill., ed. inglese e francese

Cina Cina Cinali arte contemporanea cinese oltre il mercato globale **Berlino**, Sainsbury Centre for Visual Arts dal 10 febbraio al 13 aprile 2009 144 pagine, 50 ill., ed. italiano/inglese

GERMANIA

David Smith working onces **Dusseldorf**, Wilhelm Lehmbruck Museum dal 1° febbraio al 3 maggio 2009 168 pagine, 90 illustrazioni, ed. inglese

a cura di marco enrico giacomelli

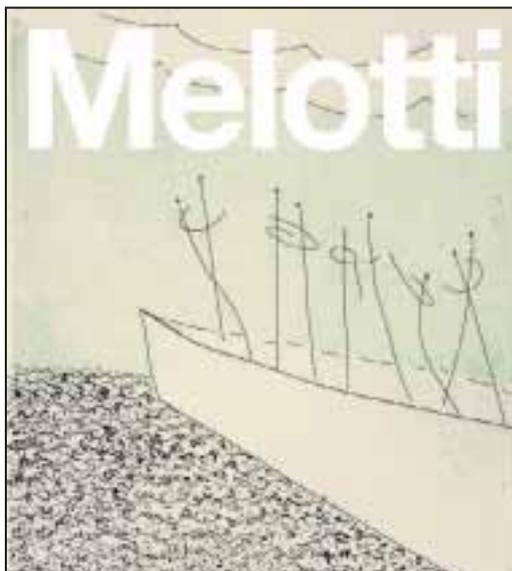
italiche scritture

Non solo nomi altisonanti come Jean Clair e Arthur Danto. Anche in Italia c'è chi - oltre a occuparsi di mostre e direzioni artistiche, gallerie e musei - si dedica alla scrittura. Magari come momento di riflessione nel turbinio dell'iper-modernità. Le recenti prove su carta di Sergio Risaliti...

Ha fondato e diretto, fino al 2002, il Palazzo delle Papesse a Siena, un centro d'arte contemporanea calato pericolosamente nella Toscana dell'arte antica. Non contento, dopo qualche anno ha dato vita alla breve ma spumeggiante attività di Quarter a Firenze.

Prima, dopo e durante c'è stata un'attività fervente in qualità di curatore e critico per numerose mostre ed eventi in spazi pubblici e privati, dalla galleria torinese di Alberto Peola alla direzione del Museo Marca di Catanzaro. Un'attività concentrata in amplissima parte sul contemporaneo, con qualche puntata verso gli artisti più storicizzati, ma non spingendosi quasi mai ante la seconda metà del Novecento.

Questo vulcanico versante ha però, in questi ultimi mesi, trovato un controcanto nella scrittura. Una scrittura slegata dagli eventi espositivi e "d'occasione"; insomma, una scrittura *tout court* che, come spesso accade, riveste una funzione basilare per mettere in prospettiva il proprio tempo. Una conseguenza della tempistica radicalmente differente che essa esige, ma non solo. Poiché non è esclusivamente la scrittura in sé che pare aver attratto, almeno in questa fase, Sergio Risaliti. Sono anche e forse soprattutto i temi scelti che fanno pensare a un'esigenza di "contestualizzazione storica", di radicamento, di sedimentazione di quanto vien fatto e detto nei e dei nostri giorni. Così è proseguito,



dopo una prima prova nel 2007 per i tipi di Maschietto (*Il Bacco di Michelangelo. Il dio della spensieratezza e della condanna*), il progetto a quattro mani condotto con Francesco Vossilla. Approdato alla collana dei "Pesci rossi"



di Electa, il volume michelangeloesco è dedicato alla *Zuffa dei centauri*. A una prima parte scrupolosamente filologica segue un'erudita disamina ermeneutica, che analizza l'opera in sé e la confronta con il corpus di Michelangelo, senza omettere una documentata discussione dei precedenti e delle filiazioni, e infine il dialogo con le antecedenti interpretazioni della *Centauromachia*.

L'agile libretto si chiude con una manciata di pagine che annunciano l'ampio apparato iconografico e che sono dedicate alla *Metamorfosi di una battaglia*. Ed è qui che si ritrova il Risaliti più noto, quando si affronta la questione della "sperimentazione liminale dell'informe" e si citano Rubens e *The Flame* (1938) di Pollock, Bacon e la *Ceramica spaziale* (1949) di Lucio Fontana, fino all'"*onomatopeica*"



a sinistra: Sergio Risaliti - Melotti
qui a fianco: Sergio Risaliti e Francesco Vossilla - Michelangelo, la zuffa dei centauri
in basso: Sergio Risaliti

artista amante del gioco degli opposti".

Fra le molteplici attività di Risaliti c'è, *last but not least*, la direzione artistica della Galleria Christian Stein. Che in questi giorni ha aperto una nuova sede nell'ex Archivio Lucio Fontana a Milano e il cui focus sarà proprio la grafica. Si resta dunque in ambito editoriale, a intenderlo etimologicamente. Ma volendo permanere nel significato più corrente, sempre per Stein è annunciata un'ulteriore novità: in

aprile saranno infatti presentati i primi tre volumi dei Quaderni della galleria, dedicati a Paladino, Melotti e Kounellis. La firma, va da sé, è quella di Sergio Risaliti. >

I volumi segnalati.

- Sergio Risaliti & Francesco Vossilla, *Il Bacco di Michelangelo. Il dio della spensieratezza e della condanna*, Maschietto, pp. 120, 18 euro
- Sergio Risaliti & Francesco Vossilla, *Michelangelo. La zuffa dei centauri*, Electa, pp. 86, 15 euro
- Sergio Risaliti, *Melotti*. Catalogo generale della grafica, Electa, pp. 684, 140 euro

no dust.

SCULTURA NEGRA

La prima edizione dello scritto di Carl Einstein risale al 1915. Un'interpretazione fino ad allora inedita della scultura africana, che tanto aveva e avrebbe influenzato l'arte "occidentale". Un classico riproposto nella dotta traduzione di Ragghianti e con il centinaio di tavole a sostegno della lettura, scelte dall'autore.

Abscondita - ill. b/n
168 pp. - 19,50 euro
abscondita@fastwebnet.it

GAM DI TORINO

Somiglia a una dichiarazione pubblica quella di Pier Giovanni Castagnoli, che cura il volume insieme a Elena Volpato. A dire: ora che il nuovo direttore della Gam è stato nominato (Danilo Eccher), vi rammento cosa s'è acquisito negli ultimi dieci anni. Speriamo di veder esposte queste opere, e non solo riprodotte su carta.

Allemandi - ill. col.
556 pp. - 70 euro
www.allemandi.com

no italian.

ANTHOLOGIE DE L'ART

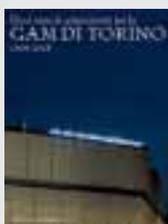
La formula è quella secolarmente collaudata della catena di sant'Antonio. Jochen Gerz ha chiesto a dodici fra artisti e critici quale fosse la loro visione dell'arte futura. Ognuno poteva poi scegliere un'altra persona a cui porre la domanda. Risultato: in qualche anno ci si è ritrovati con 156 immagini e altrettanti testi. Analogues - testi fr. - ill. b/n - 384 pp. - 36 euro - www.analogues.fr

LA TRASFORMAZIONE DELLE IMMAGINI

Chiarificatore il sottotitolo: *L'inizio del postmoderno tra arte, cinema e teoria, 1977-1983*. Appena un lustro, ma quanto fondante e rifondante i canoni visivi ed ermeneutici della contemporaneità. Con questo sguardo originale e soprattutto parziale - il che è un pregio - Christian Caliandro s'è aggiudicato il Premio Darc/Maxxi. Electa - 176 pp. - 22 euro
www.electaweb.it

CARMELO ZOTTI

È il primo volume del *Catalogo generale*, comprendente i lavori realizzati dal 1952 al 1979. Un pool di quattro ricercatori, affiancati da Enrico Crispolti, ha finalmente iniziato a tracciare la parabola del pittore, triestino di nascita e veneziano d'adozione. Se finora l'avete sottovalutato, date un'occhiata alla sua mostra a Chelsea. Skira - ill. b/n e col.
408 pp. - 150 euro
www.skira.net



cornici autoritarie



> Si legge d'un fiato la nuova cavalcata fra critica d'arte e sociologia condotta da Alessandro Dal Lago e Serena Giordano. Si legge come il precedente *Mercanti d'aura* (2006), d'un fiato tanto rapido che, se non ci si tornasse con maggior calma, sarebbe arduo coglierne l'acuta contraddizione interna. Una contraddizione a tal punto acuta che l'*Introduzione*, ossia la parte più teorica del libro, invalida i tre capitoli successivi, dei quali si sostanzia il libro. O viceversa.

Nelle prime pagine gli autori paiono infatti sposare la cosiddetta teoria istituzionale dell'arte. Per riassumere: se "tra il mero produttore di cose e l'artista" non v'è un divario incolmabile, bensì "uno spazio continud", ciò che distingue il primo dal secondo è una complicata miscela di "condizioni cognitive e sociali". In altre parole, l'estetica cede il passo a un mutevole quadro normativo, che per semplicità diremo governato dall'*artworld* e che incomincia l'opera e il suo produttore, appioppando loro l'etichetta "arte".

Una posizione che si scontra non solo con certi ambiti accademici (Maunzio Ferraris, per citare un esempio chiamato esplicitamente in causa), ma anche con alcune frange critico-curatoriali (Francesco Bonami, anch'egli nominato da Dal Lago e Giordano). D'altro canto, una tale tesi rischia sempre di cedere al sociologismo, liquidando in maniera piuttosto sbrigativa oltre tre secoli d'estetica moderna ("sono propria i conflit-

ti e le divergenze critiche sul riconoscimento a mostrare la dimensione squisitamente sociale delle definizioni dell'arte").

Proprio sul limitare delle pagine introduttive emerge la prima incrinatura, che diverrà faglia nel corso del volume. Secondo gli autori non si tratta infatti di sostenere un "relativismo anestetico", bensì di farsi sostenitori dell'artisticità di quegli ambiti esclusi dalle "guardie confinarie dell'esclusivismo estetico". La domanda che sorge è semplice: se la definizione dell'arte è il frutto, cangiante nel tempo e nello spazio, di una complicata chimica sociale; se tale congerie di condizioni traccia una cornice che non è affatto relativista (è relativa, ma non ne ha coscienza o non ammette pubblicamente di esserlo) ma ch'è pur sempre arbitraria (insomma, assomiglia parecchio a un segno saussuriano); allora come si può sostenere che questo stesso quadro espella ingiustamente dalla propria cornice ambiti quali gli ex voto, la street art e l'art brut (ammesso e non concesso che il respinga realmente)?

L'arbitrarietà è una categoria assai differente dall'autoritarismo. Soprattutto non prevede una distinzione "etica" fra giusto e ingiusto. Delle due l'una: o si accetta la teoria istituzionale dell'arte - e dunque il fatto che i confini esistono e sono netti, pur cangiando rapidamente quando ci si muove nello spazio e/o nel tempo - oppure si fa critica d'arte militante, e allora si contesta la non

troppo velata pacificazione insita nella suddetta teoria. Tanto più che gli autori, discutendo di ex voto, street art e art brut, diffusamente accompagnano giustificazioni squisitamente estetiche per sostenere quelle tre forme espressive; altrettanto spesso e volentieri citano esempi di tangenze più o meno ampie con l'arte più "riconosciuta" (fra i molti esempi: Yves Klein e Adrian Paci per gli ex voto, Diego Rivera e Pollock per la street art, Schwitters e Boccioni per l'art brut); infine, talora adottano le medesime pratiche d'esclusione di cui accusano l'*artworld*, come quando tentano di suddividere gli autentici artisti di strada da coloro che sono stati "riassorbiti" dal "sistema". Due puntualizzazioni per concludere: la mostra *Street Art Sweet Art* tenutasi nel 2007 al Pac di Milano è un'iniziativa distinta dalle considerazioni del 2006 di Sgarbi sui graffiti del Leoncavallo; gli O1.org sono realmente una coppia, al di là del fatto che si chiamino o meno Eva & Franco Mattes. >

info.

Alessandro Dal Lago & Serena Giordano - *Fuori cornice. L'arte oltre l'arte*
Einaudi, Torino 2008
Pagg. 198, 17 euro
ISBN 9788806193850
Info: www.einaudi.it

allons enfants...



> Parigi, Impero di Napoleone III: "Monsieur, j'ai le regret de vous annoncer que les ouvrages présentés par vous à l'Exposition des Beaux-Arts de 1863 [...] n'ont pas été admis par le Jury". È l'incipit d'un prestampato, inviato al 70% dei candidati a esporre al Salon. Ma l'imperatore era uomo d'ampie vedute e mise a disposizione di coloro che desideravano mostrare ugualmente le proprie opere il retro del Palais de l'Industrie. Nacque così il *Salon des Refusés*, al quale presero parte oltre quattrocento artisti. Certo, non tutti memorabili, ma ad aver pazienza si potevano scovare perle come *Le déjeuner sur l'herbe* di Manet o *La fêerie* di Fantin-Latour.

A questa mostra è dedicato il primo capitolo di *Salon to Biennial*, curato con perizia filologica da Bruce Altshuler. Ai dati tecnici relativi a ogni evento seguono infatti una sintetica introduzione, materiali documentari, immagini delle opere esposte e dell'allestimento e, infine, un florilegio di testi critici coevi (ma pure brani attinenti: nella fattispecie, un passo tratto da *L'Œuvre di Zola*).

Sono dunque almeno due gli utilizzi ai quali si presta quest'opera, che si concluderà con la pubblicazione del secondo volume nell'autunno del 2010. In primo luogo è uno straordinario strumento di consultazione, qualora sia necessario riportare alla memoria una data, un nome o, soprattutto, lo *Zeitgeist* attinente la rassegna

oggetto d'interesse. In secondo luogo, questa monumentale prova di pazienza colma una lacuna abissale, a uso degli studiosi d'arte. Non tanto e non solo perché i materiali qui ripubblicati sono spesso d'arduo reperimento, ma innanzitutto perché permette di arricchire con elementi sostanziali un buon numero di manuali di storia dell'arte. Da un certo punto di vista, dunque, il libro di Altshuler non è altro (!) che una nuova storia dell'arte. Nuova non perché recente, ma perché adotta un punto di vista inedito, almeno per l'ampiezza temporale affrontata (dal 1853 ai giorni nostri) e per l'abbondanza di documentari messi a disposizione.

Si badi, tale preponderanza non esclude affatto l'intervento critico. E non parliamo della fin troppo sintetica *Introduzione*, il criterio autoriale sta in *primis* nella scelta di cosa includere e cosa escludere da questa futura Bibbia laica della storia dell'arte. Lo spazio d'una cinquantina di esposizioni per un secolo e mezzo. Allora andranno esclusi i solo *show* e, data l'importanza attribuita alla testimonianza fotografica, pure quegli eventi che ne sono privi, o quasi. Fin qui, purché eventualmente discutibili, si tratta di criteri "oggettivi"; meno chiaro è però che s'intende con "another consideration in selecting the exhibitions was their resonance with current views of what is historically important". Non conosciamo

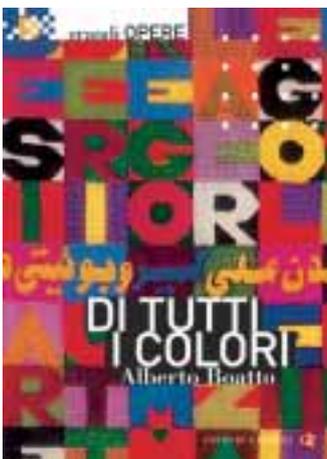
quale sia stato il motivo, ma il fatto è che - almeno in questo primo volume - della Biennale di Venezia, fondata nel 1895, v'è solo una sparuta traccia nella succitata *Introduzione*.

Sia chiaro, ciò non pregiudica la validità del testo. Anzi, al di là di quest'annotazione, sono indubbiamente i pregi del lavoro a esser schiacciati sulla proverbiale bilancia valutativa. Fra questi, almeno uno è da ricordare: nella selezione delle mostre così come nei testi di presentazione, Altshuler non si stanca di sottolineare l'importanza dell'eteronomia dell'arte moderna e contemporanea. A *savoir*, l'arte ha una strutturale dimensione sociale, il che significa anche economico-politica. Checché ne dica qualche anacronistico purista, senza i Napoleone III e i Durand-Ruel e i Caillebotte, oggi forse non potremmo guardare tant'arte. Insomma, quella francese fu borghese, certo; ma fu pur sempre Rivoluzione. >

info.

Bruce Altshuler (ed.) - *Salon to Biennial. Volume 1: 1863-1959*
Phaidon, London 2009
Pagg. 410, 45 euro
ISBN 9780714844053
Info: www.einaudi.it

daltonici esclusi



> Privilegiare il colore come filo conduttore di un'indagine sull'arte del Novecento può sembrare una scelta fin troppo generica, quando non banale o, peggio, riduttiva. Specie nel confronto con i fortunati titoli pubblicati da Boatto nella medesima collana "Grandi opere" dell'editore Laterza, sulla *Pop Art* (già alla quinta edizione), sull'*Eros mediterraneo* e sull'autoritratto d'artista in età moderna (*Narciso infranto. L'autoritratto moderno da Goya a Warhol*): tutte articolate indagini in cui storia dell'arte e storia della cultura tessavano un dialogo tanto fitto quanto generoso d'inedite aperture su ragioni, scelte e qualità di alcuni fra i più significativi momenti della ricerca artistica degli ultimi due secoli.

In questo ultimo titolo sul colore, invece, l'assunto di partenza è desunto dall'osservazione della più ordinaria quotidianità; e quando lo spurto non è dettato da un aneddoto - le paillette e i lustrini dell'avanspettacolo televisivo, il *total black* degli addetti ai lavori nel mondo dell'arte, l'arancione degli abiti esposti nella vetrina sotto casa dell'autore -, rimane comunque sul piano della cosiddetta "cultura generale" la maggior parte delle considerazioni espresse in sostegno della tesi di fondo.

E la tesi è la seguente: la nostra percezione del colore è oggi radicalmente mutata rispetto al passato, nel passaggio all'era dei colori artificiali e al dominio di una produzione industriale - e digitale,

nelle ultime decadi - che ci ha allontanati da una comprensione autentica del fatto cromatico. Si tratta di una distanza in cui l'arte del Novecento giocherebbe, secondo Boatto, un ruolo fondamentale, di riconciliazione e quasi di risarcimento, rispetto a questa cesura netta. Come in un percorso a ritroso, allora, in cui il colore in tubetto e il pigmento artificiale verrebbero ad assumere una funzione d'indirizzo dello sguardo. A beneficio, paradossalmente, di una riconquistata dimensione istintiva ed emozionale di comunicazione col mondo naturale e di consapevole smascheramento degli inganni d'un presente metropolitano eccessivamente tecnologizzato.

Le illustrazioni del libro apparecchiano così un'elegante sequenza d'immagini *ton sur ton*, la cui lettura - per quanto densa e affascinante, nel registro di una prosa tanto semplice quanto ricercata, come da consuetudine del resto per la scrittura dell'autore - è condotta però a discapito di più puntuali ancoraggi ai contesti storici e culturali. Per alcuni artisti (Malevic, Kandinsky) sono spesso citati gli scritti di poetica, ma si tratta per lo più di proposizioni molto note, il cui richiamo sembra scemare nella banalizzazione un po' manualistica e *passapartout* dell'opinione corrente.

Allo stesso modo, gli esempi addotti pescano fra pochissime opzioni, con nomi ricorrenti nei diversi capitoli/colori attraverso cui il volume scorre

l'intero spettro solare, fra avanguardie storiche e immediato secondo dopoguerra, con alcuni sconfinamenti negli inoltrati anni '60 e nei primi '80 della Transavanguardia, in un affratellamento di significazioni che finisce con inibire ogni sfumatura o "sbavatura" non in linea.

Può accadere così, ad esempio, che Burri si ritrovi indifferentemente nel "Bianco" e nel "Nero", con l'inconveniente di una sostanziale sovrapposizione di senso, in cui ora "il silenzio è scaduto in afasia, in questa forma di afasia cronica" - è il caso del Tutto nero del 1956 - ora il Bianco cretoto C1 del 1973 è "la siccità, l'arsura, il biancore, il deserto non solo fisico ma anche spirituale". La conclusione sanziona ogni distinguo. "Il campionario invita alla ripetizione" e "dispone di tutte le possibilità fino al punto di esaurirle". >

[david lacagnina]

info.

Alberto Boatto - *Di tutti i colori. Da Matisse a Boetti, le scelte cromatiche dell'arte moderna*
Laterza, Roma-Bari 2008
Pagg. 156, 22 euro
ISBN 9788842087694
Info: www.laterza.it

L'architettura, che impegno

La principale rivista di architettura italiana ha compiuto ottant'anni. *Casabella*, dalla sua nascita a oggi, è stata lo specchio non solo delle tendenze e delle novità nel campo dell'architettura e del design. Soprattutto, è stata il ritratto della società. Senza dimenticare il merito d'un nome tanto semplice quanto diretto...

> Se s'immagina che la storia di una rivista di architettura possa parlare solo di edifici o luoghi, ci si sbaglia grossolanamente. La storia di *Casabella* è una storia di persone, che si sono succedute negli anni, per darle vita, arricchirla e mantenerla sempre attuale. Questo dimostra che una rivista è un organismo vivente, in cui le vicende dei direttori s'intrecciano con la storia, e che - oltre a trasmettere informazione - riesce a creare un contatto con chi quella rivista semplicemente la sfoglia. Per provare a raccontare l'affascinante storia di *Casabella*, possiamo dunque immaginarla così: un'ottuagenaria signora che ha avuto tanti figli quanti direttori.

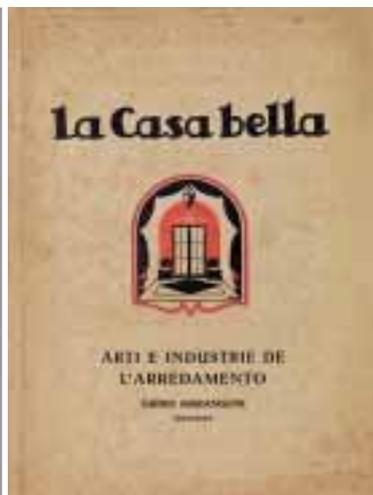
Nata nel lontano 1928 grazie a Guido Marangoni, il suo nome di battesimo era *La Casa Bella* e ai tempi dettava le regole del buon gusto su come arredare una casa per la nascente borghesia italiana. Nel 1933 cambia nome, diventando *Casabella*, e indirizzo, quando Giuseppe Pagano ne assume la direzione. Pagano, il più illustre dei figli, si rivolge per la prima volta a un pubblico specifico: i primi laureati in architettura, mantenendo sempre come obiettivi primari educare e informare. Gli anni '30 in Italia corrispondono al regime fascista e Pagano, nonostante fosse fedele al partito, porta avanti idee legate al movimento moderno e invise al regime. Nel 1943, per queste ragioni, il Ministero della cultura Popolare chiude la rivista e Pagano si schiera al fianco della Resistenza, diventa un combattente ed è deportato nel campo di Mathausen, dove muore nel 1945. Ma persino in prigionia uno dei suoi ultimi pensieri va alla "madre" che aveva tanto amato: "Avevo tanti sogni, tanti progetti e tante speranze quasi certe. Finito! A voi continuare bene e meglio". Lascia così ai direttori futuri un testamento morale e un compito ben preciso, che ognuno dei successori interpre-



terà in maniera personale. Nel 1946, con la riapertura della rivista, esce un numero monografico dedicato a Pagano, curato da nomi di amici illustri quali Albini e Palanti, che per primi colgono l'impegno di diffondere l'ultimo messaggio del direttore. Le uscite regolari riprenderanno però solo con gli anni della ricostruzione nel 1954, con cadenza bimestrale. Figlio di quegli anni è un altro direttore d'eccezione: Ernesto Nathan Rogers che, come il suo predecessore, non riesce a tenere separati impegno sociale e architettura. Rogers dirige la rivista fino al 1965, cambiando la testata in *Casabella-Continuità*, per sottolineare il legame con il passato, anche se si trova in tutt'altro contesto. Nei primi anni '60 le città crescono velocemente, crescono la speculazione e i quartieri di edilizia popolare, e Rogers si schiera apertamente a favore della pianificazione urbana e delle preesistenze storiche.

Gli anni successivi sono frenetici

come il ricco clima culturale e i nascenti movimenti; si assiste così a un frequente cambio di direzione: dal 1965 al 1970 Gian Antonio Bernasconi, che riporta il nome a *Casabella*; dal 1970 al 1976 è il momento di Mendini, della sperimentazione e della ricerca che si spinge in territori inesplorati, fino a raggiungere il nascente campo delle arti visive. Assieme a Mendini, *Casabella* comunica con un nuovo linguaggio, cerca nuove forme espressive e diventa per la prima volta multidisciplinare. Dal 1977 al 1981 Tomás Maldonado - poliedrico artista, progettista e docente alla Scuola di Ulm - tenta di far dialogare più discipline, introducendo storici, filosofi e sociologi, e allargando ulteriormente il campo e i temi di discussione. Dal 1981 al 1996 Vittorio Gregotti, con un presen-



a sinistra: Chiara Baglione - Casabella 1928-2008, Electa qui a lato: La copertina del primo numero di La Casa Bella, 1928 in basso: La copertina italiana del #774, febbraio 2009

te. Ed è proprio osservando questi punti che Francesco Dal Co ha svolto un compito importante, quello di organizzare i festeggiamenti di *Casabella* con un anno d'iniziativa culturale intitolato *Che cosa ho imparato dall'architettura*. Perché è proprio questo che ha fatto *Casabella* in tanti anni di attività: ha insegnato, non solo a livello informativo, a conoscere l'architettura, ma soprattutto a capirla. L'insegnamento che ha appreso Dal Co è stato "che l'esercizio del senso di responsabilità comporta un esercizio parallelo e continuo della pazienza e della sprezzatura", come ha raccontato il direttore a Exibart.

Con la stessa responsabilità è scaturita la scelta editoriale di ripubblicare, in occasione dell'ottantesimo anniversario, il numero 195/198 del 1946, che riportava la lettera scritta a mano da Pagano a Mathausen. Un monito che ha dato origine a una sorta di eredità morale che accomuna tutti i direttori di *Casabella*.

Perché è così che l'anziana signora ha educato i suoi figli, seppur tutti diversi e con doti particolari, a divulgare l'informazione e a rivolgersi, come scrisse Pagano, "alla gente che non vende la propria coscienza e che lavora e sogna e opera 'come ditta dentro'". Ma, come si diceva, la storia non si ferma. L'augurio che lascia Francesco Dal Co alla rivista è "di venir letta da un numero crescente di persone; probabilmente abitate a usare lingue diverse dall'italiano, dall'inglese e dal giapponese".

[valia barriello]

rotocalco.

CABLATI IN LINGUA

Se ne parlava da mesi, fra entusiasmi e incertezze. Ora il mitico *Wired* - fondato nel 1993 a San Francisco dall'italo-americano Louis Rossetto - è sbarcato realmente in Italia, con una versione *ad hoc*. A guidarlo è Riccardo Luna, l'editore è Condé Nast. Chi si occupa della sezione arte? Massimiliano Gioni, of course. www.wired.it



BOOM

Tema scottante quello scelto per il #12 del madrilenno *Brumaria*. Di *Arte y terrorismo* parlano personaggi del calibro di Mike Davis, Boris Groys, Peter Weibel e Slavoj Žižek. Da leggere almeno *Suicide-Bombers/Martyrs' Videos and Site-Specific Art* di Khaled D. Ramadan. Arte e politica, in un abbraccio mortale. www.brumaria.net



CONTRAZIONI E CONTRIZIONI

È la naturale prosecuzione di *What's Up*. S'è contratto nel nome, diventando *WU*, ma non nella grafica, nella distribuzione, nella diffusione di free ticket per mostre ed eventi, nella quantità e qualità di contenuti. Mensile gratuito con base a Milano, s'incardina su tre parole chiave: People, Lifestyle ed Events. Cercatelo. www.wumagazine.com



SCATTI CON LA UMLAUT

Compie vent'anni il tedesco *Photonews*. Spulciando fra i portafoglio compresi nel numero celebrativo si scovano due italiani, Gianmaria Gava - di stanza a Vienna - e Marco Citron. Quest'ultimo è una vecchia conoscenza di Exibart, dunque ce ne rallegriamo doppiamente. Soprattutto perché a presentarlo è un certo Martin Parr. www.photonews.de



NO COLORS

È un numero da collezione il #72 di *Colors*. Perché, uscito in occasione del bicentenario della nascita di Louis Braille, nega la propria testata. In altre parole, è interamente realizzato *Senza Colori*. Certo, almeno una concessione è fatta al nero, per gli ipovedenti. Ma se il problema è radicale, ci si può affidare alla versione in cd. www.colors magazine.com



ROMA.

THE ROAD TO CONTEMPORARY ART

2ND-5TH APRIL 2009

ORGANIZER: REVOLUTION SRL - VIA DEL CORRALE, 44 - 00186 ROMA / PH. +39 06 6786270 / FAX +39 06 5708612 / INFO@ROMACONTEMPORARY.IT / WWW.ROMACONTEMPORARY.IT

se la creatività è ibrida

Macchine che generano oggetti come frutti e installazioni urbane che si propagano usando i flussi degli abitanti per la diffusione dei semi: ecco alcuni dei progetti con cui i tre design researcher Thomas Traxler, David Bowen e Simon Heijdens indagano il fertile terreno dell'interazione natura-macchina...

Ormai ci sembra normale pensare a come l'uomo intervenga continuamente sulla natura in termini di compromesso quotidiano. Ma se la natura fosse reintrodotta nel dominio della produzione artificiale e gli artefatti umani rispondessero alle leggi e ai cicli naturali, non sarebbe più appropriato parlare di interazione? In questa prospettiva, il design diventa lo strumento attraverso cui tre differenti autori, Thomas Traxler, David Bowen e Simon Heijdens, ci svelano la possibilità di nuovi cicli naturali nati da relazioni ibride natura-macchina.

Thomas Traxler si è laureato lo scorso giugno alla Design Academy Eindhoven, dove ha completato il master IM in concept design. Il suo progetto finale *The idea of a tree* mostra come una macchina industriale possa produrre oggetti seguendo un ciclo di produzione naturale. Traxler ha progettato un processo autonomo di produzione come risultato di una combinazione tra input naturale e processo meccanico. La macchina si attiva al sorgere del sole e si spegne al tramonto poiché alimentata dalla luce solare. E durante il periodo di attività giornaliera produce un unico oggetto, che registra nel colore, nello spessore e nella lunghezza le caratteristiche climatiche locali relative a quel giorno specifico. L'oggetto si crea attraverso l'avvolgimento di un filo sulla superficie di uno stampo ad una velocità che varia a seconda delle condizioni di luminosità. Ciò determina diversi spessori e colorazioni all'interno dello stesso oggetto: ad una giornata uggiosa corrisponderà meno energia solare e quindi una lenta velocità di rotazione dello stampo. Lo spessore sarà relativamente ridotto mentre la tinteggiatura risulterà più satura a causa di una maggiore permanenza del filo nel bagno colorante. A fine giornata, la macchina avrà completato il ciclo di produzione e sarà possibile "raccolgere" l'oggetto finito come se fosse

un frutto, che racchiude in sé tutte le caratteristiche locali che ne hanno condizionato la produzione.

David Bowen, artista americano del Minnesota, è invece interessato a come l'interazione tra naturale e artificiale possa produrre nuovi linguaggi estetici. Per questo motivo costruisce sculture cinetiche in cui macchina e essere vivente, pianta o insetto che sia, reagiscono insieme agli stimoli ambientali producendo vari tipi di output: disegni, suoni o movimenti. Nel suo *Growth Rendering Device* la crescita di una pianta sospesa ad un'armatura metallica della macchina viene registrata di giorno in giorno documentandone lo sviluppo attraverso un disegno pro-



qui a sinistra e in basso a destra: Thomas Traxler - *The Idea of a Tree*
in basso a sinistra: David Bowen - *Growth Rendering Device*, 2008



dotto dalla macchina stessa. La pianta viene auto-alimentata dal sistema progettato da Bowen attraverso luce e soluzione nutritiva idrofonica. La macchina, dotata di scanner e stampante, si muove gradualmente lungo la parete di giorno in giorno, e ogni ventiquattrore registra e stampa la crescita della pianta, avan-

zando orizzontalmente lungo la striscia di carta sulla quale disegna. L'intervento del designer non interferisce nel rapporto simbiotico che si crea tra l'organismo vivente e la macchina, ma è pensato solamente per rilevare tale interazione sotto forma di uno specifico output.

L'ambient designer Simon Heijdens si divide tra Rotterdam e Londra, dove, attraverso la creazione di installazioni digitali all'interno dello spazio urbano, cerca di ricreare una sorta di ciclo naturale. Heijdens si propone di reintrodurre improvvisi elementi naturali, quali vento e scrosci di pioggia, nell'ambiente nel quale viviamo, costantemente pianificato attraverso climatizzatori e luci artificiali. Nel progetto *Lightweeds* piante digitali nascono, crescono, si riproducono e muoiono sulle pareti degli edifici abitati, reagendo agli stimoli esterni costituiti da sole, pioggia e vento. Tali stimoli sono captati da appositi sensori e resi visibili nella crescita e nel movimento della pianta digitale in tempo reale. La vegetazione artificiale viene influenzata anche dalla convivenza con l'uomo nella misura in cui l'uomo stesso, attraversando gli edifici abitati dalle piante, diventa veicolo di impollinazione. Percorrendo il passaggio delle persone e la frequenza dei loro spostamenti, nuovi semi vengono rilasciati sulle pareti ancora prive di vegetazione e l'installazione si propaga seguendo i flussi degli abitanti dello spazio urbanizzato. >

links.

www.mischertraxler.com
www.youtube.com/watch?v=nZ6d0_uS8iw
www.dvbowen.com
www.simonheijdens.com

compassi.

IL DESIGN DELL'ELEFANTINO

La penetrazione del web nella vita quotidiana ha raggiunto la soglia critica oltre la quale l'attitudine alla progettazione partecipata ha oltrepassato il perimetro del virtuale investendo le cose tangibili e il design allo stato solido, e dando vita a fenomeni come Elephant Design, uno spazio web che - nonostante un design dall'interfaccia a dir poco dilettantesco (per di più in giapponese, ma cliccando in alto a destra si può passare all'inglese) - ha avuto un'idea freschissima: su Elephant, infatti, progettisti da tutto il mondo possono postare i loro concept, che vengono votati dagli utenti fino a quando uno raggiunge una certa quota di preferenze, e quel punto va in produzione con un'azienda. La sequenza produttiva designer-azienda-utente risulta così scardinata e riorganizzata nella sequenza designer-utente-azienda. [stefano caggiano]

www.elephant-design.com
www.cuuso.com

OBJECTIFIED

Dopo il sorprendente successo del documentario *Helvetica*, dedicato all'omonimo carattere tipografico, Gary Hustwit ci riprova, questa volta con un documentario dedicato all'industrial design dal titolo *Objectified*, in uscita a marzo. Anche in questo caso, Hustwit raccoglie un'ampia serie di testimonianze dai protagonisti della scena internazionale del design, dai fratelli Bouroullec a Naoto Fukasawa, da Hella Jongerius a Jonathan Ive, da Paola Antonelli (responsabile design del MoMA di New York) a IDEO (la più importante azienda mondiale per la consulenza nel design), fino al decano del design europeo Dieter Rams e alla coloratissima design-star Karim Rashid. Chiave di volta del documentario, il rapporto fra l'oggetto e chi lo utilizza: il corpo e l'anima del progetto di design. [s. c.]

www.objectifiedfilm.com

L'ACCELERATORE DI IDEE

Non è esagerato definire la fase storica che stiamo vivendo "epoca della creatività", in quanto mai come oggi la partita della creatività è stata giocata su così ampia scala da un così grande numero di giocatori. E mentre l'acceleratore di particelle del CERN riproduce l'istante immediatamente successivo alla nascita dell'universo, internet lavora come un grande acceleratore di idee lanciate in uno spazio senza più alcuna mediazione tra la dimensione privata e quella planetaria, tra il momento propositivo e quello fruitivo, tra il gioco del dovere e il lavoro del piacere. Capita così che nascano iniziative come Kluster.com, vero e proprio generatore di concept di design nel quale chiunque voglia sviluppare un'idea può lanciare un "kluster", fornendo brief e specifiche e scegliendo tra l'utenza planetaria di internet i collaboratori di cui avvalersi. Kluster.com è ancora a pagamento, ma il design è definitivamente open source. [s. c.]

www.kluster.com

collezione issima!

L'arte ceramica, la porcellana, hanno sempre attratto l'inventiva dei designers e la passione dei collezionisti; basti pensare a *Utz*, collezionista praghese protagonista del racconto di Bruce Chatwin, che sosteneva come la ricerca dell'oro e la ricerca della porcellana fossero due aspetti di un'identica indagine volta a scoprire la sostanza dell'immortalità. La tecnica ceramica è declinata in visioni contemporanee nelle nuove collezioni che l'azienda **Bosa ceramiche** ha presentato in gennaio al salone *Maison&Objet* di Parigi. Si tratta della collezione *Issima*, ossia di oggetti nati dall'inventiva di Sam Baron, talentuoso designer

e art director del design lab di Fabrica. La collezione è composta da commistioni tra antico e moderno che disegnano paesaggi siderali e che traggono ispirazione dalle colonne delle ville palladiane venete, dai palazzi di Lisbona e dalle decorazioni art nouveau delle fermate della metropolitana parigina... insomma le memorie storiche urbane del nostro quotidiano. Anche la designer **Valentina Carretta** che ha firmato la collezione *Informescenza* proviene dalla fucina creativa Fabrica. Il suo oggetto è un vaso che nasce dalla ripetizione di un modulo geometrico che si sviluppa e moltiplica come un organismo

vivente completandosi con la presenza dei fiori. Il vaso cambia forma in base alla posizione e anche al punto di vista del fruitore. L'azienda Bosa è stata fondata appena trent'anni fa da Italo Bosa e dalla sua origine unisce la tradizione artigianale con l'innovazione chiamando a collaborare designers internazionali quali Patricia Urquiola e l'eclettico Jamie Hayon, che ha realizzato per l'azienda veneta oggetti unici come la surreale *Bubble lamp*. Le collezioni dell'estroso madrileno, un fiorilegio di lampade, vasi, candelabri e sculture, vent'anni d'arte ceramica, sono in mostra a Bruxelles a The gal-

lery. Bosa vanta inoltre la presenza in più di cinquanta nazioni grazie a una varietà di proposte che spaziano dal classico al contemporaneo senza scendere nella standardizzazione industriale, garantendo quindi oggetti unici che aspirano forse all'immortalità assicurata dalle cure del collezionista. Bosa può contare anche su importanti collaborazioni con altre aziende quali Moroso, Ligne Roset e su forniture create ad hoc per marchi prestigiosi quali Escada e Debeers. >

www.bosatrade.com



rivoluzione industriale

La porcellana è uno dei materiali di elezione anche per Industreal, progetto milanese che ha recentemente presentato al salone di Parigi *Maison&Objet* le nuove collezioni. Si tratta di oggetti che uniscono tecnologia e ingegno irriverente, come *Smokes like a chimney*, di Frida Andersson e James Steiner, un portacenere a forma di polmone che ricorda gli effetti collaterali del fumo. Un monito divertente a smettere di fumare ma anche grazioso oggetto decorativo. La designer **Cristiana Giopato** ha presentato sempre a Parigi *Hula Hoop*, un'originale riqualificazione della bottiglia di vino che una volta consumata viene rivestita da dischi in porcellana che

possono essere ruotati per dare uno stile sempre nuovo a questo originale vaso monofiore. A *shark in my soup*, del designer Apostolos Porsanidis, è invece una ludica scodella per spaventare gli invitati. Sono solo alcune delle nuove creazioni 2009 che riflettono lo spirito creativo di Industreal che ha come obiettivo di liberare l'oggetto da conformismi industriali e manifatturieri. L'idea nasce nel 2004 grazie a una mostra - *In dust we trust* - che esplorava le potenzialità della prototipazione rapida e che contava sulla collaborazione di trenta designers. La prima di una serie di mostre sulla prototipazione rapida. Da queste esperienze positive prende forma il

progetto Industreal con l'edizione di un catalogo dei prototipi nel 2007. La porcellana è il primo materiale che viene esperimento dai designers attraverso una geometria complessa che prende forma direttamente dal modello matematico dell'oggetto realizzato attraverso un sistema Cad tridimensionale. Dietro il progetto ci sono l'architetto Maurizio Meroni e l'ingegnere Costanza Calvetti che nel 2003 creano Oneoff come lab di prototipazione rapida alla Fabbrica del Vapore di Milano, con tanti designers pronti a inventare nuove forme.

Valore aggiunto è la collaborazione del designer **George Sowden**, che analizza i processi prodotti-

vi con attenzione alla tecnologia digitale e che sottolinea: "Un disegno vale mille parole, si diceva una volta. Oggi possiamo ben dire che un modello vale mille disegni. Un modello non è soggetto ad interpretazione. La realtà è diretta, l'intenzione palese. Questo collegamento diretto tra pensiero, schizzo, modello virtuale computerizzato e modello reale è straordinario e può avvenire, all'occorrenza, con tempi di consegna e costi che, anche solo cinque anni fa, erano assolutamente impensabili...". È iniziata così la rivoluzione Industreal! >

www.industreal.it



modellatori di tendenze

Il giovane designer **Barnaby Barford** presenta a Londra una nuova serie di sculture in ceramica "The Good The Bad The Belle". Barford cambia le figurine in porcellana aggiungendo pezzi e incollandoli insieme per creare sculture profondamente ironiche. Dal 2004 crea gruppi narrativi di figurine incantevoli ma kitsch, antiche ma contemporanee con titoli oscuramente comici. La sua ultima serie indaga l'universo dell'infanzia partendo da figurine già esistenti che ritraggono una visione romantica e idilliaca dell'infanzia dei tempi passati. Il designer rivela che "lo scopo è di esplorare il passaggio che rende attuali que-

ste figurine. In primo luogo il lavoro si concentra intorno all'idea di gioventù, gioventù perduta e dei paradossi che le circondano. Queste piccole creazioni sottolineano anche le aspirazioni, la violenza e la vita familiare nei tempi moderni". Una rivisitazione contemporanea delle scene di società schizzate con irriverente ironia da Hogarth. Sempre a Londra troviamo le *Yoyoceramics* della designer e produttrice **Helen Johannessen**, una piccola realtà che ha guadagnato una sua nicchia di mercato grazie a degli oggetti originali quali *Notepad*, un piccolo taccuino che può essere utilizzato per liste e promemoria o per lascia-

re dei piccoli pensieri per gli amati. È dotato di una penna speciale per scrivere sulla ceramica il cui tratto può essere agilmente cancellato. Sono divertenti e ironici anche gli oggetti creati dal giovane designer svedese **Jonas Wagell** come *The odd family*: una serie di lampade pendenti, vasi e tazze in differenti grandezze e formati che sono un gioco di forme, di materiali e di colori. Odd è prodotto dalla piccola compagnia **Happy Industry** fondata da Wagell e presentata per la prima volta all'ultimo Salone del mobile di Stoccolma. Il designer sottolinea come "dopo aver mostrato un prodotto pubblicamente, normalmente pas-

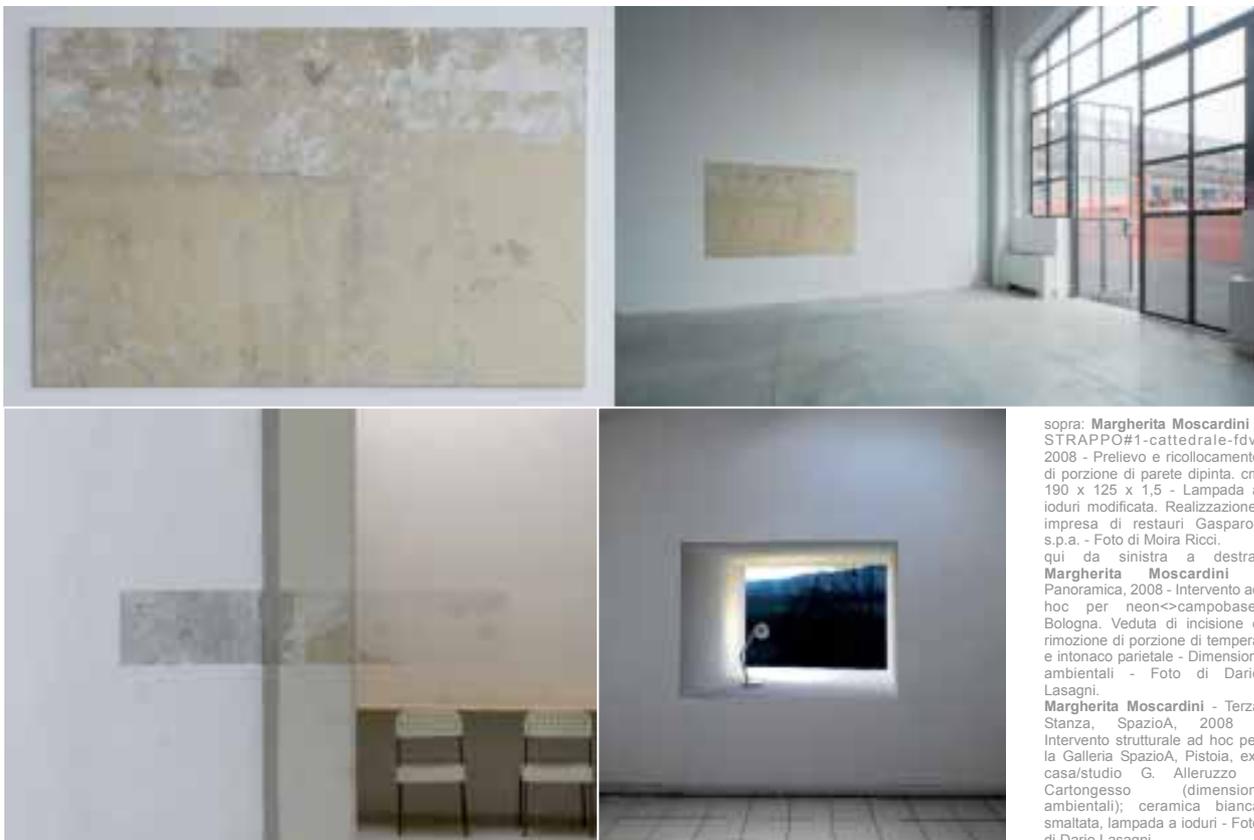
sano 15-18 mesi prima che sia disponibile sul mercato. Noi cerchiamo di saltare la fase del prototipo producendo in piccole quantità e rendendo i prodotti disponibili velocemente sul mercato. L'interesse per **Happy Industry** e la collezione è stato al di sopra delle aspettative, quindi faremo di tutto per rendere ancora più rapido il processo produttivo". >

www.barnabybarford.co.uk
www.yoyoceramics.co.uk
www.happyindustry.se
www.jonasmagell.se



margherita moscardini

Schiva, analitica, con un'inconsapevole matrice logico-matematica, Margherita Moscardini scava nelle memorie dei luoghi, sia da un punto di vista architettonico che storico, per rappresentare l'invisibile. I suoi lavori sono cerebrali, quasi sempre site-specific, apparentemente ostili al primo sguardo. Non urlano, ma lasciano spesso una traccia indelebile. Classe 1981, studi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, premi prestigiosi alle spalle come quello della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino, ha frequentato l'ultima edizione del Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Ratti di Como. Vive a Donoratico e Bologna.



sopra: Margherita Moscardini - STRAPPO#1 - cattedrale-fdv, 2008 - Prelievo e ricollocamento di porzione di parete dipinta, cm 190 x 125 x 1,5 - Lampada a ioduri modificata. Realizzazione: impresa di restauri Gasparoli s.p.a. - Foto di Moira Ricci, qui da sinistra a destra:

Margherita Moscardini - Panoramica, 2008 - Intervento ad hoc per neon->campobase, Bologna. Veduta di incisione e rimozione di porzione di tempera e intonaco parietale - Dimensioni ambientali - Foto di Dario Lasagni.

Margherita Moscardini - Terza Stanza, SpazioA, 2008 - Intervento strutturale ad hoc per la Galleria SpazioA, Pistoia, ex-casa/studio G. Alleruzzo - Cartongesso (dimensioni ambientali); ceramica bianca smaltata, lampada a ioduri - Foto di Dario Lasagni.

> **Che libri hai letto recentemente?**

L'opera di Fernando Pessoa, pensando a quella di Alvaro Siza; intanto, Goëlet.

Che musica ascolti?

Non ascolto musica.

Quali sono le cinque città che consiglieresti di visitare e perché?

Chartres per essere il 15 agosto al centro della sua cattedrale; Bangkok, per rimanere bloccati nel traffico in auto per un tempo indeterminato, e vedere la città che scorre intorno; Torino, perché è una città che non urla (come il lavoro di certi). Due punti di vista: la pista di collaudo del Lingotto e la collina di Superga. Oporto, per il Serralves di Siza: un museo che non ospita ma è una mostra di pittura - e di quelle belle. Palermo, per vedere il *ficus magnolioides* nell'orto botanico.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato?

Sono molti, ti racconto quelli verso i quali mi sento in debito. Il tratto dell'Arno costeggiato dalla linea ferroviaria Empoli-Firenze (lì c'è tutto Leonardo). Lungo la via Aurelia, passato Donoratico (Livorno), ci sono delle serre inutilizzate. È rimasta parte della struttura, comprese le eliche per la ventilazione. Una è parzialmente smonta-

ta, ma la più grande è ancora perfetta. All'inizio, ventisette anni fa, lì si coltivavano le rose. Ora è protetta da erbacce. L'ex-ospedale neuro-psichiatrico di Volterra. I padiglioni abbandonati stanno crollando. Lungo tutto il muro esterno di un padiglione un ospite incise il suo diario. La narrazione, per segni cuneiformi, parole e disegni, segue tutto il perimetro senza interrompersi: prosegue delineando le sagome di chi, seduto immobile sulla panchina, non avrebbe interrotto il proprio pensiero perché NOF potesse scrivere il suo.

Quali sono gli artisti del passato verso cui nutri interesse?

Accidenti. Ti dico Gordon Matta Clark per tutta la sua opera, soprattutto quella che non ha fatto in tempo a realizzare, e Gino De Dominicis, per il genio e la capacità di parlare per vuoti e assenze.

E i giovani artisti a cui ti senti particolarmente vicina, artisticamente parlando?

Elena Bajo e Lara Almarcegui.

Quali sono le mostre che hai visitato che ti hanno particolarmente colpito?

In assoluto sono state la collezione Panza di Biumo a Varese, il parco della Fattoria di Celle (collezione Gori) vicino Pistoia e Euroflora 2007 a Genova. Di recente Cy Twombly alla Tate di Londra e Tino Sehgal alla Villa Reale di Milano.

Passiamo ora al tuo lavoro. Che formazione hai?

Un grande nonno pittore, tante celle frigo piene di fiori, ho studiato pittura all'istituto d'arte di Pisa, e ancora pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ho avuto la fortuna di frequentare dei bei workshop e lo studio di Massimo Bartolini.

Quanto la preparazione accademica ha influenzato il tuo percorso artistico?

Due eventi sono stati fondamentali: il corso di anatomia del segno di Severino Storti-Gajani e l'incontro con Roberto Daolio, con il quale ho capito cosa fosse necessario. Per il resto ho vissuto l'Accademia un po' di sfuggita.

Vedendo i tuoi progetti si colloca una sottesa matrice logico-matematica e un'attenzione incredibile alle fasi processuali. Sembra che tu sia più interessata alla fase progettuale che al risultato finale. È così?

Non proprio, o almeno è difficile separare l'esperienza delle fasi costruttive del lavoro dalla forma che ne esce. Forse io cerco di assomigliare di più al processo perché il risultato somiglia al luogo. Diciamo che cerco di esserci il meno possibile. Tutto quello che sta in mezzo tra la visione iniziale e il risultato - il calcolo, la costruzione, le relazioni, le suggestioni - viene assorbito in una forma che potrebbe esserci sempre stata. Lì. Mi è capitato di essere talmente entusiasta del processo che alla fine il risultato

mi è parso un dettaglio. Presuntuosa: c'è stato bisogno di una didascalia. Quando un lavoro è riuscito la complessità e il valore del processo rimangono inscritti. Dopodiché ogni intervento vive, suo malgrado e per fortuna, delle contingenze, che possono determinare uno scarto tra il processo e la forma raggiunta. Ma potrebbero essere la testimonianza di un ulteriore grado di appartenenza del lavoro al luogo e alla circostanza (e viceversa).

Lavori prevalentemente a interventi site-specific. Perché?

Perché penso che un intervento non possa prescindere dallo spazio in cui è inserito, dai limiti e dalle contingenze che quel luogo presenta, dalle persone che lo vedranno più spesso, dall'architettura che lo ospita, dalla luce che lo mostra, dalla morfologia del territorio che lo circonda.

Qual è il modo migliore per descrivere la tua ricerca?

Alla fine di una descrizione la Woolf dice: "È un sollievo così grande, poter indicare una cosa. E non parlare".

Il disegno sembra essere tra i tuoi media privilegiati nella costruzione di un lavoro. Oggi c'è un grande ritorno al disegno. Stiamo forse tornando a una fase in cui prevale il "saper fare"?

Può essere, ma è tutta colpa

della recessione. Le dichiarazioni di completa incompetenza tecnica mi innervosiscono. Penso che per delegare bene occorra una buona conoscenza di quello che si chiede. E conoscere per un artista significa anche saper fare. Non c'è giustizia o errore nello scegliere di fare o meno: c'è forse solo la possibilità di cogliere o perdere grandi opportunità. Di certo coloro che delegano totalmente le loro realizzazioni si perdono almeno tanti regali (anche di senso) che le stesse tecniche sanno offrire.

Che responsabilità ha oggi un artista?

Tutta la responsabilità che ha avuto sempre, nei confronti di tutta l'arte e di tutti i suoi interlocutori. Oggi, rispetto al passato, dovremmo sentirci più responsabili di quello che non si fa.

Hai frequentato il Corso della Fondazione Ratti. Cosa porti con te di quell'esperienza?

Il desiderio di frequentarne altri. La curiosa sensazione che mancasse qualcuno. La conferma del mio interesse per una certa architettura e la consapevolezza di cosa proprio non so fare: un lavoro in due settimane.

Progetti futuri?

Sto lavorando a un progetto con due architetti speciali e ho in testa il cantiere di una cava di marmo. >

ecco una selezione degli **Exibart.point** dove trovare Exibart.onpaper (se proprio siete così tirchi da non abbonarvi)

Alessandria - ZOGRA - Corso Roma 123	Milano - LIFE GATE CAFE - Via Della Commenda 43	Roma - GIUFA' - Via Degli Aurunci 38
Ancona - ACRILICO CAFE - Corso Giuseppe Mazzini 89	Milano - MARGHERA 37 - Via Marghera 37	Roma - GNAM BOOKSHOP ELECTA - Via Antonio Gramsci 73
Ascoli Piceno - LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7	Milano - MALO - Via Della Spiga 7	Roma - HOBO - Via Ascoli Piceno 3
Asti - FONDO GIOV.ANNA PIRAS - Via Brofferio 80	Milano - MI CAMERA BOOKSTORE - Via Cola Montano	Roma - IED - Via Alcamo 11
Bari - TAVLI BOOK - Strada Angioli 23	Milano - MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2	Roma - INGRESSO PERICOLOSO - via Capo d'Africa 46
Benevento - ARCOS - Corso Giuseppe Garibaldi	Milano - MOM - viale Monte Nero, 51	Roma - ISICULT - PALAZZO TAVERNA - Via Di Monte Giordano 36
Benevento - PESCATORE - Via S. Pasquale, 36	Milano - NABA - Via Carlo Darwin 20	Roma - LA CONCHIGLIA - Via Dei Pianellari 17
Bergamo - ARS ARTE+LIBRI - Via Pignolo 116	Milano - NEON+FDV - Via Proaccacini 4	Roma - LA DIONCHIGLIA - Via Dei Chiavari 31
Bergamo - GAMEC - Via San Tomaso 52	Milano - OPEN CARE - Via Giovanni Battista Piranesi 10	Roma - LA QUADRIENNALE DI ROMA - V.la Carpegna - p.zza di V.la Carpegna
Biella - CAF. CITTADELLARTE - Via G. B. Serralunga 27	Milano - PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA - Via Palestro 14	Roma - LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via V. Veneto 42
Bologna - ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12	Milano - PALAZZO DELLE STELLINE - corso Magenta, 61	Roma - LIBRERIA BORGHESE - Via Della Font. Di Borghese 64
Bologna - BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a	Milano - PALAZZO REALE - Piazza Del Duomo 12	Roma - LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via Del Governo Vecchio 7
Bologna - BRAVO CAFE - Vico De Gradi 4r	Milano - PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32	Roma - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Dei Fienaroli 31d
Bologna - IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20	Milano - PURPLE - c.so P.ta Ticinese, 22	Roma - LIBRERIA L'ADVENTURE - Via Del Vantaggio 21
Bologna - LA SCUDERIA - Piazza Giuseppe Verdi 2	Milano - RADETSKY - c.so Garibaldi, 105	Roma - LIBRERIA NOTEBOOK - Via Pietro De Coubertin 30
Bologna - LEGGERE STRUTTURA - Via Ferrarese 169/a	Milano - REFEEL - Viale Sabotino 20	Roma - LO YETI - Via Perugia 4
Bologna - L'INDE LE PALAIS - Via De' Musei 6	Milano - REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon Di Revel Genova 3	Roma - MACRO - Via Reggio Emilia 54
Bologna - MAMBO - BOOKSHOP - Via Don Giovanni Minzoni 4	Milano - RISTORANTE INDUSTRIA / SUPERSTUDIO - via Bugatti, 13	Roma - MANDEEP - Viale Dello Scalo San Lorenzo 55
Bologna - MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24/b	Milano - RIVA RENO GELATO - Viale Col Di Lana 8	Roma - MEL BOOKSTORE CAFE' - Via Nazionale 252
Bologna - NEON+CAMPOLAB - Via Francesco Zanardi 2/5	Milano - S'AGAPO' - Via Ludovico Il Moro 171	Roma - MIA MARKET - Via Panisperna 225
Bologna - SESTO SENSO - Via Giuseppe Petroni 9c	Milano - SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA - Via P. Sottocomo, 9	Roma - MUSEO CARLO BILOTTI - Viale Fiorello La Guardia 4
Bologna - SUGAR BABE - Via San Felice 25d	Milano - SPACCIO DI CHARTA - Via Della Moscova 27	Roma - NECCI - Via Fanfulla Da Lodi, 68
Bologna - VILLA SERENA - Via Della Barca 1	Milano - SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12	Roma - ODRADEK LA LIBRERIA - Via Dei Banchi Vecchi 57
Bolzano - CENTRO CULTURALE TREVI - Via Dei Cappuccini 28	Milano - SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2	Roma - OFFICINE - Via Del Pigneto 215
Bolzano - GOETHEZ - Via Dei Cappuccini 26a	Milano - SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14	Roma - OPEN COLONNA RISTORANTE - Via Nazionale 194
Bolzano - LIBERA UNIVERSITA' DI BOLZANO - Via R. Sernesi 1	Milano - SUITE - Largo La Foppa 5	Roma - OPIFICIO - Via dei Magazzini Generali 20/A
Bolzano - MUSEION - Via Dante 6	Milano - SUPERSTUDIO PIU' - Via Tortonza 27	Roma - PAPPYRUS CAFE - Via Dei Lucchesi 80
Brescia - PUNTO EINAUDI - Via Pace 16	Milano - TAD - Via Statuto 12	Roma - PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
Cagliari - EXMA' - Via San Lucifero 71	Milano - TOKIDOKI STORE - Corso Di Porta Ticinese 62	Roma - PRIMO - Via Del Pigneto 46
Cagliari - T HOTEL - Via Dei Giudicati	Milano - TRACE [TRAS] - Via Savona 19	Roma - PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
Caldogno (vi) - C4 - Villa Caldogno, Via Zanella 3	Milano - VENTI - Via Celestino IV 9	Roma - RASHOMON - Via Degli Argonati, 16
Camogli (ge) - FONDAZIONE REMOTTI - Via Castagneto 52	Milano - VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour, 3	Roma - RGB46 - Piazza Di Santa Maria Liberatrice, 46
Castiglione (Lj) - STATION GALLERY - Via Aurelia 923	Milano - WOK - Viale Col Di Lana, 5	Roma - ROOM 26 - Piazza Guglielmo Marconi 31
Catania - FONDAZIONE BRODBECK ARTE CONTEMPORANEA - Via Gramignani 93	Modena - CAFE' LIVRE - Via Emilia Centro 103	Roma - RUF.A - Via Benaco 2
Catania - FOND. PUGLISI COSENTINO - PALAZZO VALLE - Via Vittorio Emanuele II	Momigliano Veneto - BROLO CENTRO D'ARTE E CULTURA - Via Rozzone e Vitale 5	Roma - SAID - Via Tiburtina 135
Catania - PAPINI - Corso Italia 78	Montecatini Terme (pt) - BK1CONCEPTSPACE - Via Della Nievoletta 20	Roma - SALOTTO42 - Piazza Di Pietra 42
Catania - ZO - Piazzale Asia 6	Montepulciano (si) - CANTINE ICARIO - Via delle Pietrose 2	Roma - SCUDERIA DEL QUIRINALE - Via XXIV Maggio 16
Catanzaro - L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7	Napoli - CULTI SPA CAFE - Via Carlo Poerio 47	Roma - SCUOLA ROM. DI FOTOGRAFIA - Via Degli Ausoni 7/a
Cesena - TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13	Napoli - EDICOLE' - Piazza Municipio 5	Roma - SECONDOMO - Via Pianilari 26/27
Chieti - OFF. CULTURALI - Via Papa Giovanni XXIII 14	Napoli - FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31	Roma - SOCIETE LUTECE - Piazza Di Montevercchio 16
Cinisello Balsamo (mi) - MUSEO DI FOTO. CONTEMP. - Via Frova 10	Napoli - IL PERDITEMPO - Via San Pietro A Maiella 8	Roma - S.T. - Via Degli Ombrellari, 25
Como - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15	Napoli - INTRA MOENIA - Piazza Bellini 70	Roma - SUPER - Via Leonina 42
Cortina d'Ampezzo - LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118	Napoli - KESTE' - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli	Roma - SUPPERCLUB - Via De' Nari 14/15
Fabriano (an) - ELICA / FONDAZIONE CASOLI - Via Dante Alighieri 288	Napoli - MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79	Roma - TAD - Via Del Babuino 155a
Firenze - ARTSTUDIO50 - Via dell'Agnolo 50/8	Napoli - MANI DESIGN - Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 1b	Roma - TEMPORARY LOVE - Via Di San Galisto 9
Firenze - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47	Napoli - NENAPOP - Via Nardones 22	Roma - THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
Firenze - G. CAFE' GIUBBE ROSSE - Piazza Repubblica13/14r	Napoli - NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16	Roma - TREEBAR - Via Flaminia 226
Firenze - LEF - Via Ricasoli 105	Napoli - PAN BOOKSHOP - Via Dei Mille 60	Roma - TRICROMIA ART GALLERY - Via Di Panico 35
Firenze - LIBERA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Piazza di Badia a Ripoli 1/A	Napoli - PENGUIN CAFE - Via Santa Lucia, 88	Roma - TUMA'S BOOK - Via Dei Sabelli 17
Firenze - LIBRERIA CAFE' LA CITE' - Borgo San Frediano 20/r	Napoli - TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio Dei Librai 39	Roma - VIVALIBRI - Piazza Di Santa Maria Liberatrice 23
Firenze - LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza Del Mercato Nuovo 1	Napoli - TRIP - Via Giuseppe Martucci 64	Roma - WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
Firenze - QB QUANTOBASTA - Via Dei Ginori 10r	Novara - TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Firenze - STROZZINA - PALAZZO STROZZI - Piazza degli Strozzi, 1	Nuoro - MAN - Via Sebastiano Satta 15	Roma - Z20 - Via dei Querceti 6
Firenze - TEATRO DEL SALE - Via De' Macci 111r	Orta San Giulio (no) - ILBOX MOTORE PER L'ARTE - Via Olinia 22	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Firenze - VILLA ROMANA - Via Senese 68	Padova - CAFE AU LIVRE - Via Degli Zabarrella 23	Rovereto (tn) - MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
Foggia - LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74	Padova - GODENDA - Via Francesco Squarone 4/6	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Gallarate (va) - CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21	Palagiano (ta) - GALLERIA D'ARTE PI GRECO - Via Montello 8	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Gallarate (va) - EXHIBAIR MALPENSA - Strada Statale Dell'aeroporto Della Malpensa	Palermo - KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Genova - C DREAM COSTA LOUNGE&BAR - Via XII Ottobre 4	Palermo - LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Genova - IL TRIFOGLIO NERO - Piazza Matteotti 80r	Palermo - LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79	Rovereto (tn) - MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
Genova - LIBRERIA ELECTA - EINAUDI - Piazza Bellini 70	Palermo - PALAB - Via Del Fondaco	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Genova - MENTOLECALE - Piazza Matteotti 5	Palermo - PALAZZO RISO - Via Vittorio Emanuele 365	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Genova - VISION QUEST CONTEMPORARY PHOTOGRAPHY - Piazza Invrea 4R	Palermo - RELOJ - Via Pasquale Calvi 5	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Genova - ZONAFRANCA - Via XXV Aprile 16	Parma - FIACCADORI - Strada Al Duomo 8	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Livorno - FACTORY DESIGN - Via Monsignor F. Ganucci 3	Parma - ALEXANDER MUSEUM PALACE HOTEL - Viale Trieste 20	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Livorno - GISH - Via Della Posta 63	Pesaro - CENTRO ARTI VISIVE PESCHERA - Corso XI Settembre 184	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Lucca - LU.C.C.A. - LUCCA CENTER OF CONTEMPORARY ART - Via Della Fratta 36	Pescara - ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Lucca - PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19	Pescara - PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Mantova - CENTRO BOMA-BORSA - Piazza Valfredo Pareto 1	Pordenone - CAFE LETTERARIO AL CONVENTO - P.za Della Motta 2	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Massafra (ta) - FALSO PEPE ENOTEI - Via SS Medici 45	Prato - CENTRO PECCI - Viale Della Repubblica 277	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - PALAZZO LANFRANCHI - Piazzetta Giovanni Pascoli	Reggio Emilia - COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - via Fratelli Cervi 66	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Merano - KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163	Reggio Emilia - LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia A Santo Stefano 3d	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - 11 - Via Alessio Di Tocqueville 11	Reggio Emilia - LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Migliorati 1a	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - ACCADEMIA DI BRERA - Via Brera 28	Rimini - VELVET FACTORY - Via S. Aquilina 21	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - ACCADEMIA DI BRERA 2 - Viale Marche 71	Roma - 26CC - Via Castruccio Castracane 26 28a 30	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - ANGEL ART GALLERY - Via Ugo Bassi 18	Roma - ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Di Ripetta 222	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - ARMANILIBRI - Via Alessandro Manzoni 31	Roma - ACCADEMIA DI FRANCIA VILLA MEDICI - Piazza Trinità dei Monti 1	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - ART BOOKBOVISA - Via Lambruscini 31	Roma - AGAVE BISTROT - Via Di San Martino Ai Monti 7a	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - ART BOOK MILANO - Via Ventura 5	Roma - ALTROQUANDO - Via Del Governo Vecchio 80	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - ART BOOK TRIENNALE - Viale Emilio Alemagna 6	Roma - AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - BOCCASOENA CAFE' - Corso Magenta 24	Roma - AMORE E PSICHE - Via Di S. Caterina Da Siena 61	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - BONDBAR - Via Pasquale Paoli 2	Roma - BAR A BOOK - Via Dei Piceni 23	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - BOOKS IMPORT - Via Achille Maiochci 11	Roma - BECOOL - Via Del Leone 10/11	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - CAFE' DEGLI ARTISTI - Viale Abruzzi 23	Roma - BIBLI - Via dei Fienaroli, 28	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - CAFE' GIAMAICA - Via Brera 32	Roma - BODUM - Via Di San Francesco A Ripa 141b	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via Della Moscova 25	Roma - BOOK À BAR presso Palaexpo - Via Nazionale 194	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - CCS - CENTRO CULT. SVIZZERO - Via del Vecchio Politecnico 3	Roma - BOOKSHOP presso PalaExpo - Via Nazionale 195	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7	Roma - BRASSERIE CO2 - Largo Del Teatro Valle 4	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - CIBOH - Via Clusone (di fronte al civico 6)	Roma - CAFE FANDANGO - Piazza Di Pietra 32	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16	Roma - CAFFELETTERRARIO - Via Ostiense 95	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - DESIGN LIBRARY - Via Savona 11	Roma - CAFE UNIVERSALE ACANTO SPA - Via Delle Coppelle 16	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - DOCAVA - Via Giulio Cesare Procaccino 4	Roma - CASA DEL JAZZ - ZONE ATTIVE - Viale Di Porta Ardeatina 55	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27	Roma - CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFE' - Arco Della Pace	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - ELECTA KOENIG - Piazza Del Duomo 1	Roma - CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - FASHION LIBRARY WORK - Via Vigevano 35	Roma - CIRCUS - Via Della Vetrina 15	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - FONDAZIONE PRADA - Via Antonio Fogazzaro, 36	Roma - CONTESTA HAIR ROCK - Via Degli Zingari 9	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35	Roma - CRUDO - Via Degli Specchi 6	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - FORMA LIBRERIA - Piazza Tilo Lucarelli Caro 1	Roma - DEGLI EFFETTI - Piazza Caprarina 79	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - FRANKLIN&MARSHAL - c.so P.ta Ticinese, 16	Roma - DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - FRIDA - via Antonio Polliuoluo	Roma - DOOZO - Via Palermo 51	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - FRIP - c.so P.ta Ticinese, 16	Roma - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Margutta 11	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336	Roma - ÉSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - IED - Via Pompeo Leoni 3	Roma - ETABLI - Vicolo Delle Vacche 9	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4	Roma - FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - IMPRONTE - Via Montevideo 11	Roma - FAFIUCHE - Via D. Madonna D. Monti 8	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - IULM - Via Carlo Bo 4	Roma - FANDHEIT451 - Campo De'fori 44	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4	Roma - FANDEZIONE BARUCHELLO - Via Santa Cornelia, 695	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti	Roma - FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello	Roma - FRENGO'S MUSIC - via Della Lungaretta, 65	Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - LIBRERIA CLUP - Via Andrea Maria Ampère 20	Roma - FRENIFRIZIONI - Via Del Politeama 4	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Milano - LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5	Roma - FUZZYBARBOTTIGLIERIA - Via Degli Aurunci 6	Roma - WONDERPOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Milano - LIBRERIA L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2	Roma - GALLERIA MARINO - piazza di spagna 9	Rosignano (li) - FUXYBAR - Marina Cala de Medici
Milano - LIBRERIA TIKKUN - Via Montevideo 9		Rovereto (tn) - NEROCOOHOTEL - Via Per Marco
Milano - LIBRERIA UTOPIA - Via Giovanni Ventura 5		Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

...in ogni spazio pubblicitario ed in tutte le migliori gallerie private del paese!

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: <http://point.exibart.com>

Exibart.agenda

ABRUZZO

Pescara

dal 28/03/2009 al 28/04/2009

Nicola Bolla

Una serie di disegni di grande formato ci introduce in una dimensione onirica, risultato del mondo immaginario di Nicola Bolla. Un progetto nuovo ed inedito, studiato site specific per lo spazio della Galleria White Project di Pescara in cui prendono vita forme fantastiche, frutto di fascinazioni antiche e di moderne contaminazioni.

mar- ven. 10:00 - 13:00 17:00 - 20:00
sab. 17:00 - 20:00, chiuso il lun.

white project arte contemporanea

piazza garibaldi, 7
+39 0859151744
www.whiteproject.net
info@whiteproject.net

CALABRIA

Catanzaro

dal 4/04/2009 al 27/09/2009

Alex Katz - Reflections

Il geniale artista americano presenta in Italia una serie di grandi inediti.

da martedì a domenica 9,30-13; 16-20,30; chiuso lunedì

marca -

museo delle arti catanzaro

via alessandro turco, 63
+39 0961746797
www.museumarca.com
info@museumarca.com

CAMPANIA

Napoli

dal 24/03/2009 al 6/06/2009

Adam Cvijanovic -

Il Cielo delle Stelle Fisse

L'artista newyorkese si presenta in Italia con una mostra senza tempo, in cui i due grandi "portable murals" ed i dipinti, realizzati appositamente per la galleria napoletana, fanno dialogare tra loro due culture lontane per epoche e tradizioni, ma che sembrano avere un destino comune.

lunedì - venerdì ore 10-13 e 16-19

blindarte contemporanea

via caio d'ulio, 4d/10
+39 0812395261
www.blindarte.com
info@blindarte.com

Napoli

dal 20/03/2009 al 20/05/2009

Alessandro Ciffo - Silicon D

Silicon D è la mostra che il Plart, Centro di Ricerca museale, dedica all'artista e designer Alessandro Ciffo e alle sue

opere in silicone, presentate per la prima volta a Napoli.

mar-ver 10-13 e 16-18; sab ore 10-13;
dom-lun chiuso

plart

via giuseppe martucci, 48
+39 08119565703
www.plart.it - info@plart.it

Napoli

dal 26/03/2009 al 2/05/2009

Enrico Morsiani - Where the

slake mountain proudly talks

Enrico Morsiani centra la propria ricerca sul concetto di "occidente periferico", deducendo dalla degenerazione nell'immobilità una precisa metodologia di ricerca speculativa ed estetica, in cui l'opera è intesa come integrazione di oggetti e stati emozionali/esperienze.

da lunedì a sabato ore 15-20 mattina su appuntamento

umberto di marino

arte contemporanea

via alabardieri, 1
+39 0810609318
www.galleriaumbertodimarino.com
info@galleriaumbertodimarino.com

Napoli

dal 19/03/2009 al 19/04/2009

Jelena Vasiljev - Hic Sunt Lupi

In mostra ci saranno 24 lupi in gesso che coreranno per tutta la galleria, una decina di disegni, un'installazione che comprende una griglia e vasca di ferro, e una proiezione video-performance.

dalle 15.30 alle 20.00

franco riccardo artivisive

via chiatomone, 63
+39 0815444300
www.riccardoartivisive.it
info@riccardoartivisive.it

Napoli

dal 13/03/2009 al 6/05/2009

Lamberto Teotino -

Dark Natural Meetings

Un progetto site-specific dell'artista Lamberto Teotino. Teotino è uno degli artisti emergenti più interessanti del panorama artistico italiano nell'uso del mezzo fotografico.

dal lun. al ven. dalle 15.00 alle 19.00

changing role - main space

via chiatomone, 26
+39 08119575958
www.changingrole.com
info@gallery@changingrole.com

Napoli

dal 20/03/2009 al 30/04/2009

Luigi Ghirri

Sulla base di una selezione di vintage prints fatta presso il Fondo di Luigi Ghirri e di alcuni modern prints stampati a cura di Paola Ghirri, la mostra intende offrire un aspetto singolare dell'importante lavoro

sviluppato dall'artista lungo gli anni '80 sul tema del paesaggio.

lun-ven 10.00/13.00 - 16.00/19.30;
sab 10.00/13.00

studio trisorio

riviera di chiaia, 215
+39 081414306
www.studiotrisorio.com
info@studiotrisorio.com

Vitulano

dal 28/03/2009 al 20/06/2009

Sonia Ceccotti - Facce riciclate

Alla sua prima personale presso la galleria GiaMaArt studio, Sonia Ceccotti presenta una serie di lavori a carboncino di varia dimensione, dedicati al tema del ritratto.

dal martedì al sabato ore 17.00 - 20.00 e per appuntamento (possono variare verificare sempre via telefono)

giamart studio

via iadonisi, 14
+39 3398628853
www.giamartstudio.it
info@giamartstudio.it

EMILIA ROMAGNA

Bologna

dal 7/03/2009 al 2/05/2009

Andrea Chiesi -

Elogio dell'ombra

"... E' morto l'animale o è quasi morto. Restano l'uomo e l'anima. Vivo tra forme luminose e vaghe che ancora non son tenebra... Questa penombra è lenta e non fa male; scorre per un mite pendio e assomiglia all'eterno." (Jorge Luis Borges, Elogio dell'ombra) da martedì a sabato 10:30-13 e 16-20 domenica e lunedì su appuntamento

otto gallery

via d'azeglio, 55
+39 0516449845
www.otto-gallery.it
info@otto-gallery.it

BOLOGNA



dal 3 aprile al 5 maggio 2009

SIMONE PELLEGRINI

Sayr

Orari Feriali 15,30 - 19,30

L'ARIETE ARTECONTEMPORANEA

Via D'Azeglio 42
Tel/Info 348.9870574
info@galleriaariete.it
www.galleriaariete.it
Siamo presenti a MiArt 17-20 aprile 2009 - Pad.3 Stand N16 P17

Bologna

dal 28/03/2009 al 7/05/2009

Giovanni Ozzola

Il progetto fotografico e video che Ozzola ha realizzato per la mostra nasce dall'idea di mettere in stretta relazione le opere con lo spazio in cui vengono installate; spazio inteso come dimensione dotata di elementi architettonici specifici ma anche come catalizzatore di suggestioni e umori.

mercoledì - venerdì dalle 14 alle 20
sabato dalle 10,30 alle 20

fabio tiboni arte contemporanea

via del porto, 50 - +39 0516494586
www.fabiotiboni.it
info@fabiotiboni.it

Bologna

dal 14/03/2009 al 9/05/2009

Turps Banana 2

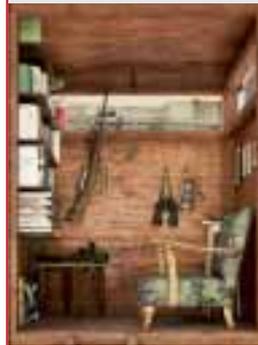
Turps Banana 2, una mostra con opere di dodici pittori curata da Marcus Harvey e Peter Jones, i soci fondatori della nuova rivista d'arte Turps Banana.

da martedì a sabato dalle 10,30 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 19,30.

galleria marabini

vicolo della neve, 5
+39 0516447482
www.galleriamarabini.it
desk@galleriamarabini.it

MODENA



fino al 26 aprile 2009

MARK DION

CONCERNING HUNTING

C'ERA UNA VOLTA UN ANELLO...

GIOIELLI DI GABI DZIUBA

PRESENTATI DA

CHRISTIAN PHILIPP MÜLLER

martedì-venerdì 10.30/13.00; 15.00-18.00
sabato, domenica e festivi 10.30/18.00

lunedì chiuso

GALLERIA CIVICA DI MODENA

PALAZZO SANTA MARGHERITA
corso Canalgrande 103, Modena
www.galleriacivicadimodena.it

Modena

dal 14/03/2009 al 30/04/2009

Lorenzo Scotto di Luzio -

Black Pearls

Nato nel 1972 a Pozzuoli, vive e lavora tra Napoli e Berlino, dieci le opere che presenta in questa mostra: disegni, fotografie, un grande monocromo fatto di occhiali da sole, sculture in fil di ferro e macchine robot "fatte in casa", tra cui un pantografo, una piantana mangiacassette, due bottiglie rotanti e un gelataio simac.

10-13 e 16-19.30, chiuso i festivi

emilio mazzoli galleria d'arte

contemporanea

via nazario sauro, 62 - +39 059243455
www.galleriamazzoli.com
info@galleriamazzoli.com

PARMA



dal 19 aprile al 2 maggio 2009

STABILE

mostra personale di Loretta Calzolari
pittura e scultura
a cura di Silvia Petronici

STUDIO KAN

Via F. Cavallotti, 55
tel 0521.481140
associazione culturale
PROGETTO GAVAGAI
arte e filosofia
www.gavagaiart.it
Carmen Coruzzi cel 347.7632993
Silvia Petronici cel 349.5086807

Reggio Nell'emilia

dal 7/03/2009 al 3/05/2009

John F. Simon, Jr. - Outside in.

Ten years of Software Art

Outside in, la prima mostra in Italia dell'artista americano John Simon, esplora un percorso decennale di ricerca intrapreso nella software art. Sono visibili cinque sue opere: da CPU (Unità di Pattern Cromatico) del 1999 sulle osservazioni delle infinite possibilità dello spazio visivo, alla geometria cromatica di Visions (2009) che pone in rapporto le variazioni geometriche tra la figura con le relazioni complementari tra i colori.

giovedì e venerdì 14,30 - 18,30 sabato e domenica 9,30 - 12,30 e 15,00 - 18,00 chiusura 25 aprile 2009

collezione maramotti -

max mara

via fratelli cervi, 66 - +39 0522382484
www.collezionemaramotti.org
info@collezionemaramotti.org

Fondazione Casa Delfino
7-17 maggio 2009
c.so Nizza 2 - Cuneo
www.fondazioneidelfino.it

CAMPIONE VISIVO

LE AZIONI VISIBILI DEL CONTEMPORANEO

Comitato Organizzativo:
 Fondazione Casa Delfino
 Associazione ART UK
 Fondazione Civica di Esperto in Cuneo
 Galleria Bertolotto
 Claudio Crocchi
 Tullia Elvina
 Ma Inediti
 Domestica Obviva

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Codroipo

dal 20/03/2009 al 30/08/2009

Giuseppe Zigaina (1942 - 2009)

Il suo Friuli rende un atteso omaggio a Giuseppe Zigaina e lo fa con una ampia antologica allestita a Villa Manin in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno dell'artista.

ore 9-19, chiuso il lunedì.

villa manin di passariano

piazza manin, 10

+39 0432821234

www.villamanincontemporanea.it

info@villamanincontemporanea.it

Udine

dal 28/03/2009 al 6/05/2009

Luca Andreoni -

Non si fa in tempo ad avere paura

Intimo e privato viaggio all'inferno, cadenzato intorno a tre lavori che hanno impegnato l'artista dal 2005 a oggi: Tunnel, realizzato con A. Fortugno tra il 2005 e il 2006, Orridi, del 2007, e Crepacci, iniziato nel 2008 e ancora in corso. I lavori compaiono per la prima volta assieme

da martedì a sabato ore 16-20

3g arte contemporanea

via della rosta, 44 - +39 0432570707

www.3garte.com

info@3garte.com

LAZIO

Roma

dal 31/03/2009 al 28/05/2009

Alighiero e Boetti

Lavori su carta e arazzi di diverse dimensioni e periodi, prevalentemente dalla fine degli anni '70 al 1990.

da lunedì a sabato ore 15-19

galleria alessandra bonomo

via del Gesù, 62

+39 0669925858

www.bonomogallery.com

mail@bonomogallery.com

Roma

dal 23/03/2009 al 9/05/2009

Andrea Mete -

The other side of the world

Le fotografie di Mete rivelano una realtà diversa, libera da schemi convenzionali, fatta di colori dalle intense tonalità: il suo mondo alla rovescia scarnifica la quotidianità e isola il particolare, dipingendolo di molteplici scie luminose per ricostituirlo in una nuova dimensione.

da martedì a sabato ore 16-19.30

galleria luxardo

via di tor di nona, 39

+39 066780393

www.gallerialuxardo.com

info@gallerialuxardo.com

Roma

dal 27/03/2009 al 13/05/2009

Andrea Sala - Networks

Per la serie di lavori inediti pensati appositamente per gli spazi della galleria, Andrea Sala ha voluto indagare il sistema visivo di forme che ha contraddistinto le prime trasmissioni televisive italiane (RAI), ed alcuni degli elementi tecnologici che di fatto permettevano ai programmi televisivi di propagarsi nelle case, quali antenne e speaker.

schivo mazzonis gallery

piazza di montevecchio, 16

+39 0645432028

www.schiavomazzonis.com

info@schivomazzonis.com

Roma

dal 3/04/2009 al 23/05/2009

Anselm Kiefer -

Hortus Philosophorum

Per lo spazio romano Kiefer ha creato un gruppo di otto importanti sculture in cui pile irregolari di massicci libri di piombo evocano alcuni dei temi centrali del suo lavoro, poesia, mitologia e storia.

martedì - sabato: 10:30 - 19:00 e su

appuntamento

gagosian gallery

via francesco crispi, 16

+39 0642746429

www.gagosian.com

roma@gagosian.com

Roma

dal 3/04/2009 al 23/05/2009

Artists Anonymous /

Allison Schulnik

Gli Artists Anonymous presentano una installazione site-specific che invita lo spettatore in un ambiente surreale e suggestivo. La pittrice americana Allison Schulnik, per la prima volta in Italia, presenta una serie di inediti dipinti che schiudono le porte del suo personalissimo immaginario.

da martedì a venerdì ore 11-19 sabato

ore 15-19

1/9 - unosunove

arte contemporanea

via degli ausoni, 20 - +39 0697613696

www.unosunove.com

gallery@unosunove.com

Roma

dal 4/03/2009 al 30/04/2009

Bianco-Valente -

Entità risonante

Il titolo della mostra fa riferimento alla capacità dell'essere umano di entrare letteralmente in "risonanza" con tutto ciò che lo circonda: con gli altri esseri viventi e con la natura.

da lunedì a venerdì ore 15.00-19.00

fondazione pastificio ceree

via degli ausoni, 7 - +39 0645422960

www.pastificiocereere.com

info@pastificiocereere.it

Roma

dal 12/03/2009 al 24/04/2009

David Lindberg - This is it...

Indefinito come il titolo della mostra che lo presenta per la prima volta al pubblico romano: così appare a prima vista il lavoro senza confini di David Lindberg.

dal martedì al sabato dalle 14.30 alle

19.30 o su appuntamento

galleria traghetto

via reggio emilia, 25 - +39 0644291074

www.galleriatraghetto.it

roma@galleriatraghetto.it

Roma

dal 3/04/2009 al 23/05/2009

Davide Bramante - Metropoli

che illuminano le notti

Davide Bramante propone dodici opere fotografiche legate a sette città: Roma, Londra, Hong Kong, New York, Parigi, Berlino e Lisbona. Potrebbero sembrare elaborazioni digitali ma sono in realtà il risultato della ben più tradizionale tecnica dell'esposizione multipla.

da martedì a sabato ore 14-20 o su

appuntamento

lipanjepuntin

arte contemporanea

via di montoro, 10 - +39 0668307780

www.lipanjepuntin.com

roma@lipuarte.it

Roma

dal 14/03/2009 al 9/05/2009

Donald Urquhart -

Facing Women

Nella sua prima personale italiana, l'artista presenta 23 disegni ed un dipinto "A Table of Some Periodic Elements in Life". Gli elementi di questa tavola periodica appartengono all'universo femminile, filo conduttore della sua produzione in tutti i suoi aspetti, siano essi affascinanti o disperati.

da martedì a sabato ore 15.30 - 19.30

galleria sales

via dei quercetti, 4

+39 0677591122

www.galleriasales.it

info@galleriasales.it

Roma

dall' 11/03/2009 al 30/04/2009

Donatella Landi -

Focus Natureae

I lavori in mostra evidenziano una forte attenzione alla relazione con il mondo naturale, presente da tempo nella ricerca dell'artista, relazione che in questi lavori viene articolata attraverso lo studio del particolare.

dal lunedì al venerdì - 12:00/18:00

galleria valentina moncada

via margutta, 54

+39 063207956

www.valentinamoncada.com

infogalleria@valentinamoncada.com

Roma

dal 2/04/2009 al 5/05/2009

Edward Mapplethorpe -

TimeLines/TimeZones

TimeLines / TimeZones sono i titoli dei due recenti cicli di opere dell'artista Edward Mapplethorpe che saranno in mostra allo Studio d'Arte Contemporanea Pino Casagrande, la sua prima personale allestita in Italia

lunedì-venerdì ore 17-20

studio d'arte contemporanea

pino casagrande

via degli ausoni, 7a

+39 064463480

gallcasagrande@alice.it

Roma

dal 29/05/2009 al 2/08/2009

FotoGrafia-Festival

Internazionale di Roma 2009

L'ottava edizione di FotoGrafia, Festival Internazionale di Roma, promossa dal Comune di Roma, prodotta da Zoneattive, con la direzione artistica di Marco Delogu, che ha scelto come tema "Declinazioni della Gioia", l'atto di fotografare, visioni e rappresentazioni.

palazzo delle esposizioni

via nazionale, 194

+39 06489411

www.palazzo.esposizioni.it

info@palazzo.esposizioni.it

Roma

dal 23/04/2009 al 26/06/2009

H.H. Lim - SimSim Salabim

Il progetto della mostra, racconta, dal punto di vista dell'artista, la complessità della situazione globale attuale tra le guerre in Medio Oriente e in altre parti del mondo e la crisi economica che sta mettendo in ginocchio il modello del capitalismo occidentale.

lunedì - sabato 11 - 13 / 16 - 19.30

lunedì mattina e sabato pomeriggio

per appuntamento

de crescenzo & viesti

via del corso, 42

+39 0636002414

www.decrescenzoestviesti.com

info@decrescenzoestviesti.com

Roma

dal 20/03/2009 al 20/04/2009

laia Filiberti / Debora Hirsch -

Framed

Le due artiste, partendo dal ritrovamento casuale di una raccolta di fotografie di attrici di Hollywood note tra gli anni venti e cinquanta, ne hanno ricostruito le storie e i destini. Da questo spunto è nata un'installazione composta da un video di 40 minuti e da cinquanta ritratti fotografici.

lunedì-venerdì ore 11.00-19.30 sabato

ore 16.30-19.30 domenica chiuso

vm21artecontemporanea

via della vetrina, 21

+39 0668891365

www.vm21contemporanea.com

info@vm21contemporanea.com

Roma

dal 9/03/2009 al 9/05/2009

Jan Dibbets

L'esposizione presso Gallerja, prima personale romana di Dibbets dal 1976, si articola intorno a lavori emblematici della fine degli anni Ottanta in cui la fotografia ritagliata si sofferma a dialogare con lo sfondo pittorico.

martedì - sabato 11.00 - 13.30 / 15.00

- 19.30

gallerja

via della lupa, 24

+39 0668801662

www.gallerja.it

info@gallerja.it

Roma

dal 26/03/2009 al 2/05/2009

Jessica lapino -

Loverkillerloop

Loverkillerloop analizza i delicati meccanismi psichici e sociali che agiscono sull'essere umano.

lun - sab 15:30 19:30

dora diamanti arte contemporanea

via del pellegrino, 60

+39 0668804574

www.doradiamanti.it

info@doradiamanti.it

Roma

dal 19/03/2009 al 30/04/2009

Julian Opie

In occasione della sua seconda mostra a Roma, Julian Opie espone una nuova serie di ritratti basati sulla tradizione Barocca. L'artista esplora il lavoro del pittore olandese Sir Peter Lely (1618-1680) che emigrò in Inghilterra, diventa uno dei maggiori ritrattisti del XVII secolo. I soggetti, rappresentati nello stile tipico di Julian Opie, basato sulla riduzione all'essenziale dei lineamenti, sono realizzati con diverse tecniche.

da martedì a sabato ore 11-13 e 15-19

o su appuntamento

valentina bonomo

artecontemporanea

via del portico d'ottavia, 13

+39 066832766

www.galleriabonomo.com

info@galleriabonomo.com



dal 22 maggio al 30 settembre 2009

MARIA DOMPÈ

Il giardino nel giardino: Scala Santa a cura di Francesco Pezzini e Cesare Sarzini

inaugurazione venerdì 22 maggio

2009 alle ore 18

Aperto tutti i giorni dalle ore 17 alle

20 (chiuso sabato e festivi)

Ingresso gratuito

ASSOCIAZIONE CULTURALE

TRALEVOLTE

Piazza di Porta San Giovanni, 10

Tel./Fax 06.70491663 06.77207956

tralevolte@yahoo.it

www.tralevolte.org

Roma

dal 24/03/2009 al 20/04/2009

Nancy Radloff - The pinecone

and the finger

Le ultime opere dell'artista sono in apparenza giocose, allegre e ironiche, ma sappiamo che non c'è da fidarsi.

da martedì a sabato ore 15.30-19.30

extraspazio

via di san francesco di sales, 16a

+39 0668210655 - www.extraspazio.it

info@extraspazio.it

Roma

dal 3/04/2009 al 23/05/2009

Satoshi Hirose - Angelus Novus

Satoshi Hirose reinterpreta l'opera del

famoso pittore tedesco attraverso la chiave interpretativa di Benjamin e propone una "diversa lettura della storia, intesa non attraverso una catena di eventi, ma con lo sguardo fenomenologico sulla Natura attraversata dalla Cultura" (Angelo Capasso).

mart

LIGURIA

Camogli

dal 28/03/2009 al 14/06/2009

Fuori cornice a Camogli

Il saggio di Alessandro Dal Lago e Serena Giordano analizza la creatività che si sviluppa fuori dai confini ufficiali e individua un atteggiamento di parentela con alcune ricerche dell'arte contemporanea. Le aree espresse prese in esame riguardano gli ex voto, la street art e l'episodio clamoroso delle Watts Towers di Los Angeles. Il titolo Fuori cornice si intreccia anche con una nuova selezione di opere della collezione Remotti che la direttrice della Fondazione, Francesca Pasini, ha scelto non su basi tematiche e storiche, ma seguendo un criterio di dialogo con le opere permanenti con le quali si è realizzato il restauro della Fondazione.

da giovedì a domenica dalle 16 alle 19 e su appuntamento

fondazione pierluigi

e natalina remotti

via castagneto, 52
+39 0185772137
www.fondazioneremotti.it
info@fondazioneremotti.it

Genova

dal 4/04/2009 al 23/05/2009

Daniela Carati - All All and All

Una serie inedita di opere fotografiche di medio e grande formato che indagano tutte (in inglese all) le possibilità del conoscibile. Si tratta di scatti inediti realizzati negli ultimi due anni tra Genova, New York e Lipsia, stampe lambda montate su forex e sotto plexiglass.

dac - de simoni

arte contemporanea

piazzetta barisone, 2r
+39 0108592283
www.galleriadac.com
info@galleriadac.com

Genova

dal 16/04/2009 all' 11/10/2009

Pensare pittura. Una linea internazionale di ricerca negli anni '70

In un clima di rinnovato interesse per la pittura, sia nel contesto storico delle avanguardie della seconda metà del '900 sia nelle sue più recenti declinazioni figurative, il Museo d'Arte Contemporanea di Genova dedica un'ampia rassegna al movimento della Nuova Pittura che caratterizza la scena artistica italiana dei primi anni '70, allargando la panoramica dall'Italia all'Europa (Belgio, Germania, Gran Bretagna, Francia, Olanda) e agli Stati Uniti d'America dove, dalla matrice sostanzialmente astratta della cultura pittorica americana dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, nascono movimenti come la Nuova Astrazione.

martedì-venerdì 9.00-19.00, sabato e domenica 10.00-19.00

museo d'arte contemporanea

villa croce

via jacobino ruffini, 3 - +39 010580069
www.museovillacroce.it
museocroce@comune.genova.it

LOMBARDIA

Brescia

dal 28/03/2009 al 30/04/2009

Janez Janša - SS-XXX

Die Frau Helga. The Borghild

Project Reconstruction

Un team di scienziati nazisti avrebbe lavorato, a partire dal 1941, alla creazione della prima sex doll della storia dell'umanità, per soddisfare le comprensibili pulsioni erotiche dei soldati tedeschi in guerra. Dal 2007, Janša aggiunge dettagli a questa vicenda.

orario 15-19 tutti i giorni escluso festivi

fabio paris art gallery

via alessandro monti, 13
+39 0303756139
www.fabioparisartgallery.com
fabio@fabioparisartgallery.com

Brescia

dal 4/04/2009 al 23/05/2009

Marco Mazzoni - Corpus picturae

L'opera di Mazzoni è destinata ad evocare il silenzio. L'artista annulla il corpo, non solo per una sorta di esplosione del ritratto che domina la scena della rappresentazione in modo anche deformato e ingigantito rispetto alla "normalità", ma

anche per una sua vera e propria cancellazione.

lunedì: mattina chiuso / 16-19.30 martedì - sabato: 10.30-12.30 / 16-19.30 e su appuntamento

galleria delle battaglie

via delle battaglie, 69a
+39 0303759033
www.galleriabattaglie.it
galleria@galleriabattaglie.it

Brescia

dal 28/03/2009 al 26/09/2009

Mark Tobey -

Poeticamente astratto

Dopo gli ottimi risultati ottenuti con Jacques Villeglé, l'interessante programma porta ora in scena un altro grande protagonista della storia dell'arte: Mark Tobey poeticamente astratto è il titolo dell'antologica, curata da Philippe Daverio e Dominique Stella, che propone circa novanta opere dal 1925 al 1974, in gran parte inedite e tutte autentiche dall'"Archivio Tobey" di Muenster (Germania).

da martedì a sabato 10/12.30 e

15.00/19.30, chiuso lunedì

agnellini arte moderna

via arnaldo soldini, 6/a
+39 0302944181
www.agnelliniartemoderna.it
info@agnelliniartemoderna.it

Brescia

dal 21/03/2009 al 5/05/2009

Roger Ballen

Le fotografie di Ballen sono viaggi, sogni ad occhi aperti: immagini coinvolgenti e seducenti, che contengono diversi livelli di dettaglio. Accenni a humour nero e un senso dello spazio del tutto personale travalicano il confine tra fotografia e arte, collocando il lavoro di Ballen a metà tra una convinta dichiarazione sociale e un ampio studio psicologico.

dal lunedì al venerdì 11.00-19.00

galleria massimo minini

via luigi apollonio, 68
+39 030383034
www.galleriaminini.it
info@galleriaminini.it

Lecco

dal 7/03/2009 al 7/05/2009

Clément Rodzielski - Spector

I lavori di Spector esplorano gesti di disorientamento e ostruzione che pongono una vita alternativa per un'opera artistica, basata non sulla chiarezza morale, ma sulla flessibilità dell'immaginazione.

da martedì a venerdì: 15.00 - 19.30

sabato: 10.30 - 19.30

federico bianchi contemporary art

piazza alessandro manzoni, 2
+39 0341289202
www.federicobianchigallery.com
info.lecco@federicobianchigallery.com

Mantova

dal 14/03/2009 al 30/04/2009

Michelangelo Galliani -

Per amor del cielo

Per amor del cielo è da considerarsi come un grande ringraziamento, una sorta di preghiera rivolta al cielo inteso come luogo ma anche come non luogo da cui si è generata la vita e di conseguenza l'attività della natura e dell'uomo di cui fa parte.

dal martedì al venerdì dalle ore 10.30

alle ore 18.30 sabato dalle ore 16.30

alle 19.30 e su appuntamento

bonelli arte contemporanea

via corrado, 34 - +39 0376244769
www.bonelliarte.com
info@bonelliarte.com

Milano

dall' 1/04/2009 al 9/05/2009

Alterazioni Video - I would prefer

not to. Una storia d'amore

ambientata su Google images

Quadri, sculture, installazioni, dia-proiezioni e film indagano l'estetica del web 2.0 che sta cambiando il nostro modo di conoscere e di percepire il mondo.

mart-sab / 11.00-14.00 e 15.00-19.00

prometeogallery

via giovanni ventura, 3
+39 0226924450
www.prometeogallery.com
info@prometeogallery.com

Milano

dal 26/03/2009 al 2/05/2009

Anastasia Khoroshilova - Russkie

La Khoroshilova, che ha ricevuto la sua istruzione fotografica in Germania, utilizza un linguaggio artistico che rinvia alla tradizione fotografica oggettiva. I suoi lavori descrivono dei veri e propri "spazi esistenziali"; e si inseriscono nella prassi scientifica dell'antropologia sociale.

da martedì a sabato ore 15 - 19.

impronte contemporary art

via montevideo, 11 - +39 0248008983
www.impronteart.com
info@impronteart.com

Milano

dal 19/03/2009 al 19/06/2009

Anthony McCall -

The vertical works

L'artista inglese, che da tempo vive a New York, presenta per la prima volta riunite in una unica installazione tutte e sette le sue recenti sculture verticali di luce solida: l'Hangar Bicocca è infatti uno dei pochissimi spazi espositivi al mondo che, per altezza e scala, può ospitare tutte insieme, riunite in un gruppo, tutti i giorni 11-19, giovedì 14.30-22, chiuso il lunedì

hangar bicocca

via chiese, - +39 02853531764
www.hangarbicocca.it
info@hangarbicocca.it

Milano

dal 10/03/2009 al 18/04/2009

Bénédicte Peyrat

Artista francese nata a Parigi nel 1967, Bénédicte Peyrat propone oggi una serie di oli su tela d'intensa suggestione. I dipinti sembrano appartenere ad un'epoca diversa; donne enigmatiche si ergono nella loro nudità dentro un'atmosfera rarefatta. Peyrat rievoca l'espressività della tradizione.

da lunedì a venerdì ore 11.00-19.00

paolo curti / annamaria gam-

buzzi & co.

via pontaccio, 19 - +39 0286998170
www.paolocurti.com - info@paolocurti.com

Milano

dal 17/04/2009 al 17/05/2009

Diego Perrone - Il Merda -

parte prima (paesaggi)

Il Merda - parte prima (paesaggi) è il risultato di un percorso creativo, di diverse fasi, tappe e strati di lavoro che si avvicendano, che si sommano e si compensano, probabilmente senza avere mai fine. Diego Perrone trae ispirazione da Petrolio, romanzo incompiuto di Pierpaolo Pasolini, e dai quadri di Mario Sironi, con la volontà precisa di rendere concreta, attraverso la scultura, quella periferia, quel paesaggio vuoto e desolato che Pasolini ha descritto e Sironi ha rappresentato.

dal martedì al sabato (11.30 - 14.00 / 14.30 - 19.30)

galleria massimo de carlo

via g. ventura, 5 - +39 0270003987
www.massimodecarlo.it
info@massimodecarlo.it



dal 12 febbraio al 7 giugno 2009

F.T. MARINETTI

=FUTURISMO

Orario da martedì a domenica, dalle 10 alle 20
La prima grande mostra dedicata al fondatore del Futurismo con capolavori, ritratti e documenti
FONDAZIONE STELLINE
Corso Magenta, 61
Infoline e prevendita! / +39 02 54278 / www.ticket.it/marinetti
(*diritto di prevendita - 1,50 a persona)
Biglietti / intero 8 euro; ridotto 6 euro; scuole 3 euro

Milano

dall' 8/04/2009 al 26/06/2009

Javier Pérez - Rituales de tránsito

Lavorando con la sparizione e la leggerezza, il movimento e l'instabilità, l'arte di Pérez che usa anche il fumo e l'aria mette in gioco tutto un vocabolario di forme rudimentali come palle, scale, spirali, conchi, campane e specchi; giocando sui contrasti brutto/bello, nobile/ignobile.

dal lunedì al sabato ore 15.30 - 19.30 mar - sab. 10.30 - 19.30

mimmo scognamiglio

arte contemporanea
corso di porta nuova, 46b
+39 0236528809
www.mimmoscognamiglio.com
milano@mimmoscognamiglio.com

Milano

dall' 8/04/2009 al 30/06/2009

Keith Haring

Le opere esposte ben rappresentano l'universo visuale di Keith Haring, coloratissimo, primitivo e simbolico, infatti tutti i lavori sono realizzati con materiali e supporti diversi: dall'inchiostro all'acrilico, dall'acquaforte allo smalto, dalla carta al cartone, dall'acciaio all'alluminio al legno intagliato.

da martedì a sabato 10-19.30. lunedì su appuntamento.

vecchiato art galleries

via santa marta, 3 - +39 0239661104
www.vecchiatoarte.it - info@vecchiatoarte.it

Milano

dal 26/03/2009 al 9/05/2009

Lutz & Guggisberg

I dipinti, realizzati a quattro mani, sono spesso complesse stratificazioni di immagini che crescono per mesi nell'atelier, oppure nascono spontaneamente da una macchia o da un'invenzione fulminea - talvolta con riferimenti a temi di altre opere.

martedì a sabato, ore 15 - 19

galleria monica de cardenas

via francesco viganò, 4
+39 0229010068
www.artnet.com/decardenas.html
monica@decardenas.com

Milano

dal 10/04/2009 al 26/06/2009

Magdalena Abakanowicz -

Space to experience

L'esposizione presenterà un gruppo selezionato di opere di grandi dimensioni, in grado di raccontare 50 anni di lavoro di una tra le voci più autorevoli della scultura contemporanea internazionale.

mercoledì-domenica ore 11-18 (ultimo

ingresso ore 17); giovedì ore 11-22

(ultimo ingresso ore 21)

fondazione arnaldo pomodoro

via andrea solari, 35
+39 0289075394
www.fondazionearnaldopomodoro.it
info@fondazionearnaldopomodoro.it

MILANO

MiArt ArtNow!

dal 16 al 20 aprile 2009

MIART ARTNOW!

Anteprima stampa 16 aprile ore 11.30, su invito
orario: 17 - 19 aprile: 11.00 - 20.00, 20 aprile: 11.00 - 18.00
biglietti: 15 euro; ridotto 10 euro
FIERA MILANO INTERNATIONAL
Via Varesina 76
telefono evento: +39 0248550489
miart@fmi.it
www.miart.it

Milano

dal 12/03/2009 al 5/05/2009

Michele Dantini -

Untitled

Untitled è un'esposizione sulla forma-esposizione. Come, e se, conferire racconto a un assieme di opere in assenza di "tema", "titolo" e statement espliciti?
da martedì a sabato ore 15-19
galleria alessandro de march
via rinaldo rigola, 1 - +39 026685580
www.alessandrodemarch.it
info@alessandrodemarch.it

MARCHE

Pesaro

dal 15/04/2009 al 26/04/2009

Leo Podrini

Opere materiche
alexander museum palace hotel
viale trieste, 20 - +39 072134441
www.alexandermuseum.it
alexander@viphotels.it

Pesaro

dal 28/03/2009 al 3/05/2009

Luigi Carboni -

In Assenza di Prove

L'artista ha elaborato un progetto che si sviluppa secondo un itinerario che parte dal Suffragio per estendersi nel Loggiato attraverso il fil rouge della pittura, alla quale Carboni è rimasto fedele fin dai suoi esordi, nel lontano 1980.

ore 17.30/19.30 - chiuso lunedì

centro arti visive - pescheria

c. xi settembre, 184 - +39 0721387651
www.centroartivisivepescheria.it
centroartivisive@comune.pesaro.ps.it

PIEMONTE

CUNEO



dal 7 al 17 Maggio 2009

CAMPOVISIVO

Inaugurazioni: Giovedì 7 Maggio 2009 alle ore 21.00
orario secondo le date degli eventi
http://campovisivo.cuneo.blogspot.com
FONDAZIONE CASA DELFINO
Corso Nizza 2
Promotori: Stefano Venezia e l'artista Domenico Olivero.
Organizzazione: Fondazione Casa Delfino e Associazione Art. ur.
campovisivo.cuneo@gmail.com
info: 347.9734612 - 0171.695600

Rivoli

dal 17/03/2009 al 21/06/2009

Thomas Ruff

La mostra personale dedicata all'artista Thomas Ruff (nato nel 1958, vive a lavoro a Düsseldorf) al Castello di Rivoli presenta più di 80 opere dell'artista tedesco che dall'inizio degli anni Ottanta crea opere fotografiche che indagano con oggettività e riflessione il mezzo fotografico.

mar-gio ore 10-17; ven, sab e dom ore 10-21, lun chiuso

castello di rivoli -

museo d'arte contemporanea

piazza mafalda di savoja
+39 0119565222
www.castellodirivoli.org
info@castellodirivoli.org

Torino

dal 12/03/2009 al 25/04/2009

Greg Hopkins - Distractions

Una prima volta si tratta di decorazioni floreali segnate da reminiscenze stilistiche che vanno dal grottesco rinascimentale al vittoriano, fino al déco, ma anche dal lettering della street art e da interventi di dripping, che richiamano l'action painting di Pollock.

da martedì a sabato ore 15.30 - 19.30

galleria glance

via san massimo, 45 - +39 3489249217
www.galleriaglance.com
info@galleriaglance.com

Torino

dal 20/03/2009 al 15/07/2009

Martin Kersels - Fat Iggy

Questo Fat Iggy si insinua ammiccante nella cucina delle star, svelandone ingredienti e tempi di cottura, riconciliandoci con l'algida bellezza di questi esseri umani senza tempo e senza difetti. La mostra ha come suo centro il diamante, la cui purezza e preziosità nasce da elementi semplici, volgari, resi unici dal trascorrere del tempo.

dal lunedì al sabato, ore 15.00-19.00

guido costa projects

via g. mazzini, 24
+39 0118154113
www.guidocostaprojects.com
info@guidocostaprojects.com

Torino

dal 5/03/2009 al 30/04/2009

**Thorsten Kirchhoff -
Ipnoinducente**

La mostra può essere letta come una sorta di viaggio in luoghi apparentemente noti ma che, immediatamente, rivelano una realtà "slittata" per quel poco che socchiude la porta di un illusionismo di ordine onirico.
da lunedì a sabato ore 15.30 - 19.30

galleria alberto peola
via della rocca, 29
+39 0118124460
www.albertopeola.com
info@albertopeola.com

Torino

dall' 8/04/2009 al 7/06/2009

Wolfgang Laib

La grande mostra personale si svolgerà in due momenti: si aprirà con l'installazione di centinaia di piccole montagne di riso, una linea di piccole montagne di polline e una grande montagna Ziggurat di cera d'api, che riempirà tutto lo spazio della Fondazione.

martedì - domenica ore 11 - 19

fondazione merz

via limone, 24
+39 01119719437
www.fondazionemerz.org
info@fondazionemerz.org

PUGLIA

BITONTO (BA)



fino all'11 aprile 2009

PIETRE D'AUTUNNO
personale di Franco Zilli
ospiti le opere di Silvana De Palma

**MAROCCHINO
ARTECONTEMPORANEA**
art director Angela Rapio
(339.7823895)
piazza Cavour, 28
marocchino.arte@alice.it
web www.admeridiem.it

RUVO DI PUGLIA (BA)



dal 4 al 12 aprile

PAOLO DE SANTOLI
BRÜDER DER MITBRÜDER,
FRATELLI DI CONFRATELLI
a cura di Giovanna Ruggieri

patrocinio Ass. alla Cultura
**PALAZZO SPADA -
CENTRO STORICO**
ORARI: feriali 19-22 festivi 11-13
info: 338.7674491
www.admeridiem.it
paolodesantoli@admeridiem.it

SARDEGNA

Nuoro

dal 15/05/2009 al 28/06/2009

**Mark Lewis -
Anticipando Venezia**

Un'ampia antologia del suo lavoro di filmmaker-fotografo: dalle opere d'esordio degli anni Ottanta, quando, utilizzando il solo mezzo fotografico, ha cercato di fissare in modo del tutto originale immagini dell'ambiente naturale e, insieme, di vita quotidiana, alla successiva ricerca nel mondo dell'immagine in movimento.
10.00/13.00 - 16.30/20.30 dal martedì alla domenica

**man - museo d'arte
della provincia di nuoro**
via sebastiano satta, 15
+39 0784252110 - www.museuman.it
info@museuman.it

SICILIA

Palermo

dal 12/03/2009 al 30/04/2009

**Andrea Di Marco -
Comune mortale**

La mostra si articola attraverso i due ambienti della galleria, creando due condizioni percettive differenti. Meditativa e silenziosa la prima, più giocosa l'altra. Uno scarto tra vuoto e pieno, tra sospensione e rumore, tra delicate tinte umbratili e vivaci cromatiche. Anche in fondo al rumore, però, s'avverte una persistente nota malinconica, un accento crepuscolare che definisce il ritmo del percorso...".

**francesco pantaleone
artecontemporanea**
piazza garraffello, 25
+39 091332482
www.fpac.it - info@fpac.it

PALERMO



fino al 31 maggio 2009

SICILIA 1968/2008
lo spirito del tempo
a cura di Valentina Bruschi,
Salvatore Lupo, Renato Quaglia
e Sergio Troisi

PALAZZO RISO

Corso Vittorio Emanuele, 365
Orari: ore 10-20 da mar. a dom.,
10-22 gio. e ven. Chiusura il lun.
21 e 22 febbraio ingresso gratuito;
tutti gli altri giorni ingresso 5 euro,
ridotto 3 euro.
Catalogo: Silvana Editoriale, con testi
di Renato Quaglia, Valentina Bruschi,
Salvatore Lupo e Sergio Troisi.
www.palazzoriso.it
Per informazioni: ufficio stampa
Palazzo Riso - tel 091.320532 -
ufficiostampa@palazzoriso.it

TOSCANA

Firenze

dal 14/03/2009 al 9/05/2009

**Anila Rubiku -
Imagine the possibilities**

In mostra 2 grandi politici realizzati, fra l'Arizona e Milano, con la tecnica del ricamo su scampoli di pelle.
lun.sab. : 10.00/13.00 - 15.30/19.00
galleria alessandro bagnai
via coluccio salutati, 4r
+39 0556802066
www.galleriabagnai.it
galleriabagnai@tin.it

Firenze

dal 21/03/2009 al 5/05/2009

Siamo sempre Nuovi-nuovi

La presente mostra intende insistere proprio nel presentare i Nuovi-nuovi, nella formazione plenaria con cui si sono manifestati in passato negli appuntamenti prestigiosi di Roma e Torino, non tanto per i loro meriti storici, la cui tutela si addice assai meglio a una istituzione museale pubblica.

da martedì a sabato

10-13 15.30-19.30

frittelli arte contemporanea
via val di marina, 15
+39 0554410153
www.frittelliarte.it
info@frittelliarte.it

Montepulciano

dal 16/05/2009 al 16/06/2009

**Gabriele Basilico -
Montepulciano Site Specific**

Giunto alla sua terza mostra, il progetto Linea Arte sottolinea ancora una volta la sua eccellenza, inaugurando la personale inedita di Gabriele Basilico "Montepulciano Site Specific".

cantina icario
via delle pietrose, 2
+39 0578758845
www.icario.it
info@icario.it

Pistoia

dal 7/03/2009 al 24/04/2009

**Michele Bazzana
Overdrive**

L'artista, dopo Robota all GC.AC di Monfalcone e Manifesto nel Centro d'Arte Contemporanea di Villa Manin, torna a relazionarsi con uno spazio privato.
dal martedì al sabato 15.30 - 19.30 e su appuntamento

spazioa contemporanearte
via amati, 13
+39 0573977354
www.spazioa.it
info@spazioa.it

Prato

dal 28/03/2009 al 30/05/2009

**Jodi
G33 con**

Per il loro debutto con Project Gentili, gli artisti hanno sviluppato le periferie della loro stessa pratica basata sul computer con l'obiettivo di incanalizzare l'animo dello stile sporco dell'amatiorismo e della comunicazione partecipata.

ore 12 - 19

project gentili
via del carmine, 13
+39 0574400445
www.projectgentili.it
info@projectgentili.it

Prato

dal 4/04/2009 al 2/08/2009

**Loris Cecchini
Dotsandloops**

La rassegna si pone come la più completa e dettagliata panoramica sull'attività di Loris Cecchini. La mostra, realizzata in stretta collaborazione con l'artista, si sviluppa entro un articolato e suggestivo percorso appositamente ideato da Cecchini e dai curatori per le sale espositive del Pecci.
ore 10-19, chiuso martedì e venerdì 1 maggio. visite guidate gratuite: ogni sabato e domenica, ore 17

**c.arte prato - centro per l'arte
contemporanea luigi pecci**
viale della repubblica, 277
+39 05745317
www.centroartepecci.prato.it
info@centroartepecci.prato.it

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

dal 21/03/2009 al 15/05/2009

A letter concerning Enthusiasm

La "A letter concerning Enthusiasm" (Lettera sull'entusiasmo) prende il suo titolo e spunto da una lettera filosofica scritta nel 1707 dal pensatore britannico e conte di Shaftesbury, Anthony Ashley Cooper. L'esposizione indaga i lati oscuri legati alla concezione dell'entusiasmo nell'epoca

moderna in Europa, quando tale sentimento aveva una connotazione fortemente negativa ed era evitato come sconvolgente in quanto considerato fonte di ossessioni, fanatismo e violenza.

ma - ve ore 10-13 e 15-19, sa 10-13, do e lu chiuso

ar/ge kunst galleria museo
via museo, 29
+39 0471971601
www.argekunst.it
info@argekunst.it

Bolzano

dal 23/05/2009 all' 11/11/2009

**Simon Starling -
funicular bridge**

Il lavoro di Simon Starling inverted funicular bridge ("ponte sospeso capovolto") è un prestito a lungo termine nella collezione di Museion. L'artista, premiato con il rinomato Turner Prize, si pone spesso in relazione con gli spazi architettonici - in questo caso con il Foyer di Museion - dove l'opera sarà allestita e resa accessibile al pubblico.
mar-dom 10.00-18.00 giovedì 10.00-22.00 lunedì chiuso

museion

via dante, 6
+39 0471312448
www.museion.it
info@museion.it

PERGINE VALSUGANA (TN)



dal 18 aprile al 9 novembre 2009

MIRTA CARROLI
LA PERSISTENZA DEL SEGNO
a cura di Franco Batacchi,
Verena Neff, Theo Schneider

Orario di apertura per il pubblico: da martedì a domenica dalle 10,00 alle 22,00 / lunedì dalle 17,00 alle 22,00
CASTEL PERGINE
Via al castello 10
Tel. 0461 531158 /
Fax 0461 531329
www.castelpergine.it -
verena@castelpergine.it

Rovereto

dal 13/03/2009 al 16/05/2009

Igor Eškinja - Apparenze

Nella sua prima mostra personale alla Paolo Maria Deanesi Gallery a Rovereto, il tema della percezione visiva e dell'apparenza trova altresì continuità nei nuovi lavori grafici - dove "Studenti" dell'accademia di Rijeka hanno fatto da "inconsapevoli" modelli - e nelle sue recenti installazioni che solo la mente e la fantasia possono scomporre senza distruggerne il messaggio visivo.
da giovedì a sabato ore 16-19.30 e su appuntamento

paolo maria deanesi gallery
via san giovanni bosco, 9
+39 0464439834
www.paolomariadeanesi.it
info@paolomariadeanesi.it

Rovereto

dal 27/03/2009 al 26/07/2009

**La Guerra Fredda - Cold War.
Arte e design in un mondo diviso
1945-1970**

Esposti oltre 250 oggetti, tra cui un'importante selezione di opere provenienti dalla Collezione Permanente del Mart: dallo Sputnik alla tuta da astronauta delle missioni "Apollo", dai film di Stanley Kubrick ai dipinti di Robert Rauschenberg, dalle ceramiche di Pablo Picasso ai vestiti di Paco Rabanne.
mar - dom. 10.00 - 18.00 ven. 10.00 - 21.00, lunedì chiuso

mart
corso angelo bettini, 43
+39 0464438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Trento

dal 17/04/2009 al 17/06/2009

Juan Carlos Ceci - Lost Ways

La prima personale di Juan Carlos Ceci in una galleria d'arte privata. L'artista di origini spagnole presenterà alla galleria Arte Boccanera a Trento una ventina di dipinti olio su tela e su tavola. I lavori, tutti inediti, fanno parte di un progetto recentissimo incentrato sul paesaggio anche montano.

da martedì a sabato ore 11-13 e 16-19

(dom., lun. e festivi su appuntamento)

**a.b.c. arte boccanera
contemporanea**

via milano, 128
+39 0461984206
www.arteboccanera.com
arteboccanera@gmail.com

VENETO

MESTRE



dal 25 aprile al 23 maggio 2009

**MARGHERITA
MORGANTINI**

LA PERSISTENZA DEL SEGNO
a cura di Franco Batacchi,
Verena Neff, Theo Schneider

Inaugurazione 24 aprile ore 18.00
Martedì-Sabato, 15.30-19.30
GALLERIA CONTEMPORANEO
P.ta Mons. Olivetti, 2
041 952010
www.galleriacontemporaneo.it,
info@galleriacontemporaneo.it
In collaborazione con Galleria
Continua - San Gimignano (SI)

Padova

dal 26/03/2009 all' 1/05/2009

**Ivan Pinkava - Silence, Silence,
Dream and Three Mattresses**

The exhibition at the Italian gallery of Vernon International & In Stage Padua is the first exhibition of Pinkava's work since 2004. Following what seemed to be a pause after the Heroes cycle the photographer has re-emerged with a series of new black-and-white photographs.

da martedì a sabato 15.30 - 19.30

oppure su appuntamento

vernon international & instage

via altinate, 119
+39 0498751146
www.galerievernon.com
monika.burian@mac.com

Padova

dal 21/03/2009 al 21/04/2009

**Maddalena Fragnito De Giorgio
- Take me where I want**

Il lavoro di Maddalena Fragnito De Giorgio parte dal prodotto più semplice della nostra mente, l'idea, che per lei diviene tanto più efficace quanto più sintetica e chiara nel messaggio che vuole comunicare.

lunedì-sabato ore 15-20, la mattina e i giorni festivi solo su appuntamento
perugi arte contemporanea
via giordano bruno, 24b
+39 0498809507
www.perugiartecontemporanea.com
perugiartecontemp@libero.it

Verona

dal 28/03/2009 al 9/05/2009

Brian Alfred - Majic Window

Per la prima volta in Italia la mostra personale dell'artista newyorchese Brian Alfred. Accanto ai collages anche le nuove opere su lino.
mar-sab., 9.00 - 13.00 e 15.30 - 19.30
studio la città'
lungadige galtarossa, 21
+39 04597549 - www.studiolacitta.it
lacitta@studiolacitta.it

rimandi.

UN SACCO BELLO.

[...segue da pag. 6 di Opinioni] Con decenni di anticipo, Warhol concepisce e mostra il reality show, la spettacolarizzazione mediatica della violenza, la progressiva destrutturazione delle narrative identitarie individuali e collettive in un presente senza senso e senza storia. Ne descrive minuziosamente la grammatica, la temperatura emotiva, le implicazioni sociali. Ne articola, e per certi versi persino ne inventa, i contenuti discorsivi. La vera grandezza del lavoro di Warhol sta nell'impossibilità di separare la sua poetica dalla nostra percezione quotidiana del mondo: semplicemente, essa ne è parte. L'altro aspetto straordinario del lavoro di Warhol è che le sue coordinate essenziali sono ormai parte del patrimonio condiviso di tutti, anche di coloro che non hanno mai manifestato interesse verso l'arte visiva come ambito di esperienza dotato di propri rituali e proprie regole di senso. Il pensiero di Warhol è allo stesso tempo estremamente profondo e del tutto comprensibile, super-stratificato e privo di reali necessità di mediazione. Di pochi artisti si può dire altrettanto.

pier luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

ERGOSUM.

[...segue da pag. 6 di Opinioni] Così il nulla dell'opera è un gioco (estetico) al ribasso dal punto di vista del contenuto - non c'è niente da vedere e da godere - a cui corrisponde un aumento di valore economico. Il paradosso inaugurato da Warhol e in cui ancora oggi si trovano le opere è: più l'arte gioca con la propria nientificazione, più aumenta il suo valore economico. La prova ce la

fornisce Hirst con i suoi banali oggetti venduti a prezzi da delirio: sei posacenere hanno toccato le 1.600 sterline, due ampole sale e pepe 1.920 sterline, due bicchieri da Martini 4.700 sterline. Questa letteralità del nulla, la sua oggettivazione nel banale, introduce non allo scandalo del nulla, ma alla sua trasposizione feticistica.

Questa è la paradossale dissimmetria agonistica costitutiva di tutta l'economia politica del segno della società contemporanea, interamente votata al valore, anche del niente stesso. È ancora Warhol a confermare questa perversione: "Così da una parte credo negli spazi vuoti, ma dall'altra, dal momento che faccio ancora un po' d'arte, produco ancora rifiuti che la gente mette negli spazi che, secondo me, dovrebbero restare vuoti: cioè, aiuto la gente a sprecare i loro spazi quando vorrei aiutare a vuotarli". La produzione di rifiuti, priva di qualsiasi investimento simbolico, dunque, affiancata dalla firma, diviene la pulsione verso il valore estetico, l'attrattore strano del nulla che garantisce la sua traducibilità economica. Perché il nulla camuffato di qualcosa, l'illusione di possedere due ampole di sale di Hirst che incarnano un valore, non sono che l'immagine più crudele e perversa della caduta del segno estetico nel nichilismo del valore, cioè nella feroce dittatura del prezzo.

marcello falettra

saggista e redattore di cyberzon

Mike Kelley

[...segue da pag. 58 di déjà vu] Questo termine ci porta al piano terra, dove si conclude la mostra. Qui troviamo il sovrapporsi di più video-proiezioni con messe in scena fittizie di attività scolastico-ricreative, mentre alle pareti si affollano le immagini reali recuperate dagli annali scolastici. È

Extracurricular Activity Projective Reconstruction. Non mancano gli affollamenti di bottoni (Memory Ware), che Kelley ha iniziato a realizzare nel 2000, riprendendo l'abitudine comune di accumulare oggetti insignificanti ma legati a un preciso ricordo. In coerenza però con il rigoroso approccio psicanalitico è esposta l'opera *Endless Morphing Flow of Common Decorative Motifs (Jewelry Case)* del 2002, letteralmente una "stanza dei bottoni". Le piccole cianfrusaglie colorate dimostrano infatti il loro peso e potere, ordinate come sono nel ricostruire un diagramma di flusso, di flusso della memoria. E in forma di diagramma di flusso è stato costruito dallo stesso artista anche il pieghevole che accompagna lo spettatore lungo la visita.

[mariella rossi]

Adel Abdessemed

[...segue da pag. 58 di déjà vu] *Also sprach Allah* gioca con Nietzsche e segna la riflessione sul ruolo della religione come vincolo alla libertà individuale. Abdessemed dichiara: "Le religioni sono favole che avvelenano le nostre vite. Dio ha bruciato le proprie ali". Non è quindi una forza metafisica, bensì un elicottero a sostenere a un metro da terra le persone con handicap fisici che nei due video *Les ailes de dieu* disegnano in condizioni precarie. Chiude la mostra *Usine*, un video in cui animali di specie diverse (cani, galli, serpenti, rane, topi, scorpioni, ragni) sono costretti in uno spazio angusto in cui finiscono inevitabilmente per scontrarsi. Quasi due minuti di violenza, a tratti insostenibile. Il 12 febbraio, proprio nel duecentesimo anniversario della nascita di Darwin, qualcuno avrebbe dovuto ricordare all'artista un concetto molto forte in natura: l'habitat. Ma, forse, il video è solo una fosca metafora del rapporto tra gli uomini. Che richiama alla mente, in modo

estremo, le parole del filosofo tedesco Peter Sloterdijk: "Siamo anche noi esseri in allevamento".

[stefano riba]

Dion / Dziuba & Müller

[...segue da pag. 58 di déjà vu] L'artista/orafa tedesca offre al pubblico una ricca selezione di pezzi in oro, argento e pietre preziose (molti creati in collaborazione con artisti come Martin Kippenberger, Günther Forg o Markus Oehlen). L'allestimento, curato nei dettagli da Müller, si avvale di vetrine di design ad alta tecnologia, di fotografie che richiamano stili e composizioni di grandi artisti della scena contemporanea (Christopher Williams, ad esempio) o delle più celebri case di moda (Dolce & Gabbana). Alcuni oggetti - bottiglie di latte, vasetti di miele, una zucca, un paio di scarpe da donna ecc. - sono stati sistemati all'interno delle teche, per riportare alla memoria di chi osserva fiabe dal sapore antico (*Cenerentola o Land of Milk and Honey* dei fratelli Grimm), mentre i gioielli, spesso appoggiati in punti nascosti e imprevedibili, sembrano creare l'effetto sorpresa, portando con sé un lieto fine da "...e vissero tutti felici e contenti". Con ironia e azzardo, le creazioni di Dziuba e l'allestimento di Müller generano una rete di rimandi che va dalla street culture alla letteratura, dal kitsch alla pittura olandese del Seicento, annullando qualsiasi gerarchia. E ampliando così il tradizionale concetto di oreficeria.

[giulia pezzoli]

Alighiero Boetti

[...segue da pag. 59 di déjà vu] Tutto il resto è "non estetismo che proviene dalla grazia di Dio, ma così, normalmente", un'apologia delle cose prima-

rie, di quel mondo "fatto com'è", che ritrova la sua colorata bellezza grazie alle numerose mani afgane chiamate a ricamarlo. Una ricerca, quella di Boetti, costante e curiosa, che trasforma gli ordini mentali trascrivendoli in disordini visivi, rivendicando la componente materica e percettiva a scapito di quella puramente concettuale. Ecco la forza di tutto il lavoro boettiano: la perfetta integrazione di manuale e mentale, la sintesi delle dicotomie in un concetto più grande, generale, collettivo. La forza "del far parlare il corpo in silenzio" e la forza del pensiero. Quello che governa le emozioni e che è in grado di riportarci a quando, in tempi antichissimi, "eravamo forse più vicini agli dei".

[alessandra troncone]

Bruce Nauman

[...segue da pag. 61 di déjà vu] Il soggetto della sua narrazione è proprio quell'esposizione mediatica che trasporta le ragioni di una protesta da Kingsnorth, nei pressi di Londra, all'opinione pubblica mondiale. Un processo nel quale i significati politici della documentazione stessa divergono pressanti demistificatori contro gli stereotipi dell'informazione in una società profondamente gerarchica. Lo spazio dell'arte è allora quel luogo discorsivo dove la rappresentazione dell'attivismo può essere condotta oltre i cliché prodotti dalla propaganda. In questo senso, il lavoro di Ressler è un processo liberatorio, di emancipazione dagli schemi linguistici e culturali a cui sono condizionati i mass media. Oliver Ressler è infatti un "mediattivista". Nel suo lavoro, la ridiscussione delle gerarchie della società contemporanea passa necessariamente attraverso quella dei metodi e dei valori tramite i quali la società viene rappresentata. For A Completely Different Climate.

[paolo caffoni]

Abbonati a Exibart.onpaper, .wit e Grandimostre

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa insieme a **.wit** e **Grandimostre**, ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno. tipologie di invio posta **Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni. **Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno**, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa. **Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno**, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code:

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov* Nazione*

Tel

Cognome*

CAP* Città*

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita* *campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data ____/____/____

Firma _____

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 00050168525** (abi 07601, cab 02800 cin O) intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

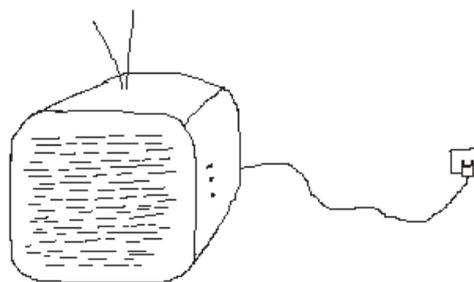
date di stampa e ulteriori informazioni: <http://onpaper.exibart.com>
se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: <http://onpaper.exibart.com>



Iniziamo subito con una buona dose d'ottimismo. Si fa per dire. Guardate (1) come diamine è ridotto Andrea Chiesi dopo aver montato la sua mostra da Otto Gallery. Altezzoso, invece, se ne sta il grande vecchio dei galleristi italiani (2): è Emilio Mazzoli o il Capitano Achab? Ormai è un classico, ma lo riproponiamo sempre con grande piacere: il nostro cliente fisso (3) Alfonso Artiaco che sfumazza liberamente laddove è vietatissimo, ovvero tra gli stand dell'Artefiera di Bologna. Breve carrellata di vip-chic alla suddetta fiera: (4) Paolo Crepet, con Massimo Di Carlo sullo sfondo, e (5) Sandra Ceccarelli assieme a Sandro Guerzoni. Meglio chiudere baracca (e stand, 6) in maniera ermetica e sicura... Splendida e immensa la fotografia Hilla Becher mentre, siamo sempre a Bologna (7), firma i cataloghi della sua mostra. Intanto, a riprova della crisi economica ancora lungi dall'andar via, vi dimostriamo che anche i collezionisti aspettano l'autobus masticando una pagnottella al prosciutto: ecco qui Jacopo Giacomini alla stazione di Bologna (8). Passiamo nella Capitale. Zona nuovi arrivi: Salvatore Lacagnina (9) manco è arrivato - come neodirettore dell'Istituto Svizzero - e già si è messo in cattedra, mentre Ida Gianelli (10) -neopresidentessa del Palaexpo - parlamenta con Daniel Birnbaum, direttore della Biennale d'arte di Venezia. Meglio di tutti, com'è evidente dalla foto (11), sta Fabio Ianniello, circondato da un quintetto di donne di inaggettivabile bellezza. Capitolo strane-coppie: la pr Benedetta Lucherini con l'artista brit Mat Collishaw (12) e Yan-Pei Ming con H. H. Lim nello studio di quest'ultimo. Proprio due artisti di peso (13). Il gallerista Marco Puntin (14) suona il piffero, e voi - se non volete dimostrare come per il numero passato di non capirci un piffero - indovinate [eccoci all'angolo del feticista che ormai non manca quasi mai, 15] di chi sono queste candide calzature...

uno, due, tre warhol

di Marco Senaldi



> Warhol è talmente pop, talmente noto, talmente "warholiano", che spesso ci si dimentica perfino chi fosse veramente.

Per rinfrescarsi la memoria, niente di meglio che ben tre uscite editoriali nostrane che lo riguardano. La prima è l'edizione italiana di *I'll be your Mirror*, la selezione di interviste inedite o poco note di Warhol uscita negli USA nel 2004, apparsa da noi a fine 2007 presso Hopefulmonster editore col titolo *Sarò il tuo specchio. Interviste ad Andy Warhol*. La seconda è la traduzione della biografia di Michel Nuridsany, apparsa in Francia nel 2001, tradotta per Lindau col titolo *Andy Warhol. La biografia* (2008). Infine, la terza è il volume di A. Mecacci, *Introduzione a Andy Warhol*, nella collana Maestri del Novecento di Laterza (sempre 2008).

In una vecchia recensione, apparsa sul *New York Times*, dei due volumi biografici usciti in contemporanea nel 1989 su Warhol (uno di David Bourdon, l'altro di Victor Bockris, il primo mai tradotto in Italia, il secondo uscito a suo tempo da Leonardo Mondadori), Peter Shjeldahl

concludeva dicendo che entrambi erano belli ma insoddisfacenti, e che in futuro "chiunque avrebbe scritto il suo libro su Warhol". Forse si trattava di una battuta eccessivamente pop, un'esagerazione che, quando si ha a che fare con un grande battutista come Warhol, è quasi inevitabile. Di fatto, come dimostrano questi tre libri, a distanza di oltre vent'anni dalla sua scomparsa, Warhol è ancora un continente abbastanza grande da consentire di intraprendere al suo interno itinerari assai diversi. Così, se la serie di interviste curata da Alain Cuffe è veramente rivelatrice della "brachilogia" warholiana, e del suo inimitabile stile di gestire un'intervista (spingendosi talvolta persino a rovesciare le parti e a intervistare l'intervistatore), il volume di Mecacci costituisce invece un vademecum abbastanza accurato, che definisce in modo sintetico ma appropriato il pianeta Warhol (comprende anche un'appendice sulla fortuna critica). Più discutibile il lavoro di Nuridsany, intanto perché molto "francese" (nel senso deterioro, e leggermente sciocivista, dell'epiteto), e poi perché, concentrandosi sulla biografia

dell'uomo-Warhol, non aggiunge molto a quanto già detto da Bockris e Bourdon.

È però abbastanza sconcertante il fatto che, al di là dell'apparente accuratezza formale, nessuno dei tre contributi faccia menzione, se non di sfuggita, del lungo rapporto (quasi nove anni, dal '79 al 1987, anno della morte) intrattenuto da Warhol con il più importante mass medium, cioè la tv; una "scatola meravigliosa" che, per usare le parole di Warhol stesso, "per quanto piccola sia... fornisce tutto lo spazio che si può desiderare". Benché questo rapporto lo abbia condotto a realizzare come produttore e autore ben tre importanti programmi in più puntate - *Fashion* (1979-80), poi diventato *Andy Warhol's T.V.* (Manhattan Cable, 1980-82, poi MSG [Madison Square Garden] Network, 1983) e infine *Andy Warhol's Fifteen Minutes*, per MTV (1985-87) - la produzione tv di Warhol è stata sottovalutata per decenni, e considerata in sostanza un "secondo lavoro" rispetto a quello più propriamente artistico, se non proprio banalmente una scusa per "andare in tv". Quantunque il silenzio della criti-

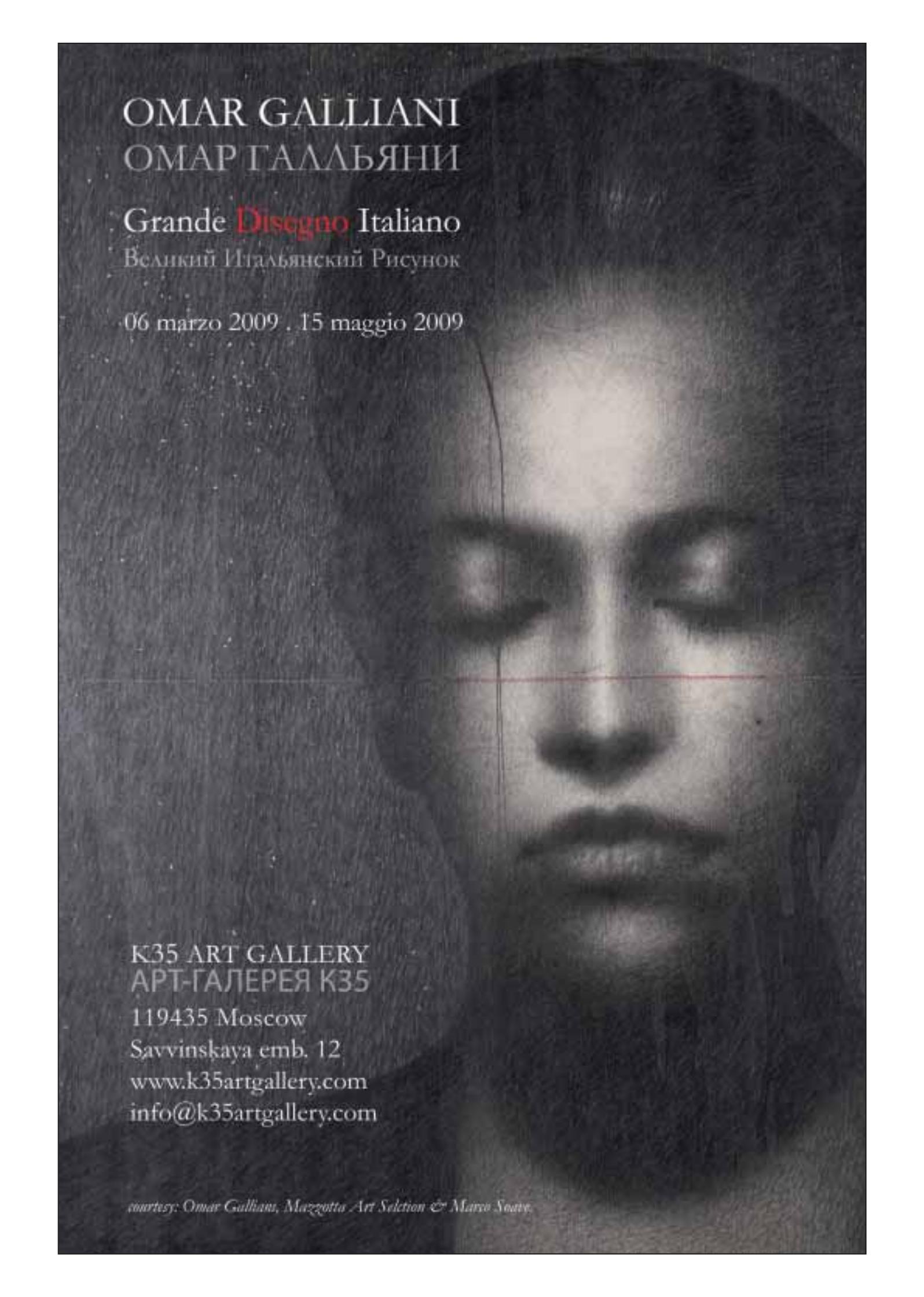
ca su questo aspetto sia divenuto col tempo "assordante", ogni dubbio può venire comunque spazzato via se solo si prende in considerazione la partecipazione di Warhol, con tre contributi registrati da un minuto l'uno, al più popolare programma tv americano del sabato sera, cioè il celeberrimo *Saturday Night Live*.

Come si può tutt'ora vedere (il frammento è riprodotto al termine del bel documentario dedicato a Warhol dalla Phaidon Press, per la regia di Kim Evans, 1992), il minuto di televisione andato in onda nell'ora di massimo ascolto nel 1981 è un vertice dell'arte warholiana. Warhol è ripreso allo specchio in close up, e, mentre viene truccato, parla del significato della morte. Mentre parla, e dice "ma in fondo che cos'è la morte, questo andarsene via, questo sparire...", intanto, gradualmente, l'immagine del suo volto si spappola, con uno di quei "trucchi tecnologici" in voga negli anni Ottanta, trasformandosi in una trama di pixel sempre meno definita e più astratta. Warhol, la sua effigie, diventano niente, si disfano nei pixel che compongono l'immagine televisiva. E così

Warhol applica a se stesso l'identico trattamento che tanti anni prima aveva inflitto all'icona di Marilyn Monroe. La differenza è che, all'epoca, Warhol si era ispirato ai colori di un televisore fuori sintonia, mentre qui Warhol opera "in onda", dimostrando che il significato di un'immagine cambia a seconda di dove la si vede e di chi la guarda.

In tempi di reality show e di personalità mediatiche, la performance televisiva di Warhol non dimostra una volta in più la sua straordinaria capacità profetica, in grado di farci riflettere sulla contraddizione tra il desiderio di apparire in tv e il fatto che tale apparizione ha l'inevitabile conseguenza di "cambiarci i connotati"? E omettere quest'opera in un resoconto serio su Warhol non tradisce un limite intrinseco? O, anzi, non rivela la persistente incapacità di collocare la televisione all'interno di un complessivo panorama culturale? >

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com;
illustrazione di **Bianco-Valente**]



OMAR GALLIANI
ОМАР ГАЛЛЯНИ

Grande **Disegno** Italiano
Великий Итальянский Рисунок

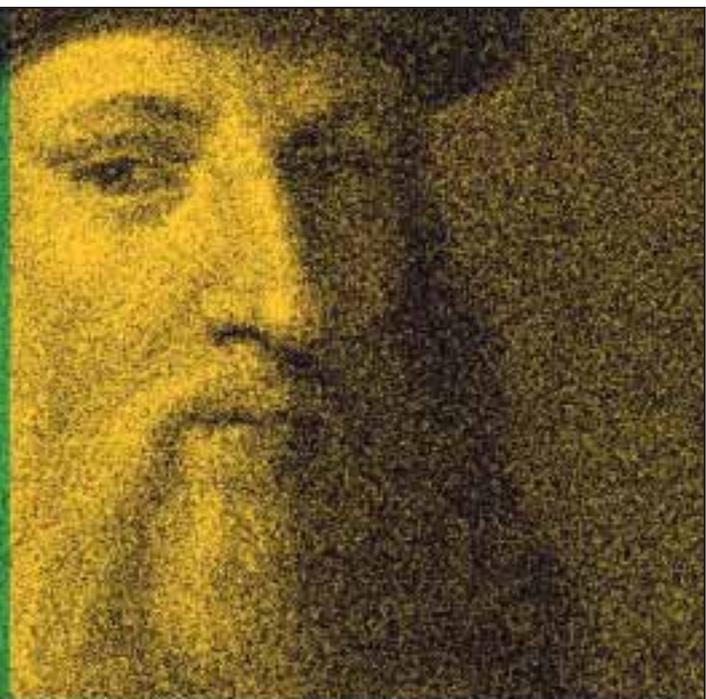
06 marzo 2009 . 15 maggio 2009

K35 ART GALLERY
АРТ-ГАЛЕРЕЯ К35
119435 Moscow
Savvinskaya emb. 12
www.k35artgallery.com
info@k35artgallery.com

courtesy: Omar Galliani, Mazzotta Art Selection & Marco Soave.

Castello
di Vigevano

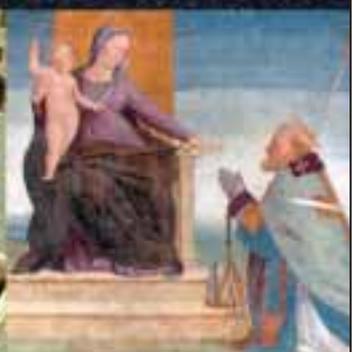
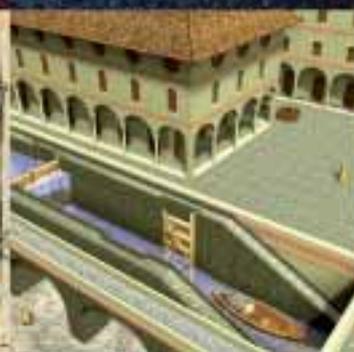
aprile 2009–aprile 2010



LEONARDO e VIGEVANO

un anno di eventi nel segno del genio del Rinascimento

appuntamenti d'arte
esperienze multimediali
percorsi ambientali
itinerari turistici



www.leonardoevigevano.it

LEONARDO

eVIGEVANO

SOGGETTI PROMOTORI



Città di Vigevano



PROVINCIA DI PAVIA



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA



AGENZIA
PER LO SVILUPPO
TERRITORIALE